D. CARLO PASSAGLIA

ED

I SUOI GIORNALI

CON UN APPENDICE

SUL

PRO CAUSA ITALICA

AVVISO

—

STENDARDO CATTOLICO

Giornale quotidiano di Genova

Prezzo d' Associazione

GENOVA —	Annata L. 24	Semestre 13	Trimestre 7.
NELLO STATO e Provincie annesse	„ 28	„ 15	„ 8.
STATI PONTIFICI	„ 28	„ 15	„ 8.

Questo giornale, che da 15 anni si pubblica in Genova, è uno dei più valorosi campioni del Cattolicismo. — Rivista politica, dotti articoli di fondo, accurate corrispondenze, copiose e recenti notizie, annunzi bibliografici e commerciali ecc. ecc. grandezza di sesto, caratteri compatti, sono i pregi di questa pubblicazione.

Il giornalismo, non può negarsi, esercita una grande influenza sui principii religiosi e morali delle popolazioni, ed è per questo assai desiderabile che sorgessero in maggior copia questi difensori della verità, e fossero maggiormente incoraggiati dai cattolici col darvi il loro nome come soci.

La spesa d' associazione, come ognun vede, di questo giornale considerata la grandezza del sesto, è mite. — Si associ dunque chi può, spedendo l' importo sovraindicato per mezzo di *vaglia postale* intestato Alla Direzione dello Stendardo Cattolico in Genova, e cerchi di farlo leggere a moltissimi.

N. B. Questo benemerito giornale da due anni combatte il Passaglia cogli articoli contenuti in questo volume, e con altri non pochi nè di minor pregio; nè ha intenzione di desistere dalla lotta. Della quale l' illustre Direttore dell' *Armonia* ha scritto or ora così: « Raramente parliamo della *Pace* di D. Passaglia, perchè » il nostro confratello, lo Stendardo Cattolico, ne rivede le bucce, e non dobbiamo fare ciò, che altri » fanno a maraviglia. » (*Armonia* 8 Agosto 1863.)

D. CARLO PASSAGLIA

ED

I SUOI GIORNALI

CON UN APPENDICE

SUL

PRO CAUSA ITALICA

Stultitia colligata est in corde pueri, et virga disciplinae fugabit eam. (Prov. 22.)

Bologna
TIPOGRAFIA DI S. MARIA MAGGIORE
Stabilimento dell' Immacolata
1863

AI LETTORI BENEVOLI

In quale che si voglia società, l'unità è bene grandissimo, anzi è quello dei beni, dal quale tutti gli altri e sino l'esistenza della società dipendono; imperocchè di molte membra non si forma un corpo solo, se non quelle collegando e riducendo ad unità. Per lo contrario l'infrangimento di questo vincolo è male sommo; giacchè rotto questo, la Società si discioglie e perde l'essere suo, e con esso tutti i beni sociali: appunto come si perdono tutti i beni temporanei dell'individuo al mancare della vita. Anche il Passaglia, contro del quale io scrivo, intende bene questo vero; giacchè combattendo il Partito d'azione, denunzia altamente che « non vi ha morbo sociale » più pernicioso che all'unità governativa sostituire il » dualismo, e nello stato legale creare un secondo » stato arbitrario. » (Pace n. 15). Le quali cose se in ogni umano consorzio si avverano, tanto più si debbono avverare nella società religiosa (che è la Chiesa di Gesù Cristo) quanto più alto e prezioso è il bene a cui essa è ordinata.

Ed anche questo intende ed insegna apertamente il Passaglia, non solo nei suoi Trattati teologici, ma eziandio nelle sue scritture rivoluzionarie. Leggete i primi 39 numeri del *Pro Causa italica*, e vedrete che sono bene come altrettante ossa fuori di luogo, ma

però mostrano ad evidenza la somma importanza della cattolica unità; leggete in ispecie l' ultimo e vi accorgerete come egli conosce bene il gran male delle Scisme. « Chiunque, egli dice, metterà in pericolo l' u-
» nità della Chiesa, chiunque la violerà, chiunque ten-
» terà di manometterla, si renderà reo del più grande
» di tutti i delitti, e si mostrerà nemico del più pie-
» toso dei consigli di Cristo. »

Chi crederebbe che dopo avere proferita sì bella e giusta sentenza, egli con insigne contraddizione la venisse ogni giorno smentendo coll' operare quel male medesimo, che così gravemente ha condannato? Eppure così va il fatto. Da quasi tre anni, sia nel Mediatore, sia nella Pace, egli non fa altro, che sforzarsi con quanto ha di lena, di manomettere l' unità e di impiantare lo scisma, studiandosi per ogni modo di staccare dal Papa e dai Vescovi, e preti e laici, e di tirarli dietro a sè e farsene dei seguaci: sebbene egli sappia ed insegni, che l' unità della Chiesa dee, per ordinazione di Cristo, ingenerarsi e nascere per mezzo dell' unione di tutti i fedeli col Papa, supremo loro Capo. E già la cosa è tanto innanzi, che si può dire che già in qualche modo *lo scisma è fatto* (Pace n. 35) come asserisce il Passaglia; stando egli da una parte colla turba dei ribellati, e dall' altra il Pontefice con tutti i fidi (Pace n. 83).

Vero è che mentre fa guerra all' unità e scinde la Chiesa, egli viene predicando ipocritamente unità e pace: ma come egli è superbissimo, così vorrebbe ottenere l' una e l' altra non già piegandosi egli davanti a Roma ed ai Vescovi, ma sì a patto che si piegassero e Roma ed i Vescovi dinanzi a lui. Cosa assurda e tanto contraria all' ordine naturale, quanto il preten-

dere che il maestro si assoggetti al discepolo, il superiore al suddito, il padre al figliuolo.

Ed anche questo conosce il Passaglia essere disordine manifesto nell'atto stesso che lo commette, giacchè egli insegna nella Pace (n. 9) che « diversando fra loro i particolari ed il governo nel giudi-
» zio della pubblica cosa, ogni ragion vuole che in
» caso di dubbio, si deferisca a questo e non a quel-
» li: si perchè suole il governo essere più pienamente
» informato, sì perchè guardando i negozi da più alto
» luogo, li vede meno confusamente, sì perchè la mag-
» giore sperienza più lo allontana dal confondere l'ap-
» parente col reale, sì perchè più sciolto dalle ten-
» denze faziose, e sì perchè non fisso per guisa in
» un' oggetto, che quasi monocolo trasandi gli altri. »
Ma dopo tutto questo egli fa appunto al rovescio, e nella questione del Dominio Temporale, che egli riconosce dubbia sì nel *Pro Causa italica* (n. 66), sì nella Pace (n. 6), si ostina perfidiosamente a non volere cedere a chi governa la Chiesa, e persevera da tre anni nel disordine conosciuto; nè hanno valuto a ritrattarnelo nè il contrario sentire dei fedeli, nè le scritture cattoliche, nè la sentenza del Papa e di tutto l' Episcopato: e neanche varranno a tanto, come lo sciagurato superbamente protesta, *le ire e le maledizioni dei Preti briganti e del Papa-Re* (Pace n. 150).

Le quali cose essendo così, che si può mai fare per impedire od almeno scemare i danni, che reca un' uomo tanto ostinato e perfidioso? Io ormai non veggo altro modo, che dare opera a togliergli o stremargli l' infelice potere, che ha di nuocere. Egli ostinandosi non solo nell' errare, ma ancora nel trarre gli altri all' errore, si è chiarito non già pecorella ma-

lata, ma lupo insidiatore. Gridiamo dunque: *Al lupo, al lupo*, perchè le pecorelle si guardino. E questo io fo col presente mio libro, composto di una triplice serie di articoli, per me stampati nello Stendardo Cattolico, contro le malvage scritture passagliane; dei quali uno solo è il grido: ***Passaglia è un lupo, guardatevi, o pecorelle.*** Io so che gridando la prima volta, ho tratto dalle zanne di questo lupo più di una preda; ripetendolo ora, spero di strappargliene delle altre.

Spiegata così la mia mente, mi resta ad aggiungere una cosa sola, ed è, di pregare i lettori che, per quanto enormi o stolti possano loro parere i detti ed i fatti, che io riferirò del Passaglia, come fondamenti dei miei giudizi, non vogliano dubitarne. I detti, gli ho tratti dalle scritture pubblicate dal Passaglia, che sempre allego: i fatti, da informazioni avute in Roma ed altrove da persone degne di piena fede; e però sono gli uni e gli altri certissimi: ed è poi indubitato, come si vedrà leggendo, che il Passaglia stesso, il quale mi legge ed ha più volte risposto, non ha finora potuto rimproverarmi giustamente di altro, che di avere sbagliato il cognome del Vicario, che a Torino gli negò la facoltà di celebrare. Degli epiteti severi non mi scuso; sì perchè le parole si vogliono appropriare alle cose, sì perchè il Passaglia stesso si chiama soddisfatto, ove *non si affibbii ai contradditori niuno epiteto, che non discenda come irrepugnabile conseguenza dalle asserzioni* (Pace n. 15), sì finalmente perchè sarebbe cosa sciocchissima il pretendere che si risparmiasse la sferza meritata a chi, senza una ragione al mondo, flagella e strazia orribilmente le persone più sacre e venerande. Lettori, vi guardi Iddio.

M.

D. PASSAGLIA

E

LA SUA PACE

Qui in altum mittit lapidem,
super caput ejus cadet.
(Eccli. 27. 28.)

Ragione dello scrivere

ARTICOLO I.

Diedi l'anno scorso un' idea del *Mediatore*, figliuolo primo, a cui desse vita l'infelice Passaglia, dopo che ripudiata indegnamente Roma, si fu abbandonato ai sacrileghi amplessi di quella prostituta della rivoluzione: e lo mostrai, qual era veramente, un impostor solenne, che messasi al volto la maschera degl' ipocriti, non mirava ad altro fuorchè a sedurre i figli di Santa Chiesa, ed a rivoltarne gli animi e le mani contro del comun Padre (*a*). Parecchie migliaia di preti, i quali calpestati i loro giuramenti,

(*a*) Il Passaglia, rispondendomi, scrive in corsivo *le mani*, quasi tacciando queste due parole come eccessive. Si legga l'art. 40 ed anche il 2. dei quattro sul Mediatore, e si vedrà se quelle voci sieno troppe.

hanno voluto recare la violenza fino al petto del Vicario di Gesù Cristo, danno chiaramente a vedere, dove mancasse ogni altro argomento, che io colsi nel segno.

A questo tristissimo figlio fu data all' aprire del corrente anno, una sorella eziandio più trista, ingenerata anch' essa dal medesimo adulterino connubio; ed è quella che porta ipocritamente il nome di *Pace*. Vedutala nata, il primo pensiero a sorgere nell' animo mio si fu, di ben conoscerla io, e poscia farla conoscere agl' Italiani, affinchè le facessero quell' accoglienza che meritava. Poco però mi dimorai in questo pensiero: chè dato appena un' occhiata in viso a colei, m' accorsi subito che la era non empia solo, ma eziandio cosa grama, abbietta e sozza tanto, da giudicare che a metterla nell' abominio di che solo era degna, presso chi sente dignità d' uomo e serba onestà di cristiano, non occorreva l' opera altrui, ma bastava fissarle una sola volta lo sguardo in faccia. Desistetti dunque dal conceputo disegno abbandonando la nuova figlia del prete al disprezzo degli italiani. Nè fin qui aveva avuto ragione di pentimento; giacchè odo dire avere colei incontrato così poco favore, che non riuscirebbe a trascinare la vita, se non le si fosse prestato *ab alto* un buon paio di grucce.

Così ho pensato per quasi due mesi: e con questo giudizio in capo, non avrei certo imma-

ginato mai che altri, se non fosse un capo vuoto di senno o pieno di tristizia, potesse fare buon viso a quella sozzura. Chi avrebbe dunque sognato che uno dei quattrocento Onorevoli, anzi delle sette Eccellenze d' Italia, in luogo di arrossire di questa nuova nostra vergogna, dovesse degnarla del suo sorriso e farle plauso? Chi mai pensato che un ministro del nuovo regno, anzi quello fra i ministri che dovrebbe avere più dilicato e squisito il senso dell' onestà e del decoro, cioè il ministro dei culti, avesse ad obliare la sua dignità a segno, da trasformarsi in fattorino di quella pettegola, e darsi in sostanza a quell' abbietto mestiere, che accettano appena i più spregevoli birboncelli di strada, gridando ai quattro venti: chi vuol la *Pace?* Eppure quello che pareva incredibile, è ora un fatto. L' onorevole, l' Eccellentissimo Pisanelli, ministro di grazia di giustizia e dei culti, è disceso a tanta bassezza. La circolare con che fa incetta di soscrittori alla *Pace*, è lì bella e stampata, testimonia irrefragabile di questa nuova ignominia italiana. Povera Italia che hai ministri di così alto sentire!

Chi dopo ciò crederebbe che la *Pace* passagliana fosse l' empia ed inetta e succida cosa, che io ho detto testè, ove nol si mostrasse con manifesti argomenti? Chi anzi vedendola raccomandata da un ministro dei culti ai *capi degli ordini monastici* come nata fatta per *dimostrare*

la concordia fra le nostre istituzioni con le più sane dottrine cattoliche (*a*), non sarà tentato di cavar fuori le sue 24 lire e procacciarsela? Certo non tutti sanno quanto valga il giudizio di certe altezze, nè tutti hanno ancora osservato che in tempo di burrasca, com'è il presente, sono i vuoti gusci e le sozze schiume che galleggiano sulla punta dei flutti. Quello dunque che mi pareva fino qui superfluo, ora mi sembra, se non necessario, almeno utilissimo, di fare cioè conoscere che abbietta sconciatura sia questa *Pace*, tanto favorita dal Pisanelli.

Ecco perchè io tornando al primo mio disegno, tolgo a dare un'idea di quella; e la darò non mica travisando slealmente i sensi altrui, come ha usato meco il Passaglia, ma sì tali recandoli, quali appunto potrà riscontrarli, volendo, il lettore nella *Pace*, che non lascierò mai di citare (*b*).

Leggano gli amici dello *Stendardo* e veggano a che vituperoso termine può giungere un prete ambizioso, che si abbandona all'ira contro Roma, che l'onorò molto, ma o non seppe o non volle sattollarne l'ambizione.

Leggano i capi degli ordini monastici e giudichino se possano in buona coscienza impie-

(*a*) Parole della circolare pisanelliana come si può vedere nel N. 41. dello Stendardo Cattolico.

(*b*) Per maggiore brevità noterò i luoghi della *Pace* col solo numero del foglio, donde li prenderò.

gare una parte di quelle rendite, che i fedeli destinarono al bene della religione, nel sostenere un' opera sacrilega che la conculca.

Legga lo sconsigliato Napolitano, ed impari qual onta ha fatto alla patria, spendendo il nome di ministro d'Italia a commendazione di una sconciatura, che chi ha cuore italiano dovrebbe volere non nata od obliata per sempre.

Leggano tutti, e tutti intendano che se io parlo duro e forte, ne ho ben ragione. Imperocchè ognuno, che abbia anche un solo raggio d'intelligenza, di leggeri scorgerà che le mie parole, quantunque acerbe, non eccedono, anzi neppure adeguano il merito della *Pace;* e vedrà inoltre che io non poteva a meno di adoperarle, a volere esprimere le sconcissime cose, che viene eruttando il Passaglia. E chi potrebbe dipingere col colore di rosa una cloaca? (*a*) — Ad ogni modo un ecclesiastico, il quale del continuo gitta a mani piene in viso ai Preti ed ai Vescovi e fino al Romano Pontefice il fango de' trivi, non potrà, se ha fronte, lagnarsi che altri giustamente indignato lo castighi col rigittargliene qualche pugno in faccia.

(*a*) Quando il lettore avrà conosciuto come il Passaglia tratti i preti, i Vescovi, il Papa ecc. sono sicuro che mi darà pienamente ragione. Ma bisogna leggere per poter giudicare.

Non vi gabbi il nome

ARTICOLO II.

La semplicità del Vangelo non andò mai a sangue agl' impostori. Essi amarono sempre i raggiri, le doppiezze e le ipocrisie, delle quali non ultima si è quella di celare la reità delle intenzioni coll' innocenza delle parole. Guardate agli eretici del secolo XVI: volevano *ribellione* e gridavano *riforma.* Guardate ai moderni settari: allora e' si mostrano più *spasimati del popolo*, quando ne macchinano *l' oppressione:* allora si spacciano per *ristoratori dell'ordine morale,* quando imprendono a *sovvertirlo;* e quando vogliono *incatenare la Chiesa,* allora gridano più forte: *Libera Chiesa in libero Stato:* e se oggi si mostrano *tenerissimi del minor Clero,* credetelo, o Preti, credetelo, lo fanno appunto perchè vorrebbero *dividerlo dai suoi capi* per più agevolmente *schiacciarlo.* Così hanno usato sempre gl' impostori, e così usa lo sciagurato Passaglia.

Il suo nuovo giornale è *in continua guerra;* lo dicono perfino i suoi benevoli (N.° 31). Leggetelo e vedrete con che ferocia da barbaro si scaglia ogni giorno sull'*Armonia,* sulla *Civiltà* e sugli altri giornali cattolici, e come li strazia chiamandoli *briganti* (6) *e brigantesse* (30) e *fratelli e sorelle di mostri più crudeli delle tigri* (117). Vedrete come schizza fuoco contro quei prodi, che cingono la spada a difesa del

Vicario di Cristo: i francesi di Roma a suo conto *sono barbari e campioni della barbarie;* i pontificii, *bordaglia cosmopolita, la quale capitanata da un prelato folleggiante, agogna sopra tutto a recare onta e servitù* (4). Colla furia di un arrabbiato inveisce contro dei preti e dei laici fedeli a Pio, e li vitupera villanamente chiamandoli *gente vilissima, volteriani mascherati* (41) *tristissimi fra i settari, che congiurano alla rovina d'Italia* (9). Inveisce per egual modo contro dei Vescovi che ci rappresenta come *favoreggiatori della menzogna calunnia e maldicenza, i quali mantengono col patrimonio dei poveri il brigantaggio della penna e del trombone* (2).

Nè è meno furibondo contro del Papa stesso. Il *Mediatore* lo ha combattuto sempre *a tutt'oltranza (Med.* pag. III.); ma il più delle volte ipocritamente, fingendo di armeggiare contro Roma, contro l'Antonelli e i Clericali. Il nuovo giornale, più impudente del primo, neppure usa al Pontefice questo riguardo. Lui, proprio Lui addita alle ire degl'italiani appellandolo per antanomasia il loro *terribile nemico* (5): e per indurli ad impugnare le armi contro di lui, bandisce dall'Alpi al Jonio che Vittorio Emanuele ***ha titolo giustissimo di guerreggiarlo*** (3) e ***l'Italia il diritto insieme e il dovere*** (5); e con furore da demonio grida che Pio IX dopo ***il tradimento ordito a Gaeta riprese a governare il suo popolo come si governa una mandra di schia-***

vi, cogli esigli, colle galere e col patibolo (5), *e che il suo principato ha il suo riscontro e trova il proprio archetipo pel Moloch di Canaan* (5).

Dopo le quali enormità neanche mi cadrebbe in pensiero di ricordare quante volte il neonato sia venuto alle prese colla *Discussione* e colle due *Gazzette di Torino* e *del Popolo;* ma lo ricorderò affinchè i lettori intendano che neppure cogli amici sa stare in pace, ma anche con esso loro si abbarruffa e per modo, da parere una femmina da chiasso che si accapigli colle sue pari (V. n. 8, 12, 14, 15, 16, 41, ecc.).

Supposte le quali cose, io domando al lettore, se possa darsi giornale che più di questo novellino meriti il nome di discordia o di guerra? Non sembra. Or bene, sappiate che questo novellino è appunto quello, che dal Passaglia fu intitolato la *Pace.* Non è egli questo un farla da ciurmatore? Chi può dubitarne?

Nè di questo posso ora fare le meraviglie. Ho fatto testè un viaggetto a Roma, e vi ho raccolto certe notizie, che più tardi pubblicherò, se l'audace presbitero continuerà insolentendo contro quanto ci ha di sacro, affinchè impari quanto sia giusto che chi abita casa di vetro non gitti sassi. Ora stando a quelle, io vi assicuro che il Passaglia ha sempre mostrato una forte propensione al ciurmare, e sono d'avviso che se Gall togliesse ad esaminare il suo cranio, vi troverebbe fra tutti gli organi che chia-

ma morali, rilevatissimo quello dell' impostura. Chi dunque vorrà maravigliare che abbia seguito anche all' intitolare i suoi giornali, il costume dei ciurmatori? *(a)*

Quello di che mi stupisco io si è, che il Passaglia abbia sperato di potere ancora gabbare il mondo col misero artifizio di un nome finto. E che? Crede egli che gli uomini sieno tanto stupidi da non sapere che l' ulivo fu recato all' arca da una colomba candida, e non da un corvo nero nero? O non sa egli che solamente gl' imbecilli inciampano *bis ad eumdem?* Egli intitolò già *Mediatore* il suo primogenito, quasi che questo fosse un paciere, che s' intrommette per riconciliare animi esacerbati, e poi ci riuscì un seminatore di discordia, anzi della peggiore delle discordie, che è quella che scinde la Chiesa. Dimandò pace al Pontefice, ma questa pace era peggio che guerra: era scisma religioso, ribellione di figli, spogliamento del Padre. E dopo ciò egli spera ancora di gabbarci col nome di pace? E lo spera anche dopo che ci ha fatto sapere per mezzo del Pisanelli suo degno amico, che la *Pace* ha per compito di *popolarizza-*

(a) Questo spirito fallace del Passaglia è notissimo a Roma, ed io in seguito ne darò sufficiente saggio, massime all' art. 31. Qui dirò solo che il Passaglia, essendosi gittato ginocchioni appiedi di un certo P. P. che voleva lasciare l' ordine gesuitico, e scongiurandolo di non fare, si sentì rispondere in viso: *Taci, impostore! sai che ti conosco.* — E lo conosceva.

re le dottrine del Mediatore? Ah citrullone! Si vede proprio che è nato là, dove si fabbricano i bambini col cranio vuoto o col cervello di gesso. Ma noi non daremo nella ragna; conosciamo il valore delle sue parole e le intenderemo al rovescio di quelle dei galantuomini. Così fa chiunque ha un grano di sale sotto i capelli.

Solo i suoi imbecilli adoratori sono stati così scempi da prendere le parole del Passaglia come sonavano, e non vedendovi poi corrispondere i fatti, gli hanno per colmo d'imbecillità chiesto la *spiega* (31). Gente balorda! Il Passaglia ve l'ha data la *spiega*, e adesso sapete che quelle bestie dei clericali l'hanno questa volta azzeccata, e voi, che siete fiore di *dottissimi sacerdoti*, avete pigliato il granchione. Egli vi ha detto in sostanza che siete ben sori, a non capire che quando si tratta di certi ominoni, non si dee badare a quello che dicono, ma a quello che fanno.

Ecco esattissime le sue parole: *Napoleone III disse: l'impero è la pace; e la Crimea, l'Italia, la Siria, la Cina, la Cocincina, il Messico porsero chiaro commento alle sue parole* » (31). Volete dunque intendere che cosa sia la *Pace* del Passaglia? Non cercate il vocabolario; mirate al commento dei fatti, cioè all'ire ed agli odi che quella accende, alle discordie e scisme che semina, ed intenderete che la *Pace* del Passaglia è schietta guerra.

Che se questo metodo non vi garbeggia, e voi proseguite leggendo alcune righe, e troverete che il Passaglia a chi gli dice: *voi suscitate la guerra nel clero,* risponde spiatellatamente di sì; e preso tosto dalle sue furie, ne rende ragione così: « *Si dovrà forse per amore della pace tollerare che una setta nemica di ogni bene, che si adopera a sostituire la superstizione alla religione, per rendere ridicolo e contennendo il cattolicismo, una setta che non ha rossore di rendere il cattolicismo complice del brigantaggio, dichiarando nemici della Chiesa e fratricidi quelli che vanno soccorrendone le vittime, s' impadronisca intieramente del campo della Chiesa ecc.?* (31)

Sulle quali parole da forsennato io non voglio ora fermarmi; dirò solamente che se questa era l' intenzione del Passaglia nell' istituire il nuovo giornale, se egli intendeva di fare per esso, come dice la guerra, guerra doveva chiamarlo e non pace: chiamandolo pace, l' ha fatta come suole, da impostore.

Maschio o Femmina?

ARTICOLO III.

Ho detto nell' articolo precedente che la prima parola del nuovo giornale passagliano è un' impostura; e lo mantengo senza uno scrupolo al mondo; chè impostura è sotto apparen-

ze di pace, celare la guerra. Bisogna però essere giusto e discreto, e mentre si biasima il biasimevole, lodare, anche nel nemico, ciò che è laudabile. Diasi dunque lode al Passaglia, il quale se ha mentito dicendo *Pace*, non ha però lasciato di mescolare alla menzogna un granello di verità. E la verità è qui, che il nome di *Pace* suona femmina; e femmina è veramente il novello giornale.

Il *Mediatore* è empio, sacrilego, calunnioso: lo concedo; ma bisogna anche concedere che ha qualche cosa, se non di uomo, almeno di omaccio. Non è così della *Pace*. La *Pace* è anche essa empia, sacrilega e calunniosa quanto il fratello; ma non ha nulla di virile, è tutta femmina.

Atteniamoci per ora al solo primo suo numero, il quale appunto perchè è primo, si dee supporre concepito, disegnato e colorito con ogni studio: anzi lasciamo da parte la mezza serqua di gallicismi ond' è lercio, ed anche certi periodi sì male costrutti, (*a*) che assolutamente non si reggono in piedi, e miriamo, almeno per ora, alla sola sostanza: che cosa ci troveremo? Ci troveremo un articolo fondamentale, che appellano di fondo; due articoletti minori in istrazio dell' *Armonia;* un articolone sull' Austria e due pizzichi di notizie. Di ognuna di queste belle cose una parola.

(*a*) Di queste ed altre somiglianti miserie parlerò nell' art. 13. e seg.

Le notizie non hanno nulla di singolare: sono quelle medesime che si leggono in ogni meschin giornaluzzo, purchè sia tristo, e condite della stessa unzione di carità verso degli avversari, che ammirammo altre volte nel *Mediatore* (a). Se ci ha cosa che non sia scritta su tutti i boccali, si è una pasquinata a ludibrio di Pio IX, la quale composta (dicesi, in Roma) da qualche ignorantone, viene pubblicata dalla pia figliola del Prete a saggio, cred' io, del suo zelo per l' onore del Papa. Passiamo agli articoli.

Nel primo dei due contro l' *Armonia*, la *Pace* dallo scarso numero dei giornali cattolici, che si vengono stampando in Italia, trae argomento a danno e scredito della causa per quelli propugnata. Ma quest' argomento è proprio solido quanto il cervello di chi lo ha pensato. Ognuno vede che solo allora avrebbe forza, quando si provasse che quei ministri, che scrivono circolari per raccomandare la *Pace*, ne scrivessero eziandio a favore dei giornali cattolici. Ma va egli così la bisogna? Pensate voi! Quei ministri, che spendono per quella, nome e dignità, lasciano poi schiacciare questi sotto il peso dei sequestri, delle multe, delle prigionie e fino dalle sassaiuole della liberalesca plebaglia. Non le sa-

(a) Vedi in questo medesimo libro la seconda serie di articoli sul Mediatore.

pete coteste cose, signora *Pace?* Siete cieca. Le sapete? Oh! allora argomentando come fate, date saggio di poca lealtà.

Avanti, all' articoletto secondo. Io ci trovo una filatessa di ben quattordici contumelie, che la buona pulzella dee avere apprese conversando nei trebbi; ma ragione nessuna. Capite? Nessuna. Di fatto che cosa pretende la *Pace?* Pretende da prima di persuadere al mondo che il Direttore dell' *Armonia* ha calunniato il suo papà riferendo certo colloquio coll' Antonelli: grida dunque a tutta gola: *Egli ha falsata la verità!* — Un po' di flemma, o carina. Dite, potreste voi fornircene una prova? — Che prova? Non occorre prova: lo dico io, e basta. — Egregiamente! Voi avete tutto lo spirito del papà. Ricordatevi però che il papà vostro è un certo truffaldino, che disse già... (*a*) Basta, io non cre do finchè non veggo le pruove. Inoltriamo.

L' *Armonia* aveva scritto che il Passaglia quando volle dare la prima lezione all' università, non potè perchè non trovò in iscuola neppure uno scolare. La *Pace* vuole smentire anche questo: parlando però in Torino, dove tutti sanno il fatto, non osa, sebbene abbia buona fronte: di negarlo: che fa dunque? Grida anche qui, *vigliacca bugia!* E questa volta reca le prove. Sentite. Si è detto; il Passaglia non ebbe un

(*a*) Che cosa disse? Un nugolo di bugie; ed io ne darò un saggio nell' art. 9.

solo discepolo presente in iscuola: e la *Pace* risponde: falso, ne aveva *tre inscritti* al catalogo. — Nessuno andò alla sua *lezione scolastica*.. Falso anche questo; molti vanno alla sua *conferenza domenicale.* — Non ha chi l' oda insegnare nei *dì feriali*..... Falsissimo! Tanti l'odono predicare la *domenica.* — Così e non altrimenti, risponde la *Pace;* leggete il suo articolo e vedrete se io mento. E con queste buffonesche risposte, si fa ardita di lanciare in faccia altrui il vituperoso insulto di *vigliacco e bugiardo?* Ah! sgualdrinella senza pudore! È proprio tutta suo padre.

Veniamo all' articolone sull' Austria. Questo è il primo di una serie di sei, coi quali la *Pace* si sforza di provare all' Italia, che trattando bonamente coll' Austria, ne otterrà non pure la Venezia, ma eziandio il Tirolo italiano, nè il Tirolo solamente, ma anche l' Istria per giunta. Ed è tanto fissa in cotesta fantasia, che messacisi tutta per entro, divisa i modi da condurre le trattative, le persone da adoperarvi intorno, i compensi da offrire all' Austria e le ragioni con che persuaderla; e conchiude assicurando i ministri che « *così adoperando, i loro sforzi per la pace, sortiranno un buon esito, dandoci a condizioni eque e ragionevoli la nostra autonomia piena ed intera* (10) ». Così la *Pace.*

Io forse esaminerò altra volta per disteso cotesta gran pappolata, ed allora avremo non

poco da ridere (*a*): per ora mi sto pago a chiedere se lo sperare e credere di potere col suono delle chiacchere strappare tante belle province di mano all' Austria che le tiene così strette, non è proprio una scempiaggine da fanciullo o da femminuccia nata ieri come la *Pace*? Io per me non esito a dire che costei, sebbene così giovane, debb' essere impazzita. Vi pare troppo? Sentite lei. « *Venezia,* dice (41), *sta in mano di un nostro dichiarato nemico. Sarebbe da pazzi andare a dimandargliela se non coll' armi alla mano* ». E poi crede così davvero alle trattative! Andate e negate voi, se vi dà l' animo, che la *Pace* non sia una pazza.

Nè io me ne stupisco: so che anche il *Mediatore* suo fratello è matto; giacchè invasato dalla stessa mania, va da circa un mese gridando del continuo su pei canti: *Trattiamo coll'Austria* (v. n. 7. e segg.); e più matto di entrambi debb' essere il padre, che ha loro messo in capo questa pazzia. Capitela: è male di famiglia: padre, figlio e figliuola sono tutti pazzi, e perciò forse si sono posti sotto la protezione di Gustavo di Cavour, direttore, come sapete, del manicomio. — Veniamo all' articolo principale.

(*a*) Vedi l' articolo 35.

Il cervello della Pace

ARTICOLO IV.

Veniamo all' articolo fondamentale, o, come dicono, *di fondo*. Questo articolo, che è principale in ogni numero e principalissimo nel primo, si dee presumere elaborato con ogni studio giacchè è come la facciata, donde si fa concetto del rimanente edifizio; e si dee ben credere che la Pace vi avrà lambiccato intorno il cervello; e noi raccogliendone il distillato, potremo sicuramente conoscere quanto ne contenga la sua testolina.

La prima cosa a dare negli occhi si è, che quest' articolo non ha gran corpo : giacchè passa appena appena un pocolino la mezza facciata. Ora sei linee delle colonne in che esso è diviso, sono impiegate in un esordietto: otto in un monito agli indugiatori (*a*), il quale puzza di garibaldesco, che è quanto dire di avventato; dicianove nel riferire, così per incidenza, il noto sentimento (*b*) di Cavour intorno alle note diplomatiche, donde la *Pace*, da buona democratica, inferisce essere tempo di badare ai voti dei popoli piucchè *ai Giovi terreni*. Tutto que-

(*a*) Il monito è che « gl' induggiatori non di rado » non colgono del tempo altro che i malefizi. »

(*b*) Il Cavour diceva che « nel pubblicare le sue » note assai meno mirava all' effetto loro sui principi » e sui governi, che sui popoli e le nazioni. »

sto agli accessori; solo il poco resto della mezza facciata alla sostanza. Eppure questa non è mica semplice, ma sì doppia quanto una cipolla; giacchè abbraccia ben cinque asserzioni, a contare solamente le principali. Ora chi non vede che tante asserzioni costrette a starsi rannicchiate nel cortissimo spazio che ho detto, non possono essere svolte a dovere, ma debbono per necessità essere ragionate con leggerezza più che femminea, e riuscire, come disse già l' Apologista, *una vera miseria?* Se il pollo è piccolo e molta la piuma, poca debb' essere la polpa.

Vero è che ci ha scrittori i quali in tre parole sanno dire più che altri in dieci; ma per disgrazia non è questo il caso nostro: chè se ci ha parolaio al mondo, il Passaglia è desso. Basti di ricordare che datosi in questo medesimo articolo all' esercizio umanistico delle amplificazioni, ha il coraggio di annodare intorno ad un solo verbo quando dieci (col. 2ª.), quando undici nominativi (col. 3.ª), con tanta noia dei lettori che Dio vel dica.

Ma io non voglio che stiate ai miei ragionamenti; mirate, o lettori, la verità cogli occhi vostri. Scorrete tutto l' articolo da cima a fondo, e poi sappiatemi dire quante delle cinque asserzioni, che ne costituiscono la sostanza, sieno confortate di prove. Troverete che tre sono asserzioni onninamente gratuite; la quarta ha una prova, ma tutta *falsa,* come or ora vedremo;

solo la quinta ha prova vera; ma, vedete giudizio! la è proprio quell' una delle cinque che, come insinua la Pace stessa (*a*), non ha bisogno di essere provata.

E poi che prova! La più misera di tutte, quella che dai filosofi è disprezzata ed a malincuore si accetta appena dagli umanisti; una similitudine cioè, non altro che una similitudine; la quale per colmo d' inettezza non ha neanche il meschinissimo pregio di levarsi un dito sull' ordinario; giacchè è presa dal corpo infermo, il quale se non è curato, si muore. Vedete peregrina sapienza! Chi dubiterà che la *Pace* non sia propria uscita, come Minerva, dal cervello del sommo Giove?

Veniamo alla prova che ho detto falsa. Eccola quà. « *I popoli e le genti fanno plauso all' Italia, ne lodano gli spiriti generosi, ne ammirano i fatti egregi, le desiderano propizi gli eventi, e nel suo pieno trionfo ravvisano le proprie vittorie* ». Così la *Pace*. Ma, io sono sordo, o questo fragore di plausi si ha ancora ad udire. Il popolo russo niuno lo ha sentito finora aprire bocca nè prò nè contro. Il popolo prussiano ha taciuto e tace, e niuno dee confondere con

(*a*) E lo insinua dicendo: « E dovremo noi allar» garci in parole per dimostrare che siffatta condizione » del corpo italico, appena adolescente, e da tanti e » sì gran mali internamente viziato, non può essere » lunga, senza che riesca mortale? »

esso quell' Onorevole, il quale appena decorato, (con tanto onore del buon senso,) di una medaglia dai Milanesi, ha loro fatto quella brutta figura che ognuno sa. *(a)* Gli spagnuoli non vogliono neppure sentir parlare del Regno italico; gli Austriaci, potendo, volerebbero a disfarlo; ed i Francesi sono ostinatissimi ad impedirne il compimento. E la *Pace* è tanto, non so se dica semplice o balorda, da venirci cantando che i *popoli e le genti plaudono, lodano, ammirano?* Ah! bella putta, credete a me. Voi col cervellino vulcanico che avete, sognate scrivendo, e prendete le fucilate dei regnicoli, Bavaresi, Spagnuoli, Francesi ed Austriaci colà nel napolitano, per ispari di allegrezza.

Andiamo innanzi. Ad una falsità succede un contradizione, cioè ad una cosa bella un'altra più bella. Per fermo e' non si può fingere contradizione più manifesta del giudicare possibile insieme ed impossibile un medesimo evento. Ora così appunto giudica la *Pace* dello sfasciamento del reame italiano. Lo fa possibile, perchè può durare la presente sua condizione, e durando questa, la *Pace* dà quello per ispacciato. Lo fa, poche righe dopo, impossibile; perchè a suo giudizio per mandare in fasci il nuovo regno bisognerebbe superare un' insuperabi-

(a) Il Deputato Vinkse, il quale onorato dell'accennata medaglia per avere propugnato il principio delle nazionalità, tornò in Prussia e lo impugnò.

le, vincere un impossibile ed impedire l' opera di un onnipotente, cioè *la virtù insuperabile del progresso*, *l' impossibilità dell' indietreggiare e la bontà della divina Provvidenza*; tre cose, che in compagnia di altre otto minori, stanno per la conservazione del regno italico. La contradizione è dunque manifesta, evidente e tutta degna del cervello di una pazza, o meglio di colui, che ha scritto i *Dialoghi* insieme ed il *Pro causa italica*, e dopo avere fatto come Gesuita, voto specialissimo di ubbidienza al Romano Pontefice, gli disubbidisce con maggiore solennità, ostinazione e scandalo di qualsivoglia altro prete. Il resto del carlino nell' articolo che viene appresso.

Compatiamola! È ragazza

ARTICOLO V.

Nell'articolo precedente abbiamo esaminato alcun poco il cervello della Pace, e trovatoci, oltre la femminile debolezza, un buon dato di contradizioni e falsità. Vediamo ora come ella sia destra nell' intrecciare le une coll' altre, e così potremo meglio determinare il valore della sua testa. Sù; mano all' opera.

Considerate *le relazioni dell' Italia coi popoli e colle genti* e dettene le belle cose che abbiamo veduto, la *Pace* si volge a considerare *le*

relazioni coi Principi e coi Governi, e solennemente pronunzia che *non possiamo lamentarcene*. Ora io dico che questa sentenza, in bocca della *Pace*, è una ipocrisia ed una pretta falsità. E di vero ditemi, o bella putta, qual è Principe o Governo che non vi neghi Roma o Venezia od ambedue coteste città? L' Inghilterra, la quale affetta di mostrarvisi amica, appena vi sente parlare della Venezia, vi volta isso-fatto le spalle. La Russia nell' atto stesso di riconoscere il nuovo Regno, gli nega Roma. La Prussia, Roma e Venezia insieme. La Spagna gli nega inoltre il reame di Napoli. Dell' Austria non accade parlarne. Il magnanimo Alleato poi non pago a tanto, mantiene a Roma un trentamila baionette prontissime a saggiare le punte nel petto di chi osasse muovere contro l' eterna città. Vedete dunque, *Pace* mia buona, che per voi e per gli amici vostri c' è da lamentarsi dei Principi e dei Governi più di quanto è necessario a convincervi di falsità.

Vediamo ora la contradizione. Voi, o *Pace* mia dolce, noverate fra *i nemici dell' Italia* tutti coloro, che vi negano Roma o Venezia (n. 2.); dite che costoro *sono origine di tutti que' mali che turbando l' Italia ed affliggendola, ne avversano l' organamento, ne smungono le finanze e ne mettono in pericolo il supremo perfezionamento* (n. 1.); *aggiungete che essi sono appunto quelli, che fanno all' Italia l' acerbissima di tutte le*

offese (n. 2.) Tutte queste cose sono lì stampate da voi. Ora sapendo voi ottimamente che quasi tutti i Principi ed i governi, vi negano o l' una o l' altra od ambedue quelle città, avete cuore di asserire che non c' è ragione di lagnarsi di loro ?... Ah ! ipocritaccia ! Voi stampate quello che non credete voi stessa, e stampandolo vi fate rea ad un tempo di menzogna e di contradizione. (*a*)

E come se la contradizione di parole fosse piccola macchia, vi aggiungete la contradizione dei fatti. Imperocchè mentre voi professate di non avere di che lagnarvi dei Principi e dei Governi, strillate come un aquilotto ferito, o meglio, latrate come un cane rabbioso, contro chiunque non vi consenta Roma, senza risparmiare nè il magnanimo Alleato, nè Pio, Vicario di Gesù Cristo. Con che venite a dare di voi al mondo lo spettacolo più buffonesco che si possa immaginare, quello cioè di una pazza, la quale mentre riempie di lamenti il mondo, viene protestando che non ha ragione di lamentarsi.

(*a*) Che sia così lo prova ad evidenza il n. 9, dove il Passaglia esclude dalle trattative fra l' Austria e l' Italia, 1. la Francia, come *sospetta a noi ;* 2. la Prussia, perchè *una cieca idolatria del diritto divino da noi l' allontana ;* 3. la Spagna, perchè *sempre così piena di mal talento , così poco trattabile , così avversa in ogni occasione, che ella potrebbe assai più di leggieri essere all' Austria strumento di guerra , che ministra di pace all' Italia.* — E poi non avrò a dire che la Pace stampa quello che non crede, allorchè scrive che dei principi e dei governi non ha ragione di lagnarsi ?

Un' altra nota ancora su questo grande articolo, e basta. Un cotale della *Gazzetta del Popolo*, che si sottoscrive C. P. ha scritto poc' anzi che Venezia disgiunta dalla rimanente Italia è una fontana di guai. La *Pace* per questa asserzione non pure lo condanna, ma lo carica inoltre di schifosissime villanie. Eccone un saggio. « *Ben diremo che C. P. mostra tanta logica, quanta, non un bambino in fasce, ma quanta un feto, quanta un' embrione nascituro, allorchè asserisce di Venezia, che finchè essa non sarà dell' Italia, l' Italia avrà settarii preti e briganti, che terranno in forse la sua esistenza* (n 41.)

Chi dopo ciò crederebbe che questo medesimo sentimento fosse sentimento della *Pace*, e da lei stampato proprio nell' articolo fondamentale del suo primo numero, che è quanto dire sulla propria fronte? Eppure è così. *Da Roma separata*, ella scrive, *e da Venezia disgiunta l' inferocire del brigantaggio, l' agitarsi delle fazioni, i torbidi della piazze, il tumultuare delle plebi, le diffidenze dei popoli, la sicurezza minacciata, l' arduità del pubblico reggimento, le contese del sacerdozio col principato, le divisioni del clero, l' inquietudine delle coscienze, lo spregio della religione*, ecc.

Nè dite che la *Pace* deriva tutti cotesti mali, non dalla sola separazione di Venezia, ma dalla separazione di Venezia insieme e di Roma; perchè io vi risponderò che anche C. P. fa lo stesso. Egli

pure nel suo articolo riconosce eziandio in Roma separata una fonte degli accennati guai; e perciò appunto consiglia i nostri uomini di stato farli conoscere a Napoleone III e di *mandargli un rapporto statistico di tutte le ferocie, di cui sono vittima i nostri prodi soldati pei briganti che calano da assassini su loro, benedetti* (sic) *dal Papa.* Il caso dunque di C. P. e quello della *Pace* sono eguali, identici onninamente. Potremmo dunque applicare francamente a lei la censura che ella ha fatto a C. P., e disprezzarla come una poveretta, la quale *mostra tanta logica, quanta non un bambino in fasce, ma quanta un feto, quanta un embrione nascituro;* noi saremo più discreti, e ci contenteremo di conchiudere con dire: Compatiamola! È ragazza.

Questa è la conclusione a che ci ha menato la considerazione del primo e principalissimo degli articoli della *Pace.* Noi la dedichiamo a quella gran zucca di Rimini, che ravvisò nel papà della *Pace un sublime filosofo, un Petavio redivivo* (n. 8.)

Ma gli è tempo di togliere ad esaminare le risposte, che il Passaglia, mentre venivano in luce i precedenti articoli, si è degnato di darci. Esaminiamole dunque, e poi ci rimetteremo in via.

—

Il Passaglia risponde ad M!!!

ARTICOLO VI.

Vatti a fidare del Passaglia! Egli mi aveva promesso che non mi risponderebbe mai più, e con animo così risoluto, che non dubitò d'intitolare il suo articolo — PER L'ULTIMA VOLTA. — Non era egli un animale, *nè si volea insudiciare rimestando l' acqua ristagnata di pozzanghere, da guazzarvi per entro le bestie immonde* (*Mediatore* n. 5). Ma che? Appena io sono tornato a punzecchiarlo, eccolo infuriato gettarsi *nel brago*, e fendendone *le acque putride* col petto onorato, correre sopra di me, saltarmi agli occhi, mordermi e graffiarmi, che è una pietà. Si vede proprio che il suo — PER. L' ULTIMA VOLTA — non differisce da quello, che scrivono sui loro cartelli i ciarlatani.

Il gonzo però questa volta sono stato io. Sapeva già che il Passaglia, dopo di avere fatto replicatamente la promessa medesima all' *Armonia*, e denunziatole che egli era *fermo a non sprecare più una sola parola con lei* (*Med.* 17), non lascia passare giorno che non le scagli in viso un nugolo di contumelie. Anche il 28 marzo essa n' ebbe una serqua solo per aver detto, così per ischerzo, che *il Passaglia, come peritissimo de barca menanda, aspira al ministero della marina.* Non doveva dunque fidarmi delle sue

promesse, massime che era da presumere che non si recherebbe a coscienza il mancare di parola chi aveva già violato voti e giuramenti.

Non voglio però dolermi troppo della mia semplicità. Sentite perchè. Il Passaglia l' anno scorso mi disprezzava come uno *scolaruzzo miserabile, che non vede una spanna di là dal naso, e come una talpa che non ha potenza di guardare nel Sole* (*Med.* n. 5); e perciò non mi degnava pure di risposta; ed era naturalissimo; un lione non dee curarsi di un moscherino o di una pulce. Ma che volete? Come le banderuole, così appunto girano certi cervelli: quest' anno, se stiamo alle apparenze, il Passaglia ha mutato idea: o non tiene più me per un insetto, o non tiene più sè stesso per un leone. Il fatto è che tratta meco da pari, e si degna di misurarsi meco a corpo a corpo; anzi dee credere che io sia campione degno di lui, giacchè egli stesso ha dato avviso al mondo che *accetta la sfida* e vuol combattere (n. 63).

Eccoci dunque a fronte Passaglia ed io, che come sapete mi chiamo M. Io gli ho dato già tre buone tentennate, e gliene dee molto dolere, giacchè il poverino si contorce tutto e guaisce e strilla come un fanciullo sotto la sferza. Egli di ripicchio mi ha dato un colpo (*a*);

(*a*) Quando scriveva queste cose, io aveva stampato solo i tre primi articoli miei, ed il Passaglia solamente il primo contro di me.

ma se ho da dire la verità, invece di spremermi dal petto un ahi! mi ha messo in umore di berteggiare. Questo grande e terribile gigante, ha colpito sì fiacco e mal destro, che, se io non l'avessi già saputo per altre prove, mi sarei questa volta certamente avveduto che egli è una massa di carne, alta quanto una torre, ma floscia e grulla, e sto per dire senza ossa e nervi; cioè un gran chiaccherone, il quale ha infinita copia di parole rombanti e paurose, ma insieme penuria eguale di sodi giudizi e vigorosi ragionamenti. Egli è proprio come la statua di Nabuccodonosor; gran persona ed apparenza, ma piè di creta. Chi volete dunque che ne abbia paura? Io no certamente. Io gli fisso francamente gli occhi in faccia, come un aquilotto nel sole, e senza battere palpebra, gli meno e menerò. Chi la vincerà, Passaglia od M.? Lo vedremo.

Intanto io, come cavalier cortese voglio dare al mio avversario un amichevole ammonimento. Sentite, o *glorioso campione d' Italia* (8). Quando voi eravate ancora *un ipocrita e fariseo* (*Med.* n. 5 a. 1) *e vi adoperavate all' abbrutimento del popolo* (ivi n. 13), quando eravate, come dite voi, *un volteriano in maschera* (*Pace* n. 28), o come diciamo noi, un Gesuita; ad uno scolare, il quale aveva osato di muovere qualche dubbio intorno a non so quale vostra dottrina, voi (sempre mansueto) ricordaste che egli aveva an-

cosa da dare un esame, o come voi maestosamente diceste, da venire *ad pedes: perciò pensasse*, aggiungeste, *a tenersi allora bene in sella; altrimenti verrebbe scavalcato*. — Questo io so dallo scolaro stesso, il quale oggi, fatto prete, vive in Roma e beve e mangia e veste panni.

Ora prendendo in prestito le vostre parole, io mi volgo a voi e vi dico: All'erta! Oggi voi siete, se non *ad pedes*, certo dinanzi a me. Tenetevi bene in arcioni, se no io vi scavalcherò. E voglio significare che non veniate fuori, com'è vostro costume, con chiacchere, sofisme, insolenze e menzogne; altrimenti io ve ne darò tante, che non troverete più luogo. Dite la verità, ragionate dritto, non travisate nè calunniate. Quando non avete nulla da rispondere, non vogliate soverchiare colle grida, come le femmine; ricordandovi che voi non avete ricevuto da nessuno il privilegio di non dire minchionerie, riconoscetevi anche voi, quando è ragionevole, per minchione; umiliatevi e state zitto: ci troverete meglio il vostro conto. Fate come quello scolaro, il quale avvisato da voi, che siete accortissimo, del bel servigio che gli volevate fare, battè prudentemente la ritirata, impetrando dai vostri superiori di non venire mai appiedi vostri e di essere da altri esaminato. Non vi sdegnate che io vi mandi ad imparare prudenza da uno scolaro; voi sapete che Esopo, il quale non era un goffo, non ebbe difficoltà di mandare tutto il

genere umano ad apprendere virtù dalle bestie. Ciò detto ripiglio la pugna; mi aiuti l'anima di Sofemo e di Gaja.

Il sodo della risposta

ARTICOLO VII.

(V. la Pace n. 63)

Lasciando da parte le guerresche metafore, parliamo con tutta semplicità. La parte più vigorosa della risposta passagliana, sapete qual' è? È un nembo enorme di gratuite contumelie. Non io solo, ma tutti i giornalisti cattolici sono *volteriani in tonaca; le arti nostre vilissime; l'* ARMONIA *re dei briganti della stampa, lo* STENDARDO CATTOLICO *loro generalissimo, arma unica la menzogna,* ecc. Fino a qui il Passaglia è eloquentissimo; ma se gli dimandate una prova, la quale dimostri la giustizia di quelle accuse, gli muore subito la parola in bocca. Sapete perchè ? Il perchè potrebb' essere questo, che *a dire basta la sfrontatezza, a provare ci bisogna dottrina e verità.* Lo ha detto proprio il *Mediatore* (n. 5 an. 1.), e noi lo crediamo.

Fatta questa nota, veniamo a quell' unico sofisma, che ha qualche apparenza di sodezza. Io mostrai l'anno scorso che *il* MEDIATORE *era un impostor solenne, il quale non mirava ad altro che a sedurre i figli della Chiesa, ed a rivol-*

tarne gli animi e le mani contro del comun Padre. Su di questo il Passaglia dice di *non voler muover querela*, e fa bene; il contrario sarebbe un lagnarsi che gli sia stata resa giustizia. Non sa però temperarsi tanto, che non mi scocchi una frecciata, dicendo ironicamente che M. *è proprio stato creato e messo al mondo per dare le idee vere ed esatte delle cose.* — Io non anderò cercando se mi sia nato per questo: dirò bene che più d'una volta ho trovato in testa al Passaglia idee da raddrizzare. (*a*) Aggiungerò che quello che ho asserito del *Mediatore*, l'ho anche provato colle sue stesse parole (*b*) che il Passaglia ha per anco da confutarmi, e che se io l'ho chiamato seduttore, posso ancora additargli i sedotti (*c*). Egli stesso ci annunzia che *lo scisma è fatto* (*Pace* n. 35), ed ognuno sa chi ne sia autore precipuo, chi capo degli scismatici. (*d*)

Ma quello in che egli si crede di trionfare sono *le parecchie migliaia* di soscrittori passagliani, che io ho allegate a prova della mia precedente asserzione. *Vedete*, egli esclama, *che razza di morale professano costoro? Si tratta di far vedere che le massime da noi professate non per-*

(*a*) V. in prova gli art. 32. 36. 37. e 38.
(*b*) Nella 2.ª serie sul Mediatore.
(*c*) E li mostrerò nell'art. 27.
(*d*) Uno di costoro, l'Ab. Angelo Volpe, in una sua lettera stampata nella Pace (21), dice aperto al Passaglia: *Ella è di fatto capo del movimento cattolico liberale.*

suadono alcuno? È gala, al dire di tutti i giornali del brigantaggio, se i soscrittori veri e costanti sommino ad una cinquantina. Si tratta di dare ad intendere che le loro previsioni si sono avverate? I soscrittori sono parecchie migliaia.

Corpo di Sofemo e di Gaja! Veggo, o Professore, che voi avete una voglia matta di farvi canzonare dal mondo; mi proverò di soddisfare a così nobile aspirazione. Su ditemi voi, qual è il giornale cattolico, che abbia ridotto ad una cinquantina le vostre firme? Voi che trovate questa cinquantina benedetta *in tutti i giornali del brigantaggio*, su mostratecene uno solo, nel quale possiamo trovarcela anche noi. Dovreste farlo senza dubbio, se non per altro, almeno per dimostrare che un pari vostro non asserisce mai nulla senza fondamento. Ma io temo che non ne sarà niente, e che dopo di avere francamente asserito, dovrete confessare di avere parlato come parlano gli sciocchi, cioè senza alcuna ragione.

Ma sia pure che troviate la cinquantina in qualche giornale ignoto a me; che cosa ne potrete voi inferire? Che ci ha qualche giornale da incriminare, e nulla più. Come fate voi dunque ad incriminarli tutti? Io non saprei darne spiegazione migliore del dire, che anche voi, nobile cavaliere, apparteniate a quella *bordaglia, che non si governa col senso retto, nè col senso comune, ma coi pregiudizi della plebe insensata*

(*Pace* n. 15); giacchè voi ci avete insegnato che *e' si vive per la mercè di Dio in tempi, che presso le nazioni civili non vi ha che la bordaglia* predetta, la quale un' intera classe condanni per ragione di un qualche individuo. (*Pace* n. cit.) Avete capito?

Andiamo innanzi. Concediamo ancora che tutti i giornali cattolici avessero asserito quanto voi venite sognando; ditemi, l' avrebbe mai asserito anche M? No, per Sofemo, no. Come dunque rispondendo ad M. venite innanzi colla contradizione? Per Gaja, l' indovino io. Vi cuocono le contradizioni in voi trovate da colui, e vi fruga il cuore un po' di voglia di vendicarvi. Povero Passaglia!

Ma lasciamo le ipotesi, e diciamo la cosa com' è. Io ho ammesse per vere parecchie delle nove migliaia di firme da voi vantate: i giornali cattolici ne hanno trovato molte e se volete, migliaia di false; niuno però, che io sappia, le ha mai ridotte nè a cinquanta nè a cento. Ecco tutto. Ove trovate qui vestigio di contradizione? — Ditemi, sapete d' aritmetica? Adesso che avete ripigliato il diritto, che avevate perpetuamente rinunziato, di tenere la borsa, spero di sì. Saprete dunque che il numero delle 9, 000 firme può dividersi in due, de' quali uno sia p. e. 6, 000 e 3, 000 l' altro. Potrà dunque darsi benissimo che sei migliaia delle vostre firme sieno false e tre migliaia sieno vere; ossia po-

trà essere vero il detto dei giornali e vero insieme il mio. Dunque fra loro e me non c' è ombra di contradizione; e voi forbitevi pure per questa volta la bocca; chè non avrete il gusto di trovare in me quel peccato, al quale voi avete già fatto l' osso. Io sì che avrò, non il gusto ma il diritto di rinfacciare a voi nella pretesa contradizione una nuova menzogna e di sclamare: *Vedete che razza di morale professa costui?* Mentisce ad ogni terza parola! — E poi chiama noi volteriani!!!

Costanza e non mutiamo

ARTICOLO VIII.

Passiamo alle minori delle passagliane minchionerie. Perchè io al primo comparire della *Pace* giudicai superfluo di prendere ad impugnarla, e poi al sopraggiungere della circolare del Pisanelli mutai avviso, voi, Cavaliere cortesissimo, mi tacciate d' incostanza, ed ironicamente m' intitolate *il costantissimo M.* Io lascio ai lettori di giudicare, se quel mio procedere meriti così fatta nota, e prego voi di leggere il breve tratto che qui soggiungo. — « Noi conoscevamo già l' opuscolo del conte Avogadro » (*Riflessioni retrospettive*, ecc.) e c' eravamo a» stenuti dal farne parola, perchè ci pareva non » poter recar alcun notabile danno alla causa

» religiosa e nazionale... Ora però che l'oraco-
» lo dei clericali (la *Civiltà catt.)* ha messo in
» cielo lo scritto del conte..... dobbiam chie-
» dere conto dei gravi errori di fatto e di dot-
» trina, che quel povero scritto contiene. Ci li-
» miteremo (Ehi? siete italiano o gallo?) a po-
» chi saggi. »

Carino mio, sapete voi di chi sono queste parole? Sono vostre. Voi le avete stampate in quel fascicolo del *Mediatore*, che porta il numero dell'Apostolo che protegge gli apostati e i traditori, proprio a pag. 390 al mezzo. Dunque voi vi siete portato verso lo scritto dell'Avogadro, come mi sono portato io verso la vostra *Pace*: il caso è proprio il medesimo. Riprendete dunque voi stesso come avete ripreso me; altrimenti io vi dirò che voi avete due pesi e due misure come usano i truffatori. Avete capito, mio caro?

Vorrei ancora che rileggeste quello che avete già scritto nel n. 4 del medesimo *Mediatore*, ingegnandovi di mostrare che neppure il cangiare, non dico consiglio, ma dottrine, che è tanto più, e cambiarle in guisa da impugnare come falso ciò, che pochi mesi prima propugnavate come verissimo, *non è argomento di animo incostante e di mente incerta e volubile*, e vedreste che la *Pace* ed il *Mediatore*, sebbene sieno fratelli, non si accordano meglio fra loro che il gatto e il cane: cosa, come vedete, scandalosissima, massime in figliuoli di un prete.

E bisogna ben dire che la *Pace* sia una trista figliuola, poichè per contradire al fratello non dubita di contradire anche a sè stessa. Di fatto essa avea già detto (n. 5.) che *la prudenza dee piegarsi conforme alla varietà dei tempi*, e condannato il cardinale Antonelli ed il medesimo Papa perchè non vogliono piegare. E questa debb' essere massima di sommo peso in casa vostra, o Cavaliere; giacchè pare che sia la suprema regola di tutta la vostra famiglia. Ed essendo le cose in questo stato, voi avete fronte di accusare me d' incostanza perchè ho mutato una volta sola consiglio? Corpo di Sofemo e di Gaja, voi siete l' uomo delle contradizioni.

Ma concediamo che vi sia stata incostanza in me: io vi assicuro che a niuno meno che a voi toccava di rimproverarmene. Voi, onorevole Professore, siete troppo facile a gittare certe cose nel dimenticatoio: ma se darete un guardo alla scaccheggiata vita che avete condotta, vi accorgerete d' avere fatto tante variazioni, da potersene tessere una storia come di quelle dei protestanti, della cui stima ed ammirazione vi gloriate (*a*). Voi quando eravate un' ipocrita (e siete stato un 32 anni) foste nemico furioso del Rosmini, e lo combatteste con acerrimi articoli

(*a*) Nel n. 9, dove anche professa *di preferire la stima e l' amicizia dei protestanti, degli ebrei, degl' increduli e degli stessi atei* (*se fosse possibile*) *purchè onesti, a quella dei clericali.*

stampati a Firenze ed a Modena; ed ora bandite la croce contro dei clericali perchè lo impugnarono (*Med.* n. 5 a. 1.) *(a)*. Voi già faceste voto di povertà perpetua, ed ora siete povero come l' *eccelso* Farini. Voi giuraste di ubbidire per tutta la vita in religione, ed ora gittato quell' impaccio, vivete a modo vostro. Voi prometteste a Dio con voto, come usano i Gesuiti, di non accettare mai nessuna dignità; e poi rinnegaste Roma perchè non vi diede l' ambito cappello *(b)* e correste a Torino a fregiarvi il costante petto di ciondoli. Voi giuraste un tempo obbedienza al Pontefice, anzi, come voi stesso dite (*Med.* n. 5 an. 1), *obbedienza specialissima assai maggiore di quella, cui sono tenuti tutti gli altri cattolici e sacerdoti e religiosi;* e poi sono due anni che solennemente e scandalosissimamente disubbidite. Voi scriveste un libro (I dialoghi) dove diceste cento belle cose del Poter temporale, e ne propugnaste con lunga serie di argomenti la necessità; e poi, passati appena pochi mesi, ne scriveste un altro, nel quale maledite quello, e questa impugnate. Voi di laico vi tramutaste in frate, di frate vi tramutaste in

(*a*) Ecco i titoli di quegli articoli. — Esame critico teologico di alcune dottrine del ch. A. Rosmini Serbati. Modena. — Sulla difesa del ch. A. Rosmini Serbati inseriti nel Propagatore Religioso Torinese. Firenze.

(*b*) A questo vergognoso motivo il Cittadino d'Asti (n. 65 an. 1863) attribuisce la defezione del Passaglia. La fama conferma quest' opinione.

prete, e di prete vi siete ora tramutato non saprei dire in che. Voi cambiaste l' abito di povero ragazzo nella tonaca religiosa, la tonaca religiosa nella sottana di prete, la sottana di prete nel *paletot* secolaresco, e chi sa che amando voi di essere *piuttosto turco che clericale* (*Pace* n. 41), non cambiate un giorno o l' altro il *paletot* nel robone dei Musulmani? Che più? Fino nelle cose più materiali siete volubile quanto una fronda. Per la stampa dei vostri giornali, a mo' d' esempio, voi vi acconciaste prima colla Tipografia Editrice e poi vi disgustaste: disgustatovi con questa, contrattaste con quell'altro sciagurato di D. Paltrinieri *(a)* e poi lo piantaste; ed ora finalmente avete pensato di non dividere più con altri i vostri guadagni e fate da voi. In somma, caro Passaglia, voi vi siete mostrato sempre una banderuola girevolissima, non avete fatto fin qui che mutare, e la vostra vita è stata tanto varia, quanto i colori della veste degli arlecchini! E tutto ciò non ostante, voi avete il coraggio di tacciare me d' incostanza per la misera ragione, che abbiam detto?... Professore, soffrite che io ve lo dica; Voi siete un bambolo od un matto od un cinico senza pudore. Di questi tre bottoni scegliete quello che più vi garbeggia, e vi appiccherete poi, quando verrà, il nastro cavalleresco.

(a) Sento ora che il Paltrinieri dia speranza di totale ravvedimento.

L' arma della menzogna

ARTICOLO IX.

Sempre eguale a voi stesso nel malignare, voi sentenziate, o nobilissimo Professore, che io stampo a Genova perchè *trattandosi di un assalto, in cui non si può adoperare altr' arme che la menzogna, è prudenza stampare fuori di Torino; perocchè quivi stampandosi anche la* Pace, *riuscirebbe troppo facile ai lettori di buona fede lo scoprire gl' inganni.* — Potrei rispondervi che anzi stampo fuori di Torino, perchè quivi essendo note le vostre bugie, e voi, che le dite, screditatissimo anche presso dei liberali, non c' è bisogno di chi le confuti: e questa sarebbe buona risposta, ma non è vera. Volete sapere il verace perchè dello stampare a Genova? Ve lo dirò, ma tenetelo secreto: che lo confido a voi solo. Stampo a Genova, perchè mi accomoda. Ecco il vero perchè.

Ma questo non importa molto: quello che importa molto si è di sapere quante menzogne avete trovato *nell' assalto,* come voi dite, al quale io sono venuto? Voi avete già in mano tre o quattro dei miei articoli: su, voi che siete così franco nell' asserire, additatemi, se vi dà l' animo, una menzogna sola: ditemi dov' è, ditemi quando, come l' ho detta? Vedete quanto io sono discreto, ve ne chiedo una sola. Mostratemela

e vi perdono. Ma voi non l'avete trovata finora, e non la troverete, se campaste gli anni di Matusalemme. E con tutto ciò voi avete il coraggio di sentenziare che si stampa fuori di Torino, perchè nel nuovo assalto non si può usare altr'arme che la menzogna? Andate, o sciagurato! Questo procedere non è nè da professore di morale, nè da prete: è procedere da uomo disonesto e senza coscienza.

Del resto, se voi non foste proprio un gran bambolone di Lucca, avreste capito che non è questo un tasto da potersi prudentemente toccare da voi. Voi, Carlo Passaglia, lanciare in viso altrui la taccia di menzognero? Voi, che, se aveste filo di pudore, alla parola menzogna dovreste diventare rosso come una bragia? E che? Non siete voi che vi siete mille volte vantato di essere rampollo di nobilissima stirpe, mentre siete figliuolo di un misero rivendugliolo e di una serva! Non siete voi che quando gli arciduchi austriaci erano fra noi in rispetto, spacciavate di esser stato paggio del Gran Duca di Toscana, del quale non foste mai neanche mozzo? Non siete voi che davate a bere ai novizietti dei Gesuiti, che in casa vostra vi si lavavano fino i piedini nell'acqua di rose, mentre non avevate forse le scarpe? Non siete voi che intascato al vostro partire dai Gesuiti, un migliaio e mezzo di lire e fattane la ricevuta al procuratore, correste da Mons. Ferrari a battere la

cattolica sclamando che i Gesuiti vi avevano cacciato via senza darvi neppure un soldo? Non siete voi........ Ma basta: sarei infinito se volessi noverare tutte le menzogne vostre(*a*). Considerate l'articolo 27 ove io discorro del numero dei vostri seguaci, e ci troverete la prova di ben 2800 vostre bugie; alle quali poi imponete corona rompendo (vedete che fronte!) in quelle portentose parole: *Noi non abbiamo mentito mai!* (Pace 40): e dopo tutto questo dite, dite voi se vi abbia ragazzaccio al mondo che sia più di voi bugiardo. — E con tante menzogne sull' anima voi, proprio voi, avete cuore di rinfacciare all' avversario senza una prova al mondo, che non ha altr' arma che la menzogna? — Andate! Voi non avete nè cervello nè fronte.... Oh! mi viene l' estro. Cantiamo.

Cosa da ridere!
Un cantafavole,
Un cianciafruscole,
Che al mondo predica:
Veracità!
Mi sembra un gambero
Che insegni agli uomini
Come si va.

(a) Voglio qui aggiungere un' altra cosa, che ho risaputo testè. Quando il Passaglia ebbe risoluto di abbandonare i Gesuiti, fu da lui un certo P. Bellotti suo concittadino, e scongiurollo a mutare consiglio. Il Passaglia si commosse e gittatosi ginocchioni, sclamò pian-

Un' insulto ed uno scherno

ARTICOLO X.

Resta a ribattere un insulto ed uno scherno, e li ribatterò, affinchè s' intenda che il Passaglia con tutto il suo ingegno non è stato capace di rispondermi una sola cosa che valga.

L' insulto sta nel noverarmi fra *i volteriani in tonaca*. Prete sciagurato! Volteriano a me? — I volteriani stanno contro del Papa e non col Papa; i volteriani impugnano la religione sotto nome di superstizione, ed insieme assistono ipocritamente alla messa e prendono pasqua; i volteriani eccitano odio e disprezzo contro la Chiesa sussistente e reale, ed insieme protestano di riverirla ideale ed astratta; i volteriani di nulla più si compiaciono, che dello svilire collo scherno le cose sante. Voi che avete senza dubbio studiato nella vita di Voltaire e de' suoi, non potrete per fermo negare che queste non sieno verità. Orsù, Professore onorando, diteci, se Dio

gendo: Che ho da fare, Padre mio? Me lo dica, e farò tutto per rimediare. — Andate, rispose quegli, dal P. Generale; chiedetegli perdono e grazia, e tutto sarà accomodato. — Anderò, farò; lo prometto. — Passano tre dì, ed il Bellotti non vedendo effetto, torna dal Passaglia e chiede: Siete andato? — Si, ma che fare? Il Generale, appena vedutomi, mi ha cacciato via, nè ha voluto ascoltarmi. — Il Bellotti scontento e maravigliato parte e s' informa: tutto falso. Il Passaglia neanche avea pensato a recarsi dal Generale.

vi guardi, quale di questi caratteri trovate in me? Per l'onor vostro, anzi per l'anima di Sofemo e di Gaja, io vi sfido ad additarmene un solo.

Io sì che tutti tutti li trovo in voi. Voi contro del Papa; voi gridate alla superstizione, ed intanto udite messa e vi comunicate; voi dite di riverire la Chiesa, e nel tempo stesso ne conculcate i Vescovi tutti, tranne Caputo; de' vostri scherzi sacrileghi parlerò un'altra volta; *(a)* qui dirò solo che sono tali, da non potersene trovare riscontro che sul labbro del *corifeo dell' empietà.* E poi dite a me volteriano? Io mi copro il volto a fronte di tanta vostra svergognatezza! — Veniamo allo scherno.

Lo scherno è riposto nell' annunziare come frutto della mia idea del *Mediatore* la nascita della *Pace.* — No, prete beffardo, la *Pace* non è frutto della mia idea, è frutto della vostra perversità, ed in ispecie di quella delle tre concupiscenze, che trasse Giuda al capestro. No, io non ho mai preteso di contenere la vostra malizia; chè la malizia dell' uomo, quando è giunta a certo segno, non può essere efficacemente infrenata che dall' onnipotente mano di Dio. Colla mia idea ho inteso solamente di premunire gli uomini timorati, affinchè si guardassero da quella pestilenza che è il *Mediatore.*

(a) Nell' articolo 18.

E pare che l' opera mia, unita già s' intende all' altrui, non sia riuscita al tutto sterile; giacchè una lettera di Torino mi reca che per tutto l' anno scorso voi non avete potuto stampare più di 600 copie del *Mediatore.* Eppure godevate il favore di Bettin bey; eppure gli amici vostri vi mandavano cento sperticati panegirici del vostro giornalaccio, e voi, cristiano modestissimo, non aveste difficoltà di pubblicarli per tutta Italia. *(a)*

Non voglio dire con ciò che voi aveste 600 soscrittori, no: sarebbe uno sproposito. La medesima lettera mi assicura (e viene di buon luogo, sapete) che delle 600 copie accennate 500 le pagava il Ministero con 25,000 di quelle lire, che sa trarre con sì bel garbo dalle borse degl' italiani; e le altre 100 prometteste di pagarle voi stesso. Dico, prometteste, non dico pagaste; perchè ognuno sa che quando si venne al tirare dei conti, nacque sì fiero disgusto tra voi e la Tipografia Editrice, che questa non soffre più neanche solo di sentirsi parlare di Voi *(b).* Nel quale disgusto potrebb' essere che quel pagamento promesso c' entrasse per qualche cosa. Basta, lasciamola lì, e conchiudiamo piuttosto che stando le cose, come abbiam detto, il ***Mediatore*** ha minor seguito di ogni altro anche ti-

(*a*) Vedi l' art. 28.
(*b*) E così appunto ha risposto a me una volta, che dovetti chiederle un fascicolo del Mediatore.

sichissimo giornaluzzo, e che l' idea ch' io ne diedi, può avere prodotto alcun frutto.

Esaminata così la prima risposta del Passaglia, possiamo formarne giusto concetto e dire che essa è un tessuto d' insolenze, menzogne e contradizioni, ma vuota affatto d' ogni anche mediocre ragione. Povero professore! Non aveva da rispondere, ma per non parere vinto ha voluto far mostra di rispondere; ha dovuto dunque seguire il costume delle femminucce, le quali al difetto delle ragioni sopperiscono cogli schiamazzi ed improperii. Ma peggio per lui. Egli ha mostrato con ciò quali risposte possiamo aspettarci, ed insieme quanta fede meritasse quando stampò queste parole: *Io intendo farla da cavaliere cortese, e laddove accada di essere da voi conquiso, io sarò il primo a gridare la vostra vittoria* (*Dial.* pag. 23). — Passaglia mio, quando io lessi la prima fiata queste parole, conoscendo il vostro umore, scoppiai in una gran risata e rido ancora. Eh! figliuol mio, per farla da cavaliere cortese a questo modo, ci bisognerebbe almeno una dramma di cristiana umiltà, ed i malevoli credono che voi non l' abbiate, e non avendola non potete farla che da pettegola, rispondendo scherni ed ingiurie in luogo di ragioni e verità!

—

Di nuovo alla zuffa

ARTICOLO XI.

Eccoci di nuovo a fronte. Il Passaglia ha ripreso le armi, e combatte nel suo n. 66 il mio secondo articolo, il quale riguarda, come ricorderete, il nome della sua putta. Rispondiamogli dunque un' altra volta.

Egli esordisce con una pretta fantasia, immaginando che io prima di rimettermi a scrivere, mi sia *aggirato pel quartiere di Portoria, pei trivii, per le bettole e per altri luoghi più nobili, onde* (sic) *rendermi famigliare il linguaggio che quivi si usa e valermene.*

Povero Passaglia! Si vede che la passione vi acceca. Possibile che non vediate che i villani allevati in mezzo alla ciurmaglia, non hanno bisogno di recarsi in Portoria ad apprendere quel linguaggio abbietto, che è loro naturalissimo! O voi dunque mentite chiamandomi come fate, *un villano educato tra le femmine da chiasso*, o la fate da sciocco mandandomi a scuola in Portoria: e ad ogni modo avete torto, ingiuriandomi senza il menomo perchè.

E di vero, ove sono mai nell' articolo mio parole da villano o da uomo ammaestrato ne' trebbi? Qui vi voglio, o valentuomo. Su, additatemene una sola, che possa dirsi parola da bettola o da chiasso, anzi una sola, che non si leg-

ga nei Bentivoglio, nei Segneri, nei Pallavicini, ed in altrettali nostri scrittori gravissimi. Io vi assicuro che troverete nell' articolo mio parole severe, agre e spiacevoli, quali erano richieste ad esprimere i vostri brutti fatti e sentimenti peggiori: ma una sola parola da trivio, no, non la troverete, perchè non c' è. Dopo ciò tornerete voi a chiamarmi villano, malcreato, se io vi dico bugiardo e calunniatore? Voi forse lo farete, ma se a diritto o a torto, lo giudicheranno i lettori.

Del rimanente voi dovreste anche sapere che chi ha letto da capo a fondo il *Mediatore* e la *Pace*, non potrebbe, neanche volendo, imparare nulla di vile e plebeo nè dai trivii nè dalle taverne: conciossiachè voi abbiate raccolto in quei due giornalacci quanto di abbietto può uscire dalle labbra più luride (*a*). Ricordatevi (ed arrossite, o Prete veramente sguaiato), ricordatevi delle parole, che avete stampato nel vostro n. 87, intorno all' *anniversario del santissimo batticùlo, ossia del miracolo che fece l' Immacolata* ecc., e poi ditemi se chi vi ha letto, possa imparare nulla di più indecente ed abbietto dal più vile dei paltonieri? Ma finiamola con queste intollerabili indegnità.

Voi dipingete i preti dello *Stendardo* in atto di *pendere vilmente dalle labbra di certe Artemisie, madri della Chiesa Genovese, e d' impa-*

(*a*) V. gli artic. 17. 18. 49. etc.

rare la morale ed i dogmi, accompagnati dalla pietanza. — Così voi colla disinvoltura propria di chi non ha più coscienza, ingiuriate le Genovesi matrone, un drappello di ministri di Dio ed una Chiesa sempre fida e gloriosa: ma la gratuità delle vostre ingiurie dimostra apertamente che ve le ha tratte dalla penna, non già il merito degl' ingiuriati nè la natura della materia, ma sì il reo istinto, radicatissimo in voi, di vilipendere e straziare crudelmente chiunque si opponga ai vostri malaugurati disegni.

Ah! Prete, Prete! Invece di rinfacciare altrui le sognate pietanze delle Artemisie, fareste meglio a ripensare quanto tempo viveste a ufo voi, sia in casa di M. Folijeambe, sia in quella del M. Cavour; ed in luogo di accusare i vostri avversari di non commesse viltà, dovreste ricordare que' tempi, che voi sacerdote, professore ed aspirante alla porpora, non isdegnavate di stimolare col pungolo l' asinello sul quale si assideva la vecchia dama predetta, o di cavalcare, come staffiere, dietro la sua carrozza là sulle tusculane colline (*a*).

Venendo ora al sodo, voi pretendete di non averla fatta da impostore chimandovi *Pace* men-

(*a*) Bisogna dire ad onore di questa Dama che appena il Passaglia l' ebbe rotta col Papa, Ella pure la ruppe con lui. Ella osò di far quello che non osano certi Nicodemi, i quali avendo la coscienza di avere errato soscrivendo la petizione passagliana, non hanno il coraggio di ritrattarsi pubblicamente.

tre siete *guerra*. Ma come sostenete siffatta pretesa? Voi concedete che vi chiamate *Pace;* concedete che fate guerra, e poi volete che non si dica che la fate da impostore, come Lutero che gridava riforma e voleva ribellione, o come i moderni settari, i quali mentre apprestano ceppi alla Chiesa, gridano: *Libera Chiesa in Libero Stato?* Siete proprio degno di riso. Se non volete la conseguenza, e voi togliete le premesse, ossia cambiate nome o costume: *Aut nomen muta aut mores.*

Lo *Stendardo,* aggiungete, *fa i visacci perchè chiamiamo il Papa nemico d' Italia.* Non per questo solo, sig. Abbate; sebbene anche per questo solo sarebbe giusto di corrucciarsi: ma sì perchè dichiaratolo nemico, anzi *il nemico terribile degl' Italiani,* gli fate colla penna, colle petizioni e colleganze sacrileghe la più disonesta guerra che facesse mai figliuolo a padre: nè pago a tanto, provocate il Re e la Nazione a guerreggiarlo col ferro e col cannone. Tutto questo riprova in voi lo *Stendardo* come cosa indegnissima di un prete, che si dice cattolico, e battezza i suoi figli coi bei nomi di *Mediatore* e di *Pace.* Se questo giudizio vi reca stupore, io vi assicuro che in voi è rintuzzato assai il senso dell' onestà.

Vengo alle notizie raccolte in Roma. Voi che sapete quali possono essere, non dovreste certo provocarmi a pubblicarle, ed io vi confesso

che sento un' *invincibile* ripugnanza a pubblicarle *tutte*, nè mai le pubblicherò; mi fa stomaco l' audacia sacrilega, colla quale voi, Prete, conculcate le cose e persone più venerande; ma la gravezza della vostra perversità m' incuora eziandio non poca compassione di voi, e m' incresce assai volte di dovervi trafiggere colla menzione delle vostre miserie. Ma poichè voi mi stimolate a dire e mostrate di sperarlo, soddisferò almeno in parte alla vostra speranza, pubblicando quelle delle notizie raccolte, che hanno meno del grave che del ridicolo. Comincio oggi stesso colla comica storia delle fiaschette.

Vi ricorderete, caro Passaglia, come voi ritornando da Napoli a Roma recaste una volta con esso voi alquanti fiaschi di vino prelibato e preziosissimo, e li dispensaste a quei bellissimi convittori vestiti di rosso, che erano scolari vostri. Voi spacciaste che quei cari fiaschetti erano grazioso regalo fattovi da una nobilissima principessa napolitana, la quale aveva tanta stima e benevolenza per voi; e quei buoni Tedeschi bevendo col vino la frottola, si diedero a credere che anche a Napoli eravate in gran concetto, e che ci avevate moltissime aderenze. Ma che? Passato appena qualche dì, ecco giungere una lettera del procuratore ossia economo dei Gesuiti di Napoli, il quale chiedeva il prezzo delle fiaschette che egli aveva comperato a conto

e per ordine vostro. A questo avviso tutti strabiliarono e fattivisi intorno: *Ma le fiaschette*, dicevano, *non erano regalo di una Principessa*? Voi non sapevate che rispondere, essi non poterono tenersi dal ridere del fatto vostro come di puerile vanità, e cominciarono ad accorgersi che voi tenevate un pochetto del ciarlatano.

Così è caro Professore dalle fiaschette, e la storia è celebre nel Collegio dei convittori predetti. Io l'ho contatà per consolare la vostra brama, ed anche perchè ha qualche attinenza colla pietanza e coll' impostura poco fa mentovate: in sè però non è altro che una cosa ridicola; se ne vorrete delle più serie e forti, parlate e vi servirò.

Ei ribatte ed io ripicchio

ARTICOLO XII.

Caro Passaglia, voi la volete proprio spuntare: anche al mio terzo articolo una terza risposta. Qua il vostro N. 71. e vediamola immantinente. Voi date ai tre primi articoli miei il nome di *libello fetidissimo*. Siccome egli è vero che ne esce un puzzor forte, così io non oso di contradire. Vi prego però di osservare che gli articoli miei non contengono che tre cose senza più, *detti vostri*, *fatti vostri* ed un certo numero di *aggiunti*, corrispondenti alla natura degli uni o degli altri. Se dunque c' è puzzo, il puzzo vie-

ne da voi, e se lo scritto mio è fetidissimo, arcifetidissimi debbono essere i vostri, giusta l'antico motto: *Propter quod unumquodque, illud magis.*

Innoltriamo. *Il terzo articolo*, voi soggiungete, *come i due primi, non è che un tessuto di menzogne, di falsificazioni, di reticenze, d' interpolazioni e di simili altri artifizi, di cui l'empia setta abbonda fuor di misura.* Forti accuse sono queste, e se voi le dimostraste vere, io non avrei più faccia di comparire fra la gente: ma poichè le dite solo, e le dite voi, Carlo Passaglia, non me la prendo; uno sfrontato può dire altrettanto fino del Vangelo. Allora me ne piglierei davvero, ove di tante accuse ne provaste almeno una; ma voi non siete tal pazzo da mettervi in pecoreccio siffatto, e con una disinvoltura maravigliosa ve ne dispensate con dire che *non potete ristampare i vostri numeri passati, per mettere in piena luce l' infame* (sic) *procedere della M dello* Stendardo.

Bravissimo! A maraviglia! Questo è ben procedere onesto, massime in un Deputato e Prete e Professore di morale: versare un torrente di calunnie in capo ad un povero diavolo, e poi dispensarsi dal provarne nessuna con un mero *non possumus!* Il procedere infame è quello della M dello *Stendardo*, che non mette virgola in carta, che non la provi co' fatti o scritti vostri. — Ah! Passaglia, Passaglia! Vergognatevi

di questo fare da gaglioffo: mi avete mosso un nembo di accuse; provatene almeno una: voi siete, pare a me, in dovere di farlo, ed io ve ne scongiuro, non dico per l' onor vostro, che non so in qual conto teniate, ma sì per l' ombre pietose di Sofemo e di Gaja; e finchè nol facciate io griderò sempre bugiardo, mentitore; e mentitore e bugiardo ripeteranno indignate le valli e le montagne italiane.

Ma questa è paglia, veniamo al grano. L'*Armonia* ha stampato il colloquio che voi aveste col Card. Antonelli, allora che allacciatavi la giornea, toglieste ad avvocare per la causa italiana. L' *Armonia* avealo di buon luogo, ma voi avventato sempre e precipite nel condannare, gridate: Falsità! — Io vi dico: Provate. — E voi ripigliate: sta all' *Armonia* di provare. — V' ingannate, io rispondo sig. Dottore. Qui non si tratta di una disputazione teologica, nè di un' accusa giudiciale; si tratta della semplice narrazione di un fatto, e voi non potete negare che d' ordinario i fatti si credono sull' autorità di chi li testifica, ogni volta che questi non sia uomo bugiardo o screditato come siete voi. L' *Armonia* dunque che sa di non essere nè l' uno ne l' altro, poteva benissimo dispensarsi dal cercare altre prove; massime che la sostanza del dialogo riferito si è, che voi aveste la fanciullesca presunzione di recarvi dall' Antonelli a perorare a pro della vostra Italia, e che ne partiste poi con

al collo un bellissimo fiasco; due fatti pubblici e noti fino ai pesciolini del mare, Se voi dunque pretendete che non si creda alla parola dell' *Armonia*, dovete prima mostrare che questa non merita fede, od almeno che nel caso nostro ha mentito. Voi che *avete studiato tanto anche nel giure antico*, (a) sapete indubbiamente che: *nemo praesumitur malus, nisi probetur.*

Che se di questo non siete pago e bramate ulteriori testimonianze, e voi andate a Roma e vi sentirete ripetere da mille e mille ciò che l' *Armonia* ha pubblicato. Andate a Roma, e vi sarà dato a leggere il vostro colloquio scritto e conservato per vostro commodo da chi lo udì. E se vi pesa di recarvi fino là, e voi venite a Genova, ed in Portoria o sotto il Ponte di Carignano troverete quella maledettissima M che sapete, la quale vi ripeterà a verbo tutto il vostro colloquio per lei medesima udito, alla presenza di sei testimoni, dalla bocca di chi lo sa quanto voi. Anzi quell' impertinentissima M aggiungerà quello, che l' *Armonia* non disse, che cioè voi foste così gagliardamente colpito dai rimproveri dell' Antonelli, e dal timore che male ve ne incogliesse, che buttatovi in ginocchio ai suoi piedi, colle mani ora cancellate sul petto, ora levate verso del Cardinale, dirottamente piangendo, esclamavate *Perdono, Eminenza, perdono. Non*

(a) È uno dei soliti vanti del Passaglia, e lo fece nella seduta del 23 aprile dell' anno corrente.

mi impaccerò mai più, mai più (a): proprio a mo' dei fanciulli quando veggono la ferula del pedagogo alzata. Avete capito?

E tutto questo è certissimo; non è però certo egualmente quello che vogliono alcuni, che cioè voi partiste da quell' abboccamento, tanto commosso e sconcertato dalla paura, quanto quel celebre guerriero che tutto il mondo conosce, allorachè si partì dalla Crimea. Ma questo, come ho detto, non è certo ed io prego i miei lettori che non vogliano farne gran conto. Addio Passaglia.

La toletta della Pace

ARTICOLO XIII.

Spacciatici dalle vane repliche del Passaglia, torniamo a bomba, ed avendo già considerato il nome, il sesso, il cervello della Pace e le sue debolezze, prendiamo ad esaminarne l' abbigliamento, e come dicono oggi le ragazze, la toletta. Cominciamo dalla veste.

Ognuno intende che qui la veste non è altro che la lingua, o se volete, lo stile, onde la *Pace* è scritta. Sarebbe certo da pensare che questo fosse forbito, elegante e mondissimo, quanto l' abito delle femmine giovinette: nè solo a

(a) Queste non sono le parole precise, ma sì il preciso sentimento espresso allora dall' impaurito Abbate.

cagione del muliebre istinto di ben parere, ma ancora perchè se la *Pace* non vestisse orrevolmente, non potrebbe censurare come fa, il vestito altrui senza mostrarsi una di quelle sciocche, le quali essendo elleno brutte, pure non rifinano mai di criticare le fattezze delle avvenenti. Vediamo ciò non di meno come stia la bisogna. Io dimando dunque che veste indossa, ossia che stile adopra la *Pace?* — La *Pace* usa uno stile così mendoso e maculato di tanti barbarismi e spropositi, che niuno la crederebbe figliuola di un prete nato sulle rive del Serchio (*a*).

Non mel credete, o lettori? E voi pigliate in mano il N. 1., leggete il periodo che qui trascrivo, e vedete se ci sia, non dico eleganza, ma anche solo sintassi grammaticale. — *Di presente...* Cominciamo male; qui si scambia *Di presente* con *al presente,* che non ne fu mai sinonimo. Proseguiamo. — *Di presente non può l' Italia provvedere meglio ai suoi destini, che principalmente studiarsi* (sic) *di conseguire il voto popolare* ecc. — Egli è evidente che qui il periodo zoppeggia tanto, che non può reggersi in piedi.

(*a*) E questo rende tanto più schifoso lo strazio, che fa il Passaglia dell' Arcivescovo, del Seminario e dei Preti di Lucca, vituperandoli e svilendoli nelle sue corrispondenze con un furore da nemico. Così egli fa onore alla patria!

Proseguite leggendo nel medesimo N. 1. e troverete alla fine della seconda facciata quest' altro periodetto non meno storpio del primo. — *E che*, grida ivi la Pace, *nell'organamento degli studi non dee consentirsi luogo alcuno alla preveggenza, ma tutto da rimettersi* (sic) *all' esperienza?* — Anche qui manca un piede, ci ha però in compenso la rima.

Queste due sconciature di periodo tolte dal solo 1.° N. della *Pace*, ditemi, o lettori, in quale scuola non costerebbero al Passaglia quattro sferzate, od alla men trista, una tiratina d'orecchi ed un: *Va asinello, e studia il Puoti od il Paria?* — Ma io voglio essere benigno, e perciò passo cotesti come errori del tipografo, che abbia dimenticato nei tipi ciò che qui manca. Me ne sapesse almen grado il Passaglia, massime che dee capire essere questa una gentilezza, della quale è indegnissimo egli che non ha filo di misericordia per chicchessia.

Potremo noi usare la medesima benignanza rispetto ad un terzo periodo, che trovo nel N. 2. e reso qui come saggio del valor linguistico del chiarissimo Professore? Vediamo. — *Molti progetti interessanti*, scrive il Passaglia, *appoggiati da serie proposizioni, riguardanti questioni finanziarie, vennero rassegnati al relativo ministero, per le cure di varie case rispettabili sì italiane che estere.* — Non vi pare egli questo tutto fiore di lingua così terso e puro, da di-

sgradare quanto ne uscì in tre secoli dal frullone della Crusca?

Vengano qua i Cesari, i Parenti, i Ranalli, i Tomasei, e ci dicano essi se possa darsi più schifosa bruttura di questo tratto, ove non è quasi parola che non sia degna di frusta. Ci dicano essi che cosa sia da pensare di quel *rassegnati* e del *relativo ministero* e di quel *sì italiane che estere*: che cosa delle *proposizioni* e delle *questioni finanziarie* adoperate come sono qui, e di quei *progetti*, massime vedendoli, *appoggiati* alla francese; che cosa finalmente di quell' *interessanti* tutto barbarico, e delle voci *serie* e *varie* e *rispettabili* usate come sono, in un senso, che non hanno sotto il cielo dell'Italia? Oh! io sono d' avviso che quei valentuomini niuna delle mentovate parole o forme passerebbero senza severa censura, e sentenzierebbero che il periodo che le contiene, è un solenne argomento d' ignoranza in chi lo scrisse. In quanto a me posso dire che in più anni che ho fatto scuola, non ho trovato mai nelle scritture dei fanciulli anche più zotici un cumulo di bruttezze e spropositi, che questo pareggi, ed ho per fermo che nol potrà trovare neanche il Passaglia, ancorchè rovisti tutte le stampe dei moderni scribacchiatori. Così è.

A che dunque tant' orgoglio nel borioso presbitero? Si metta innanzi agli occhi questo monumento di vergogna, che egli ha eretto a

sè medesimo colle sue mani, e vegga che in luogo di compatire ironicamente la lingua dei Vescovi, e censurare quella dei Clericali, ha bisogno di chiedere agli uni e agli altri compatimento: e deposta quella boria, che lo rende intollerabile fino agli amici, si umilii una volta e riconosca che egli non è quel grande, che lo fanno i suoi stolidi adulatori, ma sì un povero omiciatto pieno di miserie, almeno quanto gli altri figli di Adamo; come ho in parte mostrato ed in parte mostrerò negli articoli prossimi. Si ricordi che un povero, se è umile, riscuote compatimento; se è superbo, fa stomaco a Dio ed agli uomini.

Osserviamola meglio

ARTICOLO XIV.

Nell' ultimo articolo io non sono uscito dei due primi numeri della *Pace,* eppure vi ho trovato in materia di lingua tali sconcezze, che ne dovrebbe arrossire anche uno scolarino di grammatica. Stendo oggi le mie osservazioni ad una cerchia alquanto più ampia. Dico *alquanto,* perchè esaminerò solo pochi fogli, anzi di questi pochi solo la parte menoma: imperocchè non voglio io imitare la slealtà del Passaglia, il quale non sapendo che cosa rispondere a me, infilza qualche dozzina di contumelie a danno di Tizio

e Cajo, e poi le manda attorno come risposte ad M. (*a*).

Perciò lascio da banda tutte le corrispondenze della *Pace*, dove pure s' incontrano tali e tante asinità, da convincere chicchessia che i più dei corrispondenti passagliani s' intendono tanto di lingua, quanto un giumento di musica. Lascio ancora le notizie, i dispacci telegrafici e gli articoli che sono presi da altri giornali, o segnati da firme particolari. Lascio fino quelli che sono sottoscritti da C. perchè sebbene questo C possa interpretarsi per Carlo (che è il nome del Passaglia), tuttavia, considerate le bestialità contenute in quelli, porto opinione che il C sottopostovi debba significare altra cosa, che io non sono uso di nominare. Brevemente: lascio da uno dei lati la massima parte della *Pace* e mi restringo alla minima.

Intesici su questo punto, venga qua il Passaglia stesso e segga giudice di sè medesimo. — Io non vi chiedo, o Professore, se la facciate da scrittore colto e gentile stampando *suo malgrado* invece di mal suo grado (5) — *poco per volta* in luogo di a poco per volta (77) — e *dominarvi* (nel Tirolo) in cambio di dominarlo (1). — Il Parenti ed il Cesari certamente non imiterebbero voi. — Neanche vi domanderò se

(*a*) Cito come esempio di prova il n. 18 della Pace, dove di nulla parla meno che dell' articolo mio, cui mostra di confutare.

non era meglio applaudire all' imperatore che *applaudire l' Imperatore* (18), — e risparmiare quegli *u* che avete sprecati scrivendo *nuocesse* (5) *scuoprirne* (2) *scuolari* (2), e ciò che è peggio, *scuorante* (74): massime che questi *u* accoppiati che fossero con altrettante acche, potrebbero ottimamente servirvi a sbuffare, allorachè lo spettro di Rattazzi redituro vi gonfia il cuore di bile.

Non vi rincrescerà però che io vi dimandi se voi credete che *di presente* ed *al presente* sieno sinonimi; voi scambiàte spessissimo l' uno coll' altro avverbio (1. 2. 5. 9. ecc.); a me però ed al Cesari sembra che differiscano fra loro quanto *illico e nunc*. Saprei anche volontieri se voi trovate qualche stilla di attico sapore in quel bisticcio: *Crederanno i creduloni* (2), che a me pare tanto insipido; e se vi paia di avere posto ornamenti di buon gusto alla vostra prosa, fregiandola tratto tratto di bellissime rime, come quando scrivete (2): *Tanto zelante della causa italiana — e della riforma della curia Romana.* Anche su di un altro punto desidero il vostro parere: sentite. Io che sono di cortissimo intelletto ho sempre creduto che sia da matto un discorso, dove manchi il nominativo, e temetti proprio che vi fosse svaporato il cervello, quando nello stesso 1°. n. fac. 3, al mezzo, mi abbattei in un tratto di ben 34 parole campate in aria, cioè prive di ogni soggetto che le reggesse;

ed un cuore mi disse: Che siasi mo' avverato nel Passaglia, ciò ch' egli disse dell' Antonelli, (*Mediat. p.* 63), che cioè *Quos Deus vult perdere, dementat?* Ma un altro cuore mi soggiunse: E non sai che gli uomini grandi hanno privilegi che niun' altro? Non è dunque maraviglia che il Passaglia possa favellando far senza del nominativo, massime che questo riesce nel discorso una bagatella da nulla. — Con tutto ciò, ve lo confesso, se non parlate voi, io non istarò mai quieto su questo punto.

Io hò gran voglia d' imparare; mi perdonerete dunque se avendo oggi la fortuna di parlare con un professore famoso come siete voi, me ne giovo per esporvi un certo numero dei miei dubbi. Vorrei dunque sapere da voi, se la *decisione emessa* (5), e quei *tali aggiunti (*6) usati in cambio di condizioni o circostanze, sieno voci latine od italiane; perchè a dirvela schietta, io non ho mai veduto la loro patente d' italianità.

Potreste anche dirmi se quel: *Non è senza speranza che si può tentare la via dei negoziati coll' Austria* (10), sia costrutto francese od italiano; e così ancora se sia italiano o francese quest' altro: *Questo gius è troppo dubbio, nel campo* (Bellissimo questo campo!) *delle idee, perche lo si vegga trionfare* (6). — Egli è vero che a voi piace tanto questo accoppiamento del *troppo col perchè,* da moltiplicarlo fino a sei volte in una sola facciata (9); e potete ben cre-

dere che la vostra autorità mi deve molto commovere; ma che volete? Il diavolo mi tenta e mi dice all' orecchio: Non badare. La è quella una mezza dozzina di spropositi. — Ma l' è, come ho detto, una tentazione.

Voi, o Professore, usate eziandio cert' altre forme di dire, le quali mi farebbero molto dubitare se siate nato vicino all' Arno e non piuttosto colà sulla Senna. Scrivete per esempio: — *Non è perfettamente esatto il dire che l' Austria ci usurpa contr' ogni giustizia provincie che ci appartengono* (6); — *Ciò compirebbe la frase*, invece di compire la sentenza (1); — *Chi parte da opposti principii, è pur forza ecc.*, e subito dopo: *Ora partendo noi dal principio dell' autonomia* (1); — *Si mantennero estranei al movimento* (5); — *Noi ci limiteremo a rispondere* (20), ed altrettali fraseggiamenti, che io, se non mi tenesse la vostr' autorità, giudicherei putidissimi gallicismi.

Aggiungete a tutto ciò il *ballottaggio* (12), *l' abbonarsi* (2), *gli abbonati* (3), *i sistemi rimpiazzati* (10), ed *il giornale prevenuto dai pregiudizi* (26) ed il *destare l' allarme nei credenti* (28) *e il mettere in rango* (32) e *la realizzazione della notizia* (2), che a me parrebbe la più gran porcheria, che ci sia venuta d' Oltralpi; e tant' altre cose strane, che a volerle solo accennare logorerei la mia penna, che pure è d' acciaio.

Aggiungete l' usare che fate voi *nuova posizione* in luogo di nuova condizione (2) *declamare* in cambio d' inveire (1), *declamazioni* in senso d' invettive (1), *le fanciulle penetrate dalla necessità* invece di comprese o convinte della necessità (11), ed *adottare il sistema* (48), ed *imporre alle monarchie* (17) e tant' altre voci italiane sì, ma da voi adoperate in sensi, che ai nostri filologi paiono al tutto stranieri, e vedrete che se mi vengono dubbi intorno al vostro merito linguistico, sono scusabile; e voi che siete di così buona pasta, per fermo mi scuserete.

Ed è per questo che io prendo animo di chiedervi ancora in quale dizionario potrei trovare *lo sviluppo della vita costituzionale* (1), e le *considerazioni inconfutabili* (23) ed *i tempi messianici* (77) e l' avverbio *incondizionatamente* (19), e quella benedetta *ragioneria* (27) tanto necessaria in questi tempi, che coi quattrini si compra tutto, fino alla coscienza di certi preti. E se non è dare nel troppo, vi chiederò ancora che mi vogliate additare una grammatica, la quale non condanni come altrettanti errori il dire: *Non sappiamo cosa opporre* (18), *chi può dire cosa saranno* (3), in luogo di che cosa opporre, che cosa saranno; e — *Torna necessario a tutti coloro, cui per i doveri impostigli dall' uffizio,* in cambio d' imposti loro (2); e — *nell' ispezione dei conti non vedono che loro* (27), invece di eglino; ed — *onde ottenere soddisfazio-*

ne (10), ossia *onde* coll' infinito, che al dire del Valeriani, *è errore massimo,* ecc. ecc. ecc. Cose tutte che io condannerei negli scritti de' miei scolari senza ombra di dubbio, e condannerei anche in voi, se non mi rattenesse l' idea del grand' uomo che siete. Siccome però il contenersi contro il dettame della mente è opera violenta nè può durare, così ho giudicato buono di rivolgermi a voi per impetrare quegli schiarimenti, che reputerete acconci a dileguare le mie dubbiezze. Se vi degnerete di fornirmeli, io ve ne saprò grado e farò cuore a proporvi novelli dubbi; se no, l' unica cosa che potrò fare, sarà di seguire la voce interna del cuore, la quale non cessa mai di ripetermi: che tutte le cose per me notate nella *Pace* sono o bruttezze, o barbarismi, o strafalcioni del chiarissimo professor Passaglia.

Il Padre che difende la figlia

ARTICOLO XV.

Come il Passaglia mi sentì censurare l'abbigliamento della sua diletta figliuola, subito si commosse, nè è a dire quanto: Gli parve, io credo, che gli avessi ferito la pupilla degli occhi, e tutto corrucciato corse alla difesa. Qual valore spiegasse, voi lo potrete scorgere leggendo nel n. 110 della Pace quella *lezioncina di*

grammatica, per la quale pretende di mostrare che io non pure ho sbagliato, ma di più che sono... indovinate che? — *Un asino* — sì, un asino con tanto di orecchi. Se la parola è poco parlamentare, pensate che la si è annobilita uscendo dalla bocca del nobilissimo Passaglia.

Veramente sa di strano che questi abbia osato di darmi una lezione di grammatica, dopo che io ho trovato nel suo latino più di una sessantina di peccati. Che volete? Ad osare, basta avere buona faccia. Ma io saprò castigare la costui tracotanza. — Sig. Professore, venite qua e rispondete.

Io vi ho messo innanzi in due soli articoli 62 fra *brutture, barbarismi e spropositi*; perchè voi volendovi scusare togliete a purgarvi di un solo? Cercate quanti pretesti sapete, la conclusione naturale sarà sempre una, che cioè gli altri 61 erano inescusabili. L' avere tentato la difesa mostra la volontà di difendervi; l' averla tentata di una sola fra tante pecche, mostra che delle altre 61 avete voi medesimo disperato. Può dunque tenersi per indubitato che voi chiarissimo Professore, avete sulla coscienza almeno 61 peccati; e questo non è mica poco. Passiamo al sessantesimo secondo.

Io ho condannato l' uso di *onde* accoppiato coll' infinito. Voi lo difendete coll' autorità di Prospero Viani. Potrei opporre a quest' autorità, quella del Fanfani, letterato chiarissimo, quella

dell' eruditissimo Paria (*a*), quella del Parenti *critico*, per sentenza del Monti, *acutissimo* (*b*), e di altri assai: ma non occorre tanto, perchè il Viani non è contro di me, ma sì contro di voi. Nè per mostrarvelo anderò io a comperare le sue opere che non ho; mi basta il tratto che voi allegate.

Leggetelo bene, o Professore, e vedrete che ivi il Viani argomenta come dicono *ad hominem*, e condanna chi, *avvezzo a camminare sicuro sull' autorità del Cesari*, riprova *l' onde* coll' infinito quantunque si trovi talvolta nelle opere del Veronese: ma non insegna mica il Viani che quel costrutto vada bene, anzi lo riprova apertamente. Ecco le sue parole, quali voi me le forniste. « *Ciò non ostante* (cioè non ostante il suo argomento *ad hominem* e l' autorità del Cesari) *anch' io tengo che onde non bene si congiunga coll' infinito*: » ed aggiunge che anche il Fanfani professa il medesimo sentimento.

Di qui è che io non so capire come voi siate stato così sciocco da citare il Viani a pro vostro, mentre egli sta contro di voi; e mi scandolezzo forte che per la condanna dell' *onde*, diate dell' asino a me, e nol diate anche al Viani; anzi invece lo riputiate *degno che io gli fac-*

(*a*) Nella Gramm. della ling. ital. lib. 2. c. 11. art. 3.
(*b*) Catalogo di spropositi n. 1. p. 58. e n. 2. p. 58. dôve cita anche parecchie giudiziose riflessioni del Benci al nostro proposito.

cia di cappello. Caro Professore, chi fa di queste citazioni, chi dà d' uomini concordi così discordi giudizi, se non è un asino, dee almeno avere un lungo paio d' orecchie.

Voi direte che il Viani condanna bensì l'accoppiamento dell' *onde* coll' infinito, ma non lo reputa errore gravissimo. Ed io vi rispondo primieramente che il nodo della questione sta nel sapere se quel costrutto stia bene o no, e non già nel determinare se sia errore piccolo, o grande o grandissimo; sciolto quello contro di voi, il resto è da lasciare agli attaccabrighe ed ai sofisti. Rispondo secondamente che ho bensì riprovato il vostro costrutto, ma non sono io quegli che lo ha chiamato *errore grandissimo*, ma è il Valeriani, del quale ho citato nel modo più manifesto le parole. Se dunque la sua sentenza non vi garbeggia, volgetevi a lui, e lui chiamate asino e non me, e state certo che vi farete compatire una volta di più dagl' Italiani.

Che se qualche esempio del Cesari o d' altri vi tiene ancora in fra due, ed io vi farò riflettere che anche quei valorosi che ho citato, conoscevano quegli esempi, eppure ne condannavano l' imitazione. E la ragione si è perchè essi più eruditi e giudiziosi di voi, sapevano benissimo, e lo nota il Paria (Gramm. p. 5.) che *non è tutt' oro ciò che leggiamo nei buoni autori;* sapevano *che invece di farci scudo delle loro imperfezioni, dobbiamo imitare i loro pregi* (Ency-

clop. du 19 siecle. Style); sapevano finalmente che *i testi di lingua sono tanti e così diversi*, come osservò il Tommaseo, *che non vi ha licenza, non vi ha stranezza in materia di lingua, che mercè loro non si possa in qualche modo difendere*.

Avete capito, Professore? La lezioncina è per voi, che volete dottorare anche su ciò che non sapete, e ve la manda la M dello *Stendardo Cattolico*. Pigliatevela in santa pace e zitto: perchè voi dovete capire che se a me, che ho il Viani meco ed il Fanfani ed il Paria ed il Valeriani ed il Parenti ecc., voi applicate il soprannome di *asino*, a voi che gli avete contro, potrei applicare l' *accrescitivo*. Addio, caro Professore delle fiaschette.

Mi rallegro e non lo credo

ARTICOLO XVI.

La sperienza ha mostrato, ed i lettori dello *Stendardo* debbono averlo capito, che le risposte del Passaglia, non meriterebbero che vi si spendesse intorno stilla d' inchiostro; giacchè sono un tessuto di gratuite villanie, non confortate mai di una sola ragione che punto valga. Con tutto questo sospenderò il mio cammino ancora una volta per rispondere alle sue nuove ciance; ma lo farò solo affinchè non si

attribuisca ad impotenza un silenzio, che nascerebbe solo da ripugnanza a sprecar tempo rifiutando inettissime frottole.

Ognuno sa quanto rumore menò il Passaglia, quando la M dello *Stendardo* palesò l' intenzione di combatterlo. « Venga pure il novello paladino, disse (63); discenda in campo; accettiamo la sfida, combatteremo, sicuri che la nostra onestà trionferà delle vostre vilissime arti. » Dopo tali smargiassate, dopo che ebbe invitato per così dire l' Israelita e il Filisteo ad assistere alla pugna del pastorello col terribile gigante, che ha fatto il Passaglia? Lanciatomi in faccia tre pugni di mota, cagliò, nè dava più segno di vita. — Che vuol dir questo? io chiedeva. Voglia di combattere non manca al nemico; promessa di farlo, l' avea data e solenne: perchè dunque non comparisce più? perchè si appiatta? Così diceva io fra me e me, e già cominciava a pensare che la fionda del pastore avesse spezzato lo spadone del nuovo Golia.

Quand' ecco dopo 20 giorni di aspetto, comparire nella *Pace* (92) un cartello, ossia uno di quegli articoloni che il Passaglia sa fare, quando vi si mette davvero. Temetti allora di avere, prima del tempo, sognato il trionfo; lessi, ma tosto mi avvidi che anche questa era una delle solite smargiassate, uno sparo a polvere da sgomentarsene i bimbi soltanto. Egli si mostrava sdegnato meco per ciò, che ho detto nel mio

n. 9. intorno alla sua nobiltà e sincerezza, ma insieme mi annunziava due cose: la 1.ª che egli non voleva più armeggiare meco, perchè abborriva dal voltolarsi nel fango: la 2.ª che quind' innanzi tutta la sua difesa si ridurrebbe a ristampare ne' suoi fogli quanto di peggio stamperebbero i clericali.

Non è a dire quanto fossi lieto della seconda di queste risoluzioni e che salti di allegrezza spiccassi. Da qui innanzi, dissi, invece di un giornale ne avrò due a mia disposizione; il che è meglio assai che se avessi due lingue in bocca. Bravo Passaglia! Ristampate pure, e così non solo i miei, ma anche i vostri lettori sapranno tante bellissime cose, che altrimenti non avrebbero saputo mai; sapranno la storia di Sofemo e di Gaja, quella delle fiaschette, gli antichissimi amori passagliani per Rosmini, e tante altre cose che è una delizia ad udirle. Una cosa sola turbava il sereno di questa mia gioia, il timore che la risoluzione del Passaglia non morisse in erba; giacchè ho fatto quest' osservazione, che egli non è mai più facile a mancare, che quando ha promesso o giurato. Basta: sto a veder se dopo di avere ristampato le mie due tesi sulla *sua nobilezza e veracità*, continuerà o no a ristampare le altre, che ho disputate dopo o sono per disputare.

In quanto poi all' altra risoluzione, Passaglia mio, di non volere più difendervi, perchè

abborrite dall' infangarvi, vi ripeto che gli articoli miei non contengono altro che *una serie ai detti e di fatti vostri*; se lo spaziare dunque per essi è un ravvoltarsi nel fango, fango debbono essere i detti e i fatti vostri, od almeno impastati di fango. Io non sono di nobilissima stirpe come voi, ma non vorrei per niun conto cotesto onore.

Ma checchessia di ciò, io vi protesto che non credo nè crederò mai che voi abbiate risoluto di non più difendervi per lo timore di lordarvi i piedini, sebbene io sappia che eravate uso di farveli lavare dalle ancelle nell' acqua rosata: ma crederò sempre io, e lo crederà ogni fedele cristiano, che l' allegato timore è un mero pretesto, che mettete avanti perchè alla vostra modestia ripugna di confessare che non avete, e non sapete che cosa rispondere. E ve lo proverò mostrandovi che voi non siete mica un ermellino che nulla più abborre della bruttura, nè un uccello del paradiso, il quale, al dire del Bartoli (Disc. intorno allo stile) *mai non mette piè in terra, mai non si abbassa, ma l' aria più pura, sempre il cielo più limpido e più sublime passeggia*, ma sibbene un animale che lietamente si adagia nel fango e vi diguazza e vi si ravvolge e tufa con tale un diletto, che mi parete una foca che scherzi chiusa nelle acque di una peschiera. Aspettate e vedrete.

Il Passaglia nel suo fango

ARTICOLO XVII.

Sta scritto del mendico inglese che « vivendo in mezzo al fango ed all' immondezza, si abitua per modo alla sporcizia, che ne sembra innamorato. » (Un' occh. all' Inghil. c. 2.) Lo stesso può dirsi del Passaglia, solo che il detto s' intenda di quel lezzo, che sono le ingiurie e villanie: ogni sua pagina ce ne fornisce non poche prove. Io lascierò per ora quelle che sono più atroci, e somigliano piuttosto a trombonate che a pugni di fango; e ne recherò solo alquante di quelle che hanno più del fangoso, ossia del vile e plebeo.

Scorrete la *Pace* e vedrete che nobiltà di titoli regala ai suoi avversari il gentilissimo Cavaliere! E' sono *ignoranti* (44), *ipocriti* (7), *sepolcri imbiancati* (29), *volteriani in maschera* (41), *briganti e brigantesse* (14), *settari vilissimi* (48) *ribaldi* (40), *cialtroni* (92), *satelliti del dispotismo* (117), *traditori della patria* (117), *mostri* (117), *bruti in sembianze umane*, ecc. ecc. ecc. (117).

Se ne volete dei più baroneschi, egli chiamerà questi medesimi avversari *preticoli e fraticoli* (37), *pagliacci e pulcinelli*, (40), ed aggiungerà che sono *pollastrotti* (140), *sorci* (38), *conigli* (22), *volpi* (22), *bottoli* (27), *animali parassiti* (38). ecc. ecc. ecc.

Il vicario di Lodi ha dell'*aguzzino* (37), il Margotti è *un pretozzolo* (41) *un saltimbanco* (111), *il pagliaccio della baracca clerico - temporalesca* (177); l'*Eco* è un *bertuccino dell'* Armonia (29), i frati di Roma sono *ghiotti e crapuloni come Sardanapalo* (83), le curie vescovili *teste di vipere* (127), i Capitoli di Reggio *armadi di zoofiti petrificati e mummificati* (127), Mons. Caccia *un flagello, un idrofobo per ignoranza e fanatismo* (39), il manto del Papa *un cencio* (16) lo stato della Chiesa *un patrimonio di fango* (139), l' Arcivescovo di Lucca *Frate Giulio*, i principali suoi preti *i Ragazzi di sua Eccellenza* (13); e si aggiunge che quegli voleva *imbottire* uno di questi conferendogli un canonicato : *ma a farla apposta nissun canonico crepava. Ebbene, fu detto, creperà poi con suo commodo; facciamo intanto il nostro ragazzo canonico onorario e caparriamo il posto. Et factum est ita* (13). Vedete che modi plebei ed abbietti!

Se questo non basta il Passaglia aggiungerà che il Vescovo di Mondovì somiglia *alle teste di legno che fanno molto chiasso* (130), che l' Arcivescovo di Spoleto *è più vile del boia e del suo garzone* (63), che i clericali sono *bottegai*, *clericume, animali parlanti* (3), *bottoli della sacra cuccagna* (27), che i Rattazziani sono *bambini perpetui* (8), che Francesco II *è un re-pupo* (118); e per istraziare l' Avv. Boggio e C. P. scrittore della *Gazzetta del Popolo*, va a cavar fuori fino

il cervello dei bamboli e delle femmine (37), *e i lattajuoli* (11), *i rimbambiti* (41), *i lattanti* (41), *i bambini in fasce* (41), *il feto e l'embrione nascituro* ed altre simili porcherie (41).

Nè è finita la litania di coteste gentilezze. Leggete la *Pace* e vi troverete altri bramare di *squadrare la grinta ai tenebrosi, che mostrano il grugno nel mercato solo delle bestie* (127), altri desiderare chi *riveda il pelo all'* Armonia *a pugni*, e consolarsi che siensi trovate *nocca robuste da picchiarle sulle sante corna* (16). Ivi si parla di *quei brutti pretacci, che il Peruzzi non sa ancora risolversi a strangolare* (19); ivi dei *bottoli ringhiosi* (i predicatori di Roma), *che col loro stizzoso schiattire paiano chiedere un osso da rodere ai grossi mastini* (la corte del Papa) (87); ivi del *popolo di Brescia, che ha cotto il deretano in ceci rossi* (118); ivi degli *asini delle sagrestie* da laurearsi, per crescere il prezzo dei *fieni e dei basti* (23); e per finirla con queste sporcizie indegne, ivi la commemorazione che si fa ogni anno in Roma di un miracolo e grazia di Maria Immacolata, si chiama (Indegnità!) *la festa del Santissimo Batticùlo* (87).

Lettori, avete mai udito abbiettezze, viltà e sporcizie peggiori da qualchesiasi vilissimo paltoniere ? Dite, le avete udite mai ? Eppure vi do la mia parola che questo non è che un saggio di quelle sconcezze, che viene tuttodì stampan-

do il prete Passaglia. (*a*) E dopo avere eruttato tante e sì stomachevoli sporcizie, questo villano sguaiato ci viene a fare l' anima casta e pudibonda, ed osa stampare in faccia all' universo, che egli solo per paura d' imbrattarsi nel fango si astiene dal rispondere ad Emme ?... Spudorato lui, e scervellato chi gli credesse. Oh ! non è l' orrore del fango che lo trattiene, è il non sapere, il non potere nè ora nè mai. Lo prova la vanissima scusa, che ha allegato in mancanza di meglio; e dove questo non bastasse, lo proverebbero tutte le risposte datemi fin qui, le quali hanno ben potuto versarmi in capo un torrente di contumelie, ma non distruggere neppur una delle mie asserzioni. Chi ne dubitasse, legga l' esame, che io ne ho fatto (*b*) e ne rimarrà pienamente convinto.

Quale dei due volteriano?

ARTICOLO XVIII.

Il Passaglia con tutto il suo proposito di non volere più fare altra difesa dalla ristampa in fuori delle più grosse esorbitanze dei cleri-

(*a*) Con tutto ciò, vedete sfacciataggine! egli osa di stampare pubblicamente che « se il ministro Pisa» nelli ha voluto commendare la Pace, egli può porta» re alta la fronte dinnanzi ai Vescovi, ai Cardinali ed » al Papa (40). » Oh! egli è piuttosto da pensare che il Pisanelli sarà pentito e vergognoso di avere raccomandato un giornale lercio di tante sporcizie.

(*b*) Negli articoli 6. 7. 8. 9. 10. 11. 15. e 16.

cali, non ha saputo finire l' articolo che abbiamo esaminato, senza lanciarmi in viso una di quelle contumelie, che riuscirebbero al tutto intollerabili, se non uscissero da una linguaccia pessima come la sua; e la contumelia si è, di darmi novamente del volteriano pel capo. Si vede che egli non è ancora persuaso essere questo un applicare agli altri un titolo, che a niuno si confà meglio che a lui. Bisognerà dunque fare una giunta a ciò che su di questo punto abbiamo detto, e dare ad intendere più chiaramente al sig. Abbate, che se nelle nostre discussioni c' entra un volteriano, gli è desso. Su dunque: mano all' opera.

Egli è certissimo che fra i caratteri, onde si distinguono i volteriani dagli altri nemici del Cristianesimo, i più spiccati sono due, *menzogna e scherno*. La menzogna è la divisa data ai suoi dallo stesso Voltaire: *Mentez*; lo scherno poi si trova impresso in ogni pagina dell' empio sofista, come era scolpito sul suo ghigno beffardo. Questa è storia notissima. Ora chi può negare questi due caratteri alle moderne scritture del Passaglia? Delle menzogne io ne ho additate già tante negli articoli precedenti, che sarebbe lusso cercarne di più. Non è così degli scherni; di questi bisogna darne un saggio, ed io sono qui a bella posta.

Apriamo la *Pace*. Qui io trovo che il Passaglia scherza e ride sui *Santi che hanno aperto*

bottega (20) e sul *santo Denaro* che in questa si accumula (90); scherza e ride su *san Guerino e san Pimodamo* (117) e sui *miracoli* da quello operati (75); scherza e ride sui *santi capricci* dei Vescovi (155), e sulle *sante ire* dei preti (16) e sul *bacio della santa Pantofola* (120); scherza e ride sui *santi Arrosti* delle età passate (33), e sul *santissimo Batticùlo* della presente (87): tutte beffe indegne di un prete e degnissime di un volteriano dei più sguaiati.

E degno eziandio di un volteriano è quello sprezzo beffardo, onde parla della *fede nelle Madonne di Rimini, di Taggia, di Soletta* (sic), *di Spoleto* (141) e dei *miracoli* che loro si attribuiscono (75). E quel mettere in ridicolo *gl' imbecilli e le femminucce baciapile*, che conferiscono col Canonico *Bell' asino* (a). ed i *soldati francesi per ragione dei rosari ed agnus-Dei*, onde si dicono carichi (3); ed il canzonare il Duca di Saldanha, perchè *ha dato il nome ad una pia Confraternita e ne veste il sacco nelle solennità* (84); ed il mandare il Cardinal Vescovo di Viterbo a predicare del Natale di Cristo al bue ed all' asino, *che secondo la tradizione popolare erano vicini alla culla del Salvatore* (8), non sono forse altrettanti scherni che paiono usciti dalla bocca di Voltaire?

(*a*) Così è chiamato per istrazio nel n. 154 il zelantissimo Can. Bellasio.

Lo stesso dite di quel berteggiare sul *governo dalle viscere paterne* (32) e sul *boia apostolico* (32), *il quale*, si aggiunge, *non mangia certo il pane a ufo* (6); e sulla *visione beatifica dell' Angelico*, che forma la felicità dei Romani (41), e sulle *benedizioni e maledizioni che vengono da Parigi a Roma nella valigia postale* (3). Dite lo stesso del carnevale, fatto beffardamente *alleato del Papa*, e *fondamento* del fondamento dell' ecclesiastica libertà (39); lo stesso degli *osti, dei tavernieri e d' altre persone, delle quali è bello tacere*, maravigliose e stupenti di essere diventate *sostegni della Chiesa di Cristo* (39). Dileggiamenti empi insieme ed inverecondi, che noi non udimmo mai, se non solo dalle labbra dei volteriani.

Aggiungete a tutto questo quella scena sconcissima, onde la *corte pontificia* (cioè i prelati i Cardinali ed il Papa) è rappresentata quale *una vecchia decrepita, la quale quanto è più piena di grinze, tanto più si carica di fiori e di gemme, e forte del suo meritricio ornamento, imperversa e folleggia sugli occhi ai Romani* (87). Aggiungete eziandio quell' oscene pitture, onde il Vicario di G. Cristo è dipinto come un pupo *giocato ora da una, ora da un'altra fazione* (116) *e circondato da buffoni, da sonatori e da cuochi* (128) *e condotto attorno a farsi vedere, come un gigante od un mostro* (133), *oppure in atto di concedere benedizioni alle calunnie ed ai vitupe-*

ri (2), *o con in tasca la legge morale come un balocco, dispensare peccati e virtù, come dispensa i baiocchi ai cialtroni perchè gridino: Viva il Papa re* (135).

E quasi questo fosse poco, ecco qua un buffonesco discorso sulla *jettatura, o disgraziata influenza, che accompagna il Papa*; il quale colla sua dimora in Velletri portò a quelle vigne *la benedizione di una sì grossa e spessa gragnuola, che non vi è più luogo a temere della crittogama;* dalla quale benedizione si spera, aggiungesi, che anderà *immune il paesello di Sgurgula, dove il Papa si fermò solo qualche minuto* (120. E non vi pare, o lettori, di udire Voltaire e Lutero insieme, che imperversino contro Roma, o quegli scherani vilissimi, che la notte della Passione schernirono Cristo?

Che dirò poi di quella empia ironia per la quale il Passaglia finge di provare che i Papi ebbero sempre temporale dominio, ricordando che Pietro possedeva una barchetta? *Ed io posso accertarvelo*, fa dire ad un frate Pacomio come *testimonio oculare; giacchè in un nostro convento di Levante, fra molte preziosissime reliquie, come p. e. un pezzo dell' arca di Noè, la verga con cui Balaamo batteva la sua asina, una pietra di quelle, con cui fu lapidato S. Stefano, mi fu pure mostrata una tavola appartenuta alla barca di S. Pietro, ed ha sì grande virtù, che portandone un briciolo sopra di sè, l' uomo è sicuro*

di non fare mai naufragio (83). Ma si vuol leggere tutto intero l' articolo con quello che gli viene appresso, e si vedrà come il Passaglia sa accumulare scherni sopra scherni a strazio di Roma. Basti qui di accennare che egli con infelice abuso d' ingegno si sforza di trovare nel dominio temporale *la materia*, *la forma*, *l' istituzione e la grazia* sacramentale, e con sacrilega ironia conchiude essere senza manco nessuno il dominio dei Papi *l' ottavo dei Sacramenti*.

Fissato questo e stabiliti i nuovi ministri ed apostoli e martiri della *religione*, come dice il Passaglia, *dei clericali* (67), che altro resta, egli chiede a pensare? E risponde: *Resta che pensiate all' altare; e l' altare probabilmente sarà una forca per impiccarvi, o clericali, i vostri nemici. Così l' istituzione sara perfetta* (22)*!!!*

Basta così, nè occorre altro. Egli è chiaro che il Passaglia non è certo nè un buon prete nè un buon cattolico, ma sì un pessimo volteriano.

Sofemo, Gaja e Callista

ARTICOLO XIX.

Avranno, io credo, più volte desiderato i miei lettori che io loro spiegassi perchè mi vengano tratto tratto alla bocca le strane esclamazioni: *Corpo di Sofemo! Sangue di Gaja!* Vuole

gentilezza che io soddisfaccia a quest' onestissima curiosità.

Sappiano dunque come, pochi anni sono, fu trovata nella Via Latina a Roma un' iscrizione metrica in lingua greca. Il primo verso diceva: *Φος πατρικον ποθεουσα συναιμε συνευνε Σοφη μου* e significa: *Desiderosa del paterno lume, o Sofe mia consanguinea e consorte.* L' ultimo poi era questo: *Γαια τι ταυμαξεις νεκυος γενος η πεφοβησαι*; e vuol dire: *O terra, perchè stupisci di così fatta morte o ne paventi?* (a)

Il Passaglia intelligentissimo della lingua greca, almeno tanto da intendere coll' aiuto del vocabolario il *κατ' εξοχην* e il *κατα τι*, volle farsi onore e tolse a spiegare il novello epigramma. Fattosi dunque fare da uno scolare la traduzione in latino, e con questo aiuto studiati ben bene quei due versi, unendo il sostantivo *Sofe* col pronome *mu*, ne formò un uomo, il quale ebbe naturalmente il nome di *Sofemo.*

Fatto il miracolo di cambiare la femmina in maschio, non gli parendo buono di lasciarlo solo, pensò di dargli una compagna. Ma dove trovarla, se nei versi rimanenti, non ce ne aveva nè vestigio nè ombra? Al senno del Passaglia nulla è impossibile. Lesse egli e rilesse tanto,

(a) Vedi la *Civiltà Cattolica* ser. III v. 10 pag. 357 dov' è riportato, tradotto e commentato. il prezioso epigramma.

e tanto capì, che nella voce poetica *gaia* equivalente a $\gamma\eta$, ravvisò non mica la terra, come gli altri figli di Adamo, ma sì una femmina nomata Gaja, e questa diede senz'altre cerimonie per compagna a Messer Sofemo. — Non sono queste scoperte portentose e degne del *redivivo Petavio?* Che si può egli fare di più, corpo di Callista, che cambiare la terra in donna e la donna in uomo?

Fuori di scherzo: le due esclamazioni mie ricordano due solenni strafalcioni detti e stampati dal presuntuoso professor Passaglia, e mostrano la bella figura che fanno gli uomini vani, quando vogliono parlare di ciò che non sanno.

La stampa romana di questo lavoro del Passaglia è in mano mia; chi ne desiderasse copia potrà procacciarsela alla tipografia del *Mediatore*, il quale sta per farne una splendida ristampa, da regalare a tutti coloro che hanno avuto od avranno la bontà di mandare qualche panegirico all' egregio Ellenista, da inserirsi subito nella *Pace*.

Così soddisfeci, sono già tre mesi, alla curiosità de miei benevoli. Ma io aveva appena chiuso bocca, che un cotal furbacchiotto, che era stato a sentirmi, ammiccando mi dimandò: E la Callista, che avete or' ora nominata, chi è? Forse una parente di Sofemo e di Gaja?

Se non parente, risposi, affine senza fallo, se pure tra sproposito e sproposito ci può es-

sere affinità. E dato di piglio al Comentario passagliano e squadernatoglielo innanzi: Leggete quì, soggiunsi, ponendo l' indice sul paragrafo 227 (pag. 171 tomo 1). Egli lesse così:

« Ingrediebaris, pulcherrima (nel testo greco Καλλιστη), in stadium martyrii, fideliter
» annuncians cum duobus fratribus Christum
» Deum nostrum. Amore namque enutrita spi-
» ritalia vere vasa Christi Ecclesiae hos effecisti;
» ideo etiam cum illis sociata es testis (μαρτυρ)
» in supernam vitam. »

Letto questo tratto: Ora, dissi, sentite me. Egli è chiaro quanto la luce che qui si parla di una donna, la quale entra da prima nello stadio del martirio in compagnia di due fratelli, per lei medesima fatti *vasi della Chiesa,* e poscia giunge alla corona di martire insieme con loro. Questi caratteri dovevano insegnare al Passaglia che l' elogio apparteneva ad una Martire coronata in compagnia di due fratelli. — Il nome poi di Καλλιστη (che leggesi nel greco, e fu stupidamente volto in *pulcherrima* dal Passaglia), ed il giorno primo di settembre, al quale è posto quell' encomio nell' Antologio greco, ed il *Passio SS. Evodii, Hermogenis et Callistae germanorum* che si legge al medesimo giorno nel Martirologio romano, dovevano mostrare anche ad un barbagianni che la Martire, di che trattavasi, era S. Callista ed i suoi fratelli i SS. Evodio ed Ermogene.

Ma che volete? Il dottissimo Passaglia (che da suoi chiamasi il *Petavio redivivo*), permettendolo Iddio per qualche giusto suo fine, non vide ciò che anche i cechi vedrebbero, e prese contro ogni ragione e senz' ombra di fondamento come detto di Maria Vergine ciò, che era detto di Callista Martire; scambiando quindi il nome proprio di questa col superlativo di *καλλος*, lo tradusse *pulcherrima* ossia *bellissima*, e da questa superlativa bellezza, da lui attribuita a Maria, trasse argomento a conchiudere, non so quanto efficacemente, che la Vergine era stata conceputa senza macchia originale.

Ecco come sta la bisogna. Egli è anche questo un miracolo dell' erudizione ed intelligenza passagliana, che trasmuta un nome proprio in un comune, un sostantivo in un aggettivo, e S. Callista martire nella Madonna. Di qui inferite qual posto convenga al presuntuoso presbitero tra gli ellenisti, gl' interpreti e gli antiquari.

Facciamolo Cavaliere

ARTICOLO XX.

La storia di Callista e più quella di Sofemo e di Gaja da me divulgate, hanno fatto furore. Tutti vi hanno ammirato il genio acuto, felice e creatore del Passaglia; e gli prenunziavano in onorato compenso qualche cosa di grosso,

una mitra p. e. o un portafoglio; quand' ecco il *Movimento* annunziare che stando a certe sue notizie, l' ab. Passaglia *sarebbe stato nominato ad una cosa dell' ordine mauriziano*. Io non volli credere, tra perchè non sono solito di prestar fede al *Movimento*, e perche non me lo permetteva questa volta la conosciuta umiltà dell' abbate. Il perchè principale però, a volere essere ingenuo, non fu nessuno dei due accennati, ma sibbene questo, che io mi ricordava benissimo di certe ascetiche ammonizioni, inviate non è molto dal modestissimo prete all' Arcivescovo di Lucca, le quali, a parere mio, non si potevano senza disonore smentire coll' opere da chi le aveva date.

In esse il Passaglia ricordava all' Arcivescovo che *i mondani titoli* di cavaliere e commendatore non gli stavano bene; che essi, secondo certuni, non dovevano mai uscire dalla cerchia dei cittadini; che dai prelati antichi non furono amati mai, nè dai moderni si dovrebbero amare. Ecco qua le sue parole, condite, com' era da imaginare, di quella dolcissima carità, che egli usa sempre coi Vescovi: « Innanzi tratto ci è d' uopo di soffermarsi così alcun poco ad ammirare il sacrifizio eroico del buon prelato, il quale ad onta (*sic*) dell' umiltà votata dinnanzi a Dio professando la più stretta osservanza di S. Francesco, per conciliare peso (*sic*) ed autorità maggiore alla sua parola, rassegnossi a

portare i mondani titoli di conte e *cavaliere-commendatore*. . . E vedete mo' nequizia degli uomini, indracati a sindacare la santità dell' episcopato! anzichè sapere buon grado all'Arcivescovo di questo suo sacrifizio, sono di certi tali che, sebbene consentano la onorificenza derivante dai titoli comitali e cavallereschi; nullameno pretendono di circoscriverla *alla società civile*, e si ardiscono di notare che i prelati di S. Chiesa, ne' più floridi e illustri tempi di lei, non solevano andarne a caccia; aggiungendo per soprassello che, secondo lo spirito del Vangelo, nè manco adesso non dovrebbero esserne sitibondi, come di *cosa futile e di vana pompa nuda di realtà* ». Così egli nel n. 14 del *Mediatore*.

Dopo ciò non era egli da pensare che il pio Abbate non avrebbe mai voluto per sè quello stesso stessissimo titolo di cavaliere-commendatore, che vedeva di così mal occhio negli uomini di Chiesa? Imperocchè anch' egli è ecclesiastico, anch' egli educato alla scuola del Vangelo, anch' egli votatosi a religiosa umiltà, come l' ammonito Arcivescovo; e quello che dell'Arcivescovo non si può dire, egli aveva fatto, come usano i Gesuiti, voto speciale di non accettare mai dignità di sorta; ed al voto poi aveva aggiunto da poco tempo le ammonizioni accennate, le quali, se egli aveva punto di onore, gli dovevano impedire sotto pena di rinnegare coll' opere le sue stesse parole, di accettare egli quei titoli,

che aveva riprovati in altri, come *cosa futile, di vana pompa, vuota di realtà.* Egli era dunque assolutamente da credere che l' annunzio. dato dal *Movimento*, dovesse riuscire una carota da mettere insieme colle altre molte per lui in ogni tempo piantate.

Eppure che volete? Quello che pareva impossibile ad avvenire, è avvenuto, e quello che io non volli credere allora, oggi è un fatto innegabile; e noi siamo obbligati a salutare l'umile e santo Presbitero coi mondani titoli di cavaliere e commendatore. Bravo il mio Cavaliere! Bello il mio Commendatore! Evviva!

Ma non ci perdiamo in plausi, gravi per avventura all'applaudito; proponiamogli piuttosto come a Dottor morale (di tre scolari, s' intende), un semplicissimo dilemma. Eccolo qua, caro Professore. O le ammonizioni all' Arcivescovo sono vere agli occhi vostri, o no: se no, voi operaste contro coscienza col darle altrui: se si, voi operate contro coscienza col violarle. Da queste forbici non si scappa: o allora o adesso, o ammonendo o violando l' ammonizione, voi avete operato contro quei dettami di coscienza, che sono la regola dei galantuomini.

Capisco che voi potreste scusarvi con dire che dopo l' aprile avete cambiato opinione sul conto da farsi dei titoli mondani; capisco ancora che potreste rispondere che volete col presente vostro procedere mostrare al mondo che voi,

dopo di avere cambiato materialmente e formalmente casacca, non vi riguardate più come prete di Gesù Cristo, ma solo come cittadino dell'Italia. Capisco queste cose, Passaglia mio; ma come potrei mai acconciarvimi? La prima ipotesi ripugna troppo a quella vostra immutabilità di opinioni, che avete così fieramente propugnato contro l'*Armonia*, la quale nel *Mediatore* non riconosceva più l'autore dei Dialoghi. La seconda poi sarebbe un'eresia che non potrei ammettere che in un seguace di Wicleffo o di Giovanni Hus, ma non mai in un cattolicone pari vostro. Sono dunque costretto dal rispetto che vi porto, a scartare l'una e l'altra di queste ipotesi, e a mantenere la conclusione di prima, che cioè voi o coll'ammonire l'Arcivescovo o col violare le vostre ammonizioni, vi siete gittato la coscienza dietro le spalle: cosa che io non vorrei che si venisse mai a risapere da coloro, i quali fino qui vi hanno creduto sulla parola.

E qui avrei finito; ma il diavolo mi caccia in capo una tentazione e voglio manifestarvela; tenendola in corpo, mi sembrerebbe di scoppiare. Voi dopo di avere impugnato i titoli cavallereschi nell'Arcivescovo di Lucca, non avete difficoltà di accettarli voi stesso. Chi sa, dico io, che per egual modo, dopo di avere impugnato il regno temporale in Pio IX, non foste capace di accettare anche questo, ove (che Dio ce ne

liberi!) foste fatto papa o, cosa meno difficile, antipapa? Che ne dite, Cavalier Commendatore?.. Certo i due casi sono della stessa natura, ed è poi noto che *magis et minus non mutant speciem.* Non sarebbe dunque da maravigliare, se dandosi (che Dio nol voglia!) il secondo caso, voi lo risolveste alla maniera stessa del primo. Ad ogni modo io ho aperto a voi, come a sacerdote che siete, la mia tentazione: se ci vedete del male, mi assolverete colle facoltà ricevute da cotesto Mons. Vicario. N' è vero?

La Fiascheria Passagliana

ARTICOLO XXI.

Vedete che mondaccio è mai il nostro! Anche del cavalierato del Passaglia ci ha chi mormora e dice che ad un rinnegato la croce starebbe meglio alle spalle che in petto. Costoro debbono essere uomini goffi incapaci di apprezzare le bellissime storie di Callista, Sofemo e Gaja, e bisognerà convincerli con altri argomenti. — Venite qua, buona gente, ed entrate meco nella gran fiascheria, di che ha dotato il nuovo regno il Passaglia, dopo che ebbe abbandonato la messa, e vedrete se egli ha meriti degni di croce.

Vedete là quel fiascone sì gonfio e panciuto? Il Passaglia lo fabbricò allora che dopo avere studiato, faticato e sudato anni ed anni per

procacciarsi un cappello rosso, non riuscì ad altro che a perdere la berretta nera che avea. Quello è il papà di tutti gli altri fiaschi, che vennero poi, e perciò lo chiameremo FIASCO I.

Riuscitogli male questo suo affare privato, tentò la sorte nei pubblici. Disgustato di Roma e gittatosi in braccio alla rivoluzione, volse l'animo ad un colpo maestro: prese a petto di recare colla forza della sua lingua il Papa a spogliarsi del temporale per amore dell' italiana unità. Preparato dunque uno sproloquio bellissimo, recossi come inviato del Piemonte dal Card. Antonelli, e gli espose il perchè della sua venuta. Il Cardinale sapendo di avere a fare con un fanciullo, tagliò corto e: Sig. Abbate, gli disse, non sapete che il prendere siffatti incarichi voi, professore stipendiato dal governo pontificio, è fellonia ed io dovrei castigarvene? Ma non siete pratico e vi compatisco. Andate. — Il Passaglia udendo parlare di fellonia e di castigo, tremò tutto da capo a piè, mise la coda fra le gambe e si partì come un cane scottato dall'acqua calda. FIASCO II.

Ritiratosi *nella romita sua stanza* e digerita la paura, tornò all' opera medesima per altra via, ma celato per prudenza sotto lo scudo dell'anonimo. Ammucchiò l' un sopra l' altro una faraggine indigesta di testi per diritto e per traverso, a proposito ed a sproposito, e scrittovi sopra— *Pro causa italica* — mandolla ai Vescovi, confi-

dandosi che niuno saprebbe resistere a sì gran macchina, ma tutti tutti si convertirebbero alla italiana unità. Ma il poverino dovette presto convincersi che con tanto fare non avea convertito neppure il più misero dei cherichetti. FIASCO III.

Questi fiaschi nella capitale delle arti belle non gli potevano fare grand' onore; egli dunque si deliberò di trasportare la fiascheria a Torino. Giunto colà fu tentato di tornar prete, e si presentò al Vicario capitolare chiedendo il *celebret*. Gli fu negato. Egli sfodera allora tutta la sua eloquenza, assorda di sue chiacchere il buon vecchio Zappata (*a*) e pretende di costringerlo coi *barbara* e coi *baralipton* a concedergli la negata facoltà. Ma il vecchio stette saldo: e mise il superbo presbitero bravamente alla porta; e questi che era venuto tutto baldanzoso se ne tornò, coll' orecchie basse e con due palmi di muso, alla figulina. FIASCO IV.

Tornato al mestiere, considerando che col Papa e coi Vescovi aveva sprecato il tempo, si volse al popolo col suo *Mediatore*, e sperò di sedurre la greggia, giacchè non aveva potuto garabulare i pastori. Ma la greggia sia che non trovasse sapore in quell' esca, sia che fiutasse in chi la porgeva, il lupo nascosto sotto la pelle

(a) Sul cognome del Vicario dell' Archidiocesi di Torino v. n. 26.

della pecora, non volle punto saperne, e si tenne cogli usati pastori. Il Passaglia rimase là piantato come un alocco, con in mano le 600 copie del suo *Mediatore*, che nessuno voleva, e se lo sarebbe veduto morire presto presto d'inedia, se nol confortava il ministero con 25 migliaia di lire. FIASCO V.

Fallitogli questo colpo, volle tentarne uno migliore coi preti, fra i quali aveva già notato *trovarsi il suo volgo*. Messasi dunque sul volto la divota maschera dell'ipocrisia, colla pace sul labbro ed il maltalento nel cuore, stende una ingannevole petizione, e con mille artifizi e lusinghe, e promesse raccoglie alquante migliaia di soscrittori, dai quali circondato si presenta al Papa sperando d'intimorirlo col numero, e ridurlo colla minaccia dello scisma a cedere lo scettro alla rivoluzione. Ma il Papa per tutta risposta manda a lui ed a' suoi un tocco di scomunica, e continua come prima a ripetere: *Non possumus*. FIASCO VI.

Allora indispettito: Ah! Papa, Papa! egli grida, lascia fare a me. Ti taglierò io i nervi e saprai chi è il Passaglia. E voltosi ai ministri italiani ai quali si era già venduto, si sforza con ogni maniera di argomenti e ragioni di persuaderli che il Denaro di S. Pietro costituisce la forza del Papa, che l'offerirlo è *delitto da galera*, e l'impedirne la raccolta dovere di chi regge l'Italia. Ma bisogna dire che i Ministri o fos-

sero sordi a tanto rumore, o curassero il Passaglia quanto il terzo piede, perchè non si commossero punto nulla, e lasciarono che l' offerte cattoliche continuassero come prima il maraviglioso loro corso (vedi *Mediatore* n. 4). **FIASCO VII.**

E bastino sette fiaschi a colazione; gli altri li apresterò a desinare.

Sette fiaschi a desinare

ARTICOLO XXII.

Ecco , secondo la mia promessa, alquanti fiaschi pel desinare. Riusciti infelicissimamente i tentativi commemorati, il Passaglia deliberò di non farne dei novelli finchè non gli si offerisse propizia occasione. E gli parve venuta, quando il Papa convocò i Vescovi della cattolicità per la Canonizzazione dei Martiri Giapponesi. Allora egli si allaccia di nuovo la giornea, e ben bene apparecchiato il da dire, si fa innanzi ai ministri d' Italia e loro dichiara solennemente, che e' non pure non dovevano impedire l' andata dei Vescovi italiani, ma desiderarla e favorirla ; così esigere il dovere, la politica, il bene della patria. Se non facessero così, guai ! (*Med.* n. 16, 21). Ma quei benedetti ministri non ebbero testa di comprendere la sapienza di questo consiglio, ed invece di favorire, vietarono reci-

samente ai Vescovi l' andata. Nuova disdetta del Passaglia e FIASCO VIII.

Fu in questa congiuntura medesima che il Passaglia ideò un' altra bellissima cosa, cioè una ***solenne legazione composta dei più illustri ed addottrinati uomini d' Italia,*** da mandarsi a Roma perchè all' augusta assemblea de' Vescovi ***esponesse i titoli d' Italia, esponesse le ragioni e ne perorasse con ogni studio la nazionale unità*** (*Med.* n. 16). E dicesi che circa a que' tempi egli facesse un bellissimo sogno, di trovarsi cioè egli medesimo, come eletto naturalmente capo della legazione, in mezzo a quel venerando consesso a perorare con un' eloquenza che Dio vel dica, la gran causa d' Italia. Ma i ministri furono tanto stupidi, che neanche si degnarono di prendere in considerazione la proposta passagliana, ed il sogno dorato rimase un sogno e non altro. E questo fu il FIASCO IX.

Afflittissimo del poco conto che si faceva in casa de' suoi consigli, pensò di volgersi al di fuori. Lambiccatosi per molte notti il cervello, finalmente gli venne ideato tal colpo, che riuscendo avrebbe fatto strabiliare la terra. Ammassata gran copia d' argomenti, invocati tutti gli artifizi del Decolonia, raccolto tutto il calore della sua fantasia, stese una stupenda ***Azione all' Europa civile per li Romani,*** dimostrando colla chiarezza della luce meridiana a quanti ci ha uomini dagli Urali all' Atlantico e dalle Or-

cadi a Bisanzio, che Roma si doveva cedere assolutamente al Regno d' Italia. Oh ! Se l' Europa avesse letto questo capolavoro, sarebbe volata tutta in Italia per aiutarla, e l' unità nazionale sarebbe già un fatto compiuto. Ma essendo scritto in volgare, non fu potuto leggere di là dall' Alpi, e non produsse al mondo il menomo effetto. Fu uno sbaglio grandissimo del Passaglia, od in altre parole, il suo FIASCO X. (*Med.* n. 34. 35).

Si dolse senza fine il Passaglia dell' errore commesso, ma non cadde d' animo. L' Europa, disse, non intende l' italiano; mi rivolgerò a Napoleone, il quale, come Italiano, mi capirà. Detto, fatto. Rimise tosto il cervello nel lambicco, e tale ne espresse un distillato di ragioni, di preghiere e fino di minaccie, che avrebbe forzato un uom di sasso a rendere Roma all' Italia. Quel cattivello però dell' imperatore debb' essere insensibile anche più di un sasso, perchè si commosse tanto al tempestoso dire e minacciare del Passaglia, quanto la luna all' abbaiare de' cani. Allora il povero avvocato d' Italia si battè l' anca e sclamò: FIASCO XI. (Vedi *Med.* n. 41, 42, 43, 44.)

Fatte queste due infelicissime prove cogli stranieri, pensò bene di tornare ai domestici. Sentite stranezza. Si fece innanzi ai ministri e tolse a persuaderli colla maggiore serietà del mondo che l' avevano sbagliata, osteggiando l'Au-

stria; che a volerne ottenere la Venezia, la via reale si era trattare; colle buone si otterrebbe *non pure la Venezia, ma l' Istria eziandio ed il Tirolo*. E citò un mondo di ragioni, quante cioè ne possono capire in sei lunghissimi articoli (*Pace* n. 1, 2, 5, 6, 9, 10). E il ministero? Il ministero sorrise di tanta semplicità, e rispose al Passaglia: E non siete voi che avete scritto che *il dimandare la Venezia con altro che col cannone sarebbe da pazzo?* (*Pace* n. 41). E con questo fu compiuto il FIASCO XII.

Si pentì allora il Passaglia dell' imprudente proposta, ed un' altra ne escogitò che meglio si confacesse al gusto dei ministri. Voi avete bisogno di quattrini, disse, ed io insegnerovvi modo di trovarne. Quanti ci ha beni ecclesiastici dall' Alpi a Scilla: dal Mediterraneo all' Adriatico, incamerateli tutti; con una fava avrete preso due piccioni, cioè riempito l' erario e domato l' orgoglio pretesco. Egli è questo *un dovere, un dovere stretto, impreteribile*. (*Pace* n. 33, 34, 43, 44). Ma quei benedetti ministri, quasi che avessero per compito di fare sempre al rovescio di ciò che consiglia il Passaglia, non vollero saperne un cavolo: e la caritativa proposta del povero prete riuscì il suo FIASCO XIII.

Disperato di trovare ascolto presso i ministri, si risolse a fare da sè. Ne pensò una grossa, ma grossa assai, pensò di fare un grande scisma in Italia. Si accordò con Caputo, e con-

vennero insieme di spacciarsi dei Vescovi e del Papa, di dividere l' Italia in sedici diocesi, delle quali Caputo sarebbe Patriarca, e per primo suo atto ordinerebbe il Passaglia Arcivescovo di Torino. La cosa era fissa, mancava solo l' esecuzione; ma nacque una piccola difficoltà. Domine Iddio, che forse non gradiva troppo quel disegno, prese per la nuca il Caputo e portollo in paese lontan lontano. Così il Patriarcato, l'Arcivescovato e le sedici diocesi, si risolsero in fumo, e di mezzo a questo fumo spuntò il FIASCO XIV (*a*).

Gli altri fiaschi terrò per la cena. A rivederci.

Anche a cena fiaschi

ARTICOLO XXIII.

I fiaschi tenuti in serbo per la cena, sono qui. Attenti, che li cavo fuori e ve li metto in ischiera dinanzi agli occhi.

Reso impossibile l' ideato scisma per la morte dell' infelice Caputo, volle il Passaglia conservarne almeno la semenza, che sono quegli sciagurati pretacci, che quà e colà sono venuti

(*a*) Di questo tradimento del Passaglia hanno già parlato i giornali; io non aggiungo altro se non che a Roma si tiene da un pezzo per cosa indubitabile, massime dopo le confessioni fatte dall' ex-segretario di Mons. Caputo. Ma il Passaglia, lo noto per coscienza, lo ha sempre negato.

levando la testa contro i loro superiori, massime quelli che componevano la Società Ecclesiastica di Milano. A tale uopo il Passaglia si fece lancia spezzata di questa Società; scrisse, stampò ristampò per difendere lei e sostenerla, e tese ogni nervo per abbattere Mons. Caccia, che riprovavala. Quale fu l' esito di questo disonesto combattimento? L' esito fu che la Società cadde, e Mons. Caccia rimase in piè. Io dissi allora: FIASCO XV.

E il Passaglia? Il Passaglia sclamò, cred' io, in cuor suo: È caduta la Società, ma il Caccia non avrà vinto. Sosterrò io i canonici nominati dal governo, e giuro per l' anima di Sofemo, che sederanno a dispetto del Caccia negli stalli della Metropolitana. E fatta sua la causa di coloro, mosse ogni pietra perchè il governo sostenesse colla forza i suoi protetti, e mandasse una volta l' odiato Caccia con Dio (*a*). Riuscì egli a spuntarla? No: anzi la cosa andò tutta al rovescio de' suoi desiderii. Mons. Caccia cinto di gloria sta ancora al suo posto; ed i clienti del Passaglia sono ancora canonici *in partibus*. Se mettiamo questo fiascotto cogli altri, avremo il FIASCO XVI.

Giacchè siamo a Milano, diciamo anche un' altra cosa. Fosse voglia di fare dispetto a Mons. Caccia, fosse vanità di farsi ammirare

(*a*) V. la Pace n. 24. 35. 73. ecc.

nella *capitale morale d' Italia*, fosse desiderio di moltiplicarsi i seguaci, volle il presbitero predicare l' avvento in S. Carlo, e così di soppiatto, come il ladro che scala una casa, montò sul pulpito. Montato appena, eccogli subito fra i piedi quel benedetto Caccia, che ne lo fa discendere: ecco per soprassello il Rattazzi, che lo fa partire più che in fretta dalla città. Allora vedemmo uscire di casa Passaglia il FIASCO XVII.

Dopo tante sconfitte, non sapendo l' arrovellato presbitero fare nulla di meglio, se la prese coi briganti della stampa, com' egli chiama i giornalisti clericali. Bandì loro addosso la croce, dichiarolli nemici della patria, e chiese al ministero non *la loro repressione* ma sì *la morte*; e la chiese con tre di quegli articoloni poderosi, che farebbero tremare anche Giove colà nell' Olimpo. (*a*) Eppure neanche questa volta conchiuse nulla: la proposta fu giudicata degna di un despota e non di un liberale, e buona per l' impero del Marrocco, ma non pel regno costituzionale d' Italia. Fu dunque scartata, ed i clericali gridarono giulivamente: FIASCO XVIII (*Pace* n. 36, 38, 40).

Ma venne finalmente la volta del Passaglia. Eletto deputato da un branco di barbagianni colà a Montecchio (*b*), esultò di gioia e crollando

(*a*) Ne parleremo negli articoli 42, 43, 44 e 45.

(*a*) A questo proposito *lo Zenzero* dice così: « Non si venga a dire che è il paese che manda il Passaglia

il capo: Clericali, tuonò, clericali, adesso vi servirò. E chiamate a consiglio tutte le potenze dell'anima, volse lungamente per l'animo paurosi consigli, ed alla perfine fermò di volere tutti ad un colpo incatenare e preti e frati e vescovi, quanti ne sono in Italia. Fu allora che egli propose la legge del giuramento, e la propugnò con quanto aveva senno in capo e fiato in corpo. Quel dì spiegò tutta la gagliardia della sua eloquenza; tonò, grandinò, fulminò, che parea Tullio che sfolgorasse Verre o Marcantonio; ma quando si fu al dunque, si accorse che con tanto sbracciarsi e trafelare, non aveva persuaso neppure un solo dei deputati, e vide la sua legge da tutti onninamente reietta. A tanto smacco quel superbissimo che sdegna d'inchinarsi al Vicario di Gesù Cristo si piegò innanzi a quell' assemblea di... laici, e loro tendendo le mani supplichevoli, scongiurolli ad usargli almeno qualche riguardo. Essi risero di tanta vigliaccheria, e tirarono innanzi senza punto mutare. Fu dunque obbligato ad uscire col suo fiasco al collo dal Parlamento, e tornarsene al palazzo Cavour. Ma qui aspettavalo un nuovo guaio. Giunto alla

al Parlamento. È il governo, sono pochi intriganti, i quali hanno rappresentato *ai poveri di spirito*, che compongono il collegio elettorale di Montecchio ciò che è falso. La popolazione di Montecchio, se non fosse stata traviata, non avrebbe mai dato il suo voto all'Avvocato della *sine labe*. » Stile democratico. (Dallo Stend. Catt. n. 107.)

porta, s' accorse che il fiasco era sì grosso, che non potè entrare. Questo fu il **FIASCO XIX.** (*a*)

Sì enorme grossezza di fiasco fece maraviglia a tutti, perchè niuno sapeva il mistero che in quello si racchiudeva. Ed il mistero è che quel fiascone era gravido di chi sa quanti fiaschetti, che verranno a poco a poco alla luce: uno anzi vi è già venuto. Imperocchè dopo l' accennata sciagura recatosi il Passaglia a Montecchio per consolarsi in mezzo agli amici, uno de' suoi accoliti inspirato non so da chi, propose a quella dozzina di sindaci, che sedevano alla mensa, d' indennizzare un sì gran deputato delle 7,000 lire sacrificate insieme colla cattedra in loro servigio. Fu un cantare ai sordi; i sindaci risposero che su questo punto non avevano istruzioni. Così fallì anche questo tentativo, ed il povero Passaglia dovette partirsene senza la consolazione di un soldo con seco solamente il nuovo fiaschetto, che noi chiameremo **FIASCO XX.** (*b*)

(*a*) Al Marchese di Cavour parve sì stomachevole questa proposta di giuramento in bocca di uno spergiuro che cacciò subito di casa il Passaglia, denunziandogli guai se osasse tornarvi. — Il Passaglia tanto altero col Papa suo legittimo superiore, si umiliò fino alla polvere dinanzi al Marchese, e stampò che *il sig. Marchese di Cavour era padrone di calpestarlo* (Pace n. 107), che viltà !

Quid non mortalia pectora cogis,
..... Sacra fames !

(*b*) V. l' egregio giornale il *Difensore di Modena*, il quale descrive esattissimamente tutto il trionfo, con

Qui facciamo sosta e solo aggiungeremo due preghiere. Una ai passagliani di riflettere in qual conto sia tenuto quel capo, cui essi per poco non idolatrano , non dico dal Papa e dai Vescovi, ma dai suoi stessi colleghi e dal governo; glielo diranno i 20 fiaschi notati di sopra, i quali sono altrettanti consigli del Passaglia riprovati e rejetti.

Un' altra allo stesso Passaglia, perchè consideri che cosa ha guadagnato con tanto suo fare contro del Papa e in servizio della rivoluzione. Non ha guadagnato altro che una ventina di fiaschi, che l' hanno reso ridicolo e contennendo. Prima che traviasse era onorato da tutti i buoni ; dopo è disprezzato da tutti. Perchè? Perchè prima aveva seco Iddio, e dopo l' ha contro. — ***Jerusalem, Jerusalem, convertere ad Dominum Deum tuum.***

Egli è un fanciullo

ARTICOLO XXIV.

Io l' ho sempre detto e non mi sono ingannato. Il Passaglia, quale che egli siasi nella speculativa, certo nella pratica non ci riesce altro che un fanciullone senza giudizio.

Che volete? Quando io sentiva il Passaglia dichiarare tutto da vero che con un po' di chiac-

che quella buona gente de' Montecchiani volle onorare il suo deputato, appena ebbe finito il più madornale de' suoi fiaschi (n. 307 e 310)

chere ben fatte si otterrebbe dall' Austria non solo la Venezia, ma anche l' Istria ed il Tirolo (N. 1 e seg.); quando mi accorsi che egli crede proprio da senno che gl' inglesi sieno per restituire amicalmente Gibilterra agli Spagnuoli (2); e che lord Palmerston siasi trasmutato di volpe in colomba semplicetta (2): quando lo udiva sentenziare che *nella politica sta per cominciare il regno della giustizia,* e proferire altre baggianerie del medesimo conio, io vi confesso ingenuamente che non sapeva tenermi dal ridere, e che sulle labbra mi fioriva spontanea l' esclamazione: *Oh! che fanciullo!*

Pur non di meno ho sempre temuto che altri si maravigliasse del fatto mio sentendomi applicare quell' umile aggiunto alla *grande personalità* del Passaglia. Oggi però finalmente sono libero da ogni timore. Non sono più solo, ma ho venti fiaschi meco, i quali stanno lì dritti dritti dinnanzi a me, testimoni e mallevadori della mia asserzione. Chi è da tanto da poter resistere a venti pezzi di quella grossezza che sapete?

Eppure questo non è ancora il più nè il meglio. Il più ed il meglio sta quì, che anche quella fanciullaccia della Pace, come la è maleducata, si è messa meco e coi fiaschi contro suo padre e ce lo dipinge tutto in sembianza di un *fanciullo inesperto e ridicolo.* Burlo io o dico davvero? Siatene giudici voi.

La *Pace* nel suo n. 111 difende quella famosa proposta di legge, che doveva incielare il

Passaglia e lo inabbissò. Sapete come in quel-
l' occasione ci rappresenta il suo gran padre?
Ecco qua. « Mentre il Passaglia, ella dice, con
» franca incsperienza si avanzava in un gine-
» praio, che egli aveva creduto un prato del tut-
» to piano, incespicava (Poverino!) e cadeva. »
Che ve ne pare? Ditemi, non vi sembra proprio
di vedere un bimbo, il quale non sa ancora di-
stinguere un gineprajo da un prato, e non so-
spettando di burroni e fosse, mentre tutto bal-
danzoso cammina, inciampa e tombola in un
precipizio?

Andate innanzi, e la *Pace* stessa vi farà sa-
pere che avendo il Passaglia nello spiegare la
sua legge voluto dire certe cose, *il Parlamento
rise dell' ingenuità del suo deputato* (111). Ora
dite voi se non è da fanciullo il far ridere del-
la propria ingenuità? Aveva io dunque ragione
di asserire che intorno alla fanciullaggine del
Passaglia, io e la *Pace* siamo d' accordo?

Volete altro? Su, venga qua il più smac-
cato degli adulatori del Passaglia, cioè quel to-
scano di Asinalunga o di Grossetto che sia, il
quale, come vedrete (ar. 28.), è l' adulatore mas-
simo del Passaglia. Egli vi dirà che il suo eroe,
nel propugnare l' accennata proposta, si era pre-
fisso di unire i discordi, ed in cambio riuscì al-
l' opposto termine di disunire i concordi. Ecco
le sue parole. « Anelava questo celebre italiano
» di ricomporre le cose e gl' interessi del clero

» e dello Stato; ed in quella vece s' inimicò al-
» cuni, forse molti dei laici, moltissimi poi dei
» preti retrivi *e dei suoi adepti.* » (124). Il che
è un fare proprio come il fanciullo Bertoldo, il
quale volendo covare le ova, le ruppe, ed in cambio di trarne i pulcini imbrattossi le braghe.

La morale della favola sia, d' intendere 1. che fanciulloni sieno e il Passaglia che fa sì gran frittate, ed il Tosco, che le prende a materia di panegirico; 2. che bamboli sieno la Pace che siffatti panegirici stampa, ed i dabbenuomini che pagano 24 lire per leggerli. Che ve ne pare?

Viva Arlecchini
E burattini
Grossi e piccini.
Evviva i bamboli
D' ogni paese; (*a*)
Viva Passaglia e chi gli fa le spese.

A chi ne bisogna, consiglio

ARTICOLO XXV.

Adesso, caro Passaglia, che vi so fanciullo, vi compatirò più facilmente, ma insieme sarò più franco ad ammonirvi o a porgervi quei con-

(*a*) Forse poteva lasciare anche i tre ultimi versi, quali ce li diede il Giusti e dire; Viva le maschere — D' ogni paese — Viva Brighella e chi gli fa spese. — Ma l' è fatta: *quod scripsi, scripsi.*

sigli, che mi parranno giovevoli al vostro bene. Io spero che voi, come buon figliuolo, farete loro bella accoglienza; massime che avete scritto — *che tutti coloro, i quali vivono al lumicino della ragione, hanno diritto di dare consigli anche al Papa* (Mediat. pag. 26). Comincio dunque senza porre tempo in mezzo, e vi raccomando per prima cosa la prudenza.

Figliuol mio, la prudenza non si vuol lasciarla, come fate voi, nel dimenticatoio, massime quando si scrive o stampa: altrimenti vi scapperanno mellonaggini capaci di stremar molto il rispetto, che vi sembra di poter *pretendere da tutti*, e di farvi bassar quella fronte, che dite di poter portare *alta in faccia agli uomini* (Med. 2. p. 64).

Vedete! Voi non dovevate mai far motto delle alternative o variazioni del P. Theiner (Mediat. p. 17). Le son cose vere, io non lo nego, ma per voi questo era un tasto da non toccare. Vi par egli buono che la padella dica al pajuolo: fatti in là chè mi tingi? Voi due anni fa, difendevate a spada tratta il Papa Re, e dichiaravate illecito ed ingiusto dispogliarlo del regno: oggi voi stesso sostenete tutto l' opposto, e lo sostenete con un ardore e direi quasi rabbia da disgradarne i più focosi rivoluzionari. Questa è una mutazione portentosa, maggiore assai che non quelle del Theiner, ed operatasi per soprasello, non come queste in parecchi anni, ma sì

nel rapido giro di poche lune. Taccio le altre vostre variazioni, che ho già notate (art. 8.) o noterò, e vi domando come mai con questi peccatuzzi sull' anima avete il coraggio di rammemorare le alternative del Theiner? Non vi par egli che, udendovi, tutto il Mondo debba gridarvi dietro: O colui dalla trave, lascia star la festuca? A me sembra di sì. Un' altra volta dunque, prudenza!

Voi rammenterete qual fame d' oro avete attribuito all' *Armonia:* secondo voi, ella non parla, e sto per dire, non pensa che per amore dell' oro (Mediat. 29). Io non veggo come manterrete in faccia al mondo sì nera accusa. Tutti sanno che l' *Armonia* non ha ricevuto dal Governo altro che sequestri, multe e prigionie, a cui non so qual ribaldo fece la giunta di qualche tentennata. Tutti sanno ch' Ella manda danaro a Roma, ma non si è udito mai che i suoi redattori ne abbiano ricevuto nè dal Papa nè da altri. Almeno le fosse venuto di colà, non dico un pajo di calze paonazze, un fiocco, un titolo: ma neppur questo: quali erano gli scrittori dell' *Armonia* quando tolsero la penna in mano, tali sono anche dopo quindici anni di fatiche. Come farete dunque a provare l' accusa loro mossa, per dire pochissimo, all' impazzata? Ma a questo penserete voi: quello che penso e dico io si è, parermi cosa poco prudente che quella taccia all' *Armonia* la diate voi, che non

avete cominciato a mettere nero sulle carte del vostro giornale, se non dopo di esservi assicurato delle 7 mila lire che sapete. Voi volete proprio sentirvi ripetere da tutti: *medice, cura te ipsum.* Un' altra volta ve lo raccomando, prudenza!

Che cosa dovrò dire sentendovi sclamare contro gli scrittori dell' *Armonia* perchè « non abbandonerebbero la seggiola del proprio scrittoio per volare sul campo a difendere il proprio principio rischiando vita ed averi? » (*Med.* n. 1 p. 29). Non è ella questa tale buaggine, da far ridere infino ai topi? Voi che fate questo rimprovero, siete forse volato quandochessia al campo? Credo di no. Ci vorreste? Credo di no. La vostra celebre fuga da Roma mi fa temere che non abbiate redato *dagli avi illustri* generosità di spiriti pari alla generosità del sangue.

Del resto non vi date a credere che io voglia spingervi all' armi; io che disapprovo in voi l'abito secolare, figuratevi se vorrei vedervi in tunica militare colla sciabola al fianco ed il trombone in ispalla, come il Gavazzi e fra Pantaleo. E poi sapete che l' autore del *Pro causa italica* non vuole che i preti si mescolino troppo in cose secolaresche. Io dunque non disapprovo che voi restiate; ben disapprovo che dimentichiate i moniti del *presbitero* quando si tratta di mordere l' *Armonia;* disapprovo che essendo voi scappato all' odore di quattro gendarmi papali (che non sono certi i soldati più terribili)

rimproveriate gli scrittori dell' *Armonia* perchè non vanno, anzi perchè non volano ad incontrare le baionette croate o le ungare scimitarre. E tutto questo disapprovo perchè temo, figliuol mio, non forse qualche insolente vi gitti sul viso quell' antico motto *Clodius accusat moechos, Catilina Cethegum.* Voi sapete a menadito il latino, e non occorrono spiegazioni.

Lo stesso dico delle lezioni di urbanità che date agli altri scrittori, e del declamare che fate, contro le loro intemperanze. La è bella davvero! Voi avete una bocca che sputa bile, una lingua che del continuo distilla fiele, e raccomandate altrui di portar sempre lo zucchero sulle labbia? Scusate, non è prudenza. Ah! carissimo fate a modo mio: voi che avete una certa amicizia coi giudei della *Nazione*, pregateli che vi trovino un bravo rabbino, il quale circoncida ben bene la lingua a voi, e poscia predicherete agli altri quando vorrete.

Oh! basta. Vi ho dato già tre consigli ed ho l' animo a darvene anche degli altri: mi permetterete dunque di sottoscrivermi da qui in poi

il vostro consigliere M.

Ragione a chi tocca

ARTICOLO XXVI.

Vedete quanto è malotico il Passaglia! Mentre che io mi occupava a dargli dei buoni con-

sigli, sapete che cosa egli pensava? Pensava a vendicarsi come di un' offesa, di ciò che io ho detto ad esaltazione della sua pubblica fiascheria. Io non l'avrei mai creduto, io; eppure l'è un fatto innegabile. Ecco qua il n. 126. della Pace, leggetelo e vedrete che reo governo egli fa di me. Dice appunto così.

Frate Menzogna (tale è il vero nome del Passagl... no, no, *della M dello* Stendardo Cattolico, *come ne fummo assicurati da chi lo conosce di persona)*... — Che cosa ha fatto Frate Menzogna eh? — Frate Menzogna *in una scritturaccia da bettola pubblicata nel numero centesimo vigesimo secondo del diario genovese*.... — Avanti, Professore. — Frate Menzogna, *accecato dalla rabbia contro il Passaglia*... — Ma finiamola e diteci che cosa ha fatto? — Udite, quanti siete abitatori dell' Italia, anzi dell' universo, o piuttosto turatevi le orecchie per non sentire l' orribile misfatto. *Frate Menzogna accecato dalla rabbia contro il Passaglia, in una scritturaccia da bettola* (a) *pubblicata nel diario genovese, generalissimo dei briganti, ha* osato (io fremo a dirlo!) ha osato di sbagliare il cognome del Vicario di Torino, ed invece di chiamarlo Mons. Ravina, lo ha chiamato Mons. Zoppata. Vedete che scandalo, che orrore, che enormità!!! *(b)*.

(*a*) Così chiama il mio art. 21.

(*b*) Ed in quest' articolo non c' è altro altro. Vedetelo nel n. 126. della Pace.

Professore, avete altro a rimproverarmi? — E vi pare poco cotesto? — Passaglia mio, fatemi un piacere, andatevi a riporre e sarà meglio: chè chi mena tanto rumore per codesta inezia, non può essere altro che un buffone, od un ragazzo.

Io intanto pregherò i miei lettori di considerare che questo lievissimo erroruzzo è l' unico, di cui il Passaglia nello spazio di ben tre mesi mi ha potuto riprendere con verità. L' avermene ripreso prova che ha gran voglia di confutarmi, e che per riuscirvi si attacca fino agli specchi; l' essere poi unico quell' erroretto e tanto lieve e da nulla, mostra che a quanto io ho scritto in un intero trimestre, il Passaglia non ha niente di sodo da replicare. Posso dunque ripetere con sicurezza: Golia è vinto dal pastorello, ed il suo spadone spezzato dalla fionda: o meglio in musica.

Lo sfratato Don Passaglia,
Che fa rima con bordaglia,
Non ne vuol più rotolo.
Si fu un' Emme, come sento,
Che mandollo in Parlamento
Colle gambe all' aria.
E la ferula d' un Emme
Gli ha conciato lemme lemme
Il groppone e il niffolo.
Cara Emme! Su due piè
Io ti eleggo capo e re
Delle venti lettere.

La è finita? direte voi. Non ancora: c' è un' altra sfuriata al n. 133. ed anche questa a cagione di quei benedetti fiaschi; che possano andare tutti in polvere! Anche quì la povera M è di nuovo *Frate Menzogna*, e se vi par poco, è inoltre *un grammatico rabbioso, è avvezzo a martoriare i bambini colle frustate, di ministero ecclesiastico non capisce un' acca* ecc. ecc. *Va*, gli dice il Passaglia, *va dal P. Guardiano o Rettore, digli che t' insegni una predica tutta dolciume ed untume e poi viencila a recitare*; *chi sa che tu non colga qualche frutto? (a)*.

E che cosa ho mai fatto, mansuetissimo Abbate, da muovervi tanto la bile? Vi ho invitato a conversione; è egli questo così gran male? — Ma ci avete fatto l' invito dopo di averci insultato. — Scusate, voi siete in errore. Io vi ho messo avanti i tristi frutti dei vostri traviamenti in una ventina d' imprese da voi tentate e fallitevi tutte, perchè non avete trovato un cane che le degnasse di un guardo, e poi vi ho intonato il *Vide et considera* . Ecco, vi ho detto, il bel guadagno che avete fatto distaccandovi dal Papa, avvilimenti e disprezzi; laddove finchè

(a) E questa è l' ultima delle risposte passagliane; noi le abbiamo esaminate tutte sebbene non contenessero nulla di sodo, affinchè i lettori intendessero che a quanto io ho scritto il Passaglia non ha avuto nulla da opporre che insolenze, scherni ed ingiurie; il che torna evidentemente a confermazione di tutti i miei detti.

vi teneste con esso lui, foste onoratissimo. Perchè? Perchè allora Iddio era con voi, e adesso è contro di voi. Volete che si muti la scena? *Tornate al Padre.* Così vi diceva io, e' ve lo ripeto perchè parmi di compiere un atto di carità. *Tornate al Padre*, ed io vi assicuro che i clericali tutti vi sapranno compatire, dimenticheranno i vostri falli, vi riabbracceranno fraternamente; e se vi studierete di riparare il mal fatto con buono operare, torneranno eziandio ad onorarvi.

E giacchè ho tocco questo punto sappiate per vostra norma, che in Roma è pronta da lunga pezza un' opera, dove voi siete conciato per modo che Dio vel dica; ma sta sul tavolo dello scrittore, e non viene a luce. Sapete perchè? Perchè quel buon Padre, che voi contristate tanto, sconsiglia la stampa dicendo: *Spero che il Passaglia tornerà. Tornate dunque e tutto è finito.*

Ma se invece di tornare, continuerete imperversando contro preti e frati e vescovi e Papa, e contro di ogni altra cosa sacra e cara al cuore dei cattolici, sappiatelo pure, non vi mancherà mai filo da torcere, e dove niuno ve ne desse, darovvene io. Abbiatevelo per detto, che così sarà.

Io non voglio dubbi

ARTICOLO XXVII.

Il Passaglia non ha più fiatato contro gli articoli miei sopra i fiaschi suoi, ed io pure

potrei starmi zitto e tirare innanzi; ma tra gli amici miei c' è stato chi ha dubitato se il Fiasco VI, cioè la petizione segnata da 9,000 firme sia veramente un fiasco. Vediamo se quest' amico mio ha ragione o no. Ecco qua il catalogo generale degli ecclesiastici, che hanno sottoscritto l' indirizzo passagliano. Sono eglino 8943, numero come ognuno vede, nè tanto piccolo da andarne lieti, nè tanto grande da dovercene molto commovere e maravigliare. Imperocchè anche dove le firme stampate si passassero tutte per vere, che gran fatto sarebbero mai? Noi sappiamo dalla statistica già fornitaci dal *Cattolico* di Genova (n. 3329 an. 1860), che il solo clero secolare conta in Italia 115,000 membri; essendo dunque il numero datoci dal Passaglia una duodecima parte di questa cifra, avremmo un passagliano ogni 12 ecclesiastici secolari, come avemmo altra volta fra 12 apostoli un traditore. È questa una cosa da stupefarsene?

Ho detto: dove tutte le firme stampate si passassero per vere, perchè (sia detto con riverenza all' illustre Abate) la sua parola non ha più forza da assicurare. Noi rammentiamo che egli medesimo che oggi dice 9,000, da principio diceva 12,000, nè forse avrebbe cambiato mai, se madonna *Armonia* stava zitta. Come dunque mentiva o sbagliava quando diceva 12, così può mentire o sbagliare oggi dicendo 9: la sua parola è troppo ingannevole, e non è prudenza riposarvisi sopra.

Certamente quel passaggio da 12 a 9 mila è una cosa molto significante. Esso dice aperto a chi ha orecchio da intendere, che nelle liste primitive il nostro buon Abatino ci aveva posto, forse così per vezzo, quasi tre migliaia di firme false. — Dico quasi tre migliaia, perchè voglio concedere che un certo numero di queste firme sia stato tolto dal nuovo catologo delle sopravvenute ritrattazioni (*a*). Queste però, ove non si confondano colle smentite date al Passaglia, le quali non hanno numero (*b*), sono riuscite finora così scarse, che forse non giungono ad un centinaio, e senza forse non arrivano a due. Resta dunque che delle 3,000 firme levate un 2,800 fossero false, e che l' Abate, che le aveva apposte all' indirizzo, abbia in un modo od in un'altro detto 2800 bugie. Figuratevi dunque se gli

(*a*) Si avverta che qui si parla delle sole ritrattazioni, che ebbero luogo fra il vanto delle 12,000 firme e la riduzione delle medesime ad 8943; ed in questo spazio che fu brevissimo, le ritrattazioni furono poche. Il forte venne dopo ed ha continuato sempre e continua: e se oggi si rifacessero i conti, chi sa se il Passaglia troverebbe di avere la metà delle primitive firme.

(*b*) Leggo anche oggi (15 ag. 1863) nell' Armonia, oltre la ritrattazione del ch. Filippo Faranda di Montalbano, le proteste dell' Arcid. Diodane Pichi e di D. Domenico Palombini di S. Sepolcro, e di Marcello Alberti Arciprete di Monterchi, i quali dichiarano di non avere mai sottoscritto l' indirizzo passagliano, nè dato ad altri commissione di sottoscriverlo. Con tutto ciò il Passaglia stampa: *Le 9,000 firme sono lì, tutte vere, tutte autentiche, libere e sincere* (Pace n. 2). Che fronte invetriata ! ! !

si possa credere in un paese, ove non si crede neanche a chi fu una sola volta bugiardo.

E lasciando anche questo da parte, che foggia di cataloghi sono mai cotesti, che ci ha tessuti il Passaglia? Sono una filatessa di nudi nomi senza alcuna indicazione di diocesi, di città o paese, che possa servire di filo a chi bramasse di verificarne la sincerità. Con questa sola omissione lo scaltro Abate si è procacciato modo di potere, volendo, introdurre nelle liste quanti nomi sapesse fingere la fervente sua fantasia, senza che barba d' uomo potesse, generalmente parlando, convincerlo di falsità. Imperocchè non esistendo un generale catalogo degli ecclesiastici italiani, non si potrebbe mai provare che D. Tizio, a mo' d' esempio, non esiste in Italia e non ha sottoscritto, se non dopo avere corsa, interrogando, tutta la nostra penisola quanto è lunga e larga da Susa ad Otranto e dall'un mare all' altro: cosa onninamente impossibile. Non potendo dunque i cataloghi passagliani verificarsi, egli è chiaro come la luce che potrebbero essere anche interamente finti, e perciò non hanno filo di autorità, nè meritano punto di fede. Dico: *potrebbero essere* non dico: *sono*, perchè basta quello a raffermare la mia conclusione. Del resto anche i pesciolini intenderebbero che il Passaglia non sarebbe ricorso a copertoi, se non avesse avuto marachelle da ricoprire.

Ma passiamoci di tutto questo, e passiamoci ancora delle fraudi e lusinghe ed intimidazioni

e minacce usate per estorcere la firma di chi non intendeva di darla; ammettiamo pure tutte le soscrizioni che ci presenta l'Abate dalle 2800 bugie: che perciò? Prima di conchiudere nulla, per fermo bisognerà sapere quanto coteste firme valgano moralmente. Applichiamoci dunque a cercarlo.

E qui guai al Passaglia ed a' suoi, se io volessi dedurre il valor morale delle firme dalle qualità dei firmati! Ma io non entrerò in questo pecoreccio, e starò pago a ripetere quello che ho udito dire in più città, che cioè *se tutti i passagliani non sono cattivi preti, tutti però i preti cattivi sono passagliani* (a); e ciò detto, cerchiamo altrove altra norma di giudicare.

Se noi ci appigliamo ai principi cattolici, quanto varranno i 9,000 voti dei passagliani? Non varranno uno zero, saranno 9,000 nullità, anzi 9,000 errori, 9,000 peccati, 9,000 atti di ribellione. Saranno nullità, perchè proferiti da gente, che nella Chiesa di Dio non possiede mica d'autorità per decidere l'ecclesiastiche controversie. Saranno errori, peccati, ribellioni, perchè proferiti contro la sentenza dell'unico, legittimo e supremo giudice, che Gesù Cristo ha

(a) Dico *se non sono tutti cattivi* per riguardo a quelli, cui può scusare l'ignoranza, chè quelli che non hanno siffatta scusa, per ciò stesso sono cattivi che disubbidiscono ostinatamente ai comandi dei loro superiori.

stabilito nella sua Chiesa, l' Episcopato. Se dunque guardiamo quelle firme con occhio cattolico, vi troveremo molto da scandolezzarci, ma nulla da commoverci.

Se poi, acconciandoci per un momento all'indole dei nostri avversari, prenderemo a regola le teorie liberalesche, che valore daremo alle firme dei passagliani? Per determinarlo, egli è d'uopo sapere quanti sieno i voti contrari. Ora noi abbiamo già notato che di soli ecclesiastici secolari ve ne ha in Italia 115,000; se dunque ci restringiamo a questi soli; troveremo che essendo 9,000 gli ecclesiastici che nella questione romana stanno contro del Papa, 106,000 saranno quelli che stanno pro.

Nè paia questo un precipitare le conclusioni. perchè ove si consideri che la firma all' indirizzo passagliano era un desiderio non solo della fazione dominante, ma anche del ministero stesso, si capirà che cento ragioni di temporale utilità consigliavano a darla, e cento dissuadevano dal rifiutarla; quelli dunque che ciò non ostante non l'hanno data, debbonsi dire, almeno generalmente parlando, contrari per coscienza all' indirizzo e conseguentemente favorevoli al Papa. Non c'è dunque nulla a ridire sulla mia cifra, e bisogna concedere che in Italia ogni 115 ecclesiastici, 9 soli sono contro del Papa, e 106 in suo favore: numero che crescerebbe a dismisura, ove considerassimo non solo il Clero secolare, ma, come è

giusto, anche il regolare. Se dunque il Passaglia ed i passagliani non vogliono rinegare in odio del Papa le loro liberalesche teorie, debbono tenersi obbligati a lasciare al Papa i suoi domini: così vuole la gran maggioranza del Clero italiano; e niuno avrebbe peggior garbo a resistervi di loro, che lo hanno interpellato.

Ma c' è un' altra considerazione da fare ed è, che trattandosi di questione religiosa, c' entrano tanto i preti stranieri quanto gl' italiani: laonde se si fa conto dei voti di questi, sono da contare anche i voti di quelli. Ora, se così si faccia, che cosa avverrà? Avverrà che essendo, giusta la citata statistica, 260,000 gli Ecclesiastici nella sola Europa, i 9,000 passagliani starebbero al Clero europeo come 9 a 260; ossia per 9 voti contrari al dominio temporale del Papa, se ne avrebbero 251 di favorevoli. Ed in questo caso che cosa deve fare un liberale sincero, se non conchiudere, che bisogna lasciare al Papa la sua temporale signoria? O questo, o rinegare il liberalismo.

E l' argomento crescerebbe a più doppi ove i 9000 passagliani si paragonassero, come vorrebbe giustizia, al clero di tutto il mondo: perchè allora ingigantirebbe smisuratamente la maggioranza che sta pel Papa, ed i 9,000 voti che ci oppone il presbitero, sarebbero una gocciola in faccia al mare.

Che sarà poi se pigliamo in considerazione la parte più augusta e veneranda dell' ecclesiasti-

ca gerarchia, vo' dire i Vescovi? Ed a questi bisogna pure mirare principalmente, ai quali Gesù Cristo diede il potere di giudicare e reggere, ed al giudizio dei quali debbono stare umilmente soggetti non pure i laici, ma eziandio gli ecclesiastici. Ci dica, ci dica il Passaglia, dei Vescovi quanti ne ha?

Quando viveva Mons. Caputo, il quale era uomo da dare al Passaglia la sua firma, ancorchè avesse già mandato al Papa un divoto indirizzo, allora forse fra 1000 Vescovi, che sono nella Chiesa, ne aveva uno; ora che questo infelice è morto, il povero Passaglia gli ha tutti contro, e per sè nessuno. E però se noi consideriamo ogni voto come una ragione militante per una delle due parti, dovremo dire che a sostegno del potere temporale del Papa ci ha mille ragioni e contro nessuna. Così dovremo dire mirando ai Vescovi nostri.

Concludiamo. Se miriamo al clero italiano ogni 115 ne abbiamo 9 contro del Papa e 109 in favore, anzi assai più. Se miriamo al clero europeo, ogni 260 ne abbiamo 9 contro, e 251 pro. Se miriamo ai Vescovi gli abbiamo tutti pro e contro nessuno.

Che cosa ha dunque alla fine dei conti conchiuso il Passaglia colla sua petizione? Ha conchiuso sì poco, che dovunque mettesse la questione a voti, secondo le sue teorie liberalesche, sia in Italia, sia in Europa, sia in tutto l'Orbe

Cattolico, avrebbe irremissibilmente perduta la causa, che per mezzo dei voti intendeva di vincere. E questo è riuscire nell' impresa? questo è vincere? Io auguro molte di queste vittorie ai nemici del bene, e questa del Passaglia torno a collocare tra i suoi fiaschi.

Panegirico di D. Carlo

ARTICOLO XXVIII.

Cambiamo metro, e lasciata ogni altra cosa da banda, cantiamo questa volta le lodi del cav. Passaglia; e per non errare *defectu scientiæ*, pigliamole dalla sua stessa bocca. Bocca benedetta, non meno faconda nel lodare il suo padrone, che nel vituperare chi lo avversa! E voi, o barbogi dal credo vecchio, non gridate alla vanità. È giustizia egualmente biasimare il biasimevole, e lodare il laudabile.

Io dissi fino dall' anno scorso che il Passaglia è tale uomo, che *può pretendere rispetto da quanti respirano sotto la cappa del cielo, e portare in faccia a loro alta fronte*, come egli stesso aveva stampato nel *Mediatore* (n. 2). Eppure allora noi conoscevamo solamente i suoi meriti teologici: che dovremo dunque dire adesso che egli, appena ha potuto aprir bocca in Parlamento, ci ha fatto per prima cosa sapere gli studi fatti *sulle pandette, nel giure romano, nei libri del di-*

ritto canonico e nelle recenti legislazioni (sed. 23 aprile)? Dovremo, io penso, battere per riverenza la fronte in terra dinanzi a lui, come i Mandarini al cospetto dell' Imperatore celeste.

Ma è poco il detto in Parlamento; il meglio sta nei giornali. Aprite la *Pace* e vi troverete che egli è *il generoso campione dell' Italia, che viene tuttodì fondendo fucili e cannoni e proiettili, ed apprestando altri poderosi argomenti, atti a sgominare le schiere di qualunque avversario* (8). E questi argomenti sono *gli articoli stupendi del* Mediatore *i quali beatificano gli amici, e sono pel partito temporalesco una vera Magenta un altro Solferino* (68). E bene sel sa la *Civiltà Cattolica* per quelli *trionfalmente combattuta* (72); e lo sanno i Vescovi, *che ne paventano la logica* (146); lo sa Roma, che contro di essi è ricorsa all' arma della proibizione (27).

Viva il Passaglia, *uomo veramente provvidenziale* (17)! *Iddio lo inspirò, Iddio lo guida, e perseverando nella santa impresa, sarà coronato da esito felice* (103). *Egli è un grande, cui la fronte è circondata di doppia aureola, della gloria e della persecuzione* (77). Perciò *quando si nomina il Passaglia, gl' italiani tutti dovrebbero essere compresi da un senso del più profondo rispetto* (124), come i turchi, io penso, allorchè si nomina Maometto. Ed io invero all' udire quel nome mi sento correre per le ossa un sacro orrore, e mi prostrerei venerabondo, se, come osservò

lo *Zenzero*, il nome di Passaglia *non rimasse con canaglia.*

E chi non si sente polvere, quando si trova in faccia a *questa grande personalità? Ornata della più profonda erudizione, difesa dalla sua inappuntabile integrità, ella sta lì ritta innanzi a tutti i temporaleschi o li sgomenta, e come Orazio romano i Toschi di Porsenna, li fa tutti arretrare (!!!) Egli è senza contrasto il primo rappresentante della teologia e della filosofia* (129); ed è ad augurare che *venga assunto di passare* (sic) *al ministero dell' istruzione. Niuno può avere maggiore sperienza di lui, niuno coordinare e tenere a segno le varie discipline meglio di lui* (129). Facciamo voti e speriamo!

Vedete che Provvidenza Divina! Ella ha voluto che sorga quest' uomo al tutto straordinario, quest' uomo che all' acume dell' intelletto unisce la più vasta dottrina, quest' uomo che è insieme sublime filosofo, teologo insigne e grande erudito, quest' uomo che alla profondità e sodezza de' pensieri accoppia bontà ed efficacia di eloquio, quest' uomo che ha la penetrativa ed elevatezza del Gioberti, la dialettica del Rosmini, la dottrina del Ventura; quest' uomo, in una parola, che bene a ragione può appellarsi il redivivo Petavio (8).

Io non vorrei col riferire questi encomî, che stampa a sè medesimo il Passaglia, farmi riputare uno de' suoi collaboratori, i quali, come leggo nel *Mediatore* (n. 17), *ammirano nel*

Passaglia non solo la vasta dottrina dello scienziato, ma sì ancora le molte e schiette virtù dell' uomo, se non del cristiano e del sacerdote; ma chiamandomi M, spero che non succederà questo sbaglio, e perciò ripiglio senza tema il filo del cominciato panegirico; o piuttosto lo farò continuare da un grandissimo animale (ragionevole, s' intende) della Toscana, nato, io credo, a Grosseto o in Asinalunga. Sentite come solleva lo stile: (*a*)

« Il celebre ed immortale Ab. A. Rosmini,
» preso volontario congedo da Roma, già mori-
» va in seno de' suoi amati alunni... Il rinoma-
» tissimo filosofo, filologo, teologo, enciclopedico
» Ab. V. Gioberti, pur ei terminava la travaglia-
» ta sua carriera in terra non sua. Il famigerato
» esaminatore dei Vescovi, il primo teologo, ca-
» nonista l' oratore più grande d' Italia, il som-
» mo Teatino P. G. Ventura, onore supremo di
» Sicilia e d' Italia tutta, chiudeva i suoi lumi
» lontano dai suoi fratelli (*b*). Ma chi rimaneva

(*a*) Chi voglia conoscere quanto sia ampia e profonda l' ignoranza di questo adulatore, legga le corrispondenze di Castiglione Fiorentino (*Pace* n. 123, 124), e giudichi se possa scriversi più bestialmente.

(*b*) Cosa strana! Questi preti rivoluzionari vengono sempre fuori con Gioberti e Rosmini e Ventura, come se fossero dei loro, nè tengono mai conto delle bellissime ritrattazioni dei due ultimi: le quali se non valgono a purificarne le opere da ogni macchia, certo ne assolvono pienamente e commendano le persone. *Secuti sunt errantes? Sequantur poenitentes.*

» in Roma al tramonto *(sic)* di queste stelle
» luminose ? . . . . Restava, come pure, la Dio
» mercè, resta sano vegeto e vivente *(sic)* tut-
» tora, e nella pienezza di sue facoltà intellet-
» tuali (preziosa notizia !) *il non mai quanto*
» *basta encomiato ed encomiabile teologo, filosofo,*
» *canonista, letterato sig. professore abate Pas-*
» *saglia, deputato al Parlamento italiano, e pri-*
» *mo teologo della cristianità.* Passaglia, nome
» carissimo!!! Quando noi ti rammentiamo, gl'i-
» taliani tutti, e specialmente il clero della Chie-
» sa universale, e quel d' Italia primamente so-
» no compresi da un profondo senso di rispet-
» to di gratitudine e di riverenza ecc. ecc;
» ecc. » Così stampa il Passaglia di sè nella
Pace num. 124.

Potrei aggiungere molti altri di questi sformati elogi, che il Passaglia o fa o stampa di sè medesimo nei suoi giornali, ma sono proprio stufo fino sopra ai capelli di tanto smaccata e stupida vanità. Chi dunque ne voglia di più, scorra la *Pace*, o se vuole, il *Mediatore*, e troverà uno di questi panegirici al num. 17, due al 22, quattro al 270 ecc., fra i quali bellissimo parrà quello , onde il modestissimo prete applica a sè medesimo il *Vos estis lux mundi etc.* dell' Evangelo ; e con questo comprenderà quanto grande, alta e profonda sia l' umiltà di Carlo Passaglia, e quanto starebbe bene sul gentilizio suo scudo l' *humilitas* del Borromeo.

Il Passaglia e le sue opere

ARTICOLO XXIX.

Udiste già il solenne panegirico che fanno del Passaglia i suoi seguaci: l' udii anche io, e figuratevi con qual divozione! ma non mutai. Che volete? Io non so disporre l' animo a credere che colui sia quel genio, sto per dire, sovrumano che lo fanno i suoi panegeristi. Io veggo in lui memoria felice, fantasia ardentissima, abbondanza ed impeto nel dire e non comune o (se vi piace) singolare erudizione; ma non ci veggo il grande e profondo ingegno che dicono, e molto meno l' uomo *straordinario e provvidenziale od il primo teologo della cristianità.* Se gli amici suoi ne vogliono di più, ne mostrino i titoli.

Citeranno forse le sue operuole politico-religiose? Non credo. Sono queste tali miserie, da togliere più presto, che da fare onore. Il *Pro causa italica* è un libruzzo di mole, privo di nerbo, pieno di verbose declamazioni, di calunnie, di ragionamenti sofistici, di fatti travisati ed ingombro di un indigesto ammasso di testi in gran parte frantesi, mutilati o citati fuori di proposito *(a)*. — I dialoghi non sono scritti in

(a) V. *La Causa dell' Episcopato ecc.* e ti convincerai del mio detto.

mal senso; ma non sono che due, e per giunta sono freddi, pedanteschi e sì magri, da non potersene gloriare che uno scrittore dozzinale. Furono stampati una volta, una volta letti e poi abbandonati all' obblio. Non dico nulla di cent'altre scritturette sulla residenza del Papa e sulla scomunica, perchè sono proprio bagatelle. Vennero in luce e morirono senza che il mondo se ne accorgesse. Dunque su di questi lavori non è a fondar nulla.

Passiamo ai trattati teologici. Io non ne sconfesserò il merito; ma che c' è di grazia, anche in questi da procacciare al Passaglia il principato della cattolica teologia? Sono essi forse i 20 e più volumi in foglio del Suarez, o le opere colossali del Baronio, del Gretsero o del Tostato? Sono almeno un corso compiuto di teologia? Pensate voi! ¡Sono quattro o cinque trattati senza più. Fossero tutt' oro dall' a alla zeta, non sarebbero cosa da menarne tanto rumore. Poveri noi, se per tanto poco andiamo in visibilio, ed impartiamo ad un teologo il principato!

Egli è vero che essi contengono molta erudizione presa dalla Bibbia e dai Padri; ma se questa mostra, od almeno può mostrare molta memoria e diligenza, non è però buon argomento d' intelletto sperticato o grande. È vero eziandio che e' sono, per così dire, lardellati di motti e formolette greche, cioè di *απλως*, di *αμεδως*,

di κατα τι ecc.; ma queste bagatelluzze, che fanno inarcare le ciglia ai balordi, valgono ben poco agli occhi dei dotti. C' è ancora in quelle scritture molta grammaticheria, adoperata intorno ad ogni parolina del sacro testo; e forse ce n' è più che non desidera la teologia cattolica, la quale raccoglie con maggiore sicurezza il senso della Bibbia dalla tradizione che dalla grammatica. Ma dove questo si passi, anzi ancora si lodi per lo buon fine, a cui è ordinato, di debellare i protestanti colle armi loro, gli è certo però che non potrebbe allegarsi come prova di grande ingegno, se non da chi volesse il giambo dei fatti altrui.

Quello che a parere mio mostrerebbe gran mente, sarebbe lo sguardo profondo, che a mo' degli antichi scolastici, si addentra e penetra fino all' intima natura dei veri: lo sguardo acuto, che nelle cose più sottili e spirituali distingue tutto ciò, che non è onninamente uno: lo sguardo ampio e comprensivo che abbraccia e riduce ad una sola nozione o principio, quanto ci ha di comune in idee e verità svariatissime: sarebbe la costante dirittura e vigoria di ben serrati ragionamenti; sarebbe la maestria e felicità dello sciogliere quei nodi avviluppati, che non si seppero per lo innanzi snodare. Ma in questo appunto, che mostrerebbe ingegno grande, il Passaglia non ha nulla di singolare, che lo sollevi punto sopra la misura dei dottori ordinarii. Come si

può dunque nei suoi trattati trovare ragione di dichiararlo il primo maestro in divinità?

Certo sembra che il mondo non ve l' abbia trovata, seppure non c' inganna l' accoglienza, non molto fervorosa, che loro ha fatto. Imperocchè anche gli amici più caldi del Passaglia dovranno confessare che il mondo ha pensato poco o nulla a procacciarsi delle ristampe di quei trattati: e si troverebbero molto imbrogliati a rispondere a chi loro chiedesse, ove sia un seminario od una università, che alcuno di quelli abbia scelto a suo testo. Le opere del Perrone, già maestro del Passaglia, sono state ristampate 32 volte e forse più, e si studiano da un capo all' altro dell' Italia, anzi dell' universo. Perchè mai, se il Passaglia ha gli straordinarii meriti, che si decantano, non ha ancora ricevuto gli stessi onori? Di che è poi avvenuto che mentre il Perrone aveva riempito il mondo della sua fama, il nome del Passaglia aveva qualche chiarezza appena in Italia dove insegnava, e nella vicina Germania, la quale si diletta assai di mescolare, come il Passaglia, alla teologia molta grammatica.

E questa fama medesima così ristretta l'ottenne il Passaglia perchè si credette che tutti i trattati che portano il suo nome, fossero suoi; il quale supposto è falsissimo. Imperocchè non sapendo egli, come mi fu assicurato, che tre lingue dotte, la latina cioè, la greca e l' ebraica,

non è, nè può essere suo quanto ha trasferito nei suoi trattati da lingue diverse da quelle tre. Nè suo è il trattato *De igne inferno et æternitate pœnarum*, che egli trovò bello e fatto nel Collegio germanico, e raffazzonatolo un poco stampò col suo nome. Sua non è parimenti la magnifica disertazione *sul valore delle opere degli infedeli,* ma sì del P. Antonio Ballerini, che glie la donò, e permisegli di stamparla come sua propria. E sue non sono forse altre cose, che io non ho potuto sapere, ma possono congetturarsi non senza probabilità. Imperocchè come ora il Passaglia ha seco parecchi aiutatori nell' opera de' suoi giornali, eppure comparisce e raccoglie la gloria o l' infamia egli solo; così, come ho udito da persone informatissime, ha fatto sempre in passato. Al seminare si procacciava molti compagni, al raccogliere cercava di essere solo. Così ottenne di apparire sempre maggiore di quello che era, ornato cioè non solo delle sue, ma ancora delle altrui penne. Eppure con tutto questo non salì che a fama assai ristretta come ho mostrato, nè molto chiara. Segno evidente che i suoi trattati non sono poi una cosa dell' altro mondo. E basti oggi: in appresso del Commentario sulla Concezione.

—

Il Commentario di chi è?

ARTICOLO XXX.

Tale era quale abbiamo detto, la riputazione del Passaglia, cioè nè molto chiara, nè molto diffusa, quando venne in luce il Commentario sull' immacolato Concepimento. Quest' opera veramente grande, stampata col solo nome del Passaglia in fronte, si fu quella che gli procacciò grandissima celebrità; massime che fu subito recata in tutte le parti del mondo per mezzo dei Vescovi intervenuti in Roma alla solenne Definizione. E se il Passaglia ne fosse realmente l' autore, sarebbe per fermo uomo grande e degnissimo non solo di somma gloria, ma eziandio dell' immortalità. Ma è egli veramente l' autore del Commentario? Rispondo risoluto che no. S' io dica il vero, lo giudichino i lettori.

Per chi conosce la natura dell' opera che è il Commentario, riesce chiarissimo che la sua sostanza non istà certo nella lingua, nello stile e negli ornamenti, tutta roba del Passaglia; ma si nei monumenti comprovanti l' assunto, nell' averli classificati con giusto ordine, e determinatone il senso ed il valore. Ora io asserisco, e lo so da fonti certissime, che tutto questo a niuno si dee meno che al Passaglia.

E di vero a lui non si dee certo attribuire quanto ci ha nel Commentario, di siriaco, di

cofto, di arabo ecc.; in una parola, quanto non è latino o greco od ebraico, perchè, egli non sa, come abbiamo detto (art. prec.), altre lingue dotte che queste tre. — Parimenti non si dee al Passaglia quello, che si dee al P. Antonio Ballerini. E questo sapete voi quanto sia? È una serie non di 10 o 20 o 50 documenti, ma sì di ben 3,500 (tre mila cinquecento)! Ed il Ballerini li diede belli e classificati e tradotti, di modo che il Passaglia non ha avuto a fare altro che ricopiarli. Capite?

E perchè non paia che io venda frottole, chiarirò la faccenda. Sappiate dunque che come prima si conobbe l' intenzione del gran Pontefice Pio IX di venire alla definizione dell'Immacolata, il Passaglia subito pensò e risolse di giovarsi di quella occasione bellissima di farsi onore. Fu dunque dal Ballerini, che egli sapeva dottissimo in ogni genere di ecclesiastica erudizione ed: Ecco il tempo, gli disse, di fare un' opera veramente grande, un'opera proprio da Gesuiti (*sic*). Vogliamo farla insieme? — Facciamola, rispose l'altro, e si divisero le parti. Parte principale del Ballerini sarebbe somministrare la materia principale; del Passaglia, distenderla; stamperebbero poi con ambo i loro nomi. Così divisarono, e di buon accordo si posero a lavorare. Ma che? Quando il Passaglia si accorse che il suo collega aveva dato tutto che avea raccolto, consigliatosi, io credo, colla sua ambizione, cercò e trovò modo

di rompere la lega, ed un giorno finalmente facendo il disgustato: Veggo, disse al compagno, che noi non possiamo andare d' accordo. Perciò io non voglio avere più nulla a dividere con lei. Ella faccia da sè, ed io farò da me. E separatosi da lui, compì l'opera coll' aiuto del P. Clemente Shrader, e la stampò in proprio nome, senza rendere al Ballerini pei suoi 3,500 documenti altra mercede, che quella di citarlo una sola volta per censurarlo. Così andò il fatto ed io l' ho saputo in Roma da chi lo sa quanto il Passaglia. Egli è dunque chiaro, che volendo assegnare al Passaglia la parte che gli spetta, del Commentario, bisogna levarne prima quanto appartiene alle lingue che egli non sa, e poi i 3,500 monumenti trovati, disposti e tradotti dal Ballerini. Fatto questo vedrete che non ne resterà troppo al Passaglia.

Eppure questo stesso residuo, quantunque così assottigliato, non si può dire che sia del Passaglia, ma bisogna darne una parte a Clemente Shrader. Quanto questa sia grande, nol posso io definire; posso però affermare con piena sicurezza che è tanta *sì nel trovare, disporre e spiegare i monumenti, come nel trarne le dimostrazioni* (*a*), che lo Shrader anzichè il Passaglia può dirsi vero autore del Commentario.

(*a*) Tum in investigandis, explanandis et disponendis opportune monumentis, tum in iis quæ complecti, assequi, conficere et tamquam ex principiis ostendere opus erat, dice il Passaglia nella prefazione.

Non è questa un' esagerazione. Della verità del mio detto sta pagatore il Passaglia medesimo, il quale se non ha voluto mettere sul frontispizio del Commentario il nome dello Shrader, ha però (forse per conservarsi l'aiuto del collega pel corso di tutta l' opera) ha, io dico, fatto il miracolo di scrivere sul fine della prefazione al 1.° tomo queste formali parole: *Clemente Shrader, uomo dottissimo in teologia e filologo egregio, mi ha aiutato e servito tanto, che io debbo reputarlo non pure compagno, ma anche autore di quest' opera nostra* (*a*). Così egli. Se volete dunque sapere quanto del Commentario si appartenga al Passaglia, toglietene tutto ciò che non è latino, greco od ebraico, toglietene i 3,500 documenti del Ballerini, toglietene tutto ciò che spetta allo Shrader, e quello che resterà dopo tutte queste sottrazioni, farà la parte del Passaglia. La quale è sì tenue che niuno oserà di chiamarlo autore di quell'opera immortale.

Ciò presupposto, io ragiono così. Egli è vero che il Commentario sulla Concezione ha recato al Passaglia somma gloria, e fattolo riputare un grande ingegno; ma è vero eziandio essere ciò avvenuto, perchè tutti pensarono che

(*a*) Ed è quello Shrader, cui il Passaglia trafiggeva l' anno scorso, chiamandolo *cornacchia dello stormo gesuitico, rimpennucciata de' suoi scritti e pavoneggiantesi sulle cattedre viennesi* (*Med.* p. 151). Gratitudine passagliana!

quella fosse realmente opera di colui, del quale portava il nome. Ora dunque che questo supposto è chiarito falsissimo, cade il fondamento di quella gloria e di quel concetto; ed il Passaglia, spogliato delle penne non sue, rimane quello che era avanti la stampa del Commentario, cioè un teologo di fama nè molto grande, nè molto diffusa. Tale egli rimane e tale merita di rimanere nell' estimazione di quanti non fanno conto di una fama derivante da un' errore degli uomini, e di quella che vi hanno artificiosamente aggiunta, secondo loro vezzo, i lodatori non tanto delle opere (che forse non conoscono) quanto dei traviamenti del Passaglia (*a*).

Artifizi ciarlataneschi

ARTICOLO XXXI.

Ho detto che dalla fama del Passaglia fu in gran parte cagione la credenza, che fossero veramente sue quelle opere tutte, che portavano il suo nome, non ho però detto mai che questa

(*a*) Non dico nulla senza fondamento. Uno dei più smaccati adulatori del Passaglia è B. S. di Reggio. Costui conosce *di avere poco ingegno e che non sarà egli mai nulla;* non ha veduto mai il Commentario, giacchè lo fa di due tomi, mentre è di tre: delle altre opere dice che a Reggio *non si conosce riga:* eppure dichiara il Passaglia principe della filosofia e teologia! (129) Ed il Passaglia stampa i panegirici fattigli da queste oche ! ! !

sia cagione unica. Havvene un altra egualmente vuota di merito, la quale prendo oggi a considerare.

Accennai già altra volta che il Passaglia possiede tutte le doti dei ciarlatani. Alto di persona, faccia autorevole, voce gagliarda, gesto vigoroso ed energico, fantasia vivacissima; ed oltre a ciò una parlantina, che non viene mai meno, un fare dottorale, una franchezza, una sicumera, una sicurtà nell' affermare anche quello che egli non sa, da gabbare chiunque non lo conosce a fondo. Egli affetta anche nel parlare domestico una nomenclatura scientifica ed esprime le cosine più semplici con ricercate parole: un dolore fisso, chiamerallo *male statico;* un dolor vago, *male dinamico* e così via dicendo. Sparge i suoi discorsi, come gli scritti, di paroluzze greche o latine: dirà p. e. *ουϐιωδως* piuttosto che per essenza, dirà *οντως* in luogo di realmente, *λοξος* in cambio di verbo, *απλως* invece di semplicemente ecc. ed altre simili inezie, le quali come insolite e pronunziate da lui con tuono da oracolo, colpiscono i semplici, come le parole dei ciarlatani.

Oltre a ciò egli è sempre intento ad esaltare sè stesso. Per tacere di quel prurito ridicolo di comparire rampollo di nobilissima stirpe, egli ha usato sempre di vantare cospicue relazioni. Egli nipote ed allievo del marchese Lucchesini, egli discepolo nelle matematiche al Couchy: egli sti-

mato dalle principesse napolitane, che gli regalano le fiaschette; egli caro ai Lordi ed alle Ladies inglesi, che gli fanno dono di mille ninnoli; tutte bugie, che non hanno fondamento che nella sua vanità, tutte arti da saltimbanco *(a)*.

Si trova in Roma un' epigramma greco? Egli se lo fa tradurre da uno studente, e poi lo stampa col proprio nome, ed è quello di Sofemo e di Gaja. Legge nell' Accademia degli Arcadi? Egli vi reca una traduzione di certo P. Valle, dicendo che *tale la recita, quale gli è venuta dalla penna*. Non sa nè l' arabo, nè il siriaco, nè il caldaico; eppure bandisce dalla cattedra di avere ricevuto grandi aiuti agli studi suoi teologici da quelle lingue, *in quibus fateor*, aggiungeva, *me non mediocriter esse versatum*. Certo Guriel propagàndista gli reca un Kempis caldaico perchè ne giudichi: ed egli accetta. Un' altro gli porta per lo stesso fine un manoscritto arabo, ed egli accetta; ma e questo e quello restano poi nella sua stanza ingiudicati. Gli si obbietta un testo, che non conosce? Egli se ne sbriga con uno scherzo, con una cicalata, o con affermare francamente (come fece p. e. una volta di

(a) Hanno i Gesuiti a Roma un Collegio di Nobili. Il Passaglia aveva tratto tratto da quei signorini qualche tagliuzzo di carta da lettere ornato di vignette e rabeschi, ed altre piccole galanterie, e poi le regalava agli scolari suoi, spacciandole per regali di gran personaggi e dame affine di crescere a sè medesimo riputazione.

un testicciuolo di Boezio) la sentenza obbiettata non essere detta in proprio dall' autore, ma in persona del suo avversario, e perciò non possedere filo di autorità. Non è vero, ma non importa; questo serve a trarlo d' impiccio e basta. Si parla dei moderni corsi di teologia? *Sono catechismi e non altro.* Si parla degli Suarez e dei Bellarmini? *Pei loro tempi non c' è male.* Si parla di S. Tommaso? Eh! anch' egli ha *la sua parte morta.* Si parla di Origene? Egli viene fuori colla favola di una traduzione dei Filosofumeni, che egli dice di stare facendo, mentre l' ha ricevuta bella e fatta da un tale P. Nozzi suo amico. In somma sono infinite le arti e le invenzioni della sua vanità, ed a forza di franchezza, di plagi, di bugie e d' imposture giunse ad ingannare assaissimi, ed a farsi credere molto maggiore che non era.

Queste arti, direte, avranno valuto presso chi non lo conosceva; ma come potevano valere coi Gesuiti, che sapevano certo quanto egli pesava? Eppure lo stimavano anch' essi, ed *in coscienza si conoscevano da meno di lui, mentre tutti gli sottostavano come a prefetto generale degli studi (Med.* p. 151.)

Così potreste dire voi, e così ha detto l' anno scorso il Passaglia nel suo *Mediatore.* Allora io non potei distrigare questo nodo per manco d' informazione, ma dopo che sono stato a Roma posso scioglierlo pienamente. Dico dunque che

il Passaglia fu veramente prefetto, ma dico eziandio che i Gesuiti non hanno mai pensato di farlo. Come ciò? Ecco. Tornato il Passaglia a Roma dopo la rivoluzione del 48, intento come sempre a magnificare se stesso, sparse, al riaprirsi degli studi, tra i suoi amici, che egli sarebbe Prefetto generale; e gli amici riempirono Roma della notizia: ma intanto i Gesuiti pensavano ad altri, e non a lui. Egli vedendo che il suo artifizio non riusciva, corre dal suo Generale, e gli rappresenta che la città era piena della voce che egli sarebbe il Prefetto; che se con tutto ciò non fosse eletto, egli diverrebbe la favola di tutti: pregare lui sua Paternità ad avergli compassione, e giacchè si era detto; gli desse la Prefettura. Il Generale per isparmiargli le beffe e non contristarlo troppo, acconsentì: sì veramente che egli, contento a poco più che all' onore, lasciasse esercitare quasi interamente il carico al rev. mo P. Cambi Vicario del Generale. Ecco la storia di questo gran fatto. Se una dignità ottenuta a questo modo è buona testimonianza di merito superlativo, continui pure il Passaglia a rammentarla; ma ricordi ancora la storia della sua dimissione, della quale ha sempre taciuto. Ma non tacerò io, e dirò che fu dimesso perchè usò tanto sgraziatamente di quel poco di autorità che aveva, che i professori tutti del Collegio romano, chiesero con voto unanime la sua dimissione come indispensabile al bene della loro università.

Così sta la faccenda, ed a Roma è cosa che sanno, come tante altre che ho narrate, fino gli uccellini di un dì.

Di qua dunque non può cavarsi argomento alcuno contro di ciò che ho detto, e rimane fermo che nel procacciare fama al Passaglia, oltre l'errore accennato nell'articolo precedente, vi ebbe non poca parte l' artifizio e l' impostura. E basta così. *(a)*

Logica da far tremare

ARTICOLO XXXII.

Giacchè ci siamo messi dentro al ginepreto della scienza passagliana, tratteniamvici alquanto a considerare l' eccellenza di quella logica, che ammirano tanto nel Passaglia certe sue pecore; molto più che questi follemente si gloria che i Vescovi ne tremano a verga per la paura (146).

La Gazzetta di Torino aveva scritto che i preti non riescono nella politica, od in altra forma, che sono *o cattivi preti o pessimi politici.* Il Passaglia, accorgendosi che il bottone toccava a lui, vuol confutarla: sentite che bella confutazione. « I canoni della retta logica, egli di-
» ce, c' insegnano che basta una proposizione
» singolare affermativa per contraddire ad una

(a) Chi ne voglia di più, legga la Stella del Serchio.

» universale negativa: (15) » e citato quindi l'esempio di Vincenzo Gioberti, il quale secondo lui fu ottimo politico senz'essere cattivo prete, si crede di avere trionfalmente confutato la Gazzetta.

Povero Passaglia! Mi fa proprio compassione. Studiate meglio la logica e vedrete che essa insegna tutto il contrario. Qui, figliuol mio, si tratta di una proposizione universale *moralmente* e non *metafisicamente*; e la logica dice che l'universalità morale non si guasta punto per qualche eccezione; anzi naturalmente l'ammette; il perchè a mostrar falsa una proposizione universale a questo modo, non basta un'esempio contrario, nè due, nè tre. Così è verissimo che le donne sono imberbi, quantunque se ne dia qualcuna barbuta; è verissimo che i Gesuiti sono fedelissimi al Papa, sebbene di loro sia uscito un traditore. Voi avete pigliato un granchio, Sig. Dottore; avete applicato all'universalità *morale* il canone dell'universalità *metafisica*; e questo scambio mostra che o non avete capito mai la logica, o che l'avete dimenticata.

Al n. 47. vuol provare l'ex-gesuita che Compagnia di Gesù e setta volteriana sono una stessa cosa. Trattandosi di un'asserzione, com'egli dice, *tanto grave ed enorme, che pare incredibile quando non sia resa evidente*, si dee pensare che egli ne recherà una prova effica-

cissima. Or bene state a sentirla. — Il Margotti, egli dice, ha scritto che chi voglia riuscire buon predicatore, *non potrà raggiungere il nobilissimo intento che studiando sul quaresimale del P. Segneri della Compagnia di Gesù.* Dunque la Compagnia di Gesù e la setta dei volteriani sono tutt' uno. — Questa è la prova. — Tutta quì? — Sì. — E non aggiunge altro? — No. — Possibile? — È un fatto. Leggete e rileggete tutto l' articolo passagliano, e se ci troverete un'apice di più, sarete il mio Apollo. — E questa è logica? Buffone! (*a*)

Uditene un altra. In un articolo intitolato — *Scienza canonica dell' Armonia* — taccia il teologo Margotti come un ignorante, che aveva bisogno del lunario del 1863 per imparare i titoli gerarchici del Papa, ed esclama per conclusione: *Gran dottrina dei clericali!* Su che si fonda il Passaglia? Sull' aver detto l' Armonia. annunziando l' annuario pontificio, che « esso ci fa conoscere i titoli del Vescovo di Roma. » E questa è logica? È sofisma, è malignità, è spirito non da discreto giudicatore, ma da rabbino. Andiamo avanti.

Ci ha un sofisma, che dai dialettici si chiama *ignoratio elenchi*, e si commette quando si frantende la questione, o si finge di frantender-

(*a*) Eppure quest' accusa importa che i Gesuiti intendono di distruggere il cristianesimo, come vedremo (art. 48). E si prova a questo modo? Che coscienza!

la, e da questa mala intelligenza reale o finta, si prende occasione di battere l' avversario. Il primo modo è proprio degli ignoranti; il secondo è artifizio da misleale, indegno affatto dei galantuomini. Eppure il Passaglia fa un uso perpetuo di questo sofisma, massime alla seconda maniera. Per non essere soverchio recherò un solo esempio, il quale però vale per molti, perchè ripetuto spesso nel *Mediatore* e nella *Pace*.

Il Passaglia sa benissimo che la soscrizione pel brigantaggio ha due fini, soccorrere i danneggiati, e premiare chi imprigiona, ferisce od uccide i così detti briganti: e lo ha mostrato in tutti i suoi annunzi, dove sempre commemora distintamente ambedue quegli scopi. Ma quando vuol dare addosso ai Clericali, che riprovarono quella soscrizione come incentivo ad uccidere e rimuneratrice delle uccisioni, oh! allora egli facendo lo gnorri con un' aria d' ingenuità che incanta, dissimula affatto il secondo dei fini, e ricorda il primo solamente: (V. p. e. i nn. 42. e 43.) E quasi che i Clericali riprovassero la soscrizione in quanto soccorre i danneggiati, fa di loro il più triste governo rimproverandoli di non aver cuore, d' impugnare la carità, di rinegare fino il Vangelo. E questa è logica? No, è sofistica la più rea e disonesta.

Lo stesso dite di cento altri discorsi, che non hanno altra base che idee mal concepite o piuttosto maliziosamente travisate. Così al n. 31

cercare lo spogliamento del Papa è agli occhi del Passaglia *tendere all' unità*: al n. 128. Il riprovare la festa nazionale che celebra lo spogliamento di tanti principi, e conferma il proposito di spogliare affatto anche il Papa, è un *diffondere l' ateismo*: al n. 131. Il ricordare ai fedeli i dolori della Madonna è un introdurre *due redentori in luogo d' uno*, o come dice il n. 145 un *propagare la nuova religion femminile della redentrice*: ed al n. 28 (per finirla) lodare l' obolo di S. Pietro è *esaltare un' opera di sangue*, riprovare la soscrizione che provoca e rimunera l' uccisione dei briganti è *maledire chi cura le ferite ed asciuga le lacrime*; preservare i cherici dalla peste rivoluzionaria è un' *allevarli nell' ignoranza e nel fanatismo*; soggettarsi alla sentenza del Papa e dei Vescovi è un *sostituire alla parola di Dio la parola dell' uomo*, ed umiliarsi ai piedi di Pio e chiedergli perdono, *è una viltà, è un lasciarsi governare dai Croati* (1). Tutte idee malconiate, o piuttosto falsificate a bello studio, sulle quali il Passaglia edifica poi assaissimi de' ragionamenti, con che o propugna la propria causa od impugna l'altrui. Di qui giudicate se egli meriti nome di forte ed esatto ragionatore, o non più presto di volgare e fallace sofista.

Ma io voglio farvi saggiare uno di questi sofismi ingannevoli. Sentitemi e finisco. Al n. 50 della *Pace* il Passaglia vuol dimostrare che i

Clericali sono volteriani in maschera; cosa grossa, come vedete: udiamone la dimostrazione. — Volteriano è, egli scrive, chiunque si prefigge a scopo la distruzione del Cristianesimo; ma i Clericali questo scopo appunto si sono prefissi; dunque sono volteriani. — Vedete che egregio fabbricatore di sillogismi è il Passaglia. Io sfido il più rozzo villano a fare un ragionamento peggiore. Qui non c' è proprio nulla di buono, nè la maggiore, nè la minore, nè il conseguente. La maggiore è falsa, perchè se bastasse all' essere di volteriano, mirare alla distruzione del Cristianesimo, allora tutti i persecutori del Cristianesimo da Nerone a Tu-Duc sarebbero volteriani. Sig. Dottore, la distruzione del Cristianesimo è scopo generico e comune a tutti i persecutori; ma il carattere particolare di ciascuno viene determinato dal modo e dai mezzi, onde cercano di raggiungere quell' empio scopo. Studiate, figliuolo mio dolce, in qualche buona logica le idee dei generi e delle specie, e vedrete se dico giusto. — In quanto poi alla minore, potrei chiedere come mai ha saputo il Passaglia di quella reissima intenzione dei Clericali, mentre questi non ne hanno porto nè in opere, nè in parole, nè in iscritto il più lieve indizio, anzi hanno mostrato sempre e mostrano costantemente il contrario? È egli forse un Dio scrutatore dei cuori? No, è un temerario e non altro. Del resto i Clericali, cioè tutti coloro che si tengono col Pa-

pa (*a*), sono così noti, e l' accusa tanto enorme, che il solo proferirla è una bestemmia, nè accade di pronunziare una sillaba sola per isventarla. Dalla falsità delle due premesse, fate giudizio del valore della conclusione e poi ditemi se poteva archittettarsi peggiore ragionamento, o che vale lo stesso, se possa darsi più inetto ragionatore del Passaglia. E costui viene a contarci che i Vescovi temono la *sua logica?* Ah! lasciatemelo ripetere ancora una volta: Buffone!

Un fascetto di contraddizioni

ARTICOLO XXXIII.

Uno dei più chiari segni d'intelletto infermo è la contraddizione. Una verità bene e profondamente penetrata esclude dall' animo ogni contrario giudizio, come il giorno esclude la notte. Il perchè il sì ed il no accolti in una medesima mente intorno ad uno stesso punto, non si ponno trovare che in chi non ha ben compreso la cosa, non è fisso, ma ondeggia incerto del vero, come acqua agitantesi fra rive opposte. Ora di questi segni d' intellettuale infermità ve ne ha nel Passaglia quanti volete, ed io intendo darvene un saggio. Attenti tutti.

Io non istarò qui a ripetere quelle contraddizioni, che ho già notato negli articoli 7. 11.

(*a*) Come io dimostro nell'art. 46.

30. 31. etc.; chi vuole richiamarle alla mente, le rilegga colà. Neanche tesserò quì il catalogo delle contraddizioni pratiche del Passaglia, come sarebbe quella al tutto madornale di pretendere a farla da Mediatore e mettere Pace fra due termini, che egli stesso ha più volte dichiarati inconciliabili (*a*). Le quali sono pur contraddizioni perfette; giacchè il fatto è una manifestazione reale di una idea, come il discorso ne è manifestazione verbale: anche di queste ne abbiamo vedute una dovizia (*b*). Mi restringerò solo alle contraddizioni ordinarie, che corrono fra dottrine e dottrine, e di queste ne toccherò quante ne capono in un articolo o in due, senza più.

Mano ai ferri. Ecco qua il n. 130 della Pace. Qui si leva al cielo il Vescovo di Cremona, qual *vero pastore della Chiesa, e figlio di quel Cristo che lasciava scritto: Obbedite,* perchè volle ubbidire agli ordini del suo superiore ecclesiastico, che gli vietava di festeggiare l' Unità. Passate al n. 132 e vi troverete innalzato alle stelle il parroco D. Cattani di Borgo S. Donnino perchè ricevuto lo stesso ordine del suo superiore ecclesiastico, solennemente disubbidì. Non è questa una aperta contraddizione?

Nel n. 2. della Pace leggiamo: « È contro » la legge della continuazione ed all' andamen-

(*a*) Nel n. 2 della Pace il Passaglia dice: *Non è possibile conciliazione fra Pio IX e l' Italia, fra la setta clericale e la nazione.* — V. anche il n. 14. ed altri.
(*b*) V. gli articoli 2. 3. 4. 5. 6. etc.

» to naturale delle cose che l' Italia testè co-
» mandata signorilmente trapassi di un salto
» all' unità liberissima della repubblica, senza
» passare per la libertà temperata della monar-
» chia costituzionale. » Ecco il sì. Non è però
(e questo vedesi nel medesimo numero) contro
la legge della continuazione, nè contro l' anda-
mento naturale delle cose che gl' Italiani testè
divisi in molti stati, passino di un salto all' u-
nità perfetta di un unico Regno, senza passare
per l' unità mediana della confederazione. Ecco
l' opposto no.

Inoltriamo. Al n. 9. la formola — Libera
Chiesa in libero Stato « è un gran principio,
» formulato dal massimo tra gli uomini di Sta-
» to, e come retaggio nobilissimo legato ai suoi
» successori; ed anche altrove è una formola
» famosa, è il più prezioso ricordo, che il pri-
» mo ministro d' Italia lasciasse agl' Italiani,
» anzi all' Europa tutta, a tutto il mondo civile
» (Mediat. p. 1274). » — E poi? al n. 99. del-
la Pace e nella tornata del 23. aprile il Passa-
glia dichiara solennemente che questa formola
è falsa, e con lungo ragionamento la impugna
e rigetta, ed un' altra gliene sostituisce per lui
meno infelicemente coniata. Non è anche que-
sta un' altra contraddizione?

Qua i sei articoli intitolati — Italia ed Au-
stria — coi quali il Passaglia esordisce nella
sua Pace. Io dissi già (art. 3.) che vi sarei

tornato sopra, e vi torno adesso con animo di pescarvi qualche nuova contraddizione. Vedete: secondo il nostro politicone, l'Austria non può ritenere la Venezia, sebbene la possegga, perchè è straniera all'Italia; ecco un *non possumus*. L'Italia al contrario, quantunque straniera ai Dominii ottomani, può impossessarsi benissimo di una parte di questi, e darla all'Austria in compenso della cessione del Veneto; e l'Austria può prenderla in buona coscienza e tenersela, sebbene sia straniera a quei Dominii quanto l'Italia. Ecco il *possumus* contraddittorio.

Voi direte che l'idea di un compenso da darsi all'Austria contraddice alla costante dottrina del Passaglia, che questa Potenza sia ingiusta posseditrice del Veneto; nè io vi do torto. Imperocchè non dovendo noi compenso di sorta a chi non ci dà nulla del suo, ma restituisce il nostro, il Passaglia coll'esigere che diamo all'Austria un compenso pel Veneto, viene a confessare, che quella cedendo questo, non ci restituisce il nostro, ma dà del suo. Il che vale quanto il concedere all'Austria quel diritto, che il Passaglia le ha sempre negato, ossia vale quanto una perfetta contraddizione.

A questa però rimedia il gran politico con un'altra ancora più importante. In fatti egli, dopo di avere detto cento volte che il Veneto è indubbiamente nostro, e che l'Austria non vi ha sopra neppure un'ombra di diritto, soggiun-

gerà che non è poi così chiara questa faccenda; giacchè *l'Austria possiede quelle province in virtù di titoli universalmente ammessi dalla diplomazia, e tuttora vigoreggianti*. La è chiara dunque insieme ed oscura. Anche qui si e no.

Ma come, direte voi, si può conciliare questo col diritto incontestabile degl'Italiani sopra Venezia? Non è il giure nuovo della nazionalità, che essi invocano, certo ed evidente? Sì, risponde il Passaglia; ma dall'altro lato questo giure *è troppo dubbio*, e non ha peranche tolto il vigore *al giure antico della legittimità e dei trattati*. Perciò i titoli sì degli Italiani sì degli Austriaci al possesso del Veneto *sono contestabili* (ossia dubbi e controversi) *in faccia alle due scuole, che si contendono il campo della diplomazia*. Va benissimo! Questa è la più bella delle contraddizioni.

E dietro a questa che è la nona, viene la decima. La quale sta qui che mentre per l'Austria (l'Austria ha più di mezzo milione di soldati) il giure antico della legittimità e dei trattati non ha ancora perduto il suo vigore ed è ammesso universalmente, e per converso il giure nuovo è ancora troppo dubbio; pel Papa (il Papa ha 800 Zuavi) il giure antico non ha più ombra di forza ed il nuovo è incontestabile. Per lo che, volendo il Veneto dall'Austria, bisogna darle un compenso, volendo il Patrimonio dal Papa, non occorre dargli nulla, nean-

che tanto di terra da potervisi edificare una cappelluzza o scavare un sepolcro. E questa come abbiamo detto, è la decima contraddizione, e prima fra quelle che riguardano il Potere temporale del Papa, delle quali ragioneremo nell' articolo che viene qui appresso. (*a*)

Che diremo del Temporale?

ARTICOLO XXXIV.

La questione del Dominio temporale del Papa è proprio una miniera di contraddizioni passagliane, e miniera inesausta. Caviamone alquante.

Il Passaglia nei Dialoghi (n. 75.) insegna che *le due autorità di principe e di pontefice non pure possono, ma debbono sussistere nella persona del Papa*. Ecco un bel sì. Nel Mediatore poi (pag. 379.) le dichiara inconciliabili, ed aggiunge che *l' unica via di conciliarle, che oggi rimane, è l' abbandono totale della seconda, ossia il separarle*. Ed eccovi un bellissimo no.

Chiedete al Sig. Abbate che cosa sia da pensare del temporale dominio? *Esso non è un dogma*, risponderà. *Lo ha detto il Papa e la questione è finita* (Pace 83). Ma sei righe dopo soggiungerà che il Papa ripete eziandio che *quello*

(*a*) Questi articoli sull' Italia e l' Austria, si trovano nei n. 1. 2. 5. 6. 9. e 10. della Pace.

è un' istituzione necessaria alla Chiesa, eppure la questione non è finita, ma si può pensare e dire il contrario.

Chiedete che cosa ne dica la dottrina cattolica? Il Passaglia vi dirà nei Dialoghi (n. 10) che *la dottrina cattolica prova necessario che il Papa sia rivestito del potere temporale*. Vi dirà poi nel *Pro causa italica*, che non si può attingere prova di questa necessità *nè alle scritture, nè alla tradizione, nè dal nesso con articoli di fede* (n. 80). Vi dirà finalmente nella Pace (155) che l' *Autore del Vangelo non vi pose una parola in favore del temporale, ma altre ve ne introdusse, che condannano quell' invenzione dei tempi barbari*. Così egli, e voi sceglierete.

Dimandategli della legittimità del dominio papale, ed avrete anche qui due risposte, che si accordano insieme come il diavolo e l'acqua santa. La prima sarà che *se vi ha in terra sovranità legittima, legittima più di ogni altra è la sovranità del Papa* (Dial. n. 10). È egli chiaro il sì? La seconda all' opposto sarà che questa sovranità *è tirannide, anzi delle tirannidi la più esosa, la più sozza, la più nefanda* (Pace 138). Ed eccovi un chiarissimo no. Siete contenti? Andiamo innanzi.

Che si avrà a dire della moralità della causa di questo benedettissimo (l' Abbate dice *maledettissimo*) temporale? Il Passaglia anche qui ne ha per tutti i gusti. Egli ha solamente senten-

ziato che la causa del temporale *è giusta e santa e tutta fondata sulla verità* (Prefaz. ai Dial.). Ma se non vi piace così, egli stesso sentenziando contro la sua sentenza, vi dirà tutto l' opposto, denunziando che la causa del temporale *è la causa della barbarie* (Pace 45), *un' insulto alla civiltà, al progresso, all' umanità, al cristianesimo* (ivi 117). Volete di più?

Non è questo, o lettori, un mazzo bellissimo di contraddizioni? Colle dieci commemorate nel passato articolo, già toccano la quindicina: eppure sono un nulla a paragone delle molte più che potrei ricordare. Sentite.

Chiediamo al Passaglia che egli ci dica che cosa sia da pensare del Dominio temporale *nei secoli andati*. Egli vi dirà che il Temporale produsse *molti e pregevolissimi frutti pel corso di undici secoli* (Med. p. 131), *che fornì al Papa l' unico appoggio alla sua indipendenza, che parve consiglio di Dio che quegli l' avesse, e certo fu un fatto providenziale* (Pace 45). Ma vi dirà eziandio che *il giorno, in cui il Papa fu innalzato sopra un trono terreno, l' opera di Cristo fu dimezzata, e quanto acquistò di temporale, altrettanto e più perdette, dei beni della fede e della carità* (123). Non va egli bene così?

Dimandiamogli quali riuscirono i Papi, dopo questo gran fatto, ed anche qui lo troveremo bilingue. Nel Mediatore ce li dipinge come *una serie di Pontefici insigni e gloriosi pel duplice*

ministero della podestà del sacerdozio congiunta alla podestà naturale dell'imperio (p. 131). Nella Pace poi (81) ce li rappresenta con tutt' altri colori, cioè come Pontefici decaduti dall' antica gloria *nelle corruzioni più profonde e nella schiavitù più vergognosa*. Vedete virtù! Fino alla storia fa dire si e no, secondo che gli talenta.

Interroghiamolo intorno all' origine del temporale dominio, e sentiremo che maravigliosa varietà di risposte gli fioriscono sul labbro. Al n. 45 della Pace ne insegnerà che fu Dio stesso che providenzialmente lo procacciò ai Pontefici. Al n. 81 Iddio non lo diede, no, *permise* solamente che i Pontefici lo conseguissero. Al n. 78 invece fu *la barbarie che ne aggravò il pontificato*. E un po' più innanzi non è più la barbarie, fu.... indovinate chi? fu il demonio. — Vi pare troppo? Sentite. « L' eterno nemico « di Dio e dell' uomo sa egli quale sia la più « terribile delle tentazioni, offerire un regno. I « Vicari di Cristo non si ricordarono del *Vade* « *retro Satanas*, ed accolsero lo splendore di un « soglio. » (Pace 78).

Finiamola? — No, ancora un poco. — Chiediamo dunque al Passaglia quali fossero i rapporti che ebbe nei secoli preteriti il Temporale verso il Pontificato? Oh! come nettamente ve li spiegherà! Nel n. 45 della Pace il Dominio temporale fu *un fatto providenziale e necessario a quei giorni della barbarie*. Nel Mediatore, bilan-

ciato il pro e il contra, si conchiude che se non fu necessario, *fu veramente utile* (p. 134). Nel n. 83 della Pace, si revoca in dubbio questa utilità, e si dice solo che fu *forse utile in passato.* Nel n. 81 poi si nega recisamente questa utilità, dicendosi che il Temporale *fu permesso da Dio, ma non a bene e vantaggio della Chiesa.* Nel n. 78 si va più oltre e si afferma che fu non un vantaggio, ma sì *un' alta sventura,* e poi una *immensa ed incurabile calamità,* e poi una cosa *maledettissima, che da secoli incancrenisce la Chiesa:* e finalmente al n. 81 *una ruina, anzi la più grande delle ruine, che sia toccata alla Chiesa.*

Brevemente il Dominio temporale considerato nel medesimo tempo dallo stesso Passaglia nei soli suoi scritti rivoluzionari si dice *necessario, utile, forse utile, non utile, dannoso, altamente dannoso e dannosissimo:* ossia su questo punto il Passaglia percorre tutti tutti i gradi della logica apposizione. Vedete la frasca mobile? Vedete il perfetto camaleonte?

Oh! mi dicano un poco i passagliani come fanno essi ad accordarsi qui col loro maestro: chè io mi ci trovo imbrogliato, imbrogliatissimo. Diranno che nei secoli passati il temporale fu utile? Ma il Passaglia lo dice inutile. Diranno che fu necessario? Ma il Passaglia lo fa dannoso. Diranno che venne da Dio? Ma il Passaglia lo fa venire dal demonio. Per accordarsi cam-

bieranno metro e professeranno che il Temporale fu inutile e dannoso ed opera di Satanasso? Ma anche così discorderanno dal maestro, che lo riconosce utile, necessario e venuto da Dio. In somma bravo colui che sa cavarne i piedi.

Mi dicano ancora questi signori, che vantano di essere illuminati più degli altri, che fede meriti il Passaglia, e quando gli si debba credere, se quando *dice* , o quando *disdice* o quando *contraddice.* Che in quanto a me, *povero scolaruzzo che non vede una spanna di là dal naso* (Med. p. 150) giudicherei che a chi varia tanto, e dice tanti si e no, opposti quanto al lupo la pecora, non si debba proprio neppure una dramma di fede: neppure una dramma, sapete? E quello che mi tiene fermo in questo sentimento è un maledetto dilemma, che mi si è ficcato in mezzo al cervello, e nol posso per niun argomento sconficcare, e dice, sentite, dice appunto così. — O il Passaglia predica tante opposte sentenze in buona fede o in mala fede: se in buona fede, non gli si dee credere come a balordo, che non sa quello che ha a tenere. Se in mala fede, non gli si dee credere, come ad ingannatore, che scrive quello che non pensa. E comunque poi stia la faccenda, bisogna ammettere delle due l' una, o che egli sia balordo o che sia ingannatore; e voi vedete che sì nell' uno sì nell' altro caso il prestargli fede è pazzia.

Ora tornando là donde mosse il mio ragionare, dalle tante contradizioni trovate nel cervello del Passaglia, io raccolgo che questo tanto magnificato dottore non ha ancora nulla di fisso in capo su tutti i punti commemorati (che pure sono importantissimi) ma va fluttuando qua e là senza certo e determinato giudizio, e senza pur anche sapere che cosa debba su quei punti pensare. E questo, che tarda tanto a capire le cose, si avrà a tenere per un grande ingegno, per un ingegno sovrumano? E si avrà a stimare un solenne e portentoso maestro, ed il primo teologo della cristianità costui, che non sa ancora quello che debba insegnare?... Ah! buffoni, buffoni! Andate a venderla altrove: chè meco non la potrete in eterno spacciare. — E basta della mente; passiamo al cuore.

Una contradizione spiegata

ARTICOLO XXXV.

Fra le molte contradizioni del Passaglia, una principalmente mi si era inchiavellata nel celabro, e per niun verso la potea sconficcare. Ed io che feci? Fui dalla Pace e francamente le dissi: In somma, *Pace* mia bella, tu mi hai a sciogliere una questione. Dimmi, il fare la spia è egli cosa onorata o vituperosa? Rispondi nettamente; chè a dirtela il parlare che ne hai fat-

to fin qui, è così vario, che io ne ho la testa piena di dubbi, nè so più che cosa pensare. — Non ti credeva di pelo sì tondo: gli è mai questo un punto da cadervi sopra dubbiezze? Vedi. L' *Armonia* ha una volta *ficcato il naso* in casa di mio Padre, e spillatine alquanti nomi di protestanti, che onorano i suoi giornali della loro firma, halli stampati. Te ne ricordi? — Me ne ricordo. — Questa parve a mio Padre cosa tanto vituperevole, che non l' ha mai più perdonata all' *Armonia*, ed anche testè (n. 147) ne ha rinnovato i lamenti. E tu stai ancora dubbiando? Va e leggi il mio n. 9 e ci troverai che fra i turpi mestieri, turpissimo è il mestiere delle spie; egli *è più turpe di quello del brigante* (9). — Lo dici di cuore? — Te lo giuro — Quando sia così, bisogna che tu mi spiani alquante difficoltà. Dimmi un poco, se quello è mestiero così turpe, come va che tu ti rimescoli tanto colle spie? Avvezza a *lavarti i piedini nell' acqua rosata*, come non temi d' imbrattarti avvolgendoti fra quella lordura? — Come? Io avvolgermi fra la lordura? So bene che tu bestemmi. — Adagio, bellina mia. Dimmi, non è egli una spia quel *confidente di uno della congrega* nera di Milano, che ti ha comunicato il contenuto di una lettera privata, scritta da un Monsignore retrivo all' Avignone (74)?

E non sono spie e colui che ti descrive la scena occorsa fra Mons. Zinelli e Mons. Sarzetto

(3) e quel prete che ti fa sapere le parole dette dall' Arcivescovo di Lucca dopo le ultime lauree o, come tu dici, dopo *compiuta la rappresentazione e calato il sipario* (23)?

E se non è spia, che cosa sarà quel traditore, che ti scrive ciò che il Papa dice *ne' suoi confidenziali colloqui, e le privatissime dicerie dei Prelati di Roma* (11)? Eppure costoro sono tuoi amici.

E tuo amico è quello spione perfettissimo, quello sguaiato ed insolentissimo ciancione, che tanto brutalmente pettegoleggia alle spese delle suore di Reggio? Costui per fermo non potrebbe scriverti così per minuto quello che le Suore insinuano alle educande, ed *i semi* che loro gittano in cuore, e *gli affetti* che instillano, e *quelli che strappano*, e *gli accordi* che prendono, ed *i contrasti* che fanno, e *le leggi* che odiano, ed *i Gesuiti* che ricevono, e fino ciò che fanno *nella remota chiesetta di San* (sic) *Spiridione*, se non istesse egli medesimo sempre codiando quelle povere donne, o (che è tutt' uno) non le facesse codiare da un branco di spie. Eppure cotesto buon arnese gli è uno dei più cari amici tuoi e di tuo Padre. Nega, ragazza mia, queste cose, se ti basta l' animo. Sono nel tuo n. 158. — Oh! io non voglio stare qui a litigare cogli uomini. — Nega eziandio, se puoi, d' avere stampato che i Siciliani non godranno mai tranquillità, finchè non si risolvano a fare la spia, *ri-*

velando ai magistrati i delitti ed i malfattori? (134) — Sono stufa, sai? lasciami stare, e statti con Dio, seccatore. — Sii buona, bella mia; non ti turbare. Sai che io ti voglio bene, e se sei savia, chi sa che un giorno o l'altro. . . . Ma non voglio fare promesse. Dimmi così in confidenza: non è egli vero che quando hai udito che il comitato romano aveva fatto la spia a Tristany e poi anche ai La Gala, tu ci hai avuto un gusto matto? — Tu non dei cercare l'interno mio. — Stiamo all'esterno. Ti ricordi tu di Giovanni Palangio, che fece la spia a Gennaro Tedeschi, e fu cagione che questi fosse preso e fucilato? — Non ne parliamo, perchè mi torna in mente una gran brutta figura. — Che figura, diascolo, vai dicendo? — Mi spiegherò: senti. A quell'occasione mi fecero dire che quel tristanzuolo del Tedeschi era un soldato borbonico, incorporato nell'esercito nostro, mandato nelle Puglie e di là disertato per darsi al brigantaggio: e poi mi fecero sclamare: Vedete se *Roma manda briganti a scorrere la nostra campagna!* — L'è grossa; si prenderia colle molli. — Io non mi accorsi subito della contradizione, ma quando me ne fui avveduta, mi vennero le lagrime agli occhi e le fiamme in viso dalla rabbia e vergogna. — Ti compatisco, ma non è questo che cerco io. Quello che io dico si è, che tu vedendo la stampa discorde intorno a quel caso, sorgesti a pro del Pa-

langio, e gli rivendicasti *l' onore* di avere fatto la spia denunziando il brigante *al Sindaco ed al capitano della Guardia.* Te ne ricordi? L' hai stampato al n. 76. — Non lo nego. — Or bene, io ti dimando come possa lo spionaggio essere *un' infamia insieme ed un onore*? — Io non do di queste spiegazioni. — Su, non ti far pregare, carina. — Oh! lasciami in pace — No, non ti lascio, se non parli — Lasciami, dico. — Eh! parla, cara, e sii piacevole quanto sei bellina. —

A questa parola la *Pace* fece un risolino di compiacenza, e: Caro M, disse, tu hai delle paroline che mi vanno fino al cuore. Ti confiderò uno dei secreti del mio papà; ma bada ve', non lo dire ad anima viva. Il papà, come ti dissi altra volta, ha sempre delle distinzioni da fare: e nel fatto delle spie egli distingue così: *fare la spia ai liberali è un' infamia; farla ai clericali è un onore.* (*a*) Hai capito? Tieni sempre davanti agli occhi questa distinzione, che è propria cardinale, e spiegherai molte cose, che altrimenti riuscirebbero inesplicabili. Addio, caro, — Carina, addio.

(*a*) Questa chiave serve anche in molti altri casi, dei quali eccone uno. Nel n. 77. della Pace il Passaglia si scandalizza degli Oblatori del Denaro di S. Pietro, come di gente idolatra, perchè indirizzano al Papa i seguenti versi:

Chi non t' ama e non *t' adora*
Non ha cuore nel suo petto.

Per contrario nel n. 93. stampa egli stesso senza uno scrupolo al mondo una corrispondenza, ove si di-

Un frate ed un ex-frate

ARTICOLO XXXVI.

Vediamo ora se il Passaglia, il quale ha fatto sì tristi prove nell' esporre ed accordare le proprie idee, sia per avventura manco infelice nel confutare le altrui. E per ottenere meglio l' intento nostro, pigliamo le confutazioni da esaminare non dalla *Pace* ma sì dal *Mediatore*, dove il Passaglia distilla la crema più fina del suo cervello.

Un certo frate Bobone, uomo ignoto avanti che incensasse il Passaglia, ha dato in luce un misero scartabello in confermazione del *Pro causa italica*, ed un Sancasciani, parroco, hallo volgarizzato e messo a stampa, professando publicamente di aderire all' opinione del frate incensatore e dell' ex-frate incensato. L' Arcivescovo di Siena, dolente che un suo prete abbia ardito di mostrarsi tanto zelante per un libro condannato, gli invia un monitorio perchè ripari allo scandalo dato. Il *Mediatore* se ne sdegna e censura acerbamente il monitorio; noi prendiamo a rivedere le sue censure.

ce che i Fermani *adorano* il Marchese Trevisani loro sindaco (il quale ha cacciato i Chierici dal loro seminario) e non vi trova nulla a ridire. Come si spiega tanta contrarietà di giudizi intorno ad una stessa parola? Colla regola dataci dalla putta.

Prima dote di onesta censura è la lealtà; e prima dote della censura del *Mediatore* è la menzogna. Non esagero, nè conto frottole; chi legge ne giudichi. Ecco le asserzioni del *Mediatore.*

Asserzione 1.ª — *L' autore del monitorio comincia dal dichiarare che non ha letto il libro, di cui vuole imporre la ritrattazione.* — Questa è un' aperta menzogna. Noi abbiamo sott' occhi il monitorio, quale ce lo ha dato lo stesso *Mediatore,* e vi cerchiamo invano l' asserita dichiarazione, e indarno ve la cercherà chiunque non inforchi gli occhiali della passione; giacchè non si può credere che si dia uomo sì scervellato, il quale pensi che il dire che dai fogli consta la traduzione del Sancasciani essere stata pubblicata dal tipografo Barbera in Firenze equivalga alla dichiarazione di non averla letta. Indichi dunque il *Mediatore* l' inciso, la frase o la parola contenente siffatta dichiarazione, o noi lo collocheremo fra quelli — *che nella spudorata bugia posseggono l' arme più valida a difendere gli interessi della loro setta.* — *(Med. p. 22).*

Asserzione 2ª. — *Nemmeno la copertina fu veduta dai condannatori.* — Diteci in grazia, *Mediatore* carissimo, donde avete sì bella notizia? Non credo che l' Arcivescovo si sia preso la briga di comunicarvela egli; nel monitorio non ve ne ha vestigio, nè ombra: donde dunque l' avete tratta? Se non ve la siete cavata intera intera

di testa, io non so pensare altro se non che abbiate torto a questo senso il periodo, dove è detto che basta per riprovare l' operato del Sancasciani *mirare all' intitolazione, al fatto della traduzione ed all' avvertenza premessavi.* Ma questo è tutt' altro, ed il voler leggere in tali parole che i condannatori non hanno veduto la copertina, è un far ridere di voi come si fa dei buffoni, o piuttosto un rivoltare lo stomaco ai lettori non avezzi certo a tanto disonesti travisamenti.

Asserzione 3.ª — *I fogli sono tutto il fondamento della sentenza.* — Quest' asserzione non ha altra base dalle due precedenti infuori: la prima è, come abbiamo veduto, una menzogna; la seconda una pretta invenzione: come si dovrà dunque chiamare la terza? La chiameremo saggio di passagliana lealtà.

Asserzione 4.ª — *Monsignore protesta che non ha esaminato il libro e che non ne vuole giudicare, ma che lascia intero l' esame ed il giudizio alla Santa Sede.* — Perdonate, Messere, ma questo è proprio fare il mestiero di pubblico ingannatore. E dove avete voi trovato la protesta che ne spacciate? Monsignore ha detto non già di non avere esaminato il libro, nè di non volerlo giudicare, ma solamente di lasciarne all' autorità della Santa Sede l' *esame ed il giudizio definitivo.* Voi che quando trattasi di ecclesiastici trovate il pelo nell'uovo, voi che vedete

nel monitorio tante cose che non ci sono, come non avete veduto quel *definitivo*, che pure c' è, e toglie ogni pretesto alla vostra asserzione; anzi la trasmuta in manifesta menzogna? — Ma voi l' avete veduto, giacchè l' avete stampato riproducendo il monitorio. E con quella parola sotto gli occhi avete avuto la sfrontatezza d'asserire che Monsignore protesta di non avere nè esaminato, nè giudicato il libro? Andate! Voi non pure mentite, ma mentite colla verità sugli occhi, mentite senza pudore; ed a voi, e non al *Monde*, alla *Civiltà Cattolica* ed all' *Armonia*, cui voi l' infliggete, si conviene l' infame nota di avere redato da Voltaire l' indegna massima di calunniare (404).

Ma a che tante menzogne? chiederà taluno. Io non saprei renderne altra ragione che la volontà fissa di malmenare ad ogni costo quel venerando Prelato, che aveva colpito il suo diletto Bobone e minacciatone il traduttore. (*a*) Posto questo proposito, era necessario ricorrere alla menzogna, da che il Prelato non porgeva cagione di giusto biasimo. E che sia così, si pare manifesto dalla tirata seguente, che è co-

(*a*) Di questo maltalento del Passaglia contro dei Vescovi daremo prove irrefragabili nell'art. 51. Qui basterà notare che nel n. 146. della *Pace* lo sciagurato Prete non ebbe ribrezzo di stampare queste indegne parole: L' Episcopato ipocrita rinnega e calpesta coi fatti quella Religione che magnifica colle parole ed esalta. Può egli scagliarsi contro l' Episcopato più atroce calunnia?

me la morale della favola. « Veramente, dice il
» *Mediatore* (pag. 339), lo spirito di partito suol
» essere tanto cieco da non sapere nemmeno
» velare sè stesso. Che necessità aveva Monsi-
» gnore di dichiarare di non aver letto il libro?
» Perchè esporre così al ridicolo un' autorità
» già tanto vilipesa, e far pompa del più super-
» bo disprezzo per tutto ciò, che può rendere
» ragionevole un processo ed una sentenza? Cre-
» de forse Monsignore gettando una sfida così
» violenta alla ragione, di umiliarla e d' indurla
» ad inchinarsi all' autorità? E che cosa si pensa
» dunque di questa malarrivata della ragione, se
» si vuole costringere non solo a tacere, ma a
» rinnegare se stessa dinanzi ad un decreto sot-
» toscritto da un cancelliere curiale? » Avete ca-
pito? La morale dei travisamenti e delle menzogne
accennate sta tutta nello spacciare l'Arcivescovo
per uomo accecato dallo spirito di partito, irragio-
nevole, sciocco, ridicolo, superbo, violento, il
quale pretende che si rinneghi la ragione davanti
alla firma di un suo curiale. Pei quali vilipendi il
Mediatore ottiene, oltre lo sfogo del suo privato
risentimento, di avvilire sempre più nel concet-
to degli italiani e screditare l' autorità dei Ve-
scovi, affinchè niuno dia loro retta, quando ri-
petono quell'esecrato *non possumus*. Vero è che
di qui seguirà che ai Vescovi non si baderà ne-
anche quando predicheranno la religione; ma
poco importa. Il Passaglia ci ha ammonito che

ci ha gente al mondo, che alle terrene cupidigie *sacrificherebbe fino la santità degli altari.*

Un ex-frate ed un frate

ARTICOLO XXXVII.

La prima parte della censura fatta al monitorio sanese dal *Mediatore* è, come abbiamo veduto, un tessuto di falsificazioni e menzogne impudenti. Che sarà la seconda? L'armonia che dee regnare fra le parti di un medesimo tutto, esigeva che fosse quinta essenza di slealtà. Vediamo se sia veramente.

Il *Mediatore* comincia con dire, che *se Monsignore e il suo cancelliere desideravano di esporsi al ridicolo, potevano contentarsi* delle goffagini loro attribuite *senza introdurre nella loro scrittura molti e gravissimi spropositi di teologia, non tollerabili in chi abbia appena studiato le istituzioni di questa scienza e veramente scandalosi e grossolani.* È chiara come la luce in queste parole l'esagerazione della malevolenza. Anche senza esame porrei pegno che un prelato della Chiesa cattolica non può avere sì immanemente spropositato.

Ma sentiamo quali sono questi spropositi, *molti, grossolani, scandalosi, gravissimi, intollerabili.* Eccoli qua. Sproposito 1.° L'Arcivescovo ha detto che il *Pro causa italica è un libro con-*

dannato con decreto della Congregazione dell' Indice del dì 9 ottobre 1861. Sproposito 2.° Che il Sancasciani non potè aderire al Bobone e conseguentemente al Passaglia, traducendo lo scritto del primo, approvandolo e mettendone a stampa la traduzione, *senza farsi complice di attentato ai diritti della Chiesa e senza grave disprezzo delle sue decisioni.* Qua si riducono gli spropositi tutti dal *Mediatore* noverati. Che ne dici, lettore? Ti paiono *molti, grossolani, scandalosi, gravissimi, intollerabili?* Che non sieno molti, è cosa manifesta quanto che *due* e *molti* non sono sinonimi. Vediamo se almeno sieno tanto enormi quanto viene spacciando il *Mediatore.*

Nel primo non solo non ci si scorge enormezza, ma appena si saprebbe immaginare come il *Mediatore* ci abbia trovato cosa da cacciarvi il dente. Dopo il Decreto del 9 ottobre 1861 quale cosa più evidente che il *Pro causa italica* è libro condannato? Condannato? ripiglia il censore, no, non è condannato, è proibito. Vedete delicatezza da fariseo. Mi fa proprio risovvenire di un certo *presbitero,* il quale non voleva che si dicesse che il Vicario di Torino l' avesse sospeso, ma solo che gli avea interdetto l'esercizio dell' ordine. Buffonate, *Mediatore* mio, buffonate ! Pretendereste forse che in ogni scrittura e fino nei giornali ci tenessimo al rigore del linguaggio scolastico, e non piuttosto al senso comunale e corrente? E lo pretendereste voi, pro-

prio voi che maledite, trafiggete, lacerate senza una pietà al mondo chiunque anche giustissimamente vi avversa? Buffonate, ripeto, sciocchezze, pretensioni da ragazzo!

Del resto che ci avete a dire, sig. dottore, su quella parola *condannato?* Non è questa la parola stessa che usano tante volte i decreti della Congregazione dicendo *reprobat, damnat, opus damnatum,* e se non basta, *opus prædamnatum?* Qual maggiore esattezza si può usare nell' accennare ad una sentenza, del tenersi alla formola stessa del giudice? — Ma, voi dite, sarebbe sproposito gravissimo, se si volesse intendere che un libro per ciò stesso che è proibito, contenga dottrine riprovate come false. — Sia..E chi vi obbliga ad intendere in questo senso speciale quella parola generica? Nulla, affatto nulla. L'Arcivescovo ha detto il *Pro causa italica* dannato, in genere, senza determinare il senso speciale: e voi medesimo, sig. *Mediatore,* avete scritto che dove quella parola s' intenda così, non vi ha dubbio che, *un* libro *proibito è un libro condannato.* Intendetela dunque in questo modo, se avete punto di buona fede, e non andate a pescare sensi erronei, dove non sono, pel gusto maligno di gridare poscia all' errore gravissimo, intollerabile, scandaloso ecc. E questo sia detto senza pregiudizio di quello che potrei aggiungere intorno al senso dell' accennata condanna.

Passiamo al 2.° sproposito. Niuno può negare che fra i diritti della Chiesa non si debba

noverare la sovranità almeno su quel pezzuolo dello Stato pontificio, che ancora le resta. Questo diritto, a tacere di più antiche ed autorevoli sanzioni, fu riconosciuto da Napoleone III nel trattato di Zurigo, dal Piemonte stesso che offeriva per bocca di Ricasoli de' compensi, e da voi medesimo, signor *Mediatore*, il quale mentre protestate che il Papa non ha più diritti politici (165), con insigne contradizione tendete ogni nervo per persuadere che egli debba *rinunziare* alla sovranità. Or bene chi potrà negare che a questo diritto non attenti il *Pro causa italica* che è tutto in manometterlo? Chi dunque conferma quello sciagurato libello come fra Bobone, e lo approva colla parola e col fatto come il Sancasciani, evidentemente si fa complice di quell' attentato. E poi non ha egli il Superiore ecclesiastico il diritto che si rispettino dai sudditi le sue decisioni? E non conculcano anche questo diritto il Bobone ed il Sancasciani? Qui dunque la cosa è chiara: non c' è errore gravissimo, c'è manifestissima verità; e se voi non la vedete, egli è perchè non ci ha peggior orbo di quello che non vuol vedere.

Nè l' errore gravissimo si trova nell' altro inciso. Voi prendete le parole *decisioni della Chiesa* come sinonime di *definizioni dogmatiche*, e gridate che spacciare i decreti di una Congregazione romana come dogmatiche definizioni, è errore gravissimo; che non si scuserebbe nean-

che col dire che il monitorio fu scritto non dall' Arcivescovo ma *dal Sacristano del duomo; giacchè anche un Sacristano è tenuto a sapere il catechismo*. Ma dov'è per vita vostra un apice, che vi costringa ad intendere quelle parole così spropositatamente? Voi sapete che è uso, famigliarissimo agli scrittori ecclesiastici, di denotare col nome Chiesa i superiori ecclesiastici: perchè non intendere la cosa a questo modo? Eppure la voce *decisione* (diversa da *definizione*) che si usa tanto per significare le determinazioni pratiche, e la natura dell' atto che era una proibizione, e la fonte donde è emanato, che è una Congregazione, ed anche la materia stessa del libro, dovevano farvi avvertito che qui non si usava decisione per definizione. Ma voi mentre tutto vi persuade a tenervi al senso retto, e nulla vi costringe a volgervi al falso, il falso afferrate e tenete fermo, e poi gridate all'ignoranza dell' Arcivescovo. Gridate pure, sfrontato travisatore dei detti altrui; quanto gridate più, tanto più rendete manifesta la vostra malafede e slealtà.

Conchiudiamo. Dalle cose dette in questa nostra rivista si fa palese: 1.° che voi avete mentito quattro volte colla verità sugli occhi, e però siete un menzognero; 2.° che nel monitorio non vi sono gli errori che voi dite, nè molti nè pochi, nè gravissimi, nè leggerissimi; 3.° che inventando menzogne e falsità per avere campo

di vilipendere un Prelato cattolico, vi mostrate tutt' altro che cristiano; 4.° che in tutta la vostra censura avete ben dato molte prove di malafede insigne, ma nessuna d'insigne intelligenza.

Il Passaglia e un Prigioniero

ARTICOLO XXXVIII.

Diamo un' altro saggio di confutazione passagliana. Mons. Carli Vescovo d'Almira fu l'anno scorso condannato al carcere e ad una multa, per avere distribuito ai fanciulli novellamente cresimati una cartuccia, con sopravi alcuni Cattolici Avvertimenti di Mons. Panella. Il Passaglia riputandoli, o fingendo di reputarli opera del Vescovo d' Almira, gli fu subito addosso e senza riguardo nè alla dignità episcopale, nè alla condizione di prigioniero, lo tartassò fieramente nel suo Mediatore (n. 11). Vediamo con quanta sapienza giustizia e carità.

Ecco il primo degli avvertimenti di Mons. Carli: — La Chiesa insegnante è infallibile nel definire ciò che spetta alla fede ed ai costumi: e questo è domma. — Voi, signor Abbate, tutto che audacissimo, non avete osato di negare nettamente questa sentenza; avete capito che il farlo vi avrebbe tirato in capo niente meno che la nota di aperta eresia. Nè anche avete voluto concederla, perchè concedendola vi sareste tolto

il gusto della critica principale. Che cosa dunque avete fatto? Ecco: a forza di sofisticare e distinguere, ed aggiungendovi una parola non mai postavi da monsignore (la parola *indeterminatamente*) ci avete trovato un senso che non è il suo, e poi avete gridato: all' *errore gravissimo!* Caro Passaglia, se per trovare l' *errore gravissimo* era necessario tanto, egli è manifesto che il principio del V. Vescovo è innegabile o, come ha detto la *Civiltà Cattolica, una verità sacrosanta.*

Ma udiamo qual sia questo errore, che vi è piaciuto di ravvisarvi. Voi dite che essendoci morale rivelata e morale non rivelata, Monsignore chiamando la Chiesa infallibile nel definire in morale, senza specificare di qual morale voleva parlare, ha dato ad intendere che l' infallibilità della Chiesa si stenda anche a ciò che non è rivelato. — Buffonate, Passaglia mio, buffonate! Tralascio, almeno per ora, come non necessaria a mostrare la ridicolezza della vostra censura, ogni discussione su quel distinguere che fate, morale da morale, che pure non vi si dovrebbe passare a chius' occhi; e vi domando se la morale di cui si parla colà nel *Mediatore* a pag. 7, ove un anonimo, amico vostro, professa di *venerare come cattolico il giudizio dei Vescovi nelle cose di fede e di morale,* è proprio la morale stessa, della quale ha parlato mons. Carli? Egli è evidente che sì. Ora l' anonimo non vi

ha apposto l' aggiunto di *rivelata*, appunto come non ve lo ha apposto mons. Carli. Come va dunque che voi non vi avete trovato errore, nè gravissimo, nè grave? Come va, io domando? Forse che l' omissione stessa dell' amico è innocente, e nel Vescovo rea? Ma allora voi avete due pesi e due misure.

Un' altra domanda. Non è egli vero che come secondo voi ci ha due morali, così (e qua non c' è dubbio) ci ha due fedi, divina ed umana? Niuno lo può negare. Perchè dunque ogni volta che voi nel *Mediatore* dite infallibile la Chiesa nel definire le cose della fede, non aggiungete sempre l' epiteto di divina, affinchè si cessi l' *errore gravissimo* di stendere l' infallibilità alle cose di fede umana? — Perchè, voi rispondete, qui si tratta di una formola usitatissima e nota, e non ci ha pericolo di essere frantesi. — Egregiamente, messere. Applicate la risposta al caso nostro, ed anche qui sarà tolto l'*errore gravissimo*. Imperocchè anche qui si tratta di formola usitatissima, la quale ha senso determinato dall' uso, noto a tutti ed escludente ogni pericolo di malinteso.

Oh! sanno tutti, caro Passaglia, che la Chiesa fu costituita maestra delle verità rivelate, e non delle scienze naturali; e quindi sanno anche tutti, senza che lo ricordino inutili aggiunti, che ella non definisce altro che cose rivelate. Se si dessero due sorta di definizioni ecclesiastiche,

di cose rivelate cioè e di non rivelate, e la Chiesa fosse infallibile in quelle e non in queste, avreste qualche ragione di desiderare che quando la Chiesa si dice infallibile nelle definizioni di morale, si apponesse l' aggiunto di rivelata; ma non si dando, nè potendosi dare altro che definizioni di morale rivelata, è cosa vana e ridicola esigere quell' aggiunto: ed il menare tanto scalpore, come fate voi, perchè nol trovate nel predetto avvertimento, non mostra che voi siate più avveduto degli altri, ma sì che avete manco giudizio e capacità.

Veniamo al secondo avvertimento. — La Chiesa dunque, esso dice, è infallibile nel definire se un' azione sia giusta od ingiusta; e questo è domma — Voi osservate che questa seconda proposizione è a conto di Monsignore, corollario della prima, la quale ha inverso di essa la ragione di teorema; e siccome secondo voi il teorema è falso, così conchiudete dovere essere falso anche il corollario. — Dottor magnifico, ditelo voi: poteva egli uno scolaretto di logica sputare farfallone più marchiano? Trovatemi, se vi dà l' animo, una logica sola fra tante che sono al mondo, che vi passi per buono siffatto modo di ragionare. Oh! voi la cercherete invano. Sì, troverete che tutte insegnano che dalla verità delle premesse bene si inferisce la verità della conclusione, perchè dal vero non si può trarre per legittima deduzione altro che vero;

e però noi siamo logici nell' inferire dalla verità del primo avvertimento la verità del secondo : ma troverete ancora che insegnano tutte che dalla falsità dell' antecedente non si può argomentare la falsità del conseguente, perchè anche dal falso si può per legittimo ragionamento dedurre il vero. Quando ne' tempi andati si derivava il salire dell' acqua nei tubi dall' orrore pel vuoto, che si attribuiva alla natura, concederete anche voi che vero era il conseguente, quantunque l' antecedente fosse falso. Lasciatevi dunque dire che voi non sapete la logica, e non isdegnate di ricevere sulla vostra altera fronte una di quelle mitere da ignorante, che voi regalate sì facilmente ad altrui.

Voi direte che non siete filosofo, ma teologo; ed io lungi dal negare la prima parte sono presto a fornirvene di molte prove; ma aggiungo ancora che neanche in teologia vi mancano pecche proporzionate alla vostra grandezza. Imperocchè *qual è scolaruzzo*, dirò anch' io, *qual è tirone più novellino di teologia*, il quale ignori quel documento teologale, che cioè nello studio dei Padri si vuole accuratamente distinguere il dogma cui rendono testimonianza, dalle ragioni filosofiche onde s' ingegnano di persuaderlo ? Perchè, si suol dire, il dogma è verità rivelata e perciò infallibile; laddove le ragioni sono parto dell' uomo fallibile e però talvolta sono false. Nel qual caso il dogma è un conseguente vero, sebbene la ragione sia un fallace antece-

dente. Egli pare che voi ignoriate questo documento noto ad ogni teologuzzo: come potremo dunque negare che alla vostra erudizione teologica non si mescoli buona dose di teologica ignoranza?

E c' inspira il medesimo concetto lo sproposito che soggiungete, concedendo le asserzioni di Monsignore, ove questi le intenda dei beni chiesastici in genere, e negandole, ove le intenda dei medesimi beni in ispecie. E non vedete che questo è come dire che le bestie mangiano e bevono, e negare insieme che mangi e beva il cavallo od il bue? Contradizione degna solo di quei putti, che non hanno ancora ben fisse in mente le idee di genere e di specie, che si apprendono al limitare di ogni scuola di filosofia. E con siffatte miserie in corpo voi osate di farvi maestro del clero, de' Vescovi e fino del Papa? Andate là, voi avete più presunzione che scienza, e meglio sarebbe che invece di dottorare, toglieste a dare una buona ripassata agli elementi della filosofia, che non sapete.

Voi fate eziandio un gran rumore in capo al Vescovo prigioniero, quasi che considerasse i popoli qual dote ed appanaggio del Pontificato, come dei servi della gleba pretendono appena i Russi. La stessa taccia l' avete già data ad altri difensori del Papa, ma ingiustamente. Nè questi nè quelli hanno mai proferito strafalcione sì

goffo; e voi date prova di mala fede torcendo a questo assurdo ed odioso senso le loro parole. Sappiamo, sì sappiamo senza che voi veniate ad insegnarcelo, che i popoli non sono proprietà di chicchessia; ma sappiamo ancora che il diritto di governarli è proprietà dei legittimi principi; e questo è il primo bene che usurpa chi ingiustamente invade loro Stato. Avete capito? Non fate dunque più lo gnorri mostrando frantendere le parole altrui, per potere poscia a mano salva bistrattare chi le ha proferite. Siate leale, giusto, discreto: e sarete, ove non vi lasciate dominare dalla passione di screditare i vostri avversari.

Qui finisco non perchè non ci abbia altri spropositi nel vostro scritto, ma perchè il detto basta a mostrare quanto vaglia la critica fatta al venerando prigioniero di Livorno, ed a persuadere a chicchessia che anche in casa Passaglia abita Madonna Ignoranza.

Dalla mente al cuore

ARTICOLO XXXIX.

Dalla mente del Passaglia veniamo al cuore. Se io fossi quegli, che volesse qui dare sentenza, memore come sono, del reo trattamento, che voi, Professore chiarissimo, avete usato col Vescovo di Almira prigioniero, correrei rischio

di mostrarmi giudice molto severo; chè per mia fede non è da animo buono e gentile straziare senza pietà chi geme sotto il peso della tribolazione. Ma questa volta non voglio giudicare io; giudicate voi, o Professore, e poi mi significherete, se non vi grava, il sentimento vostro.

E non temete mica che io voglia impacciarvi in questioni molto difficili e serie, no, vedete. So che potrei chiedervi conto di quel nembo d' ingiurie, che avete vomitato in capo al celebre P. Curci, *una delle più pure glorie italiane*, cui fate autore di un' *opera infame*, piena *di miserabili sofismi, di errori grossolani, di menzogne, di calunnie, di villanie plebee*, insomma, *così perfida, che nemmeno il Gioberti avrebbe giudicato i Gesuiti capaci di tanto* (*a*). Potrei ancora dimandarvi ragione delle infinite villanie, onde trafiggete ogni dì l' illustre Teol. Margotti, o di quello spirito selvaggio, che mostrate, sia minacciandogli che potrebbe incontrare chi lo cacciasse dal tempio *a furia di santissime funate* (168), sia asserendo che *meglio d' ogni altro l' intese colui, il quale col Direttore dell' Armonia adoperò il randello, argomento efficacissimo pei ciuchi e per gli scrittori dell' Armonia* (62). Queste le sono cose molto serie, nè oggi ne parlerò; oggi parlo di semplici semplicissimi

(*a*) Qui (n. 118) parla il Passaglia della Divinazione sull' opere del Gioberti.

scherzi. Vedete che non c'è nulla da adombrarsi. Sentite dunque e poi giudicherete.

Gli scrittori della Civiltà Cattolica, tante volte da voi provocati, avrebbero certamente potuto tartassarvi assai più di ogni altro; eppure non l'hanno fatto, per quanto io so, e nol fanno, forse per ripugnanza che sentono a trafiggere chi fu loro per oltre a 30 anni fratello. Così vi trattano essi: e voi come li trattate? Voi li schernite proprio come quei ragazzacci, cui maledisse Eliseo, dipingendoli in certa solennità alle finestre della loro casa *vispi, giulivi ed anche svenevoli come altrettante signore*; e fra loro notate il Padre C. *dalle basette e dalla figura da satiro*, e il Padre S. *col suo viso amabile, albergo delle buone grazie* (*a*) ed il Padre L. *dalle sue spalle rilevate, gruppo bellissimo di rugiadosi, che faceva ridere tutta la gente* (*Pace* n. 87).

Un povero giovane spoletino, o come dite voi, un *ragazzaccio dal docile groppone*, aveva apposta la firma a non so quale dichiarazione spiacevole ai liberali; uno di costoro, *uso a menare le mani*, *gl'intima secca secca* (sic) *che dentro*

(*a*) Ho veduto una volta il Passaglia e squadratolo bene, com'era naturale. Oltre due spallacce ed un portamento proprio da carabiniere, ho notato che ha occhi torbidi e tralunati, la fronte arricciata e rugosa, le guance profondamente solcate ed una di esse segnata da un grande bitorzolone. E con questa faccia osa scherzare sull' amabilità dell' altrui viso? Il proverbio dice: non parlare di corda in casa dell' impiccato. Io con questa noterella glielo ricordo.

24 *ore la ritratti; altrimenti toccherebbe una buona picchiata sul capo.* Il giovane, che non voleva sapere nè di ritrattazione nè di busse, appena svincolatosi da colui, fugge a Roma e scampa. Con questo poveraccio, come vi portate voi, sig. Abate? Voi non solo non lo compatite, ma lo mettete pubblicamente in derisione rappresentandolo come *uno sbarbatello*, *slombato*, *evirato, come un essere infelice, accasciato nell'animo, storpiato nel cranio, in somma come uno di quei capolavori, che sa manipolare il gesuitismo*, il quale, se male non mi ricordo, ha manipolato anche voi: e berteggiate per giunta sul *suo tremare e prendere cera da deprofundis, e sul suo valore nel battere il tacco* (19).

Uno dei più venerandi principi della Chiesa, temuto per altezza di mente e vigoria di animo fino dal governo, rilegato contro ogni giure lontano dai suoi, vive da lunga pezza chiuso fra quattro mura privo di libertà. Egli riscuote compassione fino da parecchi dei suoi nemici; da voi, Prete cattolico, la riscuote? Voi, Prete cattolico, non potendo fare di peggio, ne aggravate la tribolazione dileggiandolo bugiardamente come *uomo d'ignoranza enciclopedica, di assoluta incapacità di ragionare, di modi ruvidi, di forme grossolane, alle cui spalle si addatterebbe assai meglio la casacca e la carabina d'un granatiere,* che non la veste sacra, che porta (124).

Ciò presupposto, ecco il quesito. Io vi domando, sig. Abate, se coteste maniere di trattare

il prossimo mostrino in voi cuore buono e gentile; e non piuttosto inumano e vuoto di ogni stilla di carità? Anzi vi chiedo di più se esse vi paiono maniere da prete o da paltoniere, da professore di morale o da cialtrone, da cavaliere o da canaglia? Questo io chiedo a voi: che cosa mi rispondete? Pensateci bene, ed io intanto lasciando a voi il giudizio de' vostri scherni illiberali e maligni, passo a cercare nella mansuetudine, che usate cogli avversari, una prova novella del vostro buon cuore.

Il nemico dei Preti *(a)*

ARTICOLO XL.

Ognuno conosce le molte tribolazioni, alle quali soggiacciono coloro che si tengon uniti, come buoni figliuoli, al loro S. Padre Pio IX. Come non sono rare, così neanche sono lievi, anzi raggiungono tratto tratto tale grado di acerbità, che muovono a compassione fino gli avversari. Solo al Passaglia sembrano sempre poca cosa, ed in luogo di toccargli il cuore, pare che ne aspreggino le ire. Egli non è mai soddisfatto e vorrebbe che il governo aggravasse vieppiù la mano; e

(a) Pongo a titolo questo motto, che il crudelissimo Duca d'Alberstadt, Cristiano di Brunswich, imprimeva sulle monete, perchè quadra a capello al rinnegato Passaglia.

ve lo stimola ed aizza ed infiamma con tale un ardore e perseveranza, che tu diresti trovare lui nel patire degli altri la propria felicità. — Io ho castigato più volte il Passaglia delle sue tristizie, ma non l'ho calunniato mai, nè questa volta calunnio. Leggete, amici, e vedrete se è verità.

Il Passaglia piange spesso nella sua *Pace;* ma nessuna delle sue lagrime è sacra alle pene dei Vescovi *esuli o relegati o prigionieri*; nessuna alla sventura di tanti religiosi cacciati *fuori di casa loro* e gittati sul lastrico; nessuna sui patimenti di tante Spose di Cristo ridotte a nutrirsi *di erba* o di pane accattato per Dio (*a*). Figuratevi se il Passaglia ha da piangere per cotesto gentame, quasi fossero plasmati di carne e sentissero come gli altri! Egli piange sì, ma per ben più degna cagione; piange, non perchè s'inseverisce contro dei Clericali, ma sì perchè si usa con cotestoro eccessiva indulgenza! Non lo credete? Sentitemi.

Al n.° 144. della sua Pace egli si crucia e lamenta che verso dei Clericali « il procedere » del Governo sia incerto, timido, rimesso »; e poco dopo (147): « Io fo voto, esclama, per» chè il ministero metta quanto prima un fre» no a sì turpe partito. » Guai se nol fa! Si » pentiranno, egli grida, i liberali di essere sta-

(*a*) E questo si è avverato alla lettera nelle Monache delle Marche e dell' Umbria.

» ti troppo liberali coi loro interni nemici, con-
» cedendo ai sedicenti cattolici troppa libertà
» di nuocere » (2).

« Veda, egli prosegue in altro luogo (21),
» additando i Clericali, veda il Governo quali
» sono i più acerrimi nemici dell' indipenden-
» za ed unificazione dell' Italia, *e li colpisca*, ed
» allora vedrà come rintanano questi gufi (83).
» Egli è tempo di persuadersi che i Clericali
» non frenati, manderanno a rotoli l' unità d' I-
» talia (127.). Coi nemici della patria è delitto
» transigere. Non sono egli tre anni che il Gover-
» no pazienta (!!!), che il Governo soffre (!!!), che
» il Governo assiste quasi insensibile alle mene
» ordite contro di lui?! Se la pazienza irritata
» scoppia in furore, la colpa è di chi lo ha
» provocato. Si è omai decisi a tutto. Si è com-
» preso che le buone non riescono che a ren-
» dere pettoruti i Clericali, e si vuole (corbez-
» zole!) che il Governo provveda e *reprima con*
» *mano forte* (17) ».

E che si ha da fare, Passaglia mio dolce, che si ha da fare? Ditelci voi, che siete così saggio e liberale ed acceso di carità. — Che si ha da fare? Ecco. « Per la stampa clericale ci
» vuole un radicale rimedio, qual è quello di
» sopprimerla (73). Pel Denaro di S. Pietro, si
» nomini una commissione, la quale studî i mez-
» zi più efficaci d'impedire ai fratelli dei briganti
» di soccorrere i loro fratelli (7). A Mons. Cac-

» cia, un buon passaporto per Roma o per
» Vienna a sua scelta (73). Per gli Oblàti il ri-
» medio per eccellenza è la pronta, energica e
» completa soppressione (139). I parrochi sieno
» obbligati a celebrare la festa nazionale: chi
» non interviene, rinunzi e si gridi per tempo
» al traditore (134). In quanto ai Vescovi, il Go-
» verno ricordi che questa sorte di gente non
» teme che la verga (Buffone!!!!) ed il seque-
» stro delle laute mense: invece d' incaricarsi
» del mantenimento dei preti sospesi, li addos-
» si alle mense vescovili (17); o se vuol farla
» più corta, ne incameri i beni (43 e 44). Ri-
» guardo poi al Papa, si pensi (e si pensi bene!)
» che l'unica riforma possibile è la separazione
» del pastorale dalla spada; la quale riforma
» non sarà mai spontanea, ma dev' essere forza-
» ta (*a*) e di fatto (116). » Mi avete inteso?

Benissimo. Ma pel rimanente dei Clericali, che cosa si ha da fare? — Del rimanente?....
» Oh! se al ripassare dell' Aunis in qualche por-
» to del regno, il Governo, fatto un buon mani-
» polo di questi briganti in cotta e stola, il man-
» dasse a..... farebbe un gran servigio. (175)! »
— Un gran servigio, eh? Ah! tiranno, tiranno!

Dati questi consigli e manifestato questo voto caritativo, torna il traditore dei suoi fratel-

(*a*) E poi si lagna il Passaglia perchè io ho scritto che egli mira *a rivoltare gli animi e le mani dei figli contra del comun Padre!* V. l' articolo I.

li alla carica, e: « siate audaci, grida, siate au-
» daci e forti, ed i nemici d'Italia saranno schiac-
» ciati (144). Le vie pacifiche sono sogni, i mezzi
» di amichevoli transazioni, utopie (40). Che se
» il Governo vorrà continuare nel suo riprove-
» vole sistema di pazienza innopportuna, le po-
» polazioni sono stanche di questo giuoco, sono
» sazie delle improntitudini e dell' impudenza
» del prete cospiratore, e potrebbe intervenire
» che ricorressero a qualche atto di giustizia
» sommaria. E per certi popoli, cotesta affè di
» Dio, non è vana minaccia (110). » Fino qui
il Passaglia.

Lettori, vedete che bel coricino ha costui? Non vi pare proprio una copia perfetta del dolce e mansuetissimo cuore del Nazareno? — Ah! vanne, uomo senza cuore, barbaro a cui è gaudio il patire dei fratelli! Deponi, se ancora ne serbi, ogni resticciuolo di abito sacerdotale; ponti attorno il robone ed il turbante turchesco, e va a fare il bascià a Tunisi od a Giannina; che non sei degno di Cristo, ma sì di quello spietato impostore, che costringeva ad adorare colla sciabola e col palo.

Lascia la penna, o barbaro,
E le manette prendi.
Stringi la curva sciabola
E fora e taglia e fendi.
Lascia la penna e impalaci.
Sarai contento allor.

Tradisce anche i fratelli

ARTICOLO XLI.

Il titolo è scritto e nol ritratto: bisogna dunque mostrarlo vero, ed io lo mostrerò a gloria del cuore di D. Passaglia.

Ognuno sa con quante arti e lusinghe questo sciagurato si facesse intorno ai preti per allettarli a seguirlo e soscrivere la dannata sua petizione. Sembrava egli spasimante pel Clero; per lui avvocava presso il Ricasoli, per lui sollecitava il Rattazzi, per lui perorava presso i loro successori, e quello che più fa al nostro proposito, sapendo che i Giuda si comprano, prometteva ai preti che gli si dessero seguaci, quattrini belli e buoni e sonanti. Vero è che quando si venne al tirare dei conti, il Rattazzi non volle pagare ciò, che aveva promesso il Ricasoli; e così quei gonzi che avevano venduto la propria firma, n'ebbero almeno per allora, in compenso un bel zero, che è quanto essa valeva.

Era questa una buona lezione per dare ad intendere quanto sia da fidare in chi promette denaro non suo, massime quando questi si chiama Passaglia, ed il padrone del denaro è un ministro, che può ricadere dimani nella polvere: ma dacchè essa non valse a stenebrare i ciechi, li stenebri, se è possibile, il tradimento.

Sì, il tradimento. Ditemi infatti, se altri promettesse ai preti di dare loro ciò che non

hanno, a patto che lo seguissero, e poscia, ottenuto l' intento, invece di dare il promesso, non perdonasse a sforzi per togliere ai sedotti anche quel poco che hanno, non sarebbe colui un traditore e l' opera sua un tradimento? Egli è manifesto che sì. Ora così appunto ha adoperato col Clero il Passaglia.

Che abbia usato l' allettamento delle promesse, e per questo sedotto un branco di preti sciocchi o cattivi, è un fatto notissimo. Che poi invece di dare, si sforzi di togliere, ed in cambio di arricchire intenda a spogliare, lo mostrerò. Ed inquanto al non dare il promesso, io non mi perderò in lunghi discorsi; lo dicono aperto i passagliani, lo dice lo stesso Passaglia ad una voce vantandosi di non avere tocco un soldo dal ministero. Io, a dire la verità, lo credo dei più, ma di tutti no; poichè però lo dicono essi medesimi, non isprecherò tempo a provarlo.

Quello che ha bisogno di prova si è, che il Passaglia abbia traditorescamente fisso di volere spogliati coloro, che egli aveva lusingato; ed io senz' altro lo proverò. Pigliate in mano i numeri 43 e 44 della *Pace* e leggete. Ivi trovate solennemente asseriti i seguenti principii: 1°. *Che i beni materiali della Chiesa italiana sono beni della nazione;* 2°. *Che l' amministratore di questi beni non è il Papa, perchè la Chiesa universale è Chiesa puramente spirituale, e puramente spirituale è l' autorità del suo capo;* 3°. *Nè è*

quel corpo che chiamasi episcopato per una ragione somigliante all' allegata contro del Papa. Dopo ciò chiede la *Pace*: *A chi spetta dunque l' amministrazione pei beni temporali della Chiesa italiana?* — *Evidentemente*, risponde, *al capo di questa Chiesa, inquanto esiste materialmente, cioè al capo della nazione italiana,* cioè al Re ed al suo governo.

Fissati questi principii, la *Pace* ne trae francamente la conseguenza che era da attendere, che *il governo italiano ha pieno diritto d' incamerare tutti* (*a*) *i beni ecclesiastici,* ed oltre ciò *pieno diritto d' invigilare all' esatta osservanza delle leggi canoniche.* Le quali conseguenze ne spiegano il senso verace di quel — *Libera Chiesa e libero Stato* — ipocritamente bandito dal Passaglia nel Parlamento.

Voi vedete, o Preti, che queste lezioni sono chiarissime, e potrebbero bastare a farvi togliere di dosso la terrena polvere fino all' ultimo granellino; massime che sono indirizzate a gente che ha gran bisogno di mangiare, a gente che non ha mai riguardato come una delle tre malignità del mondo la concupiscenza degli occhi, ed ha amato sempre e sempre amerà la

(*a*) Pensino bene i passagliani a quel — tutti i beni ecclesiastici — e veggano se in questi sieno compresi anche i loro. Intendano una volta l' intero disegno. Si cominciò dal temporale del Papa; da questo si passerà ai temporali dei Vescovi e degli altri ecclesiastici; di qui dove si passerà? Ci pensino i laici.

cattolica Chiesa, almeno quanto il lupo ama le buone pecorelle. Con tutto ciò la *Pace* o piuttosto il Passaglia (*a*) non istà pago a tanto, ma va oltre e dichiara recisamente che il governo è in coscienza obbligato ad usare di quei due suoi diritti. Vi pare egli troppo? Sentite le parole di questa dichiarazione.

Ha egli (il governo) *il dovere di esercitare quei diritti?* — *Risposta*: *Non mai questo dovere fu più stretto ed impreteribile, come al presente.* — Parole precise, stampate nella *Pace* N°. 44. facc. 1 col. 1 al mezzo. Sono elleno chiare abbastanza? È egli manifesto e palpabile il tradimento?

A questa decisione magistrale, viene subito appresso una focosa parenesi ai Ministri perchè mettano subito mano all' opera. L' incameramento grida la *Pace*, *non è atto rivoluzionario, è un applicazione rigorosa del* 1°. *articolo dello Statuto;* l' incameramento è anzi *un benefizio insigne non solo all' Italia, ma alla Chiesa ed*

(*a*) Dico *il Passaglia*, giacchè la *Pace* è figlia ed organo suo, nè dice altro che quello che le mette in bocca il papà. Vero è che egli mette appiè di questi articoli una nota, la quale dice che egli non addotta tutte le dottrine contenute in quelli. Ma oltrechè questa nota può essere un mero artifizio diretto a scansare odiosità, potrà ben riguardare qualche idea secondaria, ma non la primaria e finale che è l' incameramento. Chi non approvasse nè volesse l' incameramento che è lo scopo di questi due articoli, non li avrebbe stampati mai.

alla Religione, e forse necessario alla salute di ambedue; l' incameramento *è l' unico mezzo di domare l' orgoglio dei Vescovi, ed è indispensabile per rendere possibile la distruzione ed impossibile la restaurazione del temporale del Papa.*

Figuratevi se dopo la decisione riportata, e dopo queste e più altre ragioni avrebbero potuto tenersi dall' incamerare ogni cosa quell' anime timorate dei ministri d' Italia! Poverini! Vedendo che senza incamerare non potrebbero nè ottenere l' assoluzione, nè prendere pasqua come violatori di *un dovere stretto ed impreteribile,* ci avrebbero subito subito pelati tutti come il cuoco le quaglie, se quell' impotente e spregiato vecchio di Pio IX, con una sua paroletta all' orecchio di un certo signore, non avesse obbligato gli onnipotenti ministri a lasciarci quel po' di piuma, che appena ne copre le carni.

Ma nè l' intervenzione di Pio, nè il sostare dei ministri potrà mai togliere che il Passaglia solennemente asserendo per bocca della sua *Pace* nel governo italiano *il pieno diritto e lo stretto ed impreteribile dovere d' incamerare tutti i beni ecclesiastici* e sollecitandolo con calor sommo, non abbia voluto spogliare coloro stessi, ai quali aveva promesso di dare; ossia non potrà mai togliere che quel rinnegato non abbia voluto tradire i suoi fratelli nel sacerdozio, non esclusi quelli, che sedotti dalle sue promesse, gli si erano dati a seguaci. L' opera sua dunque è un tradimento ed egli un traditore.

Preti, frati, ecclesiastici d'ogni maniera, andate ora e fidatevi di costui, se vi aggrada: io non me ne sono fidato mai, nè mai me ne fiderò; ma ho collocato da pezza l'odioso suo nome in ambo i cataloghi dei traditori, in quello cioè che iniziossi in Caino, traditore del fratello, ed in quello eziandio più abbominando dei traditori sacrileghi, che porta a capo il maledetto nome di Giuda. La storia, io penso, ratificherà la severa, ma giusta sentenza.

È liberale il Passaglia?

ARTICOLO XLII.

Letti i precedenti articoli e conosciuto con quanta furia il Passaglia sospinga i governanti ad inseverire, ognuno rimane maravigliato e si sente venire spontanea sul labbro questa interrogazione: È egli liberale il Passaglia? Io potrei rispondere che liberalismo è predicare libertà a parole ed opprimere coi fatti, ed avrei troncata d'un colpo netto ogni difficoltà. Ma sarà più utile dare una risposta meno laconica ed io la darò.

Il Passaglia era altra volta un arrabbiatissimo codino, ed io ho udito che del 48 una vittoria degli austriaci od un disastro dei piemontesi lo facevano gongolare di così intemperante allegrezza, che i suoi medesimi colleghi ne sto-

macavano. Ma dacchè ebbe contemplato Vittorio Emanuele effigiato in oro, alla zecca di Torino e se ne fu innamorato, non cessò mai più di spacciarsi per liberale. Il *Cittadino* d' Asti *(a)* non crede al suo liberalismo, non vi crede lo *Zenzero* con altri molti *(b)*, i quali non sanno persuadersi che si possa cambiare spirito come si cambia farsetto, e che un uomo invecchiato *nel gesuitismo* possa ad un tratto trasmutarsi in un liberalone di primo conio. Quello che non sembra improbabile si è, che egli bazzicando per più di un lustro fuori del convento, abbia guasto il gesuita senza ben formare il liberale, e così oggi non sia nè l' uno nè l' altro, ma sì un mostruoso composto di ambidue, un liberalastro cioè, e come a dire un animale anfibio o se volete, un *meticcio politico.* Io però non voglio che si dica che mi reggo coi pregiudizi; e per sapere il netto della cosa ho pensato di chiederne alla *Pace:* ella dee certo conoscere gl' intimi sensi del suo papà.

Su dunque, bella putta, dimmi, se il ciel ti guardi, è egli buon liberale tuo padre? — Se è liberale, sangue di Callista! Chi potrebbe dubitarne? Non l' avete sentito parlare? Per lui *non vi è nome più caro e venerabile della libertà. Niente dovreb' essere più caro all' uomo, nulla me-*

(a) Nel n. 65 del corrente anno 1863.
(b) Presso lo Stendardo Cattolico n. 107 del corrente 1863.

glio da lui rispettato e cerco nella più sublime natura (Pace n. 37). Volete di più? — No, anzi vorrei di meno: perchè tutti quei superlativi applicati alla libertà, mi sanno non solo di ciarlatanesco, ma ancora di pagano. I cristiani, figliuola mia, hanno dei nomi molto più venerabili di quello della libertà, e più che questa hanno cara la virtù, la fede, la religione e l' anima *(a)* — Non dottorate troppo; sono cristiana anch' io, anzi figliuola di un prete, e vi so dire che della libertà non si può dire mai troppo : *la è cosa divina* (n. 37). — Questa è un' altra minchioneria. — Una minchioneria? E non sapete che la libertà è sì gran cosa, che *quando il principe delle visibili creature la infirmò colla colpa, volle Iddio ristaurarla collo augusto mistero dell' incarnazione*,. che è quanto dire col sangue? — Oh! non bestemmiare, sciocccherella, quello che non sai. Cristo diede il sangue per restituire ciò che Adamo avea perduto, e questo non era certo la libertà, di cui parla tuo padre. — A modo vostro, chè importa poco; quello che importa

(a) Riflettano a questo punto quei preti, che corrono pazzamente dietro all' unità politica, come se questa fosse il loro ultimo fine, e purchè la conquistino, non si fanno scrupolo di calpestare il dovere e la coscienza, e di cagionare in Italia la ruina della Religione. Io non istarò a discutere sul quanto sia buona quell' idolatrata unità; questo però sostengo che non è nè agli occhi del filosofo, nè agli occhi del cristiano, *il sommo bene.* È dunque stoltezza ed empietà da pagano al conquisto di lei sacrificare ogni cosa senz' eccezione.

si è che Papà è tutto per la libertade, e quello che vi ho detto, basta a provarvelo. — Adagio. Tu sai quante volte ho colto tuo padre in bugia, sai che gli ho anche trovato in testa l'organo della impostura, e vuoi che io sia pago di chiacchere? E poi non ci ha egli insegnato che per intendere le sue parole bisogna ricorrere *al commento dei fatti*? (n. 31). Ai fatti dunque miriamo. — Miriamoci. — Dimmi dunque, ti par egli da liberale quel tanto tempestare perchè sia proibito agli italiani di far limosina al Papa? Che libertà è mai questa che toglie fino ai figliuoli di soccorrere del proprio il loro padre? Non ti pare questa una tirannide degna di quei beati tempi, che era interdetto perfino il piangere sulla morte de' più stretti congiunti? — Ma quei soccorsi servono a mantenere i briganti e non al Papa. — Calunnia indegna e mille volte smentita, che solo possono ripetere facce sfacciate come te e tuo padre. Ma andiamo innanzi.

Ti par' egli da liberale quel tanto menarla perchè sieno incatenati al carro della rivoluzione e preti e frati e Vescovi col più stretto di tutti i vincoli, vo' dire col giuramento? — Oh! che gran vincolo! — Hai ragione: il giuramento in casa tua non è vincolo. Tuo padre, come disse il marchese di Cavour, *giurò cinque volte al Papa e poi lo tradì*. - Non parliamo di Cavour. -

Parliamo di tuo padre. Dimmi, non è egli che non rifinisce mai di provocare il governo ad

infrenare colla forza i Vescovi, ed a bandire una volta Mons. Caccia, solo perchè non governano le loro chiese a talento della rivoluzione? È egli questo liberalismo? No, è tirannide aperta e smaccata. — Ma i Vescovi sono nemici. — I Vescovi sono italiani, ed italiani che posseggono diritti i più sacri, e guarentiti per giunta dallo Statuto. Signorina, delle due cose è una, o tuo padre riconosce nei Vescovi il diritto di governare le loro chiese o no. Se no, io lo scomunico come un eretico; se sì, egli è un tiranno a volerlo violare, ed io lo porrò fra que' figliuoli ingrati, che per iscapricciarsi liberamente, non hanno ribrezzo d' incatenare la propria madre. — Questo poi è troppo. — È verità. Ed a che altro mira l' incameramento di tutti i beni ecclesiastici da tuo padre proposto e propugnato, se non ad incatenare la Chiesa sua madre? — Mira a riempiere l' erario vuoto. — Fosse vero, sarebbe l' ingiustizia degna dei despoti orientali; togliere l' altrui quando abbiano dissipato il proprio. Ma tu, putta mia, hai poca memoria. L'incameramento mira sopra tutto *a domare l' orgoglio dei Vescovi*, ossia ad asservirli. Sa tuo padre che quando questi *sieno ridotti alla condizione di funzionari stipendiati*, o dovranno parlare a modo del governo e mangeranno; o faranno altrimenti e creperanno. — Queste non sono le nostre intenzioni. — Taci là, bugiardaccia. L' hai stampato tu stessa nel tuo n. 44, nè

puoi negarlo. Va dunque e dì a tuo padre che egli non s' intende di libertà. Chi vieta a liberi cittadini di fare del proprio la carità, chi ad un' intera classe di loro impone vincoli non comuni alle altre, chi invoca la forza contro l'uso dei diritti più sacri, chi vuole spogliare gli altri delle loro proprietà coll' infame intento di asservire gli spogliati allo spogliatore, sarà un despota, un persecutore, un tiranno, ma non amatore di libertà. Dillo a tuo padre.

Fatti e non chiacchere

ARTICOLO XLIII.

Come io ebbi detto che il Passaglia era un despota, un persecutore, un tiranno; la *Pace* si fece tutta di fuoco e volea rompere in chi sa che: pure contenendosi, forse per non far peggio, si contentò di rispondermi crollando ironicamente la sua piccola testolina: Se mio padre fosse quello che voi dite, non bandirebbe certo così altamente la libertà. — Tu sei ragazza, io ripigliai: ma pure essendo nata sotto le tende della rivoluzione, dovresti sapere che certa gente grida libertà anche nell' atto di serrare le manette ai polsi ed i ceppi alle gavole. Così usa tuo padre. — Voi calunniate. — Calunniare è mestiere tuo e di tua casa, non mio. Ma torniamo ai fatti. — Torniamvi. — Ti ricordi di ciò

che tuo padre scrive intorno alla libertà della stampa? — Egli dice chiaro e netto che *è comune principio dei giuristi costituzionali che la stampa debba essere libera, e la legge dover essere repressiva degli abusi, non pretendere a sindacare preventivamente le opinioni* (n. 38). Si può egli parlare più aperto? — Questa è la teoria; ma nella pratica come va? Qui sta il nodo. — Nella pratica *deve distinguersi. O l' autore che fa pubbliche le sue idee, riconosce l' Italia una sotto lo scettro del Re, o non la riconosce:* Nel 1. caso *deve ammettersi la piena libertà della parola, stando contenti alla pura repressione.* — E nel 2. *dovrà egli concedersi la medesima libertà? — Senza esitazione diciamo che no* (ivi). — Questo è veramente parlare schietto. Egli è un dire: A noi la libertà; agli avversari nostri politici, la cuffia del silenzio: è un fare della libertà guarentita a tutti dallo Statuto, un privilegio di casta, piantando sul viso degli altri cittadini tutti la museruola. Questo è liberalismo, questa è giustizia! Adesso intendo perchè avete scolpito sull' obelisco di Piazza Savoia: LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI. Olà, repubblicani e clericali, venite a godere questo sole di libertà, che vi apparecchia il Passaglia.

Adagio: anche qui bisogna distinguere: *distingue frequenter*, dice sempre mio padre. — Ed io ti assicuro che ha bene distinto gl' italiani; ne ha fatto due popoli, uno di liberi e l' al-

tro di schiavi. Eppure egli che ha studiato tanto nel giure, dovea sapere che *ubi non distinguit lex, neque nos distinguere debemus.* Ma tu hai forse qualche distinzione da fare tra i repubblicani e noi. — Si signore. E che? Voi altri clericali, che *di tutti i tristi siete i più ribaldi* (n. 40), pretendereste di essere equiparati ai repubblicani? — No, putta, no in eterno. Ma sentiamo la tua nuova distinzione.

I repubblicani non vorrebbero l' Italia una sotto lo scettro del Re, e volendo essere logici non si dovrebbe concedere loro *quella libertà di parola, che è sacro diritto dei cittadini onesti. Ma non possiamo a meno di riconoscere in essi una lealtà di carattere, a cui ripugna farsi spergiuro, come un ipocrita che finga e si mascheri della fede monarchico-costituzionale* (38); mio padre il quale ama tanto la lealtà, quanto abborre l' ipocrisia e lo spergiuro, vorrebbe che si usasse coi repubblicani qualche riguardo; massime che repubblicano è anche *il sole dell'Italia,* l' eroe Garibaldi (*Mediat.* n. 5. *p.* 152).

Ma che riguardo meritano i clericali, che, come vi ho detto, *fra tutti i tristi sono i più ribaldi?* A così malvagia genia si dovrebbe concedere libertà? *Senza esitazione diciamo che no. Il clericale taccia o vada colà a pubblicare le sue demenze, a sfogare i suoi furori satanici, dove regna il beato dispotismo, la felice tirannide nel profanato nome della grazia di Dio. Costoro non debbono tollerarsi* (38).

Benissimo! Se non m'inganno, ho capito. Voi partite gl' Italiani in tre ordini: *in unitari costituzionali, in unitari repubblicani, ed in clericali:* ai primi concedete libertà pienissima, ai secondi tanta quanta ne esigono i convenevoli riguardi, ai terzi niente. E tutto questo sta in perfetta armonia *coll' eguaglianza de' cittadini innanzi alla legge*, n' è vero? . . . Peccato che tuo padre non sia nato prima del 93: conciliando i tre stati della Francia antica coll' uguaglianza della moderna, avrebbe risparmiato ai Francesi tutti gli orrori della loro grande rivoluzione. Ma la cosa è fatta. Resta solo che egli concilii la sua triplice partizione colla legge, che a tutti i cittadini concede e guarentisce la medesima libertà, e coi leggisti, il cui comune sentimento sappiamo qual è.

Che legge, che leggisti? *I clericali si pongono da se medesimi fuori della legge, e contro la legge: essi dunque hanno perduto ogni diritto, nè possono invocare questa costituzione, che non conoscono* (38). — *Pace* mia, questa è una bestialità. — Dite quello che volete, ma la cosa è qui. Noi non vogliamo nessuno che si opponga al glorioso corso della nostra rivoluzione. *La Civiltà Cattolica*, l' *Armonia*, lo *Stendardo*, il *Piemonte e simili altri luridi cenci* (n. 5) debbono sparire dalla faccia d' Italia. *Cotesto giornalismo non può e non deve essere tollerato: non ha titolo all' esistenza, e non dovea nascere, e nato deve cessare* (39). Così vuole mio padre.

— Dio ci guardi dall'averlo mai a ministro! È men duro il bastone del Croato, men duro il Knout dello Czar, che non è la verga del liberalissimo Abate Passaglia.

Fuori, fuori della legge!

ARTICOLO XLIV.

Quel paragone tra il Knout dei Moscoviti e la verga passagliana trafisse fieramente la *Pace* la quale fu proprio lì lì per uscire dei gangheri; ma pure si tenne per lo timore d'irritarmi vie peggio, anzi componendo forzatamente il volto a finta dolcezza, stese in atto carezzevole la destra verso il mio capo e disse: Eh via, siate buono; chè il papà mio non è così cattivo come voi dite. — Io mi ritrassi per non essere tocco dalla scomunicata, ed ella proseguì: Io vi ho già detto che i clericali sono *fuori della legge*: perchè dunque tanto commovervi se loro si neghi la libertà della stampa?

Che insulto è questo? io sclamai. I clericali fuori della legge? E che? Non sono essi come voi, membri del medesimo corpo sociale? O le vostre leggi non hanno universalità? Se non sono membri del medesimo corpo, perchè esigete da loro le imposte, perchè applicate loro le pene legali, perchè ne chiedete anche il sangue a difesa d'Italia?... Se poi le vostre leggi non hanno universalità, che leggi sono? V'in-

segna pure quel S. Tommaso che voi a torto citate contro di noi (a), essere l' universalità una delle doti proprie della legge ; e dove questo non fosse, ci siete voi che da quasi un secolo ci assordate col grido: *La legge è uguale per tutti*. Perchè dunque escludere i clericali dal parteciparne i favori ?

Il perchè è semplicissimo: perchè *quei ribaldissimi farisei* (40) sono *un branco di cospiratori*.

— Putta mia, tu vuoi il giambo de' fatti miei, e mi ricordi quella buona memoria del lupo, che accusava quel tristanzuolo dell' agnello.

— So bene che voi scherzate. Ho detto che i clericali sono cospiratori, e lo mantengo. — Alle prove. — Issofatto. Aprite ambo le orecchie, chè è mio padre che così incalza quei brigantacci. *Se voi foste la gran maggioranza*, egli dice, *avreste prevalso alle urne, e la volontà vostra sarebbe la legge. Non regnate voi? Siete dunque pochi e cospiratori e non altro* (38). Avete capito?

Per l' anima di Sofemo, io non ho veduto mai putta più sciocca e sfacciata di te. Dunque per essere cospiratori non accade altro che di essere pochi. Dunque tutte le minoranze sono

(a) Il Passaglia rinfaccia ai clericali l' insegnamento del Santo, che l' arbitrio dei principi, ove discordi dalla legge naturale, è corruzione e non legge, quasi che quelli insegnassero il contrario. Noi neghiamo il supposto.

ree di cospirazione, tutte dovranno privarsi della libertà, tutte aversi per poste fuori della legge? E dov' è cervello tanto pazzo da uscirne stravaganze sì matte, salvo il tuo e quello di tuo padre? Appo qual popolo retto a costituzione si udirono mai esorbitanze così goffe e intollerabili? Si vede proprio che in casa Passaglia il cervello risiede nelle calcagna, anzichè dentro il cranio: ossia che voi siete fatti tutt' al rovescio degli altri figli di Adamo...... Fanciulla mia, fammi un piacere; dì a tuo padre che impari se non lo sa, che in tutti i paesi costituzionali, le minoranze finchè promovono i loro interessi senza uscire dai confini segnati dalla legge, vengono rispettate, e solo dai tiranni si spogliano dei comuni diritti.

— Ma avete voi cuore di sostenere che i clericali non escano da quei confini?

— Io ti rispondo da prima che se ne uscissero, non perciò dovrebbero subito essere dichiarati cospiratori, privati della libertà e posti fuori della legge, ma solo colpiti dalla pena legale e non altro. Rispondo secondamente, che se i clericali uscissero veramente dai confini legittimi, tuo padre chiederebbe che fossero legalmente puniti, nè si contenterebbe di piagnucolare sull' *insufficienza* della legge vigente e sulla *rimessione* e *peritanza* dell' ultima circolare del ministero; invocherebbe l' applicazione della legge esistente, e non la creazione di una nuova

che quello divieti, che la presente non vieta. Hai inteso, o putta?... Del resto se i tuoi principii sulle minoranze fossero ammessi, guai a te, guai a tuo padre! Sareste i primi ad essere messi fuori della legge.

Come, come? — Te lo dico io il come. Voi tentate di togliere ad una parte dei cittadini un diritto loro guarentito dallo Statuto; tentate di distruggere una legge sanzionata dal Re, e sostituirvene un' altra destinata ad opprimere chi non la pensa a modo vostro. Ora io vi domando: *Siete voi la maggioranza? Regnate voi?* Tutt' altro: niuno anzi è con voi. *Siete dunque pochi e cospiratori e non altro.* Dunque fuori della legge; dunque privi di libertà.

Entriamo in quella gran società che è la Chiesa: che figura ci fate? Voi con vosco appena la ventesima parte dei preti, tentate ciò che il Papa con tutti i Vescovi ed il Clero rimanente, riprova, condanna ed anatematizza. Anche qui vi domando: *Siete voi la maggioranza? Regnate voi?* Mai no. *Siete dunque pochi e cospiratori e non altro.* Dunque fuori della legge, dunque privi della libertà.

Tu vedi, putta mia bella, che tu e tuo padre come siete in politica due despoti, così siete eziandio due fanciulli, i quali se l' altrui senno non vi tenesse, vi strozzereste nel laccio che tendete ad altrui. Persuadetevi una volta che qualunque vi siate nella speculativa, nella pra-

tica non valete un corno, e risolvetevi a cambiare mestiero. Tu, o ragazza, farai bene a prendere la rocca e porti a filare; e se questo non ti garbeggia, piglia il tuo catechismo, e come si conviene a buona fanciulla, studialo, che sarà meglio: e tuo padre? Tuo padre torni al suo convento. Ricordagli che finchè si dimorò colà e si occupò di cose convenevoli alla sua vocazione, si fece per diritto o per traverso un certo onore; ma dacchè ne uscì e volle fare da politicante, non riuscì ad altro che a muovere a riso e ad indignazione; a riso coll'inettezza di proposte non mai approvate; ad indignazione, con impotenti mostre di tiranniche velleità da tutti abborrite. Ricordagli queste cose se gli vuoi bene, ed egli ne faccia suo pro.

Calunniate, calunniate!

ARTICOLO XLV.

Considerati i tre ultimi articoli, parrà strano che il Passaglia senza filo di ragione in mano siasi avventurato a proporre una legge non dirò draconiana, ma selvaggia, come quella, onde vorrebbe *spogliati d'ogni libertà* e *posti fuori della legge* quegl'innumerabili cittadini, che egli per istrazio appella *clericali.* E finchè si ha a fare con animali veramente ragionevoli, sarebbe cosa naturalissima lo stupire; ma egli è un pezzo che l'aggiunto di ragionevole ha fat-

to divorzio dall'animalità del Passaglia. — Questa è un'insolenza si dirà. — Signori no, e ve lo provo anche senza uscire del fatto presente. Sentite.

Il Passaglia nel Num. 17 della sua *Pace* dichiara solennemente che « *il desiderare e promuovere la morte dei partiti opposti è politica da bambini o da despoti, perchè suppone o incapacità di lottare o smodata cupidigia d'impero.* » E poi nel N. 36 e seguenti, egli stesso, come abbiamo veduto, non pure desidera, ma promove con ardor sommo *la morte dei clericali*, la morte, capite? *non la repressione;* e se essi non vogliono la morte, escano, egli grida, dal regno, *e vadano a sfogare i loro furori satanici colà, dove regna la tirannide nel profanato nome della grazia di Dio.* Così il Passaglia.

Io non istarò qui a cercare se Messer lo Prete abbia dato questa seconda sentenza per bambinaggine o per dispotismo, come porterebbe la prima; ma dirò bene che il proferirla pubblicamente e per le stampe solo quindici giorni dopo averla dichiarata *sentenza da bambino o da despota*, è una tale baggianeria, da non cadervi altri che un animale, il quale abbia cessato di essere ragionevole. E voi vorreste che io cercassi le ragioni dell'operare del Passaglia? E' sarebbe come cercare il quinto piede al montone.

Ma se mancano le ragioni, non mancheranno le apparenze. Oh! queste non mancano, ve

lo dico io, anzi sono tali che, se non siete molto avveduti, sarete tratti in inganno. Imperocchè il Passaglia fa un così orribile ritratto dei clericali, che, credendovi, sareste subito trascinati a gridare: Sieno sterminati. Esagero io? Leggete e poi me lo saprete dire.

I clericali, egli scrive, *hanno il re e tutta la nazione per iscomunicata* (il Passaglia lo sa, sebbene quelli non l'abbiano mai detto), *sfacciatamente predicano la soluzione del giuramento di fedeltà al principe nazionale e legittimo ed esortano i soldati alla diserzione... Per costoro i popoli sono nulla, o non più che mandre di pecore, date a tosare a pochi despoti... per costoro è lecito, onesto, meritorio congiurare contro l'ordine stabilito dalla immensa maggioranza della nazione, e non darle mai pace, finchè essi non sieno intronizzati per dispoteggiare ed opprimere e perseguitare i più onesti e pacifici; per costoro quando ogni diritto umano sia conculcato ed oppresso, quando si aggravi sui popoli un' efferata* (sic) *tirannide, quando il silenzio della tomba regni fra i cittadini sospettosi, atterriti dalla mannaia del carnefice, dalle palle degli sgherri, spogli d' ogni diritto, non sicuri delle proprietà e colla confisca pendente ignuda* (sic) *sul loro capo, siccome la spada di Damocle: allora per essi vi ha la vera forma del regno, la vera felicità, e potranno essi a loro talento gavazzare nel sangue fraterno, opprimere l' innocente, misco-*

noscere la giustizia, impiantare il governo del terrore e del boia (Pace n. 38).

Questo è il ritratto orribilissimo che fa dei clericali il Passaglia, ossia dei cattolici un prete! — Dimmi tu, o lettore; si potrebb'egli calunniare ed infamare più orribilmente il prossimo, e più furiosamente eccitare l'odio contro un ordine intero di cittadini? Leggi le storie dei tiranni e dei selvaggi, e non troverai nulla più abbominando di cotesti clericali: i Falaridi, i Neroni, i Robespierre, non sono peggiori, nè peggiori forse potrebbe fingerli la focosa immaginazione dei poeti. Se i clericali fossero tali veramente, quali ce li dipinge quell'anima rinnegata di prete, sì, sarebbero arcidegnissimi non solo di essere spogliati di ogni civile diritto e posti fuori della legge, ma inoltre meriterebbero che tutti gl'Italiani, congiuratisi insieme, dessero loro da per tutto la caccia come a belve feroci, e li sterminassero dalla faccia d'Italia. Ma vivaddio! i clericali non perseguitano alcuno, ma sono piuttosto perseguitati; non gavazzano nel sangue fraterno, ma vi spargono sopra il loro pianto, non invocano le palle degli sgherri contro degl'Italiani, ma le ricevono pur troppo in petto, non sospirano il regno del terrore e del boia, ma lo lasciano desiderare ai Fouchès, ai Chabots ed ai rinnegati loro successori: brevemente, i clericali sono tutt'altro che i mostri dipintici dal livore del Passaglia.

Gl'Italiani, i quali più o meno conoscono i clericali, sel sanno molto bene, ed insieme intendono che il malvagissimo prete colorando l'orribile quadro che abbiamo veduto, ha preso le tinte imprestito dalla calunnia, dall'odio e dalla rabbia, e sapranno fare giustizia al calunniatore ed ai calunniati. Dove questi non la facessero, sapralla fare Iddio, punitore giustissimo delle umane scelleratezze.

Passaglia, giù la maschera

ARTICOLO XLVI.

Ci ha pur troppo in Italia di molte sette degnissime di essere sfolgorate dai preti. Ci ha uno sciame di protestanti entratici in casa sulle peste dei liberali, ci ha razionalisti e miscredenti formatisi alle male scuole oltramontane; ci ha quella peste maligna dei frammassoni, che giurano nei loro antri lo sterminio del Cristianesimo. Il Passaglia, quantunque si spacci per zelantissimo della fede, rispetta tutti costoro, o li tratta coi guanti, od anche si chiama onorato della loro stima ed amicizia. Solo coi Clericali non sa avere pace, e contro di loro, smania, sbuffa, urla e si arrovella, come se fossero il fistolo o la versiera. Essi sono *nemici d' Italia, traditori della patria, essi ministri del demonio*, ecc. ecc. ecc. Per apprezzare giustamente questo

contegno del Passaglia, gli è d' uopo uscire delle generali, venire al concreto e vedere chi sieno in individuo questi esseri tanto esecrandi che ci vengono designati col nome generico di Clericali. Vediamolo insieme.

I Clericali al dire del Passaglia sono *quella setta, nella quale il brigantaggio ha il suo fondamento, i suoi fautori, i suoi sostenitori* (7). Queste sono parole del Passaglia stesso, ed il sentimento in esse compreso, s' incontra ad ogni tratto nelle scritture di lui, il quale perciò non dubita di gridare: *Sappiano gl' italiani che i Clericali sono fratelli dei briganti* (6). Ora chi sono coloro, a cui convengono gli accennati caratteri? Secondo il Passaglia, sono i cattolici, che solleciti della libertà del Pontefice, offrono l' obolo di S. Pietro; giacchè il loro danaro si dice *destinato a mantenere i cannibali del mezzo giorno* (7). Sono i Vescovi, i quali, secondo il Passaglia, *attendono ad armare i briganti per assassinare i sudditi del re e sovvertirne il regno* (126). È il Papa, giacchè egli è riconosciuto dal Passaglia come *il capo dei protettori del brigantaggio e dei nemici d' Italia* (31). Ed è appunto per questo che il Passaglia ci denunzia che *l' Episcopato ha convertito il Cattolicismo in un partito politico (133) e che il Papa si è trasformato in un capo di fazione* (10) e dee dirsi ed è *il Re dei Clericali* (117). Avete capito adesso chi sieno i Clericali perseguitati dal Passaglia? Credo che sì.

Ma ove questo non basti, eccovi un altro argomento lucido come una fiamma elettrica. Al n. 2.° della *Pace* si dice che nemici d' Italia sono tutti coloro che ne combattono l' unità; ma siccome altri la combattono con ragioni tolte dal bene della Religione e della libertà pontificale, ed altri con ragioni al tutto umane, così i nemici d' Italia vengono a dividersi in due specie, l' una dei *politici* ed è la seconda; l' altra dei *Clericali* ed è la prima. Ecco le parole del Passaglia rispetto a questa, della quale trattiamo: « Fra i nemici diretti dell' unità politica della » penisola avvene dei Clericali, il cui carattere » spicca nella *Civiltà Cattolica*, nell' *Armonia*, » nel *Monde*, ed il di cui patrocinio riesce a » prove tolte principalmente dalla Religione e » dall' indipendente libertà del Pontefice. (2) » Eccovi dunque data dal Passaglia medesimo la definizione dei Clericali: c' è il genere prossimo (impugnatori dell' unità); c' è la differenza specifica (per motivi religiosi); non si può sbagliare.

Da questa definizione discende dritta dritta la conseguenza, che i Clericali sono tutti i cattolici, i quali nella questione di Roma stanno col Papa. Clericali sono dunque tutti quelli, che offrono il denaro di S. Pietro; Clericali tutti i preti, che non festeggiano l' unità; Clericali tutti i Vescovi dell' orbe cattolico; Clericali tutti i Cardinali di S. Chiesa; Clericale finalmen-

te Pio IX Pontefice Massimo, Vicario di Gesù Cristo. Imperocchè tutti questi negano Roma ai liberali, e loro la negano *per ragioni tolte dalla Religione e dall' indipendente libertà del Pontefice.* Eccovi chi sono quei Clericali, chè fanno tanto orrore al prete Passaglia. Va bene?

Diamo un altro colpo a questo chiodo. Il Passaglia ci fa sapere che finalmente *nella Chiesa di Dio lo scisma è fatto* (35): ed al n°. 38 dipingendoci le due parti, nelle quali essa è divisa, pone dall' una il Papa, i Vescovi, i Gesuiti (questa volta gli onora), i quali tutti coll' immensa moltitudine che loro si attiene, professano che *il dominio temporale è un' istituzione necessaria alla Chiesa, come condizione della libertà del Papa* (83). Dall' altra parte chi pone? Uditelo da lui medesimo: « Dall' altro canto sta un » certo Passaglia (vedete modestia!) e con lui » molte migliaia di preti e di laici (il fiore dei » pii), i quali pensano e dicono, o pensano sen» za dirlo (e il Passaglia lo sa), che il tempo» rale è cosa, utile forse in passato, ma nelle » condizioni presenti feconda di pericoli e di » scandali » (83). Eccovi nettamente descritte le due parti, e fra esse dipinta quella dei Clericali. Se badiamo dunque al Passaglia, i Clericali sono il Papa, i Vescovi, i Gesuiti e per conseguenza coloro tutti, che nella questione del temporale Dominio pensano con quelli. La cosa è chiara, chiarissima, indubitabile.

Ciò presupposto e provato, lasciate o lettori cattolici, che io esclami: Ecco chi sono agli occhi del Passaglia, i nemici degli Italiani, i traditori della patria, i ministri del diavolo. Sono la maggioranza dei cattolici, i Vescovi tutti, tutti i Cardinali, ed il capo di questi nemici, traditori e ministri del diavolo, è il Papa.

Ecco chi sono *i farisei, gl' ipocriti, i più tristi dei ribaldi.* Sono la maggioranza dei cattolici, i Vescovi tutti, tutti i Cardinali, ed il Capo di questi farisei ed ipocriti e tristissimi fra i ribaldi, è il Papa.

Ecco chi sono quei mostri, che al dire del Passaglia, *non aspirano ad altro che a dispoteggiare, a perseguitare ad opprimere*; ecco chi sono quei barbari, che *nell' efferata tirannide e nel sepolcrale silenzio de' cittadini atterriti dalla mannaia del carnefice e dalle palle degli sgherri trovano la vera felicità;* ecco chi sono quelle furie, che *agognano ad opprimere gl' innocenti a gavazzare nel sangue fraterno e ad impiantare il regno del terrore e del boia.* Sono la maggioranza dei laici e dei preti cattolici, sono i Vescovi tutti, tutti i Cardinali, ed il capo di questi incarnati demoni chi è? È il Papa, giacchè è desso il Re dei Clericali (117.)

Così pensa, così scrive, e così stampa dei Cattolici, dei Vescovi, dei Cardinali di S. Chiesa e del Papa il prete Passaglia !!!

—

Il Ritratto dei Clericali

ARTICOLO XLVII.

Fissato questo chiodo che i Clericali sono il Papa ed i Vescovi tutti, con intorno quella immensa moltitudine di preti e di laici cattolici, che a quelli si attengono nella controversia del temporale dominio, noi senza dubbio possiamo apprezzare degnamente il contegno che usa coi Clericali stessi lo sciagurato Lucchese. Vediamo dunque di formarci una giusta idea, e poi lo giudicheremo.

La prima cosa in che ci scontriamo, percorrendo la *Pace* si è, che il Passaglia riguarda e tratta costantemente i Clericali « come nemi-
» ci dell' Italia (n. 2 e sempre); e come nemi-
» ci, che avversano il suo maggior bene, la sua
» gloria più splendida, il voto più acceso ed il
» più fermo proposito della nazione (2); come
» nemici, che quantunque tonacati e chercuti
» (144), ricorrono ai nemici d' ogni fede e re-
» ligione e stringono loro la mano per averli
» alleati contro l' Italia (48). Nè li fa solamen-
» te nemici, ma traditori inoltre della patria
» (117) i quali mandano a Roma gli scudi per
» affilare i pugnali dei briganti (21), ossia di
» quei mostri, che inchiodano vivi agli alberi i
» soldati italiani (40); e traditori ipocriti, che
» in nome di una fratellanza che professano per

» gli assassini, vorrebbero rendere complice la
» Religione di orribili macelli (7), e per ogni
» soldato italiano che è scannato, bestemmiano
» una giaculatoria a Dio, perchè è caduto un
» nemico (7). Insomma cotesti nemici e tradi-
» tori dell' Italia sono feroci Tiberii (74), sono
» mostri più crudeli delle tigri, che disconoscendo
» ogni affetto del cuore, vivono solo
» (Udite !) dell' ebbrezza dell' odio e della fero-
» ce gioia delle stragi (117). » Eccovi delineata
l' effigie dei Clericali ! ! !

Lettore, ti ricorda che questi Clericali sono il fiore dei Cattolici, i Vescovi tutti ed il Papa, e poi giudica che portento d' iniquità debb' essere il prete Passaglia, che ce li rappresenta sotto forme sì orribili.

Dal disegno passiamo ai colori. Neanche questi potrebbero essere più tristi. Il Passaglia dipinge gli abborriti Clericali, siccome *uomini ignoranti e passionati, la cui religione sta tutto nel culto del Papa re* (44) ; e questa è la tinta meno rea. Andiamo innanzi e troveremo che i Clericali « sono sepolcri imbiancati pieni di ver-
» mi e di putredine (29); sono un partito per-
» verso, instancabile nel male come Satanasso
» (75); la loro immensurabile corruzione ha in-
» cancrenite le coscienze (35); nella loro mo-
» rale i delitti sono diventati virtù (130). Essi
» con lingua bestemmiatrice pregano ignominia
» sui loro avversari (22); sotto aspetto di re-

» ligione, portano la divisione nelle famiglie e
» la corruzione negli animi (141); e fanno con-
» sistere la santità nelle calunnie, nelle impostu-
» re ed in ogni genere di ribalderia (87). » Bre-
vemente: i Clericali sono *di tutti i tristi i più ribaldi* (40). Perciò furibondo esclama il Passa-
glia: « Laggiù nell' inferno vi ha chi gode del
» male, ed odia e perseguita il bene. Clericali,
» che ne siete voi? Figli, mandatari, o tutto in-
» sieme? (75) » — Lettore, se tu pensi di chi
sono dette sì orrende cose, è egli possibile che
non ti senta rincirconire tutti i sangui, e diriz-
zare tutti i peli per raccapriccio?

Eppure ci ha di peggio. Chiedi al Passaglia
della religione dei Clericali, e sentirai che enor-
mezze ti toccherà di udire. « I clericali per ri-
» durre il mondo all' imbecillità e poterlo go-
» vernare a loro posta (141), hanno convertito
» il tempio santo di Dio in bottega, o come la
» chiama Cristo, in spelonca di ladri (24). Per
» puntellare una larva di dominio, tutto si fan-
» no lecito, fosse anche la negazione del Van-
» gelo (75). Veri nemici della Chiesa, rinnega-
» no la religione che bestemmiano colle giacu-
» latorie (20); sostituiscono al Cattolicismo di
» Cristo la religione dei briganti (22), alla pu-
» rità della fede ed alla santità della morale u-
» na turbolenta superstizione, che santifica ogni
» più sozza turpitudine colla fede delle Madon-
» ne (141). Essi vorrebbero sostituire il Corano

» al Vangelo (141), anzi questo collocare al di-
» sotto di quello (6). Sono bruti in sembianze
» umane, che si vantano campioni della Religio-
» ne e della legittimità, mentre sono (Udite!)
» *l' incarnazione dell' ingiustizia e la negazione*
» *di Dio* (117)*!!!* A tagliar corto i clericali so-
» no una setta pazza, rabbiosa, frenetica (28),
» empia, infame, nefanda (75), la quale sotto
» nome di cattolica *è atea*, e vestendo le appa-
» renze dei più zelanti cattolici (28), *mira a di-*
» *struggere il Cristianesimo* (103)*!!!* » Ecco che
cosa sono al dire dello scellerato Passaglia, i
Clericali, cioè il fiore dei laici e dei preti cat-
tolici, i vescovi tutti ed il Papa.

Ti arresta, o lettore, e considera l' orribile
pittura che hai innanzi, e giudica se poteva far-
cela peggiore Lutero o Voltaire, Govean o Bo-
rella, l' Anticristo od il Demonio, e poi dimmi
di che razza cattolico sia il prete Passaglia. Met-
ti al paragone il Papa, i Vescovi, i preti ed i
fedeli quali sono realmente coll' infernale ritrat-
to, che ce ne dà il rinnegato di Lucca, e poi
fammi sapere se possa darsi calunniatore più
reo e svergognato di questo; e se la sua pen-
na sacrilega sia guidata dall' amore del vero e
del bene, o non piuttosto da orgoglio offeso, da
desiderio furente di vendetta, da odio feroce di
parte e sto per dire da qualche demone, che
invasi ed inspiri il prete scomunicato. Pensa
coteste cose, o lettore, ed intenderai che, se ci

ha uomo in terra che sia indegnissimo d' ogni fede, e che per enormezza di calunnie ed oltraggi sacrileghi, meriti tutto l' orrore degli onesti, tutta l'esecrazione dei Cattolici, è desso il Passaglia.

Ancora una pennellata

ARTICOLO XLVIII.

Quel nembo di oltraggi, di calunnie e di empietà che il Passaglia, come abbiamo veduto, gitta in faccia alla gran maggioranza dei laici e dei preti cattolici, di tutti i Vescovi, e del Vicario stesso di Gesù Cristo, è tanto enorme che, sebbene verissimo, a certe anime buone e poco sperte delle malignità del mondo, potrebbe sembrare incredibile. Ma che posso io farci? Sia questa cosa grave o leggiera, enorme od ordinaria, credibile od incredibile, è verità e basta. Chi volesse discolpare il Passaglia non ha che una di queste due vie: o negare che per Clericali egli intende il Papa ed i Vescovi cogli altri fedeli accennati, o negare che le enormezze, di che parliamo, le abbia egli dette dei Clericali. Ora di questi due partiti nessuno è possibile; vi si oppongono le due contrarie verità da me non asserite solo, ma dimostrate nei due articoli, che precedono a questo. Egli è dunque al tutto necessario di ammettere la cosa, per quanto e-

norme la sia, e riconoscere nel Passaglia un sacrilego e malvagissimo calunniatore.

E qui potrei far punto, nè aggiungere più sillaba. Con tutto ciò potendo io col solo riferire un tratto del n. 28 della *Pace*, confermare ancora una volta molte delle calunnie passagliane, e quella enormissima principalmente, che i Clericali abbiano a scopo *il sovvertimento del Cristianesimo*, sarei un dappoco se mi dispensassi dal farlo, e lo farò. Eccovi dunque il passo commemorato: leggete.

« Alla setta volteriana ne succedette un'al-
» tra più funesta per il diverso sistema di op-
» pugnazione adottato contro la Chiesa. Costoro
» hanno detto: Se noi palesiamo schiettamente
» il nostro intento di abbattere la Religione di
» Cristo, i difensori del vero sorgeranno da o-
» gni parte, e noi rimarremmo schiacciati. Si
» piglino dunque dal Voltaire l'intento e gran
» parte delle armi, ma si muti il sistema di
» guerra. Vestiamo le apparenze dei più zelanti
» cattolici; e fingendo una tenerezza maraviglio-
» sa, non solo pel dogma, ma eziandio per tutto
» ciò che gli si avvicina, studiamoci colle parole
» e coi fatti di mettere in discredito la morale.
» La calunnia, l'arma più tagliente di quante
» ne ereditammo dal nostro patriarca Voltaire,
» sia sempre sulla punta delle nostre lingue e
» delle nostre penne. Adoperiamoci a mostrare
» che la Religione di Cristo non si accorda col-

» l' amore di patria, anzi lo condanna, come
» condanna tutto quanto conferisce alla grandez-
» za nazionale: così avremo allontanato dagli
» altari molti spiriti generosi, avremo allontanato
» la gioventù.

» Alle opere di vera carità sostituiamo quel-
» le che, fomentano la discordia tra clero e po-
» polo, tra clero e clero. Se c' è un' impresa di
» sangue che desti orrore, e noi in nome di Cri-
» sto esaltiamola; se sorge una mano sapiente
» e generosa, che tenti di curare le piaghe dei
» feriti, di rasciugare le lagrime degli afflitti, e
» noi in nome di Cristo malediciamola. Alla vir-
» tù divina del Vangelo cerchiamo di sostituire
» l' umana grandezza (il temporale); alla voce
» di Dio la voce dell' uomo (del Papa). Questo
» uomo fosse anche un Santo, sedotto dai nostri
» incensi, dalle nostre adorazioni e dalla vanità
» naturale, ci crederà suoi amici e ci benedirà.
» Così anche il Papato perderà ogni prestigio,
» ogni autorità, ed i popoli si allontaneranno
» da lui. Ma la fede in Cristo ha il suo princi-
» pale fondamento nei miracoli; e noi diffonden-
» do colla massima serietà le novelle di falsi e
» ridicoli prodigi, riusciremo a far perdere ogni
» riputazione ai veri.

« Un ostacolo forte potremmo incontrare nel-
» l' azione del Clero sull' animo dei popoli. Con-
» viene dunque procurare che sia educato nel-
» l' ignoranza e nel fanatismo; così comincerà

» a perdere la stima e la fiducia delle persone
» colte, e a poco a poco anche quella del vol-
» go. Adoperiamoci a svolgere nel giovane cle-
» ro il sentimento dell' interesse; così l' avre-
» mo sempre caldo difensore di tutti quegli am-
» minicoli esterni, che sono utili ai preti, ed
» insieme spettatore indifferente o medico ine-
» sperto dei veri mali della Chiesa . . . egli si
» solleverà fanatico contro ai pochi avanzi del
» clero vecchio, e soffocherà col suo gridare le
» voci di quelli, che scoperto il nostro disegno
» ne volessero fare avvertito il popolo. Masche-
» rati da apostoli, entreremo maestri nei semi-
» nari, amministratori nelle curie, saliremo le
» sedi vescovili, entreremo nelle congregazioni
» romane, e se uno di noi potrà giungere ad
» afferrare le somme chiavi, noi più accorti del
» Voltaire, avremo conseguito il nostro intento
» di abbattere la Religione di Cristo.

« La proposta fu applaudita, fu accettata .
» e la SETTA CLERICALE si trovò costituita. »
Fino qui il Passaglia !

Ora se si consideri bene che nel linguaggio passagliano , *fingere tenerezza per ciò che al dogma si avvicina* significa credere alla necessità del temporale dominio; *spargere falsi e ridicoli prodigi* vale annunziare i miracoli delle madonne di Spoleto, di Rimini ecc.; *mostrare che la Religione non si accorda coll' amore della patria* è dichiarare quella inconciliabile colla ri-

voluzione; *esaltare l' opera di sangue* è lodare l' opera del denaro di S. Pietro, che fingesi destinato ai briganti; *maledire chi cura le ferite e rasciuga le lagrime* vuol dire riprovare chi offre l' obolo del brigantaggio; *sostituire alla virtù divina il temporale* è riconoscere questo come necessario alla libertà del Pontefice; *sostituire alla parola di Dio quella dell' uomo* è ammettere le dichiarazioni di Roma; *allevare il giovane Clero nell' ignoranza e nel fanatismo* è custodirlo dall' infezione liberalesca: chi consideri bene, io dico, queste cose, vedrà chiaramente che i Clericali sopra descritti non sono altri che il Papa, i Vescovi tutti, e quanti e preti e laici si tengono uniti con quelli. Poichè dunque a cotesti Clericali si attribuisce lo scopo scelleratissimo di *sovvertire il Cristianesimo* sotto specie di amplificarlo, egli è forza concedere, professare il Passaglia che il Papa e l' Episcopato intero col fiore più eletto de' preti e dei laici cattolici, mentre fingono di difendere la religione, non mirano ad altro scopo che *a distruggerla e sterminarla.* — Bestemmia orrenda insieme e sciocchissima, e perciò degna solo di un uomo, che a somma inettezza pratica congiunge somma malignità.

Il Passaglia e i Giornalisti

ARTICOLO XLIX.

Considerati i pessimi trattamenti, che il Passaglia usa generalmente coi Clericali tutti, veniamo ai particolari. Cominceremo oggi dai Giornalisti, che gli sono per professione fratelli, e così oltre il conoscere sempre più chiaro il reo spirito di questo mal prete, avremo saggio del come egli pratica quella carità, che mostra di non conoscere per altro che per raccomandare ai suoi avversari di usarla scrupolosamente con lui. — *Pace*, mi volgo a te; non farti pregare e servimi bene. E tu che leggi purgati il naso e fiuta: sono fiori cotesti che ti presento, fiori di carità.

« I giornali cattolici, dice il Passaglia nella » *Pace*, cioè la *Civiltà Cattolica*, l' *Armonia*, il » *Piemonte*, lo *Stendardo* ecc. sono luridi cenci » (5); i loro articoli ciance, arlecchinate, soz- » zure (32), libelli fetidissimi (71). » Che fragranza! Eh? Annasa, lettore.

« I loro gerenti sono uomini tristi, inetti, » diffamati, avanzi di carcere (40); i lettori, cial- » troni dallo stomaco di struzzo per digerire » ogni cosa (74); gli scrittori, veri nemici della » Chiesa, campioni gloriosi di setta nefanda (75); » per essi dire la verità è peccato riservato (47); » la loro bandiera è mentire, impudentemente

» mentire (75); il loro uffizio, una bottega, in
» cui si fa traffico di menzogne, di calunnie, di
» superstizioni, di ogni sorta di turpitudini (40. »
Annasa, lettore, annasa: c'è del soave!

Ma chi conosce cotesti farisei per filo e per segno? Neanche il Passaglia. « Chi sono, egli
» chiede a mo' d' esempio, gli scrittori di quel
» velenoso periodico. che è l' *Eco* (dei briganti)?
» Non si sa. Sono ambiziosi, corrotti dalla man-
» telletta o legulei immorali? Non si sa. Sono
» traditori della giustizia, fabbricatori di false
» cambiali, usciti dalle galere, come sospettasi?
» Non si sa. Forse il vero è che sono un' ac-
» cozzaglia di tutto questo (40); ed è poi indu-
» bitabile che ei sono tutti settari dell' avarissima
» ipocrisia, emoli della nefanda setta persecutrice
» di Cristo, ignorantissimi e perdutissimi degli
» uomini (106), e che il loro giornaluccio è
» l' *Eco* vera dell'inferno, è una belva effrenata,
» che, sbucata dagl' antri d' averno, come furia
» anguicrinita cerca preda da divorare, e detur-
» pa di sue infamie la gentile Bologna: *Eco* di
» pochi tristi e nefandi, la cui divisa è la men-
» zogna, genio le tenebre ed il mistero, Dio la
» brutale passione, l' odio, il furore (106). » Non sono questi fiori bellissimi di carità? Fiuta, fiuta, o lettore!

E sai che cosa fanno al mondo costoro, secondo l'Abbate? « Essi abbindolano le fantesche
» con ispauracchi e racconti di falsi miracoli

» (27); con viltà veramente schifosa raccolgono
» ogni parola di lode al Re di Roma, come i
» cialtroni raccolgono per le strade i moz.....
» (38), ed all' ombra di un tristo gerente pub-
» blicano le più scellerate infamie (*a*) (40). Ter-
» ribili fomentatori di ogni sorta di divisioni
» posseggono essi soli l' arte infernale del *divi-*
» *de et impera*, fondamento del Vangelo gesui-
» tico, conservano o ridestano le antiche divi-
» sioni e mettono a profitto tutti i pregiudizi
» volgari per impedire ogni bene dell' Italia (41),
» tengono traditori e spie in tutti i dicasteri
» dello Stato (40), e proteggono la turpe alle-
» anza del dispotismo e dell' intolleranza colla
» religione, che l' abborre e condanna. Ecco
» quello che fanno costoro ». Tu torci il niffolo,
o lettore? Sei ben delicato! Animo: bada a me.

« Figli non degeneri dai loro avi (che il
» Vangelo appellò serpenti e razza di vipere) a
» foggia della belva che in suo furore demente
» morde i cancelli della sua gabbia, sbuffano
» d' ira ed impotenti a rispondere vanno rovi-
» stando, non che fra le sozzure dei trivi e del-

(*a*) Così il Passaglia nel n.° 40. dove dice orribili cose contro i giornalisti, che tengono un gerente responsabile, e contro i gerenti stessi: e poi? E poi egli ne tiene due, Serafino Bergando e Gaetano Ardy, il quale debb' essere una gran zucca, dacchè ha sottoscritto un numero tanto onorevole alla sua carica, quanto il 40. — Anche questa contradizione pratica si aggiunga alle molte altre già noverate ad onore dell' Abbate.

» le bettole, nelle bolge infernali, nefandità sto-
» machevoli da lanciare contro di chi non san-
» no combattere (106). Ridono con insolente
» cinismo dei mali, cagione di tante lagrime,
» giustificano uomini, che mostrano affinità colla
» natura delle tigri (7); assalgono tutto fuorchè
» quei delitti, cui non solo la morale, ma l' e-
» ducazione stessa vietano di nominare (107)».
— Oh! che puzzore!

— Sostieni, amico, ancora un momento.
« Degni sempre di se stessi, studiano ogni gior-
» no nuovi modi di contaminare la religione e
» la civiltà (22). Figli delle tenebre, hanno il
» nome di cattolici, la religione dell' odio, la
» morale dei Turchi (108-9). Seicento lire al
» mese (fa dire il Passaglia all' *Armonia*) so-
» no tutta la mia religione (78). Profanatori d'o-
» gni cosa più sacra (108), non riconoscono al-
» tra legge che la forza, altra civiltà che la
» barbarie, altra religione che l' interesse (1),
» e sostituiscono al dogma cattolico la politica,
» alla morale cattolica la menzogna, all' aposto-
» lato cattolico il denaro, alla Chiesa cattolica
» una setta, al Vicario di G. C. un re, alla pre-
» ghiera l' imprecazione (22). Detrattori, maldi-
» centi, furiosi, uomini senza patria e senza
» Dio, cercano di unire gl' italiani facendoli scan-
» nare, pelare, arrostire gli uni cogli altri (10),
» e sudano a crocifiggere novellamente Gesù
» Cristo (75). Insomma la loro malizia non ha

» confine, e citrullo è chi dopo tanti esempi da
» loro dati di un' ipocrisia e malignità, che non
» ha pari, pensasse diversamente (75). Sono
» peggiori dei protestanti (116), peggiori dei
» Turchi (25) ! ! » Perciò colla foga di un ener-
» gumeno grida il Passaglia: « Anzichè cattolici
» come costoro, vorremmo essere protestanti,
» vorremmo essere Turchi, mille volte Turchi:
e questo è parlare chiarissimo (41). » Così il
Passaglia di uomini cattolici.

Chi può leggere questo ammasso di calunnie e d'improperi orribili, senza riconoscere nello sciagurato prete un' anima reproba, tumida di rabbia infernale e priva al tutto d' ogni favilla di carità?.... Iddio abbia misericordia di lui, e faccia che l' infelice gittando l' occhio sopra queste sue infamie, riconosca una volta quanto è caduto mai basso, se ne vergogni, ne inorridisca e si penta. — Veniamo ai Gesuiti.

Il Passaglia e i Gesuiti

ARTICOLO L.

Il Passaglia ha scritto tempo fa nella sua Pace (18) che *un' anima ben nata non dimentica per mille torti un benefizio:* e questo sentimento, come vedete, promette bene assai. Ma se considero come l' infelice Abbate corrisponde ai benefizi fattigli dai Gesuiti, sono costretto a noverarlo fra quegli uomini mal nati e villani, i qua-

li, come aggiunge egli stesso, *non sanno dimenticare un torto per mille benefizi* (18). Sentite se io dico il vero (*a*).

Ognuno sa che maestri ed educatori del Passaglia sono stati i Gesuiti. Essi lo raccolsero povero giovincello in casa, e nutrendolo, ammaestrandolo e formandone con isquisite cure lo spirito, n' ebbero fatto quell' uomo, che egli era prima di corrompersi ed immalvagire. Egli ha dunque verso i Gesuiti grandissime obbligazioni, tutte quelle cioè che ha un allievo verso chi lo ha allevato. Come le adempie il Passaglia? Vediamolo.

Nel n. 84 ed in quelli che seguono egli ritrae così in iscorcio la Compagnia dei Gesuiti dal nascere al suo morire, e dal risorgere che fece, fino al presente. Del primo di questi due periodi, come meno legato col cuore del Passaglia, non farò molte parole. Accennerò solamente che egli dipinge i Gesuiti all' atto della loro soppressione come *generalmente sviati, guasti e profondissimamente corrotti; come ipocriti di malizia esecranda, i quali tiranneggiano Clemente XIII e si fanno scelleratamente giuoco della sua semplicità; come farisei che perseguitano con odio implacabile ed atroce il successore di quello,*

(*a*) Questo dico solamente per non alterare il testo della Pace: chè del resto non fu torto che facessero i Gesuiti al Passaglia, il concedergli la dimissione, che egli aveva chiesta e meritata.

e non gli lasciano più pace, e l' uccidono, ed uccisolo, ne insultano, vilipendono e maledicono la memoria. Le quali cose, ancorchè fossero vere, non si potevano fuori di necessità strombazzare dal Passaglia senza taccia d' ingratitudine; essendo poi prette calunnie notissime a chiunque abbia saggiato le storie, egli col ripeterle si mostra uomo di mala fede, eco dei volteriani, e scrittore senza coscienza e senza cuore.

Passando ai Gesuiti moderni, la loro ristorazione, che fu voto ardentissimo del successore di Clemente XIV e di tutte le anime pie, ci viene rappresentata dal Passaglia come una sventura, o piuttosto come *una fonte di molte sventure alla Chiesa ed all' Italia;* anzi ancora come un delitto, giacchè si dice non ordinata, ma *permessa da Dio.* Nè obiettate che essa fu opera di un Pontefice santissimo quale fu Pio VII; perchè il Passaglia vi risponderà che *certi pii sono triste zimbello di scaltriti farisei,* ed il Chiaramonti lo fu « di quei ciechi fanatici, che cre-
» devano di respingere il mondo ai secoli della
» barbarie, e di radicare sulla terra il doppio
» regno dell' ignoranza e dell' oppressione. Co-
» storo sperarono che la bieca e nefanda fazione
» gesuitica, la quale aveva insegnato a regnare
» col dispotismo, ed a poggiare il regno di Cri-
» sto sul mendace appoggio dell' uomo, risor-
» gendo con forze ringiovanite arresterebbe il
» sole della civiltà, e per questo que' tristi

» consiglieri affrettarono il nuovo parto dell' i-
» brida società. »

Nè questa, per quanto fu in lei, deluse la loro aspettazione. « Appena rinati i Gesuiti si
» strinsero col dispotismo, e le vecchie arti po-
» sero a disposizione di coloro, pei quali la
» civiltà non è un benefizio, nè il dispotismo
» un male, ma sì un bene l'oppressione, e leg-
» ge il privato interesse. Di qui immensi guai.
» La Francia gittata in balìa di eterne rivolu-
» zioni, ed il Portogallo e la Spagna e l' Italia
» insanguinati dalla guerra civile: ma non im-
» porta. Al fianco dei Metternich e dei Nessel-
» rode, dei Carli X e dei D. Miguel regnano i
» Gesuiti e basta. » — Tale è il cuore dei buoni Padri.

Giunti a quest' altezza, non perdonano a sforzo per mantenervisi. « Novelli volteriani,
» inimicano colle loro cabale e nefandità la Chie-
» sa collo Stato, e loro mercè il Pontefice rin-
» nega i doni più splendidi della civiltà; la
» libertà più saggia è maledetta, l' amore di
» patria è dichiarato delitto ed inconciliabile
» col Vangelo; e poichè questo non quadra alle
» mene dei tristi, se ne foggia un novello d' i-
» gnorante impostura. » — Ecco la bell' opera dei buoni Padri.

« Da quel dì le encicliche del Papa non
» sono che geremiadi, che deplorano il progres-
» so, la civiltà ed i bei doni che ne provengono:

» in tutto questo non si vede che male e ruina
» dell' anime ed ódio alla religione, e l' uomo
» che avea benedetto l'Italia e la libertà, non
» ha più che parole di maledizione: un abisso
» divide lui dall'Italia e dalla libertà. I semplici,
» raggirati da ribaldissima ipocrisia, credono a
» chi gl' inganna; il regno dell'ignoranza è sta-
» bilito, i tristi conseguono un infernale trion-
» fo » — Egli è questo il frutto delle opere
dei buoni Padri.

« Sorge in contrario alcuno che agli inte-
» ressi del cielo pospone quelli del mondo?
» Lui infelice! Egli è un traditore, un demente,
» un bestemmiatore. Sorge alcuno che disveli
» le arti inique della bugiarda ed empia setta?
» Si grida, si urla, che esso è un eretico, un
» indemoniato, che dee perire. Entra lo scisma
» nel campo del Signore? Quei turbolenti ne-
» mici, che col manto dell' ipocrisia hanno
» soprasseminato il loglio, godono della loro
» empietà. Divampa l' incendio i figli di una
» stessa patria, i seguaci di una stessa fede? I
» Gesuiti, degni ministri di Satana, soffiano in
» quell'incendio. Va in ruina la Religione? Non
» importa, purchè quegl'ipocriti regnino. Come
» lo scorso secolo spinsero la Chiesa sull' orlo
» del precipizio, così al presente i Gesuiti, tristi
» autori di ogni parola di Pio, di onta e ver-
» gogna ricoprono il Vangelo, e fabbricano, per
» quanto sta in loro, la ruina di Chiesa santa. »
— Tali sono i Gesuiti,

« Setta bieca, oscurantista, perversa! Genio
» nefasto del male, voce della carne e del san-
» gue — Io sono, disse, la Chiesa, e fuori di
» me non vi ha salvezza. Perciò anatematizza
» chiunque non s'inchina a'suoi oracoli, nè ha
» mai pace finchè vede nella Chiesa uomini,
» che antepongono lo spirito del Vangelo alla
» carne del temporale; perciò perseguitare l'in-
» nocenza, diffamare i nomi più sacri, spargere
» errori, tramare insidie, macchinare ruina, tut-
» to è bene, purchè ella regni. Il suo spirito è
» spirito d'interesse d'ipocrisia, d'ignoranza,
» di superbia, di scissione e di odio (30): essa
» maledice l'Italia, ruina il mondo, opprime, di-
» lacera, disonora la Religione: tutto invase,
» tutto ha assorbito, cielo e terra ha manomes-
» so. In somma essa è una setta trista, bugiar-
» da, ipocrita, empia, nefanda, la più nera di
» tutte le sette. » Perciò il Passaglia ne pre-
sagisce, vagheggia ed affretta la caduta, che egli
legge *vicina nei mirabili avvenimenti che l'annunziano,* come in questi vede *il dito di Dio* (*a*).

(*a*) Anche da profeta? Buffone! Speriamo che questa profezia riuscirà come quella che ha fatto testè nella Pace. Sentitela, chè è bella. Il giorno 23 dello scorso aprile il Passaglia vaticinava qualmente chi per legge obbligasse a prestare giuramento al re ed alla costituzione ogni ecclesiastico, che per l'esercizio delle sue funzioni gode di qualche temporalità, otterrebbe *l'approvazione ed il plauso di tutti i buoni e sinceri liberali* (*Pace* n. 95). E questa è la profezia.

Così il Passaglia dipinge i Gesuiti, cioè i suoi più grandi benefattori, i membri di un ordine fondato da un Santo, generatore di molti Santi, e carissimo a tutti i Santi, che fiorirono nei tre ultimi secoli. È un'ingratitudine orribile, ma non punto maravigliosa. Col tradimento aveva ripagato il suo gran Padre Pio IX, col tradimento ripaga i suoi fratelli. Uom senza cuore!

No, che di sangue italico
Non fosti ingenerato.
Tua madre fu una tartara,
Il padre tuo un Croato.
Negli antri e fra le selve
Le belve - ti allattâr.

Passaglia ed i Vescovi

ARTICOLO LI.

Se ci ha uomini degnissimi di profondo rispetto, sono fuori di dubbio i Vescovi, posti da Dio medesimo al reggimento della sua Chiesa.

Due giorni dopo, cioè il giorno 25 del predetto mese, il Passaglia medesimo propose di obbligare per legge i prefati ecclesiastici al giuramento, di cui aveva profetato. Ne riportò egli approvazione? Riscosse il plauso universale? Poveretto! Quanti erano deputati, tutti, senza pure un' eccezione, lo riprovarono; lo riprovò la stampa d' ogni colore; lo riprovarono fino i preti della Società emancipatrice del Clero a Napoli (*Emanc. catt.* n. 39). Di plausi poi io non so che altri ne avesse che quelli di certo signore, il quale gli mise i pugni sto per dire negli occhi chiamandolo empio, ed un piede di dietro cacciandoselo d' attorno. E questo è l' avveramento della profezía.

L' altezza della dignità, la santità dell' uffizio, l' istituzione divina, l' eccellenza della società a cui presiedono e cento altri titoli, li rendono venerabili e reverendi. Gli antichi cristiani li onorarono oltre ogni credere, e quanti fra i moderni serbano fiore di fede e pietà, gareggiano nel mostrar loro profondissima riverenza. Or bene come tratta il Passaglia questi Padri onorandissimi delle anime nostre? Pessimamente, rispondo. Li tratta non già come principi della Chiesa, ma sì come feccia di ribaldi, li tratta come se non fossero mica stati posti a guida del gregge da Cristo, ma sì dal demonio. Uso a provare ogni mia asserzione, provo anche questa.

Mano alla *Pace.* Se voi scorrete questo giornale sacrilego, vi abbatterete ad ogni passo in ingiurie le più rilevate e grossolane, lanciate in viso ai sacri Pastori. Qua sono spacciati per *protettori di ribalderie* (15), là per *superbi procaccianti, epuloni, spogli di cristiana mansuetudine* (147), altrove come *baroni che si vendicano sui preti loro vassalli della servitù, in cui li tiene il loro alto Signore* (146). Il Cardinale Mathieu è un *sofista*, il Card. De Angelis un *villano*, il Card. Bedini un predicatore *briaco*, il Vescovo di Bertinoro un *volpone*, quello d' Ivrea un *mulo mitrato* per la sua durezza, quello di Mondovì *una spia.* Mons. Caccia è *un idrofobo per ignoranza e fanatismo*, il Vescovo di Bergamo vorrebbe essere nato *in Turchia* piuttosto che *in*

Italia, il Card. Vicario del Papa riempie i suoi editti *di diatribe oscene a sfogo del suo astio.* Mons. Zinelli è *un ministro non del Vangelo ma delle tenebre.* Il Vescovo di Nicastro usa *dei mezzi più scellerati*, l' Arcivescovo di Spoleto è *peggiore del boia e del suo garzone* ecc. ecc. Ecco dunque un saggio della gentilezza dei modi, che tiene coi Vescovi quest' anima pia di D. Passaglia. Ci ha egli Giudeo od eretico che li tratti peggio? Anzi ci ha egli cialtrone, il quale tratti peggio i cialtroni suoi pari? Ah! Passaglia, Passaglia, sei tu cristiano?

Andiamo innanzi. « I Vescovi, scrive questo » mal prete, hanno privata la Religione d' ogni » sua efficacia, facendola strumento di una po» litica barbara ed antinazionale (132), e si a» doperano con una gran parte del minor cle» ro a convertire la Chiesa in una setta, a fal» sare le coscienze dei semplici (90) e ad inse» gnare alla gente a fare senza di Dio (132). » Sono essi una turba fanatica, la quale respin» ge con mano violenta gl' italiani dal tempio, » imponendo loro (Udite bestemmia!) di crede» re che il Dio dei Cristiani non è il Dio del» le nazioni (132). L' Episcopato nostro male» diva il popolo, mentre questo s' immolava per » l'Italia (121), ed ora che questa si è costitui» ta, i Vescovi sono i più audaci ad insultarne » il Regno ed i governanti (95), e lei maledico» no e le sue grandezze, e fanno insulto alle

» sue sventure (40), e ad accrescerle, attendo-
» no ad armare briganti per assassinare i sud-
» diti del re e sovvertirne il regno (126). Dimen-
» tichi della santità del loro uffizio, non si ver-
» gognano di approvare gli errori, gli equivoci.
» le immoralità d' ogni sorta dei diari clericali
» e di farsi, benedicendo a questi, fomentatori
» del disordine, della violazione delle leggi, del-
» l' anarchia, dell' assassinio (147); e tramutatisi
» da conigli in fieri leoni, osano sfacciatamente
» insultare al re ed alla nazione, calpestarne le
» leggi, calunniarne gli atti, e (Udite infamità!)
» più che jene feroci sitibondi di sangue lanciarsi
» addosso a quei generosi, che negarono il Van-
» gelo di Chiavone per mantenersi fedeli a quello
» di Cristo (110). »

— Così dei Vescovi un prete!!! Potrebb'egli parlarne peggio quel mostro (Cristiano di Brunswich), che scriveva sulle sue monete — *Il nemico dei preti?* —

Nè vi deste a credere che il Passaglia porti qualche maggiore rispetto a quegli augusti consessi, nei quali i Vescovi si raccolgono talvolta a consiglio. No, non è così. Si adunino pure i Pastori della Chiesa da tutte le parti del mondo intorno al Pontefice in Roma; il Passaglia, inverecondo sempre e villano, strazierà quella veneranda assemblea appellandola per ischerno — *il tumulto gallico* —, e ghignando a mo' di Voltaire dirà che quei Padri si sono congre-

gati per dichiarare *beati in terra i Romani, che soffrono il martirio sotto il dispotismo teocratico* del nono Pio (34); ed aggiungerà che eglino si sono fatti *rei dell' ingratitudine più nera, e che usurpandosi un' autorità che loro non compete, hanno pronunziato sentenza di morte contro l' italiana nazione* (133). Si adunino in Trento, abbiano a capo un pontificio Legato, celebrino la secolare memoria del più fruttuoso di tutti i concilii; il Passaglia chiamerà quest' adunanze col nome ingiuriosissimo di *baccanali*, ed i loro atti appellerà *buffonate* (150-154), e dirà che i Vescovi colà raccolti sono *italiani vilissimi, nemici d' Italia, che godono di banchettare col Tedesco e di stringergli la mano grondante ancora del nostro sangue*, e sclamerà furiosamente: *Vadano pure! Noi non temiamo le ire, le congiure e le maledizioni dei preti briganti e del Papa-re* (150)! Così parla e scrive il Passaglia dei consessi più sacri ed augusti che si celebrino in tutta la terra, e de' personaggi più venerandi della Chiesa di Gesù Cristo, che sono i Vescovi.

Io prego i miei lettori di richiamare alla memoria le leggi della civiltà, della natura e quelle sopratutto, onde Iddio inculca nelle divine scritture di profondamente riverire i sacerdoti, e poi dirmi se il Passaglia, il quale tutte le calpesta e conculca, meriti nome di cattolico o d' infedele, di galantuomo o di briccone, d' uomo civile o di selvaggio. — Pensino eziandio

quanto il fiorire e prosperare della Religione dipenda dalla stima ed autorità di chi n' è maestro, e poi decidano se il Passaglia collo svilire brutalmente i Vescovi come fa, si mostri amico della Religione medesima o più presto nemico, e se a questa giovi od anzi rechi gravissimo nocumento. Vi pensino seriamente e veggano se questo sciagurato meriti di essere seguito da chi si professi cattolico e non piuttosto avuto in sommo orrore. — In quanto a me, dico chiaro ed aperto che non avendo trovato mai un linguaggio tanto ingiurioso ai Vescovi, che sulle labbra di quel villano briaco e turpe di Martin Lutero negli accessi della furiosa sua rabbia, tengo il Cav. Prof. Passaglia in quel conto, in che tengo i selvaggi, i paltonieri e gli antichi luterani, e gli canto la seguente canzone:

Chi ti chiama cavaliere
Non conosce l' italiano.
Il tuo nome è paltoniere:
Sei un pessimo villano
Senza fil di civiltà.

Il Passaglia cicerone a Roma

ARTICOLO LII.

Chi ha scorso gli articoli miei, ha certamente veduto che il Passaglia non rispetta nessuno, nè preti, nè frati, nè Vescovi, nè Cardinali, nè altri, che non dica *amen* ad ogni cor-

belleria ed empietà, che esca dal labbro suo. Fa egli almeno un' eccezione pel più augusto di totti gli uomini, pel Vicario di Gesù Cristo, Pio IX, Pontefice massimo? — Rispondo recisamente che no: anzi aggiungo di più che lo maltratta coll' impudenza di un cinico e colla fierezza di una furia. Venite meco col pensiero fino a Roma, e vedrete se ho ragione.

Eccoci sulla gran terrazza del Pincio, con sotto gli occhi l' eterna città. Osserviamola bene ed il Passaglia colla sua *Pace* ne faccia da cicerone. Vedete là quel vessillo tricolore, spiegato sulla mole adriana dai difensori del Papa? Altrove il Passaglia lo riguarda sempre come vessillo di civiltà; ma qui? Qui, dove copre dell' ombra sua il Triregno, è vessillo *di barbari, che rappresentano la barbarie, proteggono la barbarie, ed impongono ai poveri Romani la barbarie* (45). — E quell' altra bandiera che sorge allato al tricolore, la vedete voi? Essa è la bandiera del Papa, ma è insieme *la bandiera del sangue, dell' assassinio e del saccheggio* (147). E bene sta; giacchè Roma è « un nido di la-
» droni, che nel nome di Cristo, a cui non cre-
» dono, sono inviati a stuoli contro la roba e
» le vite dei cittadini inermi, delle donne e dei
» fanciulli senza difesa, avidi solo di stupri, di
» rapine e di stragi (20); ed ivi è l' empia fu-
» cina, ove si tempera il ferro dell' assassino,
» che appostato alla macchia, cala sopra la mi-

» sera vittima, e la sgozza e ne succhia a lenti
» sorsi il sangue (110)!!! »

Ecco una moltitudine immensa, la quale ondeggiando come i flutti marini si preme, s' incalza e si stringe intorno al Pontefice, ed in tutte le lingue gli grida: Evviva. Sapete chi sono? Il fiore, dicono, delle nazioni europee; ma s' ingannano. « Sono oziosi, sono nemici della ci-
» viltà, colati in Roma da tutta Europa, nobili
» indebitati, traditori della loro patria, atei ri-
» fritti, che all' ombra del Vaticano hanno tro-
» vato la maniera di vivere da epicurei, e di
» comprarsi il titolo di martire (117) ».

E quei personaggi che stanno più d' appresso al Papa, in abiti neri o paonazzi o rossi, chi sono mai? Sono i prelati romani. « Co-
» storo, ve', l' hanno amara coll' autore del Van-
» gelo, perchè non seppe introdurvi una parola
» in favore del temporale (155). Essi non co-
» noscono la religione, se non come mezzo di
» soddisfare alla propria ambizione e pel domi-
» nio mondano rinnegherebbero il Vangelo e
» tutte le verità che promulga (101). Essi hanno
» convertito la religione di Cristo in istrumen-
» to di mondana politica (132): anzi si sono
» formata una nuova religione, la religione fem-
» minile della Redentrice, dell' obolo, del tem-
» porale (145). La loro chiesa è la curia, il nuo-
» vo Vangelo la dottrina temporalesca, il nuovo
» Dio è il re di Roma, il nuovo Cristo Antonel-

» li (135). Che maraviglia dunque che eglino si
» facciano complici dei grassatori, degl' incen-
» diari, dei violatori delle nostre sorelle, e rap-
» presentino una setta peggiore della setta dei
» pugnalatori? Sono essi i pugnalatori della fede,
» cui vogliono uccidere nei nostri cuori (31). »

Di questa *snaturata genia* (74) si formano le Congregazioni romane « fedelissime ancelle
» del potere temporale (128), le quali sembra
» che sieno al servigio del brigantaggio (29).
» Tale si è quella dell' Indice, che fa onta alla
» fede e condanna le opere che non può con-
» futare (32). Tale anche quella dei Riti la qua-
» le mostra di adorare non il Dio nostro, ma
» il Dio della menzogna, della calunnia, della
» discordia, anzi fa Dio se stessa, e si adopera
» a diffondere in Italia l' ateismo (128). » Povera Chiesa!

Ma ecco là il Vaticano. Ivi si assidono « i
» mostri coronati, or superbi, ora umili, infami
» sempre, che di questa terra privilegiata da Dio
» hanno fatto vergognoso bordello (27). Ivi è il
» trono della più esosa delle tirannidi (117),
» anzi ancora della più sozza e più nefanda
» (138); di quella tirannide che è un insulto
» alla civiltà, al progresso, all' umanità al cri-
» stianesimo (117)!!! Allato gli sta la cattedra
» di Pietro, ma oggi è volta in rostro politico
» (10). Da quella cattedra partono fulmini, ma
» solamente contro coloro che non amano di

» vedere la santa Sede di Pietro convertita in
» una corte profana (24); di là si permette che
» si bestemmi la carità, e si santifichi l' assas-
» sinio (24). »

Sovra di essa siede *il prete di Roma* (164), quel prete che chiamano Angelico (74) e Pio, ma che di fatti è un *Capo-fazione* (10), *il fratello dei briganti* (6), *il Re dei Clericali* (117). Egli non è più nostro padre « come la sua Chiesa tem-
» porale non è la Chiesa di Cristo (150), ed il
» suo Dio non è il nostro Dio (128). Egli ha per-
» duto l' autorità di padre, dacchè per dispotico
» talento e per astio contro la libertà, armò le
» destre di alcuni suoi figli contro i fratelli da
» lui diseredati (9). Egli è il Re di Roma, che
» assiepato di sgherri va superbo di convertire
» il tempio del vero Dio in un campo di Marte,
» e qual tiranno maledice i suoi figli (85). Ma noi,
» noi non temiamo le ire e le maledizioni del
» Papa-re (150. »

Basta di queste bestemmie, non udite mai per lo innanzi che nei covi degli eresiarchi a Ginevra ed a Wittemberga. Esse mi mettono orrore, nè patirei di scriverle e pubblicarle, se non mi dicesse il cuore che la loro sformata enormità le rende al tutto incredibili, ed in cambio di perdere Roma nell' opinione degli uomini, perderà il Passaglia e quanti sono passagliani. Imperocchè egli è onninamente impossibile che altri, per quanto fingasi preoccupato

contro di Roma, creda davvero che il Papa, la sua Corte e quanti si attengono a lui sieno quegli scelleratissimi, che dice il Passaglia; uomini così mostruosi non esistono in terra, e trovano riscontro solo nell' inferno. Ma si può ben credere, e da molti si crederà che un prete, il quale si ribellò una volta allo Spirito Santo, che avealo fatto *vaso d' elezione* possa abbandonarsi al *senso reprobo*, e riuscire un briccone solennissimo, il quale senza pudore nè ritegno manometta e calpesti con lingua e piede sacrilego quanto ci ha di augusto e venerabile nella Chiesa di Cristo. Cotesti mostri non sono cosa nuova nella storia degli umani traviamenti, e questo medesimo nostro secolo ce ne presenta uno nell'apostata Gavazzi, il quale si professa *invasato e spinto dal demonio a fare il maggior male che può (a).* Se c' è, o lettori, il Gavazzi I, può darsi anche un Gavazzi II; e se questo si dà veramente, non è altri per fermo che il rinnegato Passaglia.

Il Passaglia ed il Papa

ARTICOLO LIII.

A chi ha letto l'articolo precedente e considerate alcun poco le ingiurie atrocissime sca-

(a) Ecco esattissime le parole del Gavazzi: L'anima mia adesso è posseduta dal diavolo; convien che io faccia quanto più male potrò. Così rispose quello sciagurato in Liverpool a chi lo esortava a non fare tanto male. (Civiltà catt. t. 8. p. 232).

gliate dal Passaglia contro Roma e la sua corte, contro i suoi amici e difensori, e fino contro la persona stessa di Pio, parrà certamente che nel mestiere sacrilego di vituperare il Pontefice non si possa andare più in là. Eppure questo è falsissimo. Ci sono ben altre cose a vedere; ed io ne darò un breve saggio, affinchè il concetto della malignità passagliana non rimanga troppo al di sotto del vero.

Ho già osservato nel mio 18.° articolo come il Passaglia, novello Cam, si faccia beffe del Padre suo e nostro, dipingendolo come un pupo giucato dalle fazioni ed imbeccato dai Gesuiti, o come un re da scena circondato da buffoni e da cuochi, o quale un ciarlatano il quale dispensa come balocchi i peccati e le virtù, od anche come un gigante od un mostro menato attorno a farsi vedere ecc. Io non voglio tornare su questi scherni sacrileghi, ma passando al serio, dimando al Passaglia chi sia veramente il Papa?

« Il papa (egli risponde) è un nemico del-
» l'Italia, e nemico terribile (5), anzi il capo
» di tutti i nemici (31), il quale non ha lodi
» e benedizioni che per gli stranieri oppressori
» (38). È un cospiratore, il quale non contento
» di accogliere nel suo Stato i cospiratori più
» audaci, esso stesso in più guise, tutte perni-
» ciosissime, cospira contro del nuovo regno (3).
» È un traditore, ed il popolo da lui tradito è

» il popolo nostro, ed il tradimento fu ordito a
» Gaeta (5). È il protettore, anzi il capo dei
» protettori dei briganti (5), che francheggia
» coll' impunità, e colla benedizione fanatizza
» le orde assoldate dai borbonici (41), e man-
» tiene vivo il brigantaggio, cioè l' assassinio
» (133). È un despota, un tiranno, il quale, fat-
» ta lega col barbaro, governa il suo popolo
» come si governa una mandra di schiavi cogli
» esigli, colle galere e col patibolo (5). » (*a*)
Tale si è sotto la penna del Passaglia il più mite e pio e clemente di tutti i principi!

Ma chi vuol intendere fin dove giunga la malignità del rinnegato, prenda in mano il num. 6 della *Pace*, e vi troverà tale un ritratto di Pio da disgraziarne i Neroni. « Sappiano
» gl' italiani, grida ai quattro venti il Passaglia,
» che Pio IX re è fratello dei briganti. Lo sap-
» piano quei prodi, che vanno a perdere la vita
» in una guerra non governata dalle leggi del-
» l' onore, fra i più squisiti tormenti, che l' u-
» mana ferocia sappia immaginare. Lo sappiano
» quelle madri che hanno sentito essersi trovate
» le membra dei loro figli sparse al suolo od
» appese agli alberi; se ne consolino le spose,
» che del loro diletto non riuscirono a conser-

(*a*) Non è qui evidentissima la calunnia del sacrilego prete? Il mondo tutto ha scorto sempre in Pio il più clemente e benigno principe di tutta la terra. E colui osa farne un orribile tiranno? Infamità!

» vare altro che il nome. I fratelli di questi
» mostri che rendono credibili le più bestiali
» immanità, governano in Roma. Ma sappiano
» ancora che la religione che inspira tali sen-
» timenti, non è altrimenti la religione di Cri-
» sto, ma la religione di Satana. Veramente chi
» non ama la patria non può avere sentimento
» alcuno d' umanità, e chi non ha senso di u-
» manità, non è cattolico, non è cristiano!

« Pio IX, dicono i clericali, non ha mai
» ucciso nessuno. Non parliamo di pudore; ma
» dov' è ito il senno di coloro che così parla-
» no? Forse che il boia di Roma mangia il pa-
» ne a ufo? (1)..... E chi è stato cagione dei
» disastri dell' esercito piemontese nel 48, della
» rotta di Novara nel 49?... Ed il sangue di
» Montebello di Palestro, di Magenta e di Sol-
» ferino, chi l' ha fatto spargere se non Pio IX?
» Macchiato di tutto questo sangue, si presen-
» terà il re di Roma al tribunale di Dio. Noi
» non ci usurperemo il diritto d' investigare
» gl' impenetrabili arcani del giudizio divino;
» ma troppo grave è il peso, che si accumula
» sulla coscienza del re di Roma, e gli dee
» rendere terribile il pensiero del sepolcro. »
Finquì il Passaglia. Si può egli essere più scel-
leratamente ingegnoso nel trovar modo di ren-
dere odiosissimo il più dolce e mansueto dei
principi?

E non bastano all' empio prete i colori della
sua focosa fantasia; entra egli nel santuario, e

dalle divine scritture prende con sacrilego abuso le immagini per lacerare il Vicario di Gesù Cristo. Egli lo paragona a Giona, per lo cui peccato si levò già gran tempesta, e grida ai Clericali che ne ricordino la storia a Pio, forse perchè comprenda che per riavere la calma, bisogna gittarlo in mare (2). — Faraone, ognuno lo sa, è tipo dei tiranni ostinati nella perversità e colpiti da Dio; ma agli occhi del Passaglia è immagine di Pio IX; perciò parlando della peste bovina esclama la *Pace*: *Che questo sia il rinnovamento delle piaghe di Egitto, per decidere il mitrato principe alla liberazione del popolo schiavo* (35)? — La statua di Nabucco, atterrato da un sassolino, è pure simbolo de' malvagi principi, cui Dio abbatte di un colpo quando meno sel pensano; ed il Passaglia anche a questa paragona il Papa gridando: *Verrà dì che il Colosso dai piedi di creta, il quale vestito dell' Efo dei Leviti e della clamide di re osa intitolarsi Beatissimo, Santissimo, Vicario del Cristo, sarà atterrato* (149). — Ci ha egli cosa più orribile del Moloch di Canaan, idolo nefando, tipo del diavolo, e tinto del sangue d' infinite vittime umane? Eppure anche a questo mostro l' empio prete assomiglia il Pontefice, quando, descrittone il governo, sentenzia che tale *effigie del principe e tale immagine del principato non ha riscontro che nel Moloch di Canaan* (5). — Che più? Il Passaglia non ha ribrezzo di paragonare il no-

stro benignissimo Padre fino allo stesso demonio, stampando che al cadere che presto farà *il Colosso dai piedi di creta, una voce dall' alto tuonerà : Quis ut Deus?* come al cadere di Lucifero! (149) — Indegnità da fremere ogni cuore ben fatto!

Io qui fo sosta, stanco di ripetere sì mostruose infamie, e piuttosto che fare nuove giunte, dico ai lettori: Fissiamoci innanzi agli occhi l' orribile ritratto che il Passaglia ci ha fatto del Papa, e poi riandando colla memoria gli annali della Chiesa, cerchiamo se fra tutti gli uomini perversi, che sorsero in diciotto secoli nel campo del Signore per opera del nemico, abbiavene un altro che tanta e sì atra bile vomitasse contro il Vicario di Gesù Cristo e tanto selvaggiamente lo conculcasse? Fra gli eresiarchi forse lo troveremo, ma fra coloro che pure essendo malvagi, ritennero il nome di cattolici, no, non lo troveremo mai. Che abbiamo a conchiudere di qui? Io ne conchiudo che fra quanti uomini perversi sorsero in diciotto secoli nella cattolica Chiesa il più tristo di tutti è Carlo Passaglia. Andate là e recatevi a gloria di essere seguaci di questo rinnegato anzichè di Pio, e poi venitemi a dire che serbate ancora filo d' intelletto, di onore e di onestà.

—

Il rovescio della medaglia

ARTICOLO LIV.

A giusta consolazione del dolore, che ogni anima cattolica dee avere provato udendo il Passaglia insultare selvaggiamente il comun Padre Pio IX, narrerovvi oggi, o lettori, una storia sincerissima ed indubitabile tanto, quanto onorifica al maltrattato Pontefice.

Correva l'anno della nostra salute 1854, e Pio IX ricondotto per opera delle Potenze cattoliche dall'amica Gaeta alla sua diletta Roma, governava da circa un lustro il suo popolo, non già cogli eculei e coi patiboli, come indegnamente dice quel vile di Lucca, ma sì colla giustizia, colla clemenza e coll'amore. Tutti riconoscevano in Pio, il vero Vicario di G. C., il buon padre, il clementissimo dei re. Il Passaglia stesso partecipava a questi comuni sentimenti; anzi di più li professava con quell'ardore, che è proprio della sua indole focosa e stemperata. A quel tempo, non so bene il giorno, fu visto salire al Vaticano un uomo, ed atteggiato a gran riverenza, col capo scoperto e piegato e colle ginocchia a terra prostrarsi ai piedi di Pio, e baciatogli umilmente il piede, parlargli così:

« Considerando io che Tu sei il Corifeo e Principe dei Vescovi, il Capo supremo dei Sacri Presuli, che tutti li avanza per la dignità del

pastorale principato, e solo ti levi sopra tutti, primo nella corona episcopale, pastore e capo di tutto l'orbe, pietra fondamentale dell' edifizio ecclesiastico, alla quale il Signore concesse di portare il suo medesimo nome, e cui non vinceranno mai le superbe porte dell'inferno; firmamento e sostegno della Chiesa, colonna della fede, arbitro del legare e dello sciogliere, giudice del cielo in terra, fornito della suprema podestà di pascere le pecorelle di Cristo, eletto a mantenere il bene dell' unità, e dell' unità stessa fonte, origine e supremo difensore; considerando, io diceva, queste cose non poteva a meno di essere gagliardamente colpito dalla grandezza della tua dignità, e di accusare me stesso quale temerario, che osassi di levare gli occhi a sì gran magnitudine di splendore. »

» Ma ripensando poi che Tu in questa Roma, cui tutte le cristiane genti venerano come unica maestra delle celesti dottrine, sei un perfetto ritratto del sole, il quale sebbene avanzi gli astri minori in luce e beltà, con tutto ciò illustra co' suoi splendori non pure la sommità dei monti, ma le bassure eziandio dei clivi e delle vallate, io non dubito più di offerire e dedicare alla Tua Santità quest'opera (e presentava un libro) come testimonio di ossequio verso di Te, Padre universale e Pastore di tutti. Tu, benigno come sei, accoglila e proteggila col tuo patrocinio, ed all' autore largisci l'apostolica be-

nedizione, mentre egli dinanzi a te prosternato bacia quei Piedi santissimi, dei quali principalmente sta scritto: *Beati i piedi di chi evangelizza la pace, di chi evangelizza il bene.* »

Così diceva il supplicante, e rialzato da Pio, il quale lo ringraziava e rallegrava di lodi e di congratulazioni, se ne partiva giubilante dal Vaticano, e tornato a casa, con un' enfasi inesplicabile magnificava Pio ed il cortesissimo accoglimento, che ne avea ricevuto e sperava principio di più alti favori. La gioia di quel dì crebbe a dismisura, quando egli si vide non molto dopo giungere in mano un Breve onorificentissimo, e poco appresso il ricchissimo dono di una preziosa medaglia. Oh! allora io vi assicuro che Pio IX era un grande, era un santo, era tutto quello che volete.

Ma chi era, voi dimandate, quell' avventuroso mortale, che profondeva tante lodi a Pio, che era pieno di lui e parevane innamorato? — Era un buon sacerdote, un discreto Gesuita, ERA CARLO PASSAGLIA, e l' opera che egli offeriva era il Commentario sulla Concezione. — CARLO PASSAGLIA!!! Quel Carlo Passaglia, che oggi con lingua non so se mi dica viperina od infernale, infama sì brutalmente il nome di Pio, e lo strazia e manomette e conculca? Quel Carlo che oggi ne rappresenta il Papa come se fosse la schiuma degli scellerati od un tizzone d'abisso? — Sì, proprio lui; e se voi ne dubitate, la pre-

fazione al suo Commentario ve ne farà chiaro chiarissimo *(a)*. — Ma come ciò? L'anno 1854 il tradimento di Gaeta era pure compiuto, ed erano seguiti i disastri del 48 e l'infelice giornata di Novara. Come dunque poteva il Passaglia, che in questi fatti ravvisa altrettanti delitti di Pio, esaltare così magnificamente questo Pontefice? — Oh! il Passaglia non vedeva allora neppure l'ombra del tradimento a Gaeta, ma sì una gloriosa ristorazione dei più sacri diritti. Nei disastri del 48 non vedeva disastri, nè una sciagura a Novara, ma sì altrettanti trionfi della giustizia; e ad ogni modo in que' fortunosi avvenimenti non ci vedeva mescolato per nulla Pio IX. — Com'è dunque avvenuto che ora, come abbiamo mostrato nell' articolo precedente, ne giudichi tanto altramente? — Ovvia è la spiegazione. Allora il Passaglia era un buon cattolico, ed ora è pervertito: ed oltre a ciò allora sperava da Pio il Cappello cardinalizio, ed ora ha perduto quella speranza e volti gli occhi ad altre altezze, e per potervi poggiare e vendicarsi insieme della disdetta, calpesta ciò che aveva adorato. Che maraviglia?

..... L'uomo ambizioso è uom crudele.
Tra le sue mire di grandezza e lui
Mette il capo del padre e del fratello:
Calcherà l'uno e l'altro e farà d'ambo
Sgabello ai piedi per salir sublime (Monti).

(a) Vedila nel tomo 1. e ti accorgerai che io qui non ho fatto altro che tradurre dal latino in italiano il discorso del Passaglia.

Questa è la spiegazione che io vi do. Se la non vi garba, cercatene un altra e non ripugno. Basta che non mi veniate a dire che il Passaglia ha mutato sensi e linguaggio per amore di giustizia e verità. Avete capito?

Dove anderà a parare?

ARTICOLO LV.

Dopo di avere considerato negli articoli precedenti l'orribile strazio, che il Passaglia con lingua veramente infernale viene facendo dei preti e frati e Vescovi e fino del Papa, arrestiamoci finalmente a riflettervi sopra e dimandiamo ai nostri pensieri: Dove mira questo procedere satanico?

Egli è chiaro come l'ambra, anzi come la luce, che il palesare le altrui miserie o vere o finte, tende naturalmente a generare disprezzo di chi le ha; è manifesto eziandio che il pubblicare sia con verità sia, come nel caso nostro, per calunnia le altrui nequizie, inspira di per se stesso orrore ed abborrimento; è manifesto in fine che l'aizzare ed infiammare le ire dei popoli e le altre feroci passioni, che s' incentrano in quelle, la è cosa nata fatta per eccitare odio e persecuzione. Imperocchè l'uomo è foggiato per modo, che naturalmente disprezza quanto gli è rappresentato per vile, e spregevole: naturalmente abborre da coloro, che gli sono mostri come uomini iniqui e scellerati, e

si sente, sto per dire, strascinato a dare addosso a tutti quelli, contro dei quali, come contro di arrabbiati nemici, viene con mille acuti stimoli provocato.

Quando dunque il Passaglia o da se o per mezzo de' suoi tristissimi corrispondenti, viene raccogliendo, esagerando o fingendo cento debolezze, miserie ed errori a danno del ceto ecclesiastico, e li espone solennemente agli occhi del popolo; quando tessendo calunnie a calunnie lo rappresenta al pubblico quale una masnada di gente la più ribalda; quando eccita e popolo e governo ad inseverire contro degli ecclesiastici, a sbandeggiarli, a togliere loro la comune libertà, a spogliarli dei loro averi ed a fare guerra al loro Capo e rapirgli lo Stato, come ad iniquo possessore e tiranno; allora, io dico, la sua opera sacrilega, non può avere altro effetto da questo in fuori, di screditare tutto il ceto jeratico, di metterlo in abborrimento e di farlo perseguitare. *Il disprezzo dunque, l'abborrimento e la persecuzione* di tutti gli ecclesiastici, dal Papa fino all' ultimo chierico non passagliano, è il termine, ove il reo procedere del Passaglia va naturalmente a parare. Protesti pure chi vuole in contrario; le proteste non impediranno alle cause di produrre gli effetti loro naturali.

Ora da questi che sarebbero gli effetti primi della mal' opera passagliana, che cosa mai

seguirebbe in ultima conchiusione? — Ne seguirebbe, se io punto vedo, che quanti sono ministri della Religione, dal supremo all'infimo, non sarebbero voluti più udire dai popoli, come gente screditata e spregevole; ne seguirebbe che i loro ammaestramenti, come d'uomini malvagi e perversi, verrebbero abborriti e reietti; ne seguirebbe che le loro persone sarebbero non pure non rispettate come sacre, ma conculcate come nemici degni di morte e sterminio. Così avverrebbe senza fallo ed il popolo, il quale alla fin fine non ha altri maestri idonei di fede e di morale che i ministri di Gesù Cristo, rigettati questi una volta, si rimarrebbe privo di ogni aiuto valevole a mantenere quella scintilla di fede e di pietà, che ancora lo scalda, e piomberebbe di certo nell' abisso della corruzione e dell'empietà. Ed allora, ahimè! addio Religione, addio ogni bene che di questo fonte deriva, addio Italia cattolica, non più trono del Cristianesimo, ma sì sentina di vizi e di abbominazioni. Ecco i frutti orribili che noi coglieremmo, ove riuscisse l'opera infausta del Passaglia.

Ora io domando all'infelice prete: Vuole egli queste funestissime conseguenze? Egli, messo così al muro, risponderà forse di no, ed al suo no crederanno coloro, che ancora non appresero quanto vaglia la sua parola. — Ma sia pur verace questa volta il suo labbro. Si conceda

che il Passaglia non miri ad altro che a rendere spregevoli il Papa, i Vescovi ed i Preti, affinchè i popoli ne disprezzino la voce quando dicono: *Non possumus;* ma come farà egli a persuaderci, che quando i popoli avessero imparato a disprezzare una volta la voce del Papa, dei Vescovi e dei Preti, si contenterebbero di non dare retta al *non possumus*, e rispetterebbero gli altri ammaestramenti?

Qui sta il nodo. In ispeculativa, sia pure cosa possibile, non lo contendo: ma nella pratica, massime trattandosi di popoli interi, è una badiale assurdità. I popoli non sono capaci di certe distinzioni, difficili a praticarsi anche alla gente meglio educata, e giunti una volta a farsi beffe del Papa e del Clero, ne disprezzeranno, come suggerimento di uomini screditati, iniqui e nemici, ogni parola, sia che riguardi il temporale dominio, sia che riguardi i più augusti misteri della Religione. Rimarrebbero dunque, voglia o non voglia il Passaglia, privi, come dicevamo dei loro religiosi maestri e la Religione in Italia sarebbe spacciata. Sta dunque fermo ed inconcusso che il Passaglia seminando disprezzo, abborrimento ed odio contro del Clero, per qualunque fine lo faccia, se riesce nell'opera, avrà rovinato nella sua patria la Religione (*a*).

(*a*) Niuno s'illuda con vani sofismi o con metafisiche distinzioni. In pratica l'opera del Passaglia rie-

Lo sciagurato prete, sebbene non sia quel genio che dicono, non può certamente non capire che questi tristissimi effetti sono per necessità connessi con quelle cagioni. Non vuole egli i primi? Desista dal porre le seconde. — Li vuole e non desiste? Allora egli è l'uomo più scellerato del mondo. Chè tale è forza che sia colui, il quale per uno sfogo di vendetta o per un'idea politica o per l'uno e l'altra, non esita di mandare, quant'è da se, in ruina 25 milioni di anime de'suoi concittadini e fratelli.

Vi pensino bene coloro, che favoreggiano col danaro, colle lodi o colla penna l'opera scellerata del Passaglia, ed intendano di che enorme peso gravino la loro coscienza e ne paventino. Vi pensi il Pisanelli, il quale quantunque ministro del regno d'Italia dee ricordare che ha sopra al capo un Giudice, al cui cospetto allibiscono i re, e vegga quale retribuzione debba aspettarsi per quella sua circolare, che mi pose in mano la penna. — Vi pensi bene il Passaglia stesso. Egli è già abbastanza inoltrato nell'età, ed il suo termine non può essere molto lontano: pensi, io dico, quanto terribile dee riuscirgli il tribunale di Cristo, se vi si presenterà con in sull'anima tante anime, quante ne può perdere continuando nella reis-

sce al termine funestissimo che ho detto: e chi lo aiuta comecchessia, coopera di fatto alla ruina della Religione. Chi ha cara l'anima vi pensi.

sima impresa, e col conto da rendere degl' infiniti mali, che ha fatti e fa alla Religione, che lo unse suo sacerdote. Pensi quanto gli potrà suffragare la scusa che se egli ha cagionato tanti mali, l'ha fatto solamente per amore dell'italiana unità; e se la coscienza lo assicura che la scusa sia per valere, continui pure nell'opera malaugurata. — Ma se all' opposito gl' intonerà all' orecchio, che con tutta la sua scusa, egli anderebbe dannato *in igne inferno et in aeternitate poenarum*, ah! egli provveda all' anima propria ed all' altrui, provveda alla salute della patria e della Religione, ritraendosi prontamente dalla via funesta, per la quale si è messo. Si separi dal mezzo dei peccatori, i quali se si fanno beffe di Cristo, della Madonna e dei Santi, molto più se la ridono di lui, della sua semplicità e della sua teologia, e torni una volta fra le spalancate braccia di quel benignissimo Padre, al quale è necessario che si rivolga ogni traviato, che voglia conseguire perdono e salute.

Ultima Riflessione

ARTICOLO LVI.

Saggiato nel corso degli antecedenti articoli le debolezze, le bugie, le imposture, i sofismi, i traviamenti, gli spropositi, le insolenze, le ingiurie, le calunnie e tante altre malignità della

Pace e di chi la generò e nutrica, diamo, o Lettori, prima di separarci un' occhiata alle condizioni, in che lasciamo le cose dello sciagurato. Dico le cose e non la persona; perchè questa, già si sa, con tutto il suo arrabbattarsi, non è riuscita ad altro che ad ottenere un posto nella turba di coloro, che sono

A Dio spiacenti ed ai nemici sui.

Infelice! Abbandonato dagli scolari, respinto dai saloni dei nobili, deriso e disprezzato nel parlamento, cacciato di casa dal Marchese di Cavour, raccolto appena da un regicida, (*a*), colpito in più guise dalla Chiesa di Dio, egli è agli occhi dei buoni un' oggetto di compassione insieme e di orrore, ed agli occhi dei rivoluzionari uno spergiuro da non fidarsene, un *rinnegato che fa ribrezzo* (come dice lo Zenzero) (*b*), *alla cui vista si prova lo stesso senso, che alla vista del serpente a sonagli e del carnefice, che ha monca la testa allo sventurato ed innocente*. Della persona dunque non chiediamo, chiediamo delle cose sue.

Egli è fuori d' ogni dubbio che le cose del Passaglia non vanno troppo bene. Egli grida che non ha associati, che soffre *durissime prove*, che *i suoi benevoli* lo aiutino; altrimenti l'avran-

(*a*) Il Passaglia cacciato di casa Cavour, si ricoverò presso Gallenga.

(*b*) In una sua corrispondenza riportata dallo Stendardo Catt. n. 107.

no vinta coloro, che vorrebbero *privare l'Italia della sua voce liberalmente cattolica* (147). Il che vuol dire che senza di questo aiuto la barca passagliana è in pericolo di naufragare.

Non canto favole, sapete. Pigliate in mano il N. 141 della *Pace*, e ci troverete in capo un divoto invito *ai suoi benevoli, ai loro amici, ed agli amici dei loro amici* affinchè si adoperino di lena, *onde* (sic) *ottenere la bramata diffusione dei giornali passagliani*. Ma convien dire che il primo invito abbia fruttato poco, giacchè ne ha dovuto fare il Passaglia una seconda ed una terza edizione nel *Mediatore* (N. 25 26). Nè queste pure bastando, egli ha creduto ben fatto di aggiungere al divoto invito una più divota orazione (stampata a caratteri da poterla leggere i ciechi), colla quale prega di nuovo *i benevoli* per la grazia desiderata; e non vedendosi di tratto esaudito secondo il suo desiderio, l' ha ristampata finora una quindicina di volte: ed oltre a ciò in ogni cartoncino del *Mediatore* ed il più spesso che può nella *Pace*, si raccomanda con ripetuti avvisi agl' italiani, perchè gittino un tozzo ai suoi due figliuoli prima che siano ridotti a morire d' inedia. Ma per tirare che egli faccia, la pera non vuol venire. Che farà il disgraziato?

Ecco. Infila un' altra volta la giornea, e fa come *pro Causa italica e per li Romani*, un' Azione *pro Mediatore et pro Pace*, ossia *pro Domo sua*, e l' indirizza a chiunque abbia qualche lira

in tasca, perchè la divida con esso lui. (n. 147). Chi l' avrebbe mai detto, eh? che questo prete altezzoso, che non si vuole inchinare neanche alle più eccelse altezze, si sarebbe, a così dire, inginocchiato appiedi di ogni fante per impetrarne qualche soldo in cambio della sua carta stampata? Bisogna ben dire che la sua merce sia assai screditata, poichè a procurarne lo spaccio non è bastata una circolare di un ministro d' Italia, ma sono necessari inviti divoti, divote preghiere, e ripetuti annunzi, e fino una di quelle azioni onnipotenti, che scuoterebbero fino ai morti! E chi sa se basteranno? Per l' anima di Sofemo io vi assicuro che non succede così nè all' *Armonia*, nè allo *Stendardo*, nè all' *Eco*; questi vivendo *in domo patris*, *abundant panibus*; e dove ne patissero difetto, anzichè avvilirsi quanto il Passaglia, saprebbero, io credo, onoratamente morire. Ma il Passaglia vuol campare ad ogni costo, e perciò corre dietro agli avventori, li piglia bravamente per la veste e li tira in bottega: dica chi vuole.

Guai se non facesse così! Se sapeste che tristi nuove gli vengono da ogni parte dell' ingrata Italia! Uno dei suoi corrispondenti gli scrive da Firenze che colà *non arriva nè* PACE *nè altro, ma tutto assorbesi il* CONTEMPORANEO, *fratello dell'* ARMONIA (92). Vedete che cosa sono i giudizi degli uomini? Un altro gli fa sapere da Fermo che da quelle parti regna un incredi-

le *ostinatezza di non volere leggere altro che l' ARMONIA* (Vedete dispetto!) *e la Civiltà cattolica* (73). Lo stesso presso a poco gli si dà ad intendere delle parti di Pontida, donde gli viene significato che fino *in un paesello di* 1000 *abitanti arrivano* 5 *Armonie,* 2 *Civiltà,* 1 *Francia ed* 1 *Mondo* (17). Lo stesso da Bologna, donde gli è scritto che *egli non è compreso dalla grandissima parte del clero, la quale è tutta pel Papa* (77); lo stesso da Rimini, donde gli si dichiara nettamente che *pochi sono quelli che badino a lui, e traggano profitto dai suoi irrepugnabili ragionamenti* (8). Alle quali notizie e alle altre somiglianti che potrei ancora recare in mezzo, io posso aggiungere che trovandomi fuori di Genova in due città, che pure contano un 40,000 anime, non ho potuto rinvenire neppure un esemplare della *Pace,* per quante ricerche abbia fatto io e tutti gli amici miei: non ve n'era notizia, neanche presso i librai liberali.

Ed il peggio si è che io temo anche più per l'avvenire. Imperocchè da ogni parte il numero dei passagliani si viene sempre più assottigliando: lo attestano le corrispondenze stesse della *Pace. A Mogliano,* dice una di queste, *non c'è che un prete passagliano o due, e questo,* si aggiunge, *inter miracula scribe* (39). Dite lo stesso di Forlimpopoli, dove *tutti i preti meno due offrono l'obolo di S. Pietro* (40). Del clero siciliano si annunzia che *si è ritirato quasi in-*

teramente dalla via liberale (76). Dal regno di Napoli si reca che il numero dei preti liberali *è assai ristretto in quelle provincie*, e per giunta, *senza credito presso le popolazioni* (84). Ed al n. 44 la *Pace* stessa è costretta a piangere perchè *i veri preti cattolici* (che vuol dire, liberali) *sono ridotti a pochi, come alloraquando gli Ariani, a furia di equivochi e di violenze erano divenuti prevalenti nella Chiesa:* che è tutto dire!

In questa condizione di cose, come volete che incontrino favore i giornali del Passaglia! Gridi egli pure contro i preti retrivi, che gli guastano le ova nel paniere, sbuffi a sua posta contro il governo che non gl'infrena coi rigori della forza, stenda annunzi e suppliche a piacer suo: non conchiuderà un corno. È ormai passato il suo tempo, i passagliani scadono ogni dì più, e per l'opposito *il partito dei retrivi* (lo confessa egli stesso) *lungi dall'illanguidirsi, s'infiamma, ed anzi che mostrarsi inchinato ad abbassare le armi* (sic), *più animosamente le impugna* (140). Ed egli che con tanta burbanza si vantava poco fa di avere gli otto decimi degli ecclesiastici, non ne trova più un migliaio da sostenere i suoi giornali, quantunque preghi, per così dire, a mani giunte e ginocchia piegate.

Così è e così doveva essere. I fiaschi del Passaglia, massime quello gonfiato in Parlamento, la voce poderosa dei giornali cattolici, l'enormezze del *Mediatore* e della *Pace*, l'abbiet-

tezza delle corrispondenze (*a*), il contegno del governo che non volle pagare le firme, e calpesta i preti liberali che gli si mettono sotto dei piedi, le condanne ecclesiastiche, la mostruosità delle calunnie e degl' improperi vomitati contro dell' Episcopato e del Papa, il quale anche i liberali ricordano talvolta essere alla fine il Vicario di Gesù Cristo ed il Padre e Maestro di tutti i cristiani, dovevano mettere in orrore una bandiera, che levata da un prete contro il Pontefice, non può condurre che a perdizione, e ve l'hanno messa. Noi ce ne consoliamo col Clero, e facciamo voti perche il Passaglia stesso profittando della lezione esca dalla mala via prima di restar solo. Ora può farlo onoratamente; più tardi, se non vuole morire impenitente, lo farà senza onore.

(*a*) Di tutti i corrispondenti del Passaglia il più malcreato mi sembra Enrico Peri, il quale scrive proprio come se fosse stato educato non nella gentilissima Reggio, ma sì a.... Ecco un saggio delle costui scritture. Recati alcuni versi che la *Pace* riporta nel suo n. 49 soggiunge: « Questo mando in risposta ai Gufi, ai pipistrelli, ai barbagianni, alle nottole, alle upupe, agli alocchi, ed a tutta la caterva dei tenebrosi collaboratori del *Difensore*, tricornuti e porporati, legulei ed ex-professori, dimoranti nell'ex-capitale o in casa nostra, membri attivi o passivi dei notturni conciliaboli della via del T... Si arrovellano costoro e si arrabbattono per rinculare (sic) la civiltà ecc. ». Che scrivere è questo?... E una vergogna, un vitupero, indegno di gente italiana, civile!

D. PASSAGLIA

E

IL MEDIATORE

—

AVVERTIMENTO

PREMESSO ALL' EDIZIONE DEL 1862

Non tutte le cattive scritture, che vengono in luce a questi miseri tempi, abbisognano di confutazione. Ve ne ha di tanto ree, scandalose e maligne, che a farle riprovare ed abborrire dai buoni, basta solo mostrarne svelatamente l' interiore tristizia. Fra queste è da noverare senza fallo il **Mediatore,** giornale fondato e diretto dall' infelice ex-frate Passaglia. Perciò i quattro articoli seguenti, che ne mettono in chiaro lo scopo e lo spirito, potranno per avventura valere quanto una giusta confutazione. Ristampiamoli dunque, e speriamone pro.

GLI EDITORI

D. PASSAGLIA
E
IL MEDIATORE

Locutus est ad eos verba
pacifica in dolo.
(*Machab.* 1.)

Scopo finto del Mediatore, la Conciliazione

I.

Sono già venuti in luce parecchi fascicoli del *Mediatore*, giornale, come ognuno sa, dell'Ab. Passaglia. Io gli ho letti; il mio giudizio è formato: e mi pare buono di palesarlo a chi leggerà.

Diamo la prima occhiata allo scopo, al quale è volta la mira del giornale novello, o piuttosto del prete, che lo ha ingenerato. Se si badi al titolo di *Mediatore*, che porta in fronte, di leggieri si crederà che l'intendimento del Passaglia sia questo, d'interporsi egli stesso fra il Papa e la rivoluzione, riconoscerne e pesarne le differenze, e poi trovare modo e verso di rappatumarli insieme. Questo scopo traspare natu-

ralmente dal frontispizio. Che se a qualche anima timida e semplicetta paresse strano, che trovisi un prete tanto fidente in se stesso, da accollarsi sì grave incarico, basterà ricordarle che qui non si tratta già di un qualchesiasi pretazzuolo, ma sì di quello che si confidò con una sola lezione di convertire tutto l'Episcopato cattolico e con esso il Papa medesimo. *Post tale decus,* ogni maraviglia è fuori di luogo. Se dunque altri pensasse che l'intento del Passaglia fosse proprio quello che abbiamo accennato, niuno potrebbe dirgli: voi sragionate. Ma se così la pensa anche il Passaglia, se questo è veramente l'animo suo, io non esito punto ad inviargli senza tante cerimonie la patente di mentecatto.

E di vero qual uomo di cervello sano ed intero potrebbe pur solamente sognare una conciliazione fra due termini, che si oppongono fra loro quanto la vita e la morte, quanto il cielo e l'inferno? In quale testa, che non sia proprio svaporata e vuota, può mai entrare l'idea mostruosa, assurda e ridicolissima della possibilità di un connubio, pel quale si disposi al Papa una rivoluzione, che riguarda come vipere i preti, come canchero il Papato, come ipocrisia la Religione? Siffatto ammogliamento converrà ai Paltrinieri (*a*), ai Gavazzi, ai Pan-

(*a*) D. Paltrinieri è un prete più volte sospeso, il quale dirigeva in Modena un pessimo ed inetto gior-

taleo e ad altrettale lordura, solita di preferire alla croce di Cristo tutt' altre bandiere: ma a' preti non dimentichi della loro professione, a' Vescovi che non sieno mercenari, e sovra tutto al Papa, esso sarà sempre oggetto di sommo orrore, ed il solo pensarlo possibile è pazzia, è sacrilegio. Se dunque il Passaglia ha posto veramente l' animo a promuovere quest' assurda conciliazione, ditegli pure che egli ha il cervello nella luna, e che si raccomandi al suo conte Gustavo perchè gli appresti una stanzetta nel manicomio (*a*).

Voi vedete che così sentenziando, io non ho mirato che all' assurdità della sognata conciliazione: che sarà poi se io tolga a considerare l' attitudine mostruosa e temeraria, che verso del Papa prende un sacerdote, il quale si assume il compito di effettuarla? Il Vicario di Gesù Cristo ha parlato, e tutta la terra ha udito la sua parola. Egli, considerato lo spirito, i princìpi, gl' intendimenti e più ancora le opere della rivoluzione, ha dichiarato (Allocuzione 18 marzo 1861) essere al tutto impossibile di conciliarla col Romano Pontefice, e ripugnare

naluzzo intitolato l' *Unitario:* lo dicono ora in via di conversione. Dio lo voglia, come io lo desidero. Gavazzi e fra Pantaleo sono due apostati notissimi per le loro stravaganze ed empietà.

(*a*) È noto che il Passaglia, malveduto da presso che tutta Torino, gode l' amicizia del Conte Gustavo di Cavour, presidente della Casa dei matti. — Così era nel 1862, quando fu scritto il presente opuscoletto.

tanto questo accordo, quanto l'unire insieme *giustizia ed iniquità, luce e tenebre, Cristo e Belial.*

Dopo tale dichiarazione del Capo Supremo della Chiesa, per l'uomo cattolico, il quale come membro dee ricevere la legge da quel Capo, e molto più per un prete che gli ha giurato ubbidienza, non resta altro partito, che piegare la fronte e deporre l'idea di quella riprovata conciliazione. Un sacerdote che si ostini a crederla possibile ed a volerla effettuata, è un figliuolo protervo, un uomo temerario, un prete ribelle, che dà lo scandalo della rivolta a cui dovrebbe dare l'esempio della cristiana sommessione (*a*).

Gli scrittori del *Conciliatore* di Milano non erano certo stinchi di santi nè pasta da farne *Agnusdei;* con tutto ciò come udirono la parola pontificale, ebbero tanto pudore da desistere dalla male cominciata impresa. Capirono che un prete il quale insegni a ritroso del Papa è una mostruosità nella Chiesa, e che il promuovere un'opera per lui riprovata è uno scandalo intollerabile. Se dunque il Passaglia ritentando oggi l'impresa bene abbandonata dal *Conciliatore*, si mette sotto dei piedi la dichiarazione

(*a*) A questo scandalo aggiunge l'altro di farsi dottore, avvocato e sostegno di quanti preti levano la testa contro l'autorità dei Vescovi; testimonia, a tacere di più altri, quella parte del Clero milanese, che fa a Garibaldi la riverenza che nega al Pontefice.

pontificale, se persiste a spacciare per possibile un accordo, che il Vicario di Cristo ha dichiarato impossibile, ed a volerlo recare in atto quantunque da quello riprovato; ditegli pure francamente che egli non ha lo spirito di Gesù Cristo, ma di Lucifero, ditegli che non conosce i doveri nè di prete nè di cattolico, ditegli che egli è un soldato che in faccia al nemico s' incoccia ad operare di suo capo a dispetto del generale. Soldato della terrena milizia, sarebbe fucilato: soldato com' è, della milizia ecclesiastica, vivrà, ma vivrà sotto il peso della riprovazione del Vicario di Cristo e di quanti ha figli la Chiesa, condannato come un temerario, cui null' altro ormai resta che fare dei decreti del Papa un fascio e bruciarli sulla pubblica piazza, come fece già un' altro frate sfratato in Wittemberga (*a*).

Così dite al Passaglia, se veramente egli mira a conciliare la rivoluzione con Roma, come farebbe credere il titolo di *Mediatore*. Ma io di questo titolo mi fido poco: temo, temo assai che esso non sia altro che una parola a prima vista innocente, stampata sul frontispizio per celare pessime intenzioni. Vedremo (*b*). Quello

(*a*) Martin Lutero, uomo come ognuno sa, superbo, arrogante, villano, ubbriacone, disonestissimo, e patriarca di tutte le moderne eresie.

(*b*) Vedremo che il Passaglia, disperato di conciliare la rivoluzione col Papa, cerca di conciliarla colla coscienza dei privati; il che contiene tutta l' assurdità

che è indubitabile si è, che il Passaglia ha bastevole perizia dell' Evangelo per sapere che anche i lupi, ove vogliano divorarsi le pecore sicuramente, debbono acconciarsi indosso le pelli degli agnelletti; ed io temo forte che quel titolo sia una di quelle pelli. Certo i tempi che corrono, sono tempi d'ipocrisie, nè senza ragione il Pontefice a cotesti conciliatori diede generalmente il nome di ipocriti (Alloc. cit.). Se tale sia il Passaglia, io non voglio definirlo. Il Signore ci ha detto che i falsi profeti, i quali essendo lupi si mostrano agnelli, si vogliono giudicare dall'opere, e noi dall'opere lo giudicheremo.

Scopo vero, il trionfo della rivoluzione.

II.

Apriamo il *Mediatore* e facciamoci ad esaminarne i cinque quaderni, che sono come gli atti del Passaglia, donde si dee giudicare se a diritto o a torto s'intitoli *Mediatore.*

La rivoluzione ha spogliato il Papa dei tre quarti de' suoi dominii, e non paga a tanto, vuole togliergli il rimanente. Il Papa — come primario rappresentante della forza morale nella umana società — e come custode dei diritti del-

qui notata, e riesce infine a sacrificare le coscienze in servigio della rivoluzione.

la Chiesa cattolica, nega risolutamente sia di sanzionare il primo spogliamento, sia di consentire al secondo, e grida alla rivoluzione — *Non licet, non possumus.* — Mentre il Pontefice lotta solo ed inerme contro quell' insatollabile mostro, si fa innanzi dritto dritto il Passaglia col suo *Mediatore* in mano. Il titolo, come abbiamo osservato (N. I.) ci porterebbe a credere che egli venisse a far opera di conciliazione e di pace. Ma saremmo gonzi a fidarcene: osserviamo dunque i fatti, e vediamo se sono realmente da *Mediatore.*

Ecco: il Passaglia si volge al Pontefice e senza cerimonie gli dice rotondamente: Padre santo, voi la sbagliate: il vostro *non possumus* non vale; il *non licet* non regge. Se avete dei giuramenti (*a*), scioglietevene; toglietevi di capo che il potere temporale sia necessario alla libertà del vostro ministero: esso *è dannoso, è un impaccio, è un fomento di scandalo nella cristianità* (Pag. 119). Voi siete in debito di spacciarvene. Leggete bene il Vangelo, e vedrete *profonda* (*b*) *linea di separazione che ha segnato*

(*a*) Non può il Papa sciogliere giuramenti senza giusta ragione, e nel caso nostro ogni ragione è contraria allo scioglimento; giacchè nelle presenti circostanze rinunziare al principato sarebbe un mettere il Capo della Chiesa in mano della rivoluzione, che è la sua peggiore nemica.

(*b*) Cristo non ha tirato cotesta linea. Egli non ha dato al Papa principato civile, ma neanche glielo ha proibito, nè toltagli la capacità naturale, che hanno

Cristo medesimo fra la sua chiesa e il principato (66). Intendetela una volta: *il sacro ministero esclude ogni concetto* (*a*), *esclude ogni idea di umana signoria* (67); e voi ostinandovi a tener congiunta questa con quello, *male imitate gli esempi di Cristo* (67), *violate i diritti più sacri* (*b*) *degli italiani* (25) *e traete a certa ruina la religione* (51). Così questo borioso prete al Pontefice. E se voi maravigliando di sì gran tracotanza, gli dimandate — se di principii religiosi e civili e di precetti cattolici se ne intenda egli più del Papa, — vi risponderà che *questo argomento non prova nulla, e solo giova a chiudere la bocca agl' imbecilli* (*c*) (45). — e fatto più baldo di prima aggiungerà alle insolenti parole la più insolente minaccia dello scisma, ne esagererà il pericolo per vincerla col timore (24 e 25) e mostrerà che gl'Italiani ci verranno finalmente, se l' altrui ostinazione li conduca a disperatezza (31). Ecco le parti del Passaglia verso del Papa.

tutti gli uomini, di acquistare per vie legittime e possedere temporali dominii.

(*a*) Mal detto. Il sacro ministero non include l' idea di umana signoria, ma neanche la esclude. Due cose diversissime balordamente confuse dal Passaglia.

(*b*) Fra i diritti degl' Italiani non vi ha certo quello di spodestare a talento i legittimi Principi, ai quali ragione e Vangelo prescrivono che si ubbidisca, come a Rappresentanti di Dio.

(*c*) Roma ha parlato e la lite è finita. Questo è un' assioma per tutti i cattolici. Saranno questi tutti imbecilli e solo sapiente Passaglia? lo ne dubito.

Io freno l'indegnazione, che mi sento bollir in petto, vedendo l'augusto Capo di duecento milioni di Cattolici e Rappresentante di Dio in terra, riprovato, ammonito e ripreso come un vil fante da questo audacissimo degli uomini (*a*); e premendola per ora dentro di me, mi contento di domandare, se le sono queste le parti, che avevamo diritto di attendere da chi s' intitola *Mediatore?* Ah! no per fermo. Sono queste le parti non di mediatore, ma di nemico: sono le parti stesse che fece Cavour, che fece Ricasoli, che fanno quanti ci ha al mondo avversarii della Sede romana. Sono le parti di colei, che ha giurato odio eterno al *Baal Crocifisso* (Crétineau, St. del Sond. 2. Lib. 13.), vo' dire della rivoluzione. Il Passaglia fa qui l' ignobil parte dell' eco senza più, o se volete quella anco peggiore di rappresentante della rivoluzione. Tutto il suo discorso l' abbiamo udito mille volte dalla bocca di questa, ed il Passaglia lo ripete oggi crudamente al Pontefice, senza nè temperarlo, nè lenirlo, nè altro aggiungervi che lo scandalo del far suonare le parole degli empi sulle labbra sacerdotali. In mal punto dunque egli ha tolto l' onesto nome di *Mediatore:* si ribattezzi, che è mal battezza-

(*a*) Ricordiamoci che il Papa è nostro Capo e Padre ed intenderemo se cotesto presbitero insolente che tanto lo bistratta, merita tutta la nostra indignazione.

to. Si chiami l' eco, il rappresentante della rivoluzione, il rivoluzionario se vuole, ma non chiamisi *Mediatore*.

Adagio, dirà qui altri. Prima di conchiudere, vediamo se l' uffizio di *Mediatore*, che non fa col Papa, lo facesse per avventura colla rivoluzione.

Vediamo alla buonora. Forse il Passaglia vedendola imbaldanzita e tracotante per la prosperità de' successi, la consiglia a moderarsi, a non voler troppo, a contentarsi del tolto ed a lasciare all' omai ignudo Pontefice almeno quella Roma, ove non è pietra che non fosse posta per mano de' Papi? Pensate voi! Il Passaglia anzi grida alla rivoluzione di tirare arditamente innanzi, e di compiere l' opera meditata, togliendo al Pontefice fino l' estrema zolla e strappandogli l' ultima gemma dalla corona. E ciò con una foga, che sa di furore, ed è rara a trovarsi fin ne' più caldi rivoluzionarii. Egli riprende Miglietti perchè va lento; Ricasoli perchè non corre abbastanza; la Camera stessa perchè non è, quanto ei vorrebbe, decisa (*a*). Se alcuno gli va pienamente a sangue, questi è Garibaldi, che lasciato fare, correrebbe difilato a Roma *a snidarne gli avvoltoi, a sradicarle dal petto il can-*

(*a*) Tutto questo dice il Passaglia nell'articolo sul Denaro di S. Pietro, la cui offerta chiama *delitto di galera*, mentre il Papa la rimunera colle indulgenze. Può egli darsi opposizione maggiore fra Passaglia e Pio? Non è certo maggiore fra Cristo e Belial.

chero, e a dare l' ultimo calcio alla canaglia che l' infesta ancora. (*a*)

Ma se il Passaglia vuole quello che i più focosi rivoluzionari, almeno come ministro di un Dio di pace desse opera di calmare gli animi concitati e mitigare gli sdegni; talchè non avessero a trasmodare un dì a peggio che spogliamento. No, neppur questo. Egli, con tutto il suo essere di sacerdote ed il suo titolo di ***Mediatore***, stringe ed agita non il pacifico ulivo, ma sì la fiaccola della discordia. Leggete le sue male augurate carte, pregne sempre di atra bile e di vipereo tossico, e vedrete come attizza ed infiamma l' odio contro la Corte papale, dipingendola come *contaminata, vendereccia e corrotta* (pag. 30, ecc.); come *nemica implacabile dell' Italia, come sacrificante a profana cupidigia ogni cosa più sacra.* E quasi questo non basti, avviva e rifuoca nei già boglienti petti, il furore di unità, d' indipendenza, di libertà, magnificandone oltre misura l' importanza e il pregio (*b*). E poscia additando Roma agli Italiani: Ecco là, esclama, ecco l' unico ostacolo al compimento

(*a*) Garibaldi è un' eroe (pag. 29) anzi un sole (pag. 152) agli occhi di Passaglia. Vogliamo altro per tenere questo Abbatino per un fiore di rivoluzionario?

(*b*) Sieno beni cotesti: ma niun bene si compera dal cristiano col sacrifizio della coscienza. il Signore ha detto: *Una sola cosa è necessaria*, cioè la salute dell' anima.

dei vostri voti. — Guerra adunque al governo papale, (*a*) guerra a tutta oltranza (p. 111).

Brevemente: il Passaglia condanna risoluto il Papa e le sue resistenze; giustifica ed inciela le pretese della rivoluzione: la incuora a dar loro spacciato corso, e di una sola cosa si duole, che vada lenta.

Dopo ciò chi non si farà le croci per istupore, leggendogli in fronte il titolo di *Mediatore?* Qual nome più ripugnante al suo essere? Se altri accorso alle grida di un pellegrino assalito dai masnadieri, in cambio di aiutare il tapinello: Dàlli, gridasse, dàlli; egli è un nemico e bene gli sta. Spogliate, strappate e fate presto: non gli lasciate neppure la camicia — chi chiamerebbelo *Mediatore?* In buon italiano si direbbe *Manutengolo*, si direbbe mezzano dei ladri, *Mediatore* non mai..... Come chiameremo dunque il Passaglia? Chiamatelo come volete: io, per me, veggo in lui una lancia spezzata della rivoluzione, veggo un nemico acerrimo del Papa, veggo il prete ribelle, che brandita la spada di una rivoluzione nemica a Dio, la vibra con mano parricida al petto paterno del Vicario di Cristo; questo veggo, ma il *Mediatore*, il *Paciere*, il *Conciliatore* non veggo. Strappategli dunque quel titolo, per se stesso onorato e ad

(*a*) Sono parole testuali di Passaglia. Ne avete mai letto di più furiose in altro, ancorchè acccanitissimo rivoluzionario?

orecchi cristiani venerando per amore di Cristo: in fronte al Passaglia sarebbe menzogna sacrilega. In sua vece scriveteci col sangue di alcuno dei tanti Preti dalla rivoluzione svenati: — Turcimanno dalla rivoluzione. —

Il Passaglia seduttore dei popoli

III.

La rivoluzione vuole spogliato il Papa, e spogliato, come abbiamo veduto, lo vuole il Passaglia. Dacchè questi si fu accordato col Conte di Cavour, non cessò mai di arrabattarsi in mille guise per ridurre in atto questo sacrilego proponimento. Con siffatta mira si recò, come ognun sa, a Roma; e voglioso di raggiungere la meta con un sol passo, si volse a dirittura al Pontefice, e tentò e sperò di condurlo colla sua facondia a doversi da se medesimo spogliare del principato, od almeno a lasciarsene rassegnatamente spogliare. E questo osò (forse per dimostrarne qual fronte egli aveva e qual logica) quando non erano peranco asciutte le stampe di que' suoi Dialoghi, dove egli pubblicava a quattro venti che « la dottrina cattolica, la ragione politica, il consenso dei Vescovi, le dichiarazioni pontificali ed il suffragio della storia

provavano ad evidenza la necessità di quel principato » (Dial. 1 § 10) (a).

Egli è malagevole a diffinire se egli così adoperando si mostrasse più temerario o dissennato: a me sembrò in questo fatto non un uomo giudizioso, ma un fanciullone audace, al quale non si conveniva altra animavversione dalla ferula infuori: e la ferula si ebbe dal sagacissimo Antonelli, il quale pago di avergli risciacquato la testa per bene, lo rimandò coll' orecchie basse e colla coda fra le gambe dal Vaticano (b).

Fallitogli il primo colpo, tentonne un secondo. Indossata la toga e dichiaratosi avvocato dell' Italia, si rivolse all' Episcopato, e gl' indirizzò quella sconciatura che è il ***Pro causa italica*** (c), per essa sperando che, non potuto convertire il Papa, i Vescovi convertirebbe. Se gli veniva fatto di colorire il conceputo disegno, avrebbe messo la divisione nella Chiesa, e gittato la discordia fra le sue più nobili membra ed

(a) Si può egli credere che il Passaglia dopo di avere scritte tali cose, oggi insegni il contrario per convinzione e non piuttosto per le note 7,000 lire?

(b) Passaglia è facondo ed erudito; ma nelle cose pratiche si è mostrato finora un fanciullo. Uno dei redattori del *Siècle*, che lo conobbe a Torino, lo chiamò *un simple*, cioè un sempliciotto.

(c) Dico sconciatura non per istrazio, ma per pura verità: giacchè il *Pro causa italica* è fatto sì malamente, che dove il Passaglia non avesse scritto altro, non meriterebbe posto neanche fra gli scrittori mediocri.

il Capo, *(a)*: ed anche questo, a nuovo saggio, io penso, della sua logica e prudenza nestorea, tentò per mezzo di quel libello, di cui la prima parte è tutta in raccomandare l'unità della Chiesa e sfolgorare chi la rompe. Ma la Dio mercè, come non era riuscito col Papa, così non riuscì co' Vescovi, e fece un fiasco sì grosso e grande, che non è più la famosa botte di Heidelberga; giacchè come è noto, non pure non convertì i Vescovi tutti, ma neanche una piccola parte, anzi (vedete disdetta!) neppure uno solo: segno manifesto che o la causa, o l' avvocato; o, se volete, tutti e due erano pessimi. Checchessia di ciò, il fatto è che il povero Abbate co' suoi due fiaschi al collo, sul petto l'uno, e l' altro alle groppe, dovette tutto pieno di vergogna e maltalento partirsi di Roma e rifugiarsi colà, dove cola al presente ogni lordura *(b)*.

Questi due smacchi avrebbero aperto gli occhi ad un cieco, e dovevano consigliare il Passaglia a desistere dalla niquitosa impresa. Un prete, il quale alla prova dei fatti si avvede che l' opera sua è colpita dalla generale ripro-

(*a*) Se gli facesse tanta paura lo scisma, non avrebbe gittato questo tizzone in seno alla Chiesa, nè continuerebbe oggi a distaccare i preti dai Vescovi, ed i fedeli dal Vicario di G. Cristo.

(*b*) Sembra però che il maltalento del Passaglia abbia tratto sua prima origine da ambizione non soddisfatta. Di quello si valse lo scaltro C. Camillo di Cavour per indurre lo scontento prete ad imbrancarsi seco.

vazione di tutti i Vescovi e del Vicario di Cristo, se non è un portento di orgoglio, o d'empietà, o d'insania, dee dare addietro e sostare. Ma il Passaglia non indietreggiò nè fece sosta. Due volte riprovato, s'incaponì nel suo malvagio disegno, e non potendo recarlo ad esecuzione con gradimento del Papa e dei Vescovi, si diede tutto a studiar modo di recarvelo a loro marcio dispetto: proposito degnissimo di quel superbo nel cui orgoglio, se non erra la fama, aveva Pio intraveduto l'embrione di un novello Lutero *(a)*.

Volgendo dunque lo sciagurato queste cose per la fantasia, si accorse che, comunque se la pensasse il Papa, non avrebbe certo potuto, umanamente parlando, sostenersi contro gli assalti della rivoluzione, ove non trovasse solido appoggio nello spirito dei popoli cattolici, i quali con esso lui riprovando il meditato spogliamento, con esso lui resistevano. Si accorse che siffatta resistenza era quella, che aveva arrestato la rivoluzione alle porte di Roma, e durando, gliene avrebbe impedito sempre l'ingresso. A voler dunque venir a capo del suo divisamento faceva mestieri distruggere quella resistenza; distrutta questa, il Papa, ove Dio nol salvasse, cadrebbe tutto da sè in balìa della rivoluzione. Mano dunque a distruggerla, disse il Passaglia;

(*a*) È stato scritto da più giornali che il S. Padre parlando un dì al Passaglia, gli consigliasse di tenersi umile o temesse di diventare un secondo Lutero.

e per riuscirvi, si dia della scure alla radice, donde quella si origina ed alimenta.

Ora questa radice sta nella ferma credenza dei Cattolici, che uno spogliamento dannato dal Papa e dall' Episcopato come reo e funesto, non può essere che funesto e reo: che lo spodestare Principi legittimi è fellonia, e spodestare il Papa-Re fellonia insieme e sacrilegio; che il Papa spodestato dipenderebbe dall' arbitrio altrui, ed essendo così dipendente nell' essere, non sarebbe certo indipendente nell' operare; massime che la rivoluzione mira a spezzare lo scettro del Papa principalmente per odio alla tiara pontificale; e cerca di scoronare il re, per potere poscia incatenare il Pontefice e farne ancora, se il cielo nol vieti, più triste governo. (*a*) Fermi i Cattolici in queste saldissime convinzioni, sorgono da ogni parte ed oppongono virilmente i loro petti all' impeto della rivoluzione, risoluti d' impedire ad ogni costo il compimento del suo esecrabile voto. A voler dunque togliere di mezzo questa resistenza, che cosa dovea fare il Passaglia? Dopo le cose or ora ragionate, egli è manifesto che non ci aveva altra via, da questa infuori di dimostrare che le cre-

(*a*) Queste intenzioni le hanno più volte manifestate que' rivoluzionari, che non sanno tenere la maschera dell' ipocrisia; e s' inferiscono a filo di logica dal loro scopo supremo, che è, come dice una loro istruzione — di annientare per sempre il Cristianesimo.

denze, donde quella s' ingenera, sono pregiudizii, errori, falsità; che il Papa ed i Vescovi sostenenti l' opposto sono in errore e non si debbono udire; che lo spogliamento voluto dalla rivoluzione, non è l' iniqua cosa che si viene spacciando, nè legherà le mani al Pontefice, nè stremerà la libertà del suo ministero, nè recherà detrimento di sorta alla religione, la quale più presto ne sarà vantaggiata. In breve, a distruggere la resistenza dei Cattolici, bisognava loro persuadere che lo spogliamento del Papa non è male da farsene scrupolo, ma bene e bene sì grande, da recarsi a coscienza l' opporvisi, a merito il procacciarlo.

Questo era da fare, questo consigliavasi con dire, che si voleva preparare la pubblica opinione, e questo appunto, come io mostrerò, ha tolto a fare e viene facendo il Passaglia per mezzo del suo giornale tristissimo; senza lasciare per altro di continuare le sue lezioni al Papa ed ai Vescovi e di tentarne la mirabile costanza. E perchè così operando egli viene a distaccare i fedeli dal Papa che è loro padre, per amicarli colla rivoluzione ed ottenere che non l' osteggino, ma più presto la favoriscano; perciò egli ha creduto di assumere il nome di *Mediatore*. Il quale titolo, potendo in tale senso convenire ad ogni ribaldo, che induca il prossimo ad atti rei, persuadendo che non c' è male, anzi convenendo assai volte allo stesso demonio

noi nol contenderemo al Passaglia: ma la storia più tardi giudicherà se debba mantenerglielo o piuttosto cambiare, appellando lui traditore dell' anime e l' opera sua tradimento.

La seduzione scoperta e provata

IV.

Io ho figurato il Passaglia in sembianza di quei ribaldi, i quali, non potuto trarre ai loro rei intendimenti un vecchio ed avveduto padre, si rivolgono a subornare e a sedurre i giovani ed inesperti figliuoli: opera detestabile e detestata da tutte genti. Sì grave accusa non si vuol lasciare senza prova, ed io la proverò.

I Cattolici, come abbiamo detto (N. III), seguendo l' esempio e la parola dei Vescovi tutti e del Papa, resistono al sacrilego spogliamento voluto dalla rivoluzione: il Passaglia all'opposto, come buon rivoluzionario, lo sospira accesamente; e tentato indarno e Vescovi e Papa, si è volto al popolo: udiamo prediche che gli fa.

Egli esordisce dal dichiarare ai Cattolici resistenti, che le credenze, le quali gli « *hanno finora trattenuti dal seguire la bandiera nazionale fino al Campidoglio sono pregiudizii* (pag. 24); e prosegue poscia dicendo che *l' Italia ha diritto d' impossessarsi della sua capitale (a)* (242)

(*a*). Io credo che il Papa abbia almeno tanto diritto su Roma, quanto ne ha Vittorio Emanuele su Torino:

e che può toglierla al Papa, *ed essere insieme il modello delle nazioni cattoliche* (*a*) (42). *Minacciasse pure l'occupazione armata di Roma e del Patrimonio* (*b*), *ciò non ripugnerebbe punto alla professione di cattolicismo* (41); che alla fin fine la *questione accanita pel dominio temporale non è se non sete d'oro di Cardinali e Prelati* (*c*) (30); giacchè *il temporale potere non solo non è utile e necessario* (*d*), *ma è dannoso e dà impaccio all'apostolico ministero ed è fomento di scisma e di scandalo* (119). *La Chiesa durò e può durare e durerà nei secoli priva del temporale dominio* (*e*) (84); *ciò che perirà* al cadere

e così la pensa anche il Piemonte, il quale senza ciò non chiederebbe a Pio di rinunziargliela ed accettare compensazioni.

(*a*) Per essere modello alle nazioni cattoliche, bisogna anche rispettare l'altrui, ubbidire ai legittimi principi, riverire il Pontefice ecc. cose tutte insociabili collo spogliamento sospirato dalla rivoluzione.

(*b*) Il Cattolicismo condanna ogni ingiusta violenza, e quella sopra ogni altra che si facesse dai Cattolici al Papa loro Capo e Padre.

(*c*) Pretta calunnia, intollerabile in bocca di un prete, che riceve migliaia in premio delle sue nuove dottrine. Oh! se i Cardinali ed i Prelati fossero mossi da sete d'oro, troverebbero come il Nunziante e il Passaglia stesso, chi loro ne darebbe a iosa.

(*d*) Ma il Papa e l'Episcopato dicono il contrario: e se questo contrario non fosse verità, nè i rivoluzionari nè i protestanti farebbero tanti sforzi per abbattere la sovranità pontificale.

(*e*) La Chiesa durò e durerebbe anche nelle catacombe colla spada dei Cesari sospesa sul capo o fitta nel fianco: diremo perciò che stia bene di ridurla nuovamente a quello stato, e che non abbia diritto ad averne un migliore?

di questo, *sarà soltanto l' ambizione dei prelati e la cupidigia degli ecclesiastici* (84).

Che se voi gli obbiettate il comandamento di non rubare, ed egli facendo maliziosamente il soro, risponderà: *Adunque i popoli dello Stato pontificio sono roba del Papa, ed il riunirli al resto della nazione è un sottrarre al Papa una cosa di sua proprietà, è un rubare* (*a*). Voi ripiglierete che se non sono proprietà del Papa i popoli, è bene proprietà del Papa il diritto di governarli: che diritto? esclamerà, *la Santa Sede non ha più diritti politici* (165): *ne fu spodestata per lo dissenso generale dei popoli* (225) (*b*) ed il dominio di ciò che resta ancora al Pontefice spetta all' Italia: *questa* e non altri, *sul territorio romano e su Roma ha pieno e perfettissimo diritto* (230). Di che si conchiude che se qui ci ha chi pecchi contro il settimo comandamento, non è certamente l' Italia, che vuole il suo, ma il Papa che ritiene l' altrui.

Voi strabiliate udendo cose sì nuove e strane, e riavutivi dalla sorpresa opporrete forse che i Vescovi, i quali ci furono dati a maestri di morale da Cristo, sono unanimi nell'insegnare

(*a*) Questo stesso rinfaccia alla Civiltà cattolica e ad altri: è un luogo comune del Passaglia, il quale fa spesso lo gnorri per avere campo di vilipendere.

(*b*) Solo la rivoluzione concede tanta forza al volere del popolo. Del resto che cosa voglia il popolo, chiaro lo mostra a Roma con solenni e ripetute dimostrazioni, e dove non è libero a tanto, colle interminabili liste di soscrizioni al Denaro di S. Pietro.

il contrario. — Oh! sono unanimi! egli ripiglierà. Così ne dicono, ma io vi assicuro che *la proclamata unanimità ed universalità dell' Episcopato cattolico resta ancora nel desiderio, e non è altro che un'esagerazione degli scrittori di partito* (18) (*a*) — E poi *la loro parola è ella stata spontanea e non piuttosto imposta con arti e suggestioni? Ed il Pontefice romano ha egli loro parlato nell' imparzialità del maestro e dimandato una parola libera, franca ed aliena dalle passioni di ceto e da ogni personale riguardo?* (18) (*b*) — E lasciando anche questo da uno dei lati, e chi sono questi Vescovi, che dobbiamo tanto commoverci della loro parola? E' sono *anzi ciechi che miopi, sono conduttori orbi degli occhi* (54). *Servono,* non a Cristo, *ma ai loro mondani interessi* (75), *e per cupidità sostengono il principato temporale dei Papi* (54). *L' unificazione di questo collo spirituale ha convertito i Vescovi in cospiratori* (75) e non fanno altro che *ripetere materialmente ciò che viene loro suggerito dai ministeriali di Roma* (81), *nè sono inspirati dal Vangelo, ma dalle corti d'Austria, di*

(*a*) Eppure quando il Passaglia scriveva il suo decimo Dialogo, l' unanimità dei Vescovi c' era, ed egli l'ammetteva: d'allora in poi il numero dei Vescovi consenzienti è venuto crescendo: forse con ciò si è distrutta l' unanimità?

(*b*) Tutti insulti gratuiti al S. Padre ed ai Vescovi. Le arti, le suggestioni, i vigliacchi consensi sono di scuola ben diversa da quella del Papa.

Spagna ecc. (75) (*a*) Andate dunque voi e badate a cotesti monsignori.

Se non si dee badare ai Vescovi, baderemo al Papa. Anch' egli, anzi egli più gagliardamente di tutti, condanna ciò che voi ne venite insegnando. — *Oh! il Papa, il Vicario di Gesù Cristo! Voci sonore da sbalordire i credenzoni!* (*b*) (176) Deh! non vi lasciate gabbare. *Pio IX è un santo e vero Pontefice: ma la sua Corte lo trascina a vivere, a parlare, a pensare ed a volere secondo il presente secolo, secolo privo di fede e materialissimo anche nella religione* (11) (*c*). *Oh! Iddio faccia che la luce della verità sfolgori più chiaramente nell' intelletto di Pio, e gli ricordi che il suo dovere di Pontefice è molto al di sopra di quello di Re* (32). — Intanto io vi denunzio che nella presente questione il Papa non è giudice competente; *la competenza del pronunciare non è conferita all' autorità gerarchica, ma all' autorità della scienza* (19). *Qui egli non può che opinare probabilmente* (45—177): *all'* o-

(*a*) Tutte calunnie, delle quali neppure una prova il Passaglia, e che dirette, come sono, contro coloro, che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio, non si dovevano attendere dalla bocca di un prete cattolico.

(*b*) Parola che scandolezza e fa schifo sulle labbra di un sacerdote. Ci ha forse nome più venerando ed augusto di quello di Vicario di Cristo?

(*c*) Pio IX è un santo, che vive, parla, pensa e vuole secondo un secolo privo di fede e materialissimo in religione! — Ipocrita, tre volte ipocrita!

pinione sua *io oppongo dotti e cattolici laici con sapientissimi ecclesiastici, i quali pensano diversamente* (7), ed aggiungo che *noi di presente teniamo le dichiarazioni di Pio per le meno probabili e per gravemente dannose all'Italia ed alla Chiesa* (*a*) (177). Nè altrimenti può sentenziarsene, chi consideri che esse mirano a conservare *un dominio pernicioso alla Religione* (241), *dal quale scaturiscono danni sociali, religiosi, nazionali, cosmopolitici* (252), ed a salvare *una pianta non solo parassita, ma nociva, non solo sterile ma portante veleno, della quale ormai tutto il mondo civile domanda: A che pro più lungamente occupa la terra?* (202) (*b*) — Ad ogni modo alle dichiarazioni del Papa allora si dee dare retta, quando prendono l' ispirazione dall' alto. Ora *chi ha inspirato al Papa certe allocuzioni al Concistoro, in cui la confusione dello spirituale col temporale è perpetua? Non lo Spirito Santo, ma l' Antonelli* (74) (*c*). Quell' Antonelli che *igno-*

(*a*) Fino Napoleone, il Cavour e il Ricasoli hanno riconosciuto nella questione romana il carattere di religiosa, e lo stesso Passaglia confessa che dalla sua soluzione dipende la quiete e prosperità della società religiosa (pag. 23). Ora a chi toccherà giudicare di questioni, che hanno carattere religioso, se non tocca al Papa ed all' Episcopato? E contro il giudizio del Papa e dell'Episcopato che cosa varrà l'opinione di alquanti laici ed ecclesiastici fuorviati!

(*b*) Dieci secoli di sperienza ed il Passaglia del 1860 contradicono alla gratuita ed esorbitante asserzione del Passaglia del 1862.

(*c*) Solito vezzo dei cattivi, imputare al ministro gli atti del Principe per potersi contro loro svelenire

rante di Chiesa e di politica, maneggia con eguale dispotismo il pastorale e lo scettro del Papa (81); quell' Antonelli che *ha tale coscienza, da doversi ragionevolmente dubitare se sia discepolo di Cristo o non piuttosto di Macchiavello* (73); quell' Antonelli che per giunta *ha una morale da Turchi* (93): *una morale degna di Roma, ma di Roma pagana, non di Roma cristiana* (75) (*b*). Ecco donde vengono certe allocuzioni papali. Da parte dunque gli scrupoli, e non badate al Papa.

Ah! Passaglia, Passaglia! Ah! disgraziato propugnatore della Concezione di Maria, *quomodo cecidisti?* Tu non mi sembri più prete, mi sembri un rinnegato. Il tuo spirito, il tuo linguaggio, li cerco indarno in uom cattolico; li trovo solo in cuore ed in bocca a Lutero, a Calvino ed a quegli altri mostri dei riformatori, de' quali nulla di peggio vide mai la terra.

La Vergine, per cui onore stringesti un dì quella penna, che ora prostituisci ad un' empia rivoluzione, ti dia intelletto e ti salvi. Ma premiamo in cuore gli affetti e torniamo al punto.

Dopo le cose che abbiamo detto, vi sarà egli chi inforsi per avventura se il Passaglia sia

a mano salva. Guai se venisse accolto nella Chiesa! Non vi sarebbe più nè legge nè definizione che tenesse.

(*b*) Questo ultimo tratto è degno di Lutero. L' enormità delle imputazioni mi scusa la fatica di confutarle, e prova l' alto merito di Colui, che ne è fatto segno dal Passaglia e dagli altri nemici del Papa.

e debba dirsi un seduttore? Non è egli chiaro che, non potuto sedurre il padre della gran Famiglia cattolica; egli si è volto ai figliuoli, e li sobilla e si studia di subornarli e condurli a postergare i suggerimenti paterni per seguire i suoi perversi consigli? Non è egli chiaro che tutto il suo scrivere mira a persuadere ai fedeli essere buono quello spogliamento, cui Papa e Vescovi condannano come ingiusto e sacrilego, e doversi disprezzare come scrupoli vani e pregiudizi le voci della coscienza, che grida in contrario? Le sono cose evidenti quanto la luce. Quale sarà dunque, se non è questo, uffizio di seduttore? quale sarà seduzione? Scriva egli in fronte al suo giornale malefico ciò che gli aggrada: agli occhi nostri egli non sarà mai altro che un seduttore, e seduttore tanto più tristo, quanto che mira a sedurre i figli per opprimere il Padre; egli non sarà mai che un pessimo prete, il quale senza missione, anzi a dispetto dei Pastori, che soli potevano dargliela, s' intrude nell' ovile di Cristo e vi predica una dottrina dannata dai Vescovi e dal Papa, col pessimo intendimento di oppressare il Pontefice ed affrettare il trionfo di quella rivoluzione, che da un secolo grida: *Sterminate il cristianesimo* (*Ecrasez l' infame!*) Siffatti preti nella Chiesa di Dio in tutti i tempi, in ogni luogo e da tutte genti furono chiamati lupi travestiti da pecora, falsi profeti, uomini di perdizione, e schivati e fug-

giti come la pestilenza e la morte. Seguiamo dunque le tradizioni dei maggiori, e non vi facciamo eccezioni a riguardo di cotesto traviato prete, di avvenire incerto e pauroso. Ricordiamoci che Gesù Cristo ci ha ordinato, di udire i Vescovi ed il Papa, e non di udire il Passaglia. Coi Vescovi dunque teniamoci, teniamoci col Papa; ed il Passaglia per la men trista mandiamolo a fare sue prediche ai porri, che non possono riceverne detrimento.

D. PASSAGLIA

E LA SUA AZIONE

PRO CAUSA ITALICA

—

LETTERE AD UN' ANONIMO

20

Avvertimento

—

Egli è bene di sapere che l' opuscolo *Pro causa italica* fu composto dal Passaglia mentre viveva ancora alle spese del Papa *nella romita sua stanza di Roma* (Pace 100). Il perchè ebbe ragione l' *Armonia* di mettere in bocca al S. Padre le parole del salmo: *Qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.* Il Passaglia che non è sordo, sentì la punta, e: *Se questo è vero,* scrisse, *ce ne spiace per Pio IX, perchè D. Passaglia non è mai stato suo cortigiano, ed ha sempre mangiato il pane, che si è guadagnato colle sue fatiche (*n. 97) — Noi ricorderemo allo smemorato Abbate, che oltre l' onorario di Professore, a cui forse alludono le sue parole, egli riceveva dalla cassetta privata dell' ottimo Pio sedici begli scudi romani ogni mese, ossia un tre lire al giorno in grazioso regalo, e che questa liberalità del S. Padre cessò solamente quel dì, che l' ingrato presbitero stampando il *Pro causa italica*, *MAGNIFICAVIT SUPER EUM SUPPLANTATIONEM.* Quest' osservazione servirà a meglio apprezzare gli elogi, che l' Anonimo fa dell' onestà del Passaglia, ed a mostrare insieme che se molti danno a quest' infelice del Giuda e dell' Iscariota pel capo, hanno ragione.

—

ALL' AUTORE ANONIMO

DELLA PREFAZIONE PREMESSA ALL' EDIZIONE FRANCESE

DEL PRO CAUSA ITALICA

—

LETTERA PRIMA

Il panegirico dell' autore

Le lodi degli adulatori fanno perdere ogni riputazione al lodato.
(*La Pace n.* 33.)

Ad un libruzzo qual è quello del Passaglia bastava a mio parere la prefazione, che vi ha premesso l' autore: voi avete voluto aggiungervene una seconda e su questo io non voglio piatire, sapendo che *utile per inutile non vitiatur.* Non così mi passerò delle esagerazioni, delle bugie e degli spropositi, onde l' avete infarcita. Questo vi merita almeno quattro sferzate, ed io non voglio defraudarvi del vostro debito.

Voi cominciate con dire che il libello del Passaglia è un *veritable événement*, e che questo nome non fu mai meglio applicato. Vedete diversità di pareri: io giudico proprio tutto al rovescio di voi, e dico che di quel nome non si

poteva fare più infelice applicazione. Se *veritable événement* significa in buon francese un gran fatto, io proprio non veggo come siffatto nome si possa dare ad un libello tenuissimo di mole, scritto scorrettamente e male ragionato; ad un libello, il quale per un terzo si perde in preamboli che hanno a fare col soggetto quanto a merenda i cavoli, e nel rimanente non fa che ripetere in latino ciò che avevano già cento volte detto in volgare parecchie dozzine di cattivi giornalisti. Se voi noverate siffatti libercoli fra gli avvenimenti, potete mettervi anche il parto della montagna (*a*).

Era naturale, aggiungete, *che quest' opera facesse straordinaria impressione:* ma sembra che l' evento non vi abbia dato ragione. Il presuntuoso abate intendeva di convertire i Vescovi, e non ha convertito neppure un cherichetto. Chi stava prima pel Papa, vi sta anche ora, nè i Chelli, i Paltrinieri, gli Avigone, che hanno aderito al Passaglia, sono stati convertiti da lui; essi pensavano come pensano oggi, assai prima dell' abate; questi si è aggiunto ad essi, e non essi a lui, e se qui ci ha scolare, se ci ha convertito, il convertito e lo scolare è il Passaglia (*b*).

(*a*) V. l' opuscolo — La Causa dell' Episcopato difesa ec. — massime all' articolo 6. e vedrai giustificata ogni mia parola.

(*b*) Del Paltrinieri abbiamo già notato che ora pare disposto a tornare al dovere. *Quod faxit Deus !*

Con tutto ciò egli è vero in un senso che questo libello ha fatto impressione straordinaria. Esso ci ha dato a vedere un teologo che si dice il primo del mondo, cambiare sentenza come si cambia vestire, e condannare oggi quello che ieri propugnava: ci ha dato a vedere un prete che osa di dare lezioni ai Vescovi, di sentenziare contro la sentenza del Papa e di promuoverne la spogliazione. Queste cose, ve lo confesso. dovevano fare ed hanno fatto impressione straordinaria.

Dall' opera passate al panegirico dell' autore, ma cominciate male dicendo che *egli appartiene alla Compagnia di Gesù*. Volendo usare parole rispondenti alle idee, mi è forza dire che qui voi vi mostrate o ignorante o bugiardo: ignorante se non sapete quello che tutti sanno, cioè l' uscita dell' autore dal suo Ordine: bugiardo, se la sapete. Ma forse avete mentito per fine di bene. Vi siete accorto che nè il libello nè il libellista erano quelle maravigliose cose che volete spacciare ed avete cercato di conciliare loro autorità con un gran nome. Non è questo un metodo troppo bello, ma per una volta vi si perdoni.

Continuate dicendo che il Passaglia non solo *è prete irreprensibile, ma anche perfettamente cristiano e chiaro per fama europea* (a). Prima di

(a) Intorno alla fama del Passaglia, ricorda ciò, che ne ho detto nella 1. serie n. 29. 30. 31.

ammettere questa fama, io vorrei che pregaste l' abate a restituirne la parte che non ha meritata, quella cioè che si dee a' suoi collaboratori, massime ai PP. Clemente Schrader ed Antonio Ballerini; fatto questo, vedremo quanta gliene resterà e daremo sentenza. Intanto a porgervi un' idea di questo residuo, vi dirò che nel solo capo VII (sezione VI) del commentario passagliano sull' Immacolata ci sono ben quaranta testi e de' più scelti, tolti di peso dalla *Sylloge Monumentorum* prestatagli dal secondo de' mentovati teologi (*a*).

Inquanto all' altre lodi vi dico ingenuamente che voi mostrate di avere una manica più larga di Caramuele. Questi certamente non avrebbe chiamato perfettamente cristiano colui, il quale ha proprio disertato dalla bandiera della perfezione, a cui si era votato in perpetuo, per ire a scarrozzarsi sul Pincio a fianco di una vecchia inglese: nè avrebbe dichiarato irreprensibile un prete il quale è conosciuto da tutti per superbissimo e vanitoso a segno, da spacciarsi per di gran casato essendo figliuolo di una serva: un prete, che è sospeso *a Divinis*, che in onta alle leggi veste da secolare, che ad imitazione di Libri si era annessi *invito domino* de' preziosissimi manoscritti. Amico mio, con questi vostri

(*a*) Abbiamo già notato nella 1. serie n. 30 che i soli documenti somministrati al Passaglia dal Ballerini, sono 3,500.

giudizi sulla moralità e perfezione, mostrate gran bisogno di studiare alcun poco lo Scaramelli e il Busembaum.

E lo mostrate anche meglio colle pappolate che soggiungete, spacciando che il vostro abbate era da dieci anni *il teologo titolare della Romana Corte ed il suo organo ufficiale*, e fino dipingendoci la Chiesa come *parlante per bocca del Passaglia*. Esagerazioni, amico, esagerazioni. Il Passaglia era teologo stimato, consultato, adoperato come tanti altri; ma non era nè il teologo della Corte Romana, nè l' organo ufficiale, nè per sua bocca parlava la Chiesa. La Corte di Roma, come quella che si compone quasi interamente di teologi, ed ha capo il teologo de' teologi, non ha bisogno, come le corti laiche d' altri tempi del teologo di corte, e meno ancora del Passaglia; e se ha organi ufficiali come voi dite, sono le Congregazioni romane, non il vostro abbate, nè parla per bocca sua, ma sì per bocca del Papa e de' concili.

Anche la parte che assegnate al vostro protetto nella definizione dell' Immacolata è molto esagerata. Voi lo fate il tutto di quella faccenda, quasichè il celebre Perrone, maestro dello stesso Passaglia, i più illustri teologi d' ambo i cleri, i Cardinali della speciale Congregazione allora instituita, e le opere del Lambruschini, del Ramirez, del Gaude, del Pacifico e di tanti altri non fossero entrate per nulla, sia nel preparare, sia nel difendere quella definizione.

Dopo tutto ciò per ispirare sempre maggiore concetto del vostro prete, passate a parlare della confidenza, amicizia ed intimità, di che lo degnava Pio IX: ma con quale pro? Se io vi concedessi tutto quello che voi ne dite, che cosa ne seguirebbe? Ne seguirebbe solo che i Romani ed i De Martino non nascono tutti a Napoli, e che il Passaglia ha corrisposto ai favori di Pio, come l' Apostolo del fico ai favori di Cristo.

Ma non vi si può concedere tutto. Concedo che il S. Padre sentisse quando credeva, il parere del Passaglia; nego però che a questi convenga il titolo di consigliere proprio de' Cardinali, e molto meno quello di *consigliere intimo* (nome inaudito a Roma) *ammesso ai secreti della mente e del cuore del Papa.* Pio IX consultava il Passaglia come tanti altri, e se questi mena vanti maggiori, la nota sua vanità v' insegni a tarare. Del resto a regolare il giudizio da farsi sull' operuola *pro causa italica,* dee certo valere assai più la solenne condanna moderna, che non qualche mostra di stima e di affetto data in altri tempi all' autore. Ma voi da lealissimo avvocato, magnificate questa e di quella tacete!

Ridotto il vostro panegirico a questi termini, voi vedete che ci è poco da conchiudere a pro della sincerità dell' abbate, nè potrete tacciare di temerario chi sospettasse che egli nello scrivere non tenesse, come voi dite, *l' occhio fisso solo*

nel dovere , ma lo lasciasse alcun poco trascorrere alla cattedra di Torino, alla commenda ed alle migliaia di franchi che ne conseguono; tutte cose belle e splendide, che potrebbero fare in un' anima vanitosa qualche impressione (*a*). Ma andiamo innanzi.

Vi sarebbe da esaminare se veramente il Passaglia abbia, come scrivete voi, serbato la venerazione, la riconoscenza e la fedeltà che doveva al Pontefice; ma non occorre. È troppo chiaro che non è venerazione di discepolo contradire pubblicamente al maestro ed a tale maestro; nè riconoscenza di beneficato promuovere lo spogliamento del benefattore, nè fedeltà al re ed al Pontefice passare a' suoi nemici per combattere con essi contro di lui (*b*).

Diciamo piuttosto qualche cosa della sua generosità, o come voi dite del nobile disprezzo d' ogni maniera di pericoli. Voi mi fate proprio ridere, nè so comprendere come possiate trovare ardito e generoso animo nel Passaglia. E chi

(*a*) Avendo io ricordato queste migliaia, il Passaglia mi rispose l' anno scorso così: *Il Passaglia potrebbe dirvi: Mentite. Noi ci stiamo invece contenti di dirvi solamente: Provate* (Mediat. p. 152). E poi? E poi nella seduta del 23 aprile di quest' anno ha dovuto confessare in Parlamento, che riceveva le migliaia veramente, e che le ha rinunziate per diventare Deputato. — *Oportet mendacem memorem esse.*

(*b*) V. l' art. 53 della 1.ª serie e dalle atroci contumelie, che il Passaglia vomita in faccia a Pio, intenderai di che tempera sia la sua venerazione pel Papa.

non sa che egli appena credette di avere qualcosa a temere, corse come un fanciullo a cercare sicurezza dietro la gonnella di una femmina inglese, pregandola di accettarlo per cappellano? Chi non sa che questo prete irreprensibile e perfettamente cristiano, vinto dalla paura si condusse appiedi dell'agente di una potenza eterodossa (qual è l' Inghilterra) supplicando di essere ricevuto almeno fintamente fra gl' impiegati? Chi non sa che tutto ciò non valendogli, bravamente scappò? E questa è generosità? Sarà, ma di quella tempera, che lo fece disertare dalle file dell' esercito cattolico ed abbandonare nell' avversità il proprio Benefattore, il proprio Padre, il proprio Re. Ma basta per oggi. A rivederci dimani. Addio.

LETTERA SECONDA

Il panegirico dell' opera

Non parlino, essi, che non veggono un palmo di là dal naso.
(*Il Mediat. p.* 150.)

Eccomi di nuovo a voi. Esaminato il panegirico dell' autore, veniamo a ciò che dite dell' opera, ossia alla seconda parte della vostra prefazione. Sarà essa migliore della prima? Vedremo.

Mi dispiace di dovere cominciare dicendo che voi fino dal principio prendete l' aria di un cantimbanco anzichè di scrittore. E che altro potrei mai dire sentendovi pronunziare che il potere temporale prima che intervenisse l' Abbate, *passava per un dogma*, e questo in forza *di un ignoranza mostruosa e di una superstizione veramente pagana*? Mostruosa, signor mio, è l' ignoranza che mostrate voi così scrivendo: imperocchè sa ogni bimbo, sa ogni vecchierella

che qui non si tratta di dogma: nè faceva mestieri a provarcelo nè delle ciancie del Passaglia, nè della vostra ridicola dimostrazione.

Dico ridicola: imperocchè non può che muovere a riso il sentirvi argomentare così: *Il potere temporale non figura nel* CREDO: *dunque non è dogma*. Con questa regola neppure la necessità del battesimo, neppure la reale presenza di Cristo nel Sacramento sarebbero dogmi. So, che voi a sostegno del vostro argomento soggiungete che *il* CREDO *contiene tutto ciò che si dee credere;* ma questo non fa che mostrare il gran bisogno che avete, di tornare alle classi del catechismo, per ivi apprendere che il CREDO non contiene che gli articoli principali della nostra fede.

Con qual nome chiamerò poi l' impudenza colla quale osate di appellare mostruosamente ignoranti e paganamente superstiziosi coloro, a cui il Passaglia ha detto: *le vostre illusioni rovinano la Chiesa?* Sapete voi chi sono costoro? Sono i presso che mille Vescovi cattolici, il fiore della Chiesa e del mondo. Sono i Dupanloup, i Pie, i Plantier, i Wiseman, i Baluffi, i Charvaz, gli Arnaldi, ecc. ecc. ecc. E voi misero scribacchiatore di spropositi, ardite d' insultare sì villanamente a tanto senno? Andate: lo Stagirita parlò di voi quando disse che chi dispregia coloro cui tutti riveriscono, non mostra di avere più senno degli altri, ma sì di mancare della misura comune.

Il secondo vostro argomento non è migliore del primo. Voi dipingete la Chiesa primitiva non solo senza regno, ma anche poverissima e poi sclamate: « Se a questa Chiesa si fosse » detto: verrà tempo che il Papa avrà regno, » e sarà necessario che lo abbia per la sua » indipendenza, la Chiesa avrebbe gittato un » grido di orrore e chiamata empia questa pa- » rola. » Udendo sì belle cose l' illustre duca di Maddaloni ruppe in una solenne risata, e scherzando: Anche Adamo ed Eva, soggiunse, se colà nell' Eden avessero udito dire che verrebbe tempo, che a volere comparire orrevolmente, dovrebbero gli uomini portare il *frak* e le Dame cingersi il *crinolino*, avrebbero mandato un lunghissimo oh! di maraviglia; eppure la cosa è qui. Questo arguto scherzo io ripeto a voi per tutta risposta: esso basta a farvi capire le esigenze che reca seco il variare dei tempi.

Dopo gli accennati gridi di orrore e la dichiarazione di empiezza, che avete posto in bocca alla Chiesa primitiva, chi non istrabiglierà udendo voi stesso, una sola pagina dopo, professare la necessità del regno nella Chiesa del medio evo? Amico mio, un po' di memoria e di logica. O questa necessità è l' empia ed orribile cosa che avete detto, ed allora non si può ammettere nel medio evo, nè mai; o si può ammettere nel medio evo, ed allora non è cosa nè orribile nè empia; qualunque dei due termini

scegliate, voi siete convinto di errore; ammettendoli come fate tutti e due, mostrate di avere un cervello, dentro del quale possono amicalmente adagiarsi anche le contradizioni.

Ma forse si acconcia ogni cosa osservando che il potere temporale della Chiesa che incommoda i libertini, non è quello che essa avea nel medio evo, ma quello che ha presentemente: perciò quello si può ammettere e dire necessario; questo si dee ripudiare, e sostenerne la necessità debb' essere cosa empia, che mette orrore a solamente pensarvi. Vi pare giusta la spiegazione?

Del resto che soggiungete, non dirò nulla: sono tutte parole gittate al vento, come quelle che sono dirette a provare ciò che non nega nessuno, non essere cioè il potere temporale un articolo di fede. Cel sapevamo, signor mio, nè occorreva che ad ostentare la certezza di tale pronunziato, vi spolmonaste gridando: *Io sfido il più audace oltramontano a negare questo vero.* Colpi all' aria, amico mio, sciabolate da D. Chisciotte. Sfidate pure tutto il mondo sicuramente, e state certo che niuno raccoglierà il guanto, perchè niuno ha preteso mai che il potere temporale sia articolo di fede. Quello che si dice e si mantiene si è, questo essere di fede che la Chiesa può possederlo e che possedendolo di fatto, sarebbe ingiustizia sacrilega e funestissima volerglielo rapire, perchè essa lo possiede a

buon diritto, ed esso è necessario all' indipendenza e libertà del sacerdotale potere. E questo è tanto evidente, quanto è evidente che i Vescovi, i preti, i frati, e le monache venute in balìa del governo italiano non godono interezza di libertà, ma sì gemono nell' oppressione: quanto è evidente che « lo scopo finale delle » sêtte in Italia si è, come attesta Pietro Cola » Rossetti, quello di Voltaire e della rivoluzio- » ne francese, *il compiuto annientamento del* » *cattolicismo.* » (*a*)

So che voi dite che si penserà ad altre guarentigie per tutelare l' indipendenza dell' ecclesiastica autorità; io vi rispondo che potrà di esse fidarsi solo qualche gonzo senza sperienza. Imperocchè chi non è gonzo sa (per tacere d'altre ragioni) che tutte le guarentigie che potreste pensare, si ridurrebbero alla fine de' conti a trattati ed a promesse: a trattati, che da potenti, ed in specie dal Piemonte, si laceranno quando torni comodo; a promesse di chi non una, ma cento volte ha rotto la data fede.

L' ultima cosa che dite voi, conchiudendo, si è che se i Vescovi leggeranno il Passaglia, la questione romana avrà fatto un gran passo; e l' ultima cosa che vi dico io si è, che voi avete male apprezzato il libercolo del Passaglia:

(*a*) V. Biografia di Gabr. Rossetti. Torino. 1861 — V. anche — Storia, dottrina e scopo della framassoneria ecc.

e non conoscete i Vescovi; che questi hanno letto quello, e con tutto ciò le cose stanno ancora come stavano, e se si è fatto un passo egli è un passo indietro e non avanti come voi speravate; e il passo è che dove prima che il libello del vostro Abate venisse in luce, la rivoluzione si teneva Roma in pugno, adesso all' opposito è convinta che a Roma non ci si va, non ci si va, non ci si va. Avete capito? Addio. (*a*)

(*a*) Così diceva io l' anno scorso, mentre il Passaglia assicurava un' amico che dentro sei mesi Roma sarebbe in mano dei liberali, e Bettino Ricasoli scriveva in Toscana a suoi aderenti di preparare le valigie per l' eterna città. Chi l' ha indovinata? — Che cosa dovrei dire oggi, che fino i ministri italiani sono tanto sfiduciati, che neppure osano di nominare Roma o il Campidoglio?

LETTERA TERZA

L' opera insieme e l' autore

Li conoscerete dai frutti.
(*Matt.* 7.)

Io aveva in animo, Amico mio dolce, di farvi in una terza lettera un quadro del *Pro causa italica* tanto da voi ammirato, affinchè in un guardo poteste giudicare quanto gli convengono i vostri panegirici. Ma leggendo il bell' opuscolo, che ha per titolo — *La Causa dell' Episcopato difesa contro un prete detrattore*, — mi sono accorto che il quadro è fatto, e per mano maestra, e con colori tanto veraci, che sarebbe peccato aggiungervi o togliervi anche solo una leggerissima sfumatura. Invece dunque di farlo io, mi contenterò di presentarvelo qui bello e fatto, quale si trova nell' opuscolo accennato all' articolo VI. della II. parte. Eccovelo qua; dategli un' occhiata.

« Il Passaglia, dice l' opuscolo, nella maniera colla quale rappresenta i fatti odierni, e cita le sentenze dei Padri, e si vale dei principii nell' argomentare e si appella alla storia, si

palesa un fraudolento falsatore. (Che pennellata, eh)? Incominciamo dai fatti ».

« Uscita appena la sentenza di escomunicazione fu pubblicata per le stampe in tutti i giornali. Onde ai Vescovi rimase poco più, che accennarla ai loro greggi. Si domandò ai medesimi un solennissimo *Te Deum* in ringraziamento a Dio di cosa condannata dal Vicario di Cristo per illecita. Ed essi fedeli al sacro loro ministero e con in mano il diritto, che dava loro la legge dei deputati legislatori, si rifiutarono. Ecco il fatto genuino a tutti conosciutissimo. Leggilo nel libello e lo vedrai rappresentato dal prete detrattore coi colori di chi falsa. Il Papa fulmina senza misericordia il gregge di Gesù Cristo; i Vescovi si dividono sdegnosamente dal popolo a loro commesso, lo ributtano supplicante, lo detestano e lo condannano all' inferno senza pietà. Che più? egli dice: *Putares ex duplici ligandi solvendique potestate nonnisi alteram episcopis iam esse reliquam, potestatem videlicet ligandi, adeo toti in eo sunt, ut improbent, reiiciant, execrentur.* E il gregge sì malconcio dai propri pastori, com' è atteggiato in cotesto quadro? A guisa di agnellino, che metta i più teneri belati, affine d' impietosire il feroce cuore de' Vescovi. E con questo hai la scena compita nel contrasto di tiranno e vittima (n. 10, 11, 19). Così, sig. professore, falsate modi e personaggi? »

« Sì: dividonsi i vescovi dal loro gregge mettendosi alla campagna, ma per iscansare le onte e gli oltraggi, come hanno fatto più Vescovi della Lombardia; se ne allontano, ma per non incontrare prigionie, ferite e morti, come hanno fatto que' di Parma e dell'Emilia. Voi, sig. professore, non sentiste che pietosi belati, e non vi assordarono le voci della feccia vilissima di Napoli, colle quali accompagnava l'innocente Arcivescovo, che veniva tratto in esilio, e le grida romorose di quella (a) di Modena contro il proprio Pastore, e i tumulti di Milano contro il Vicario Capitolare? Non vi commuovono le lagrime di tanti pastori, che gemono nell' esiglio? Non sentite i voti caldissimi, che fanno, per tornare al loro gregge? Non vi strazia il cuore il vedere, che tanti gemiti. tanti voti cadono invano? Ah! il professore, non vede che Papa e Vescovi in atto di esecrare e colpire, e non si accorge de' colpi, che mena il governo a danno de' Vescovi e del loro gregge. Forse non colpiscono le vessazioni usate col Clero ora con domestiche perquisizioni, ora con processi ingiusti, ora con arresti vergognosi? Non colpiscono i decreti, che spogliano i Vescovi della miglior parte delle rendite annovali, che gittano in sul lastrico tanti poveri religiosi, e tante vergini a Dio conse-

(a) Le grida contro l' Arcivescovo di Modena mossero non dai Modenesi, ma sì da gente colatavi da una vicina città. È cosa notoria.

crate? Ah! sig. professore, il vostro cuore non batte che per i nemici di Dio e della sua Chiesa, con cui parteggiate. E qual maraviglia, se vengono da voi tramutati Papa e Vescovi di oppressi in oppressori, di innocenti in colpevoli, di vittime in tiranni? Mi appello a chiunque segue con occhio attento la storia contemporanea. »

« Che se falsa con tanta sfrontatezza i fatti, che accadono sotto i nostri occhi, imaginate, se riferisca con verità i lontani. Travisa l' intendimento degli scrittori ecclesiastici, traendolo a difesa del proprio (*Praef*). Scrisse un Giustino, scrisse un Adamanzio, scrisse un Girolamo ed altri moltissimi citati dal professore scrissero intorno a cose di religione; ma chi di essi levossi arditamente qual correttore della sentenza del Papa e dell' Episcopato? Il solo Tertulliano. Ma sapete quando? quando di cattolico divenne eretico. Allora volle correggere la sentenza de' Vescovi, allora chiamolli *psychici* per istrazio, come il nostro prete non dubita di appellarli mettitori di scisma nella Chiesa, cupidi del proprio vantaggio, sostenitori di una dottrina tutta di carne. »

« Reca uno stuolo di Pontefici e ti dice, che nel riconoscimento delle nuove signorie osservarono la regola del *fatto compiuto*. Eppure fra gli annoverati non ve n' ha un solo, che coi fatti e colle parole non lo smentisca. Nella stessa maniera ti presenta S. Agostino, come approva-

tore di una ribellione, e invece S. Agostino rimprovera chi la suscitò; ti addita S. Ambrogio benedicente un usurpatore d' imperio, e invece S. Ambrogio lo riprende colle parole e lo fulmina colla scomunica. Che più? ardisce persino proporti i Papi delle catacombe, come esempi di maestà e di politica indipendenza nell' apostolico ministero! »

« Che dirò delle autorità falsate de' Padri? Cita S. Agostino circa la regola da seguirsi nello scomunicare, ma la travisa celando quanto potea mostrarla contraria al suo intendimento. Riferisce più luoghi di S. Bernardo, e con essi ti vuol persuadere condannarsi dal medesimo la signoria temporale ne' Papi, benchè a tutt'altro mirino le sue parole nell' intero libro, donde furono tratte; benchè si sappia avere il Santo scritte lettere di fuoco a' Romani ribellatisi al Papa, ed all' Imperatore Federico per armarlo contro di loro. »

« Usa come a fondamento del suo ragionare alcuni principii? E questi pure te li dà falsati. Ti falsa il principio del probabilismo esprimendolo per metà; ti falsa i principii su cui poggia la società offrendoteli travisati; ti falsa la norma seguita da' Pontefici nel riconoscimento de' regni presentandoti un senso tutt' altro da quello, che accenna; ti falsa persino la formola del giuramento, che fanno Cardinali e Papi riguardo alla conservazione de' dominii

spettanti alla S. Sede negando ciò, che contiene, ed affermando ciò, che non dice. »

« Chi non lo confesserà qual fraudolento falsatore, mentre e menzogna, e travisamenti di fatti, di storia, di autorità e di principii mirano al nefando intendimento di fuorviare gl' intelletti, intenebrando il vero e colorando fraudolentemente la falsità? E per qual altro fine usa egli opera sì rea? Perchè a danno del Papa e de' Vescovi si deducano e falli e colpe riprovevoli, che non si sono commesse. Ecco un altro argomento in prova della perfida morale del suo libro: le calunnie di cui è sparso. »

« Quattro sono le accuse, che egli gitta in faccia dell' Episcopato, e in esse ravvisansi altrettante calunnie. Calunnia si è incolpare l' Episcopato dello scisma, che minacciano i ribelli; calunnia si è il farlo dilaceratore del gregge di Gesù Cristo; calunnia si è il dirlo avversario al fine, per cui da Cristo fu istituito; nefanda calunnia si è condannare il Papa qual violatore della regola usatasi dalla Chiesa nello scomunicare. I fatti, che accadono tutto dì, e quanto si è ragionato (*a*) da noi lo dimostrano evidentemente. Tutte queste sono calunnie, ma calunnie patenti. »

« Ve n' ha un' altra, e gravissima, che si rinnova e si ribadisce nelle menti ad ogni bre-

(*a*) In tutto il corso dell' opuscolo, delle cui conclusioni quest' articolo VI può dirsi un mero epilogo.

ve tratto del libello. Sapete per qual motivo Papa e Vescovi si oppongono con tanta fermezza alla iniquità? Secondo il professore è una vile ambizione e il basso amore dell' oro. Leggete le conseguenze, che egli deduce e lì troverete campeggiare questi motivi; leggete gli ammaestramenti ascetici, che egli cortesemente largisce al Papa ed ai Vescovi, e gl' incontrerete ripetuti; vi sarà difficil cosa aprire il libello e non avvenirvi in parole e concetti contenenti una calunnia sì rea. Sig. professore, voi tacciate di ambizione l' Episcopato, voi ....? E non vi vengono i rossori ...? »

« Ma dite, sig. professore, come accordate: i Vescovi sono ambiziosi e scelgono il vitupero, sono ambiziosi e scelgono il carcere, sono ambiziosi e scelgono l'esilio, sono ambiziosi e scelgono la persecuzione; sono amanti dell' oro e scelgono la povertà, il bisogno e il vivere di accatto?... Voi stesso avete già accordato questi nobilissimi atti di virtù non coll' ambizione, ma coll' amore sviscerato della giustizia e colla fortezza da cui è accompagnato. Eccovi il n. 81 dove la opposizione del Papa alle voglie insane da voi difese commendasi da voi stesso come effetto di nobile fortezza e di mirabile costanza, e si paragona nel suo vago fulgore di virtù al placido splendore dell' argento. E così *mentita est iniquitas sibi* mercè una insipiente contradizione. »

« Gravissima è la colpa della calunnia, ma quando il calunniatore vi congiunge l' arte del fraudolento, ella comparisce di una viltà e di una malizia senza limite. Eppure anche di questa reità non va esente il professore. Il ripetere, che ha fatto, le mille volte la taccia di ambizione e di avarizia nell'Episcopato era un'arte per insinuarla nelle menti; il congiungerla alle conseguenze, era nuovo accorgimento per radicarla negl' intelletti; ma il mezzo usato per lanciarla sì, che andasse a ferire dirittamente e senza proprio rischio, è un trovato di soprafina malizia, e questo si è scaraventarla quale saetta rovente sotto il riparo delle autorità de' Ss. Padri. Sicchè non è il professore che rimprovera, ma S. Agostino; non è il professore che biasima, ma S. Bernardo; non è il professore che punge, ma è S. Girolamo. E così a fidanza di tanta autorità poteasi avventare con veemenza e scansare la taccia di inverecondo verso il Sommo Pontefice e l' Episcopato. Ah! lo sventurato, non sa che cotesta morale lo cela davanti agli uomini, ma non lo copre dinanzi a Dio, il quale sicuramente *humiliabit calumniatorem!* »

« Chi non travede l' ipocrita nell'accennata malizia di pigliare a prestanza l' altrui autorità, affine di trafiggere con più amara calunnia? Sì; egli pute d' ipocrisia i cento passi distante. Sentiva fin da principio la rea causa tolta a difen-

dere essere indegna di una penna cattolica, e perciò eccolo dirsi e protestarsi seguace del puro cattolicismo. E chi non crederà alle sue calde parole? Addenta fieramente l'Episcopato; sì, ma tiene apparecchiati certi sentimenti di zelo affocato, che lo coprono della taccia di sfrontato (n. 23). Offende con amara condanna il Padre comune de' fedeli; sì, ma lo fa con una modesta interrogazione, e colla giunta di una grave imprecazione alla sua lingua, se mai lasciasse sfuggirsi dalla chiostra dei denti alcun detto procace contro gli unti del Signore (n. 74). Schiaffeggia l'Episcopato, morde il Sommo Pontefice, rimprovera l'uno e l'altro or d'ingiustizia, or d'imprudenza, or di ambizione, or di stoltezza, or d'ignoranza e gitta loro sul volto mille altre villanie; ma prima si umilia loro dinanzi e li venera come appunto faceano i manigoldi con Cristo prima di percuoterlo e svillaneggiarlo n. 21, 22, 72). »

« Ma per quanto egli tenti di coprirsi col mantello della ipocrisia non riesce a nascondere lo spirito stranamente orgoglioso, che lo mosse a comporre il libello e lo animò nel dettarlo. Leggi la prefazione, e ti parrà di vedere una viva imagine di Lucifero in carne. Monterò in alto, gridava l'angelo superbo, e sarò simile all'Altissimo. E il prete cattolico che ti dice nelle sue parole? Forse di più; mi leverò in alto sopra il Vicario dell'Altissimo.

Fattomi giudice lo chiamerò a me dinanzi, lo processerò, e proferirò la sentenza di una turpe condanna contro di lui e dell' Episcopato. Chi non inorridisce ad un orgoglio sì sfrontato, sì empio, sì baldanzoso? Sappi aver lui dato il primo esempio nelle storie ecclesiastiche di un fatto sì mostruoso. Orribili sono le bestemmie, mordaci gli insulti, innumerabili le villanie, che un Calvino ed un Lutero vomitarono contro il Vicario di Cristo, ma ciò fu quando essi, negato al Pontefice ogni privilegio divino, favellavano da nemici arrabbiatissimi: laddove il nostro prete accusa, condanna ed insulta il Papa e l'Episcopato per quella stessa professione di cattolico da lui vantata. »

« All' eccesso dell' accusa e della condanna aggiungi ancora quello di farsi maestro universale della Chiesa. E che intende col suo libello, se non di mostrare Papa e Vescovi nell' errore, e sè colla verità più chiara? Per questo favella, per questo li riprende, per questo esige, che stretti a lui d' intorno a guisa di scolaretti odanlo tutti con riverenza e tengano per verissimo quanto un prete e tal prete definisce con tronfia eloquenza. Oh quanto gli si convengono le parole, che il Pontefice S. Ormisda scrivea a certi monaci pertinaci nelle loro opinioni dicendoli: *Contemptores auctoritatum veterum, novarum cupidos quæstionum, et eo usque tumoris elatos, ut ad arbitrium suum utriusque orbis pu-*

tarent inclinandum esse iudicium (*a*)! Ma perchè nello sfoggio di tanta autorità di testi presi da S. Agostino dimenticò il più famoso, che sia uscito dalla penna del S. Dottore, *Roma loquuta est, causa finita est?* Roma ha parlato, la causa è finita? Perchè nominando S. Girolamo quale propugnatore delle verità cattoliche non riferì ancora la lettera dal medesimo scritta al Pontefice S. Damaso, in cui umilmente domanda una definizione, come appunto una pecorella chiede col suo belato mercè al pastore: *A pastore auxilium ovis peto?* Ah! il Salmista con ragione dicea supplichevole al Signore: *Non veniat mihi pes superbiæ* (*b*), perchè con essa in cuore si turba la pupilla della mente più acuta, fino a non vedere ciò che è ottimamente veduto dall' intelletto più grossolano. »

Fino qui l' autore *della Causa dell' Episcopato difesa*. Che ve ne pare, amico? Considerate bene questo quadretto, e poi sappiatemi dire se con esso sotto degli occhi tornereste a fare il panegirico del *Pro Causa italica* e del suo autore. Io, per onor vostro, voglio credere di no, a meno che voi non foste una di quelle teste svaporate, che trovano diletto nel farsi canzonare. Un' altra volta dunque andate più a rilento nell' impartire le vostre lodi; prima di

(*a*) *Ep.* 70.
(*b*) *Ps. XXXV.*

commendare uno scrittore, fate di conoscerlo a fondo; e volendo giudicare un' opera, non vi contentate di mirare al suo scopo, ma vedete di leggerla ed intenderla bene: due cose che dovevate fare e non avete fatto. Questo è consiglio di buon amico, e con questo, come con un zuccherino in bocca, vi lascio. Addio.

M.

DOCUMENTO IMPORTANTE

Nell' articolo VIII abbiamo ricordato il tradimento fatto dal Passaglia al Paltrinieri. Affinchè i lettori possano formarsene un giusto concetto, rechiamo qui la seguente scritta dal Paltrinieri medesimo quale ci viene fornita dall' *Unitario di Modena* del 13. nov. 1862.

— Volenti non fit injuria —

« Sotto il dominio della libera stampa, certi fatti d' insigne mala fede dovrebbero essere impossibili. Eppure non è così. V' ha chi ne sfida impavido il pubblico giudizio. E tal sia di lui. A chi lo vuole, non si fa ingiuria.

« La seguente lettera fu recapitata nelle mani del Passaglia da un onorevole deputato, il quale per tratto di sua squisita gentilezza volle incaricarsi in persona di una tale missione.

« Come era facile a prevedersi, anche questa fu lasciata senza risposta. Il gesuita temea troppo somministrarmi un' arma contro di lui. Ma questa volta l' astuzia non fu abbastanza accorta; poichè non si avvide che il silenzio era

una aperta confessione della verità di quanto è in quella esposto.

« Basta, ne giudichino i lettori, e dalla indegnità dell' azione imparino quanto s' abbia a fidare sulla sincerità di certe subitanee conversioni al liberalismo. Ecco la lettera:

« *Signore*

Modena 3 novembre 1862.

« L'ostinato silenzio in cui la S.V. si è, come in roccia, trincerata, m' era sicuro indizio della dolorosa verità, alla quale non sapea indurmi ad aggiustare credenza, intendo, che io fossi per parte sua la vittima del più nero tradimento.

« A dissipare, però, ogni dubbiezza, mi giunse l' altro ieri una lettera dall' egregio mio amico, l' avv. e cav. L...... B...... deputato al Parlamento Nazionale, quello stesso che in compagnia di un suo fratello esaminò in casa dell' abate Crubisich le condizioni del contratto con privata scrittura fra lei e me, stipulato relativamente alla stampa del *Mediatore*, e del nuovo giornale quotidiano (*a*).

» (*a*) A norma di questo contratto il Passaglia aveva per la redazione un guadagno netto di mille franchi per ogni centinaio di associati al *Mediatore* al di sotto dei due mila, e di mille e cinquecento franchi per ogni centinaio al di sopra dei due mila. Pel nuovo giornale si partivano gli utili, detratte le spese. E questo contratto non sembrò al Passaglia abbastanza

« Io l'avea pregato a volersi accertare se fosse vero quanto m'era stato riferito, che cioè la S. V. dietro insinuazione del bibliotecario di questa città, calpestando le obbligazioni ch'essa avea meco contratte, avesse stabilito di aprire a suo conto ed in società con quello una nuova tipografia. Ecco quanto quell'onorevole magistrato mi scrive:

«« Ella ha perfettamente ragione. Ho veduto stamane (30 novembre) il Crubisich, il quale mi ha pienamente confermato quanto ella mi scrivea, aggiungendo che anch'egli fu messo fuori combattimento.

«« Conchiuso il contratto della tipografia, ed ogni altro annesso stabilito, ho dovuto convincermi essere affatto inutile ogni insistenza. »

« È troppo evidente la sconvenienza, la slealtà, l'ingiustizia, e, diciamolo pure, la schifosa laidezza di un tal modo di procedere affatto nuovo tra onorate persone, ed è forse, perchè ella pure ne sente adesso tutta l'onta e la vergogna, che non ha il coraggio di adempiere alla

lucroso! Eppure esso nel nuovo suo programma ALLA MACCHIA protesta: BASTARGLI METTERSI AL COPERTO DELLE SPESE DELL'EDIZIONE. Che uomo disinteressato!

(*Nota del* Paltrinieri).

» Modena, 13 dicembre 1862.

Tipi dell' Unitario »

Fidatevi del Passaglia!

promessa fattami sotto parola d' onore di darmi entro otto giorni una risposta definitiva.

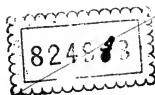
« Chiamarmi espressamente da Modena a Torino, a giorno ed ora fissati, in una stagione diabolica (28 ottobre), per cui ne ho tuttora non lievemente alterata la salute, farmi rimanere più dì sulle spese per istendere a tutto bell' agio una scrittura, nella quale erano previste minuziosamente tutte le possibili eventualità; chiedere una settimana di tempo col pretesto di sciogliersi coi dovuti riguardi dai Pomba; poi, appena partito, valersi dei lumi dalla mia pochezza ottenuti per istringere un altro contratto con una terza persona, la quale non fu mai in quistione; tentare se le fosse convenuto di far l' aquisto della macchina da stampa, che io m' era accaparrata dai Fratelli Favalda; ed aggiungendo ai danni l' insulto, rifiutarsi di rispondermi anche dopo iterati eccitamenti, e nei modi i più rispettosi ed urbani, soffra pure che lo dica francamente, è questa una tale azione, che non ha nome nel dizionario degli onesti.

« Forse pel difetto delle formalità volute dalla legge, essendosi il tutto tra noi conchiuso sulla reciproca buona fede, mi sarà chiusa la via per aver ricorso ai tribunali civili: ma altri ve ne sono di cui la S. V. non potrà isfuggire il giudizio, quelli della privata e della pubblica coscienza, e sopra questi il più tremendo, quello di Dio.

« La prevengo che non ricevendo entro tre giorni riscontro, darò pubblicità a questa lettera, e l' assicuro che l' *Armonia* saprà trarne, a buon diritto, il suo pro.

« Se ella vuole uno scandalo, l' avrà.

« Sono

Dott. D. Carlo Paltrinieri

Indice

—

Ai Lettori benevoli . . . . Pag. 3

D. Passaglia e la sua Pace

Art. I. Ragione dello scrivere . . . » 7
» II. Non vi gabbi il nome . . . » 12
» III. Maschio o Femmina? . . . » 17
» IV. Il cervello della Pace . . . » 23
» V. Compatiamola! È ragazza . . » 27
» VI. Il Passaglia risponde ad M!!! » 32
» VII. Il sodo della risposta . . . » 36
» VII. Costanza e non mutiamo . » 40
» IX. L'arma della menzogna . . » 45
» X. Un'insulto ed uno scherno . » 48
» XI. Di nuovo alla zuffa . . . . » 52
» XII. Ei ribatte ed io ripicchio . » 57
» XIII. La toletta della Pace. . . » 61
» XIV. Osserviamola meglio . . . » 65

Art. XV. Il Padre che difende la figlia. Pag. 71
» XVI. Mi rallegro e non lo credo. » 75
» XVII. Il Passaglia nel suo fango. » 79
» XVIII. Quale dei due Volteriano? » 82
» XIX. Sofemo, Gaja e Callista . . » 87
» XX. Facciamolo Cavaliere . . . » 91
» XXI. La Fiascheria Passagliana . » 96
» XXII. Sette fiaschi a desinare. . » 100
» XXIII. Anche a cena fiaschi . . » 104
» XXIV. Egli è un fanciullo. . . » 109
» XXXV. A chi ne bisogna, consiglio » 112
» XXVI. Ragione a chi tocca . . » 116
» XXVII. Io non voglio dubbi . . » 120
» XXVIII. Panegirico di D. Carlo . » 128
» XXIX. Il Passaglia e le sue opere » 133
» XXX. Il Commentario di chi è ? » 139
» XXXI. Artifizi ciarlataneschi . . » 142
» XXXII. Logica da far tremare . » 147
» XXXIII. Un fascetto di contradizioni . . . . » 153
» XXXIV. Che diremo del Temporale? . . . . » 158
» XXXV. Una contradizione spiegata . . . . » 164
» XXXVI. Un frate ed un ex-frate. » 169
» XXVVII. Un ex-frate ed un frate » 174
» XXXVIII. Il Passaglia e un Prigioniero . . . . » 179
» XXXIX. Dalla mente al cuore . » 185
» XL. Il nemico dei Preti . . . » 189

Art. XLI. Tradisce anche i fratelli. Pag. 194
» XLII. È liberale il Passaglia? . » 199
» XLIII. Fatti e non chiacchere . » 204
» XLIV. Fuori, fuori della legge! . » 208
» XLV. Calunniate, calunniate! . . » 212
» XLVI. Passaglia, giù la maschera » 216
» XLVII. Il ritratto dei Clericali . » 221
» XLVIII. Ancora una pennellata . » 225
» XLIX. Il Passaglia e i Giornalisti » 230
» L. Il Passaglia e i Gesuiti. . . » 234
» LI. Passaglia ed i Vescovi . . . » 240
» LII. Il Passaglia cicerone a Roma » 245
» LIII. Il Passaglia ed il Papa . . » 250
» LIV. Il rovescio della medaglia . » 256
» LV. Dove anderà a parare? . . » 260
» LVI. Ultima Riflessione . . . . » 265

D. Passaglia e il Mediatore

Avvertimento premesso all' Edizione del 1862 . . . . » 275
I. Scopo finto del Mediatore, la Conciliazione . . . . » 277
II. Scopo vero, il trionfo della Rivoluzione . . . . » 282
III. Il Passaglia seduttore dei popoli . » 289
IV. La seduzione scoperta e provata . » 295

D. Passaglia e la sua azione Pro Causa Italica

Lettere ad un Anonimo

Avvertimento . . . . Pag. 307

All' Autore anonimo della prefazione premessa all'edizione francese del *Pro Causa Italica.*

Lettera prima — Il panegirico dell' Autore . . . . » 309

Lettera seconda — Il panegirico dell' opera . . . . » 317

Lettera terza — L' opera insieme e l' autore . . . . » 323

Documento importante . . . . . . , » 334